

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “FEDERICO II”

DIPARTIMENTO DI SCIENZE SOCIALI



DOTTORATO IN SCIENZE SOCIALI E STATISTICHE

XXXV CICLO

**Tra il web e la strada: metodi misti e digitali
per lo studio dei movimenti sociali.**

Il caso del movimento No Tav

Dottorando

Giuseppe Michele Padricelli

Tutor

Ch.ma Prof.ssa Enrica Amaturo

Co-tutor

Ch.mo Prof. Luciano Brancaccio

Anno Accademico 2021/2022

*Il primo che, recintato un terreno, ebbe l'idea di dire "Questo è mio" e trovò
persone così ingenuie da credergli, fu il vero fondatore della società civile.
Quanti delitti, guerre, assassini, quante miserie ed orrori avrebbe risparmiato al
genere umano colui che, strappando i paletti o colmando il fossato, avesse
gridato ai suoi simili:
guardatevi dall'ascoltare quest'impostore; siete perduti se dimenticate che i frutti
sono di tutti e la terra non è di nessuno.*

Jean-Jaques Rousseau
Discorso sull'origine e i fondamenti dell'ineguaglianza tra gli uomini (1755)

Indice

Introduzione	5
1 Il ruolo dello scenario digitale per l'analisi dei movimenti sociali	11
1.1 Ri(e)voluzione: il modellamento sociale delle tecnologie.....	11
1.2 La Rete come innovazione.....	13
1.3 Il senso del “noi”	15
1.4 Web come fonte, web come oggetto.....	18
1.5 Opportunità e prospettive di metodo.....	21
2 Dai comportamenti all'azione collettiva	27
2.1 Il concetto di folla	29
2.2 Teoria del collasso: Comportamenti collettivi, tensioni sociali e deprivazione relativa.....	30
2.3 Le <i>Social Movement Organizations</i> (SMO) e la teoria della mobilitazione delle risorse	36
2.4 Tra approccio strutturale e culturale	38
2.4.1 <i>Cultural Turn tra framing e performance</i>	38
2.4.2 <i>Oltre le SMO: Identità collettiva e New social movements</i>	41
2.4.3 <i>Dall' identità collettiva all' azione connettiva: le espressioni digitali dei movimenti sociali</i>	45
3 Metodi misti-digitali per uno studio del movimento No Tav dentro e fuori dalla Rete	54
3.1 Ruolo dei media e pratiche mediali: i processi di produzione della conoscenza come punto di partenza in uno studio di caso longitudinale	54
3.2 “à sarà dura!”: la Valsusa e il Movimento No Tav: non solo un treno .	60
3.2.2 <i>La lotta muscolare sul territorio e sui media</i>	62
3.3 Strutturazione del disegno della ricerca: interrogativi, azioni e fasi di indagine.....	71
3.4 I presupposti epistemologici per osservare e leggere la Rete: l'etnografia digitale.....	75
3.5 Oltre i metodi digitali.....	81
3.6 Unità di analisi e definizione del percorso di ricerca.....	82

4	Il <i>framing</i> No Tav: un'analisi del contenuto in Rete.....	87
4.1	Selezione delle fonti: una prospettiva <i>post-demografica</i>	87
4.2	L'approccio tematico all'analisi del contenuto.....	99
4.3	La costruzione della base empirica	102
4.4	Preparare l'analisi automatica del testo: il <i>topic modeling</i>	107
4.5	L'analisi multidimensionale del contenuto dei blog No Tav: L'analisi delle corrispondenze lessicali (ACL).....	148
4.6	Il <i>topic modeling</i> della social media sfera.....	166
4.7	L'ACL della social media sfera	205
4.8	Farsi media e diventare media: i primi risultati	217
5	Oltre il <i>framing</i>. Ricerca sul campo e integrazione dei risultati.....	222
5.1	Osservare e interrogare: i gruppi di individui e le dimensioni di analisi	222
5.2	L'analisi delle interviste e integrazione dei risultati.....	228
5.2.1	<i>Diversi e insieme?</i>	228
5.2.2	<i>Numeri</i>	230
5.2.3	<i>Crisi di unità e riconfigurazione dell'impegno. La Rete per rispondere alla minaccia reputazionale</i>	233
5.3	Oltre un decennio di No Tav in Rete: il processo di trasformazione in un movimento che persiste.....	249
	Conclusioni	254
	Appendice	259
	Bibliografia	287

Introduzione

Los Angeles, 3 Marzo 1991

Rodney Glenn King, un tassista afroamericano di 26 anni, ignora l'Alt di una pattuglia di polizia e si lancia in testa ad un inseguimento di tredici chilometri al termine del quale scende dall'auto e viene brutalmente aggredito da cinque agenti che gli causano gravi ferite.

Questo caso si sarebbe sommato ai molteplici silenziosi eventi di violenza razziale occorsi in precedenza, se non fosse stato che durante l'accaduto, George Holliday, che viveva dall'altro lato della strada, ha imbracciato una telecamera e ripreso l'intero accaduto dalla prospettiva agevole della sua finestra premurandosi di inviare successivamente il materiale audiovideo alla *KTLA*, stazione televisiva del posto che ha poi concesso i diritti di riproduzione alla *CNN* (Martin, 2005).

Il 5 Marzo 1991, i notiziari serali del network più seguito nel Paese hanno mostrato in diretta le immagini del pestaggio.

Poche ore dopo la messa in onda, diverse manifestazioni di solidarietà e protesta hanno avuto luogo in diverse zone della città, come la stazione di polizia ed il tribunale di Los Angeles.

“L'episodio avvenuto domenica mattina non è un caso isolato. La differenza è che ora abbiamo le prove” dichiarò *Ramona Ripston*, Direttrice esecutiva della sezione Southern California dell'*Unione Americana Libertà Civili*¹.

¹ Dichiarazioni riportate nel documentario “LA92” diretto da *Daniel Lindsay* e *T. J. Martin* distribuito da Aprile 2017 da *National Geographic*.

Due mesi dopo, a seguito dell'udienza che ha portato all'assoluzione degli agenti protagonisti del pestaggio, seguirono furiosi tumulti che invasero le strade di Los Angeles. La comunità afroamericana scese in piazza per cinque giorni protestando e manifestando, spesso con atteggiamenti piuttosto violenti, contro le istituzioni locali e gli abusi di potere delle forze dell'ordine (Bergesem e Herman, 1998; Murty et al., 1993; Useem, 1997).

Minneapolis, 25 Maggio 2020

George Floyd entra in un negozio per acquistare un pacchetto di sigarette. Poco dopo l'acquisto viene avvicinato dal proprietario del negozio che lo accusa di aver pagato con una banconota contraffatta.

A seguito della chiamata al 911 da parte del commerciante, una volante della polizia si avvicina all'auto di *Floyd* puntandogli un'arma e invitandolo a scendere.

In pochi minuti l'uomo si ritrova immobilizzato, volto a terra, con un ginocchio di un agente saldo sul suo collo ad impedirgli i movimenti della testa.

"I can't breathe" sono le ultime parole che *Floyd* riuscirà ad esprimere, prontamente registrate e diffuse in un video girato e trasmesso in diretta attraverso i social media dall'account di una ragazza di 18 anni che si trovava sul posto.

Floyd morirà poche ore dopo presso l'*Hennepin County Medical Center* di Minneapolis.

La viralità del video diffuso sui social è inarrestabile, e le immagini in poche ore fanno il giro del Paese ritagliandosi spazi in testa ai notiziari di tutti gli Stati Uniti.

Nei giorni a seguire migliaia di cittadini statunitensi uniti nell'espressione de "*Black Lives Matter*²", scendono in piazza a Minneapolis ed in diverse altre città.

Ciò che accomuna queste due vicende distanti tra loro 30 anni, oltre al tema centrale del trattamento e della violenza riservata ai cittadini afroamericani, è certamente la cattura di documentazione e la sua conseguente diffusione a testimonianza di un evento che diventa scatenante e dunque fattore di innesco delle conseguenti azioni di risposta e protesta di parte della collettività.

Secondo Giddens (1994), la fiducia tra gli individui si stabilizza in base all'attendibilità di una persona o di un sistema nel momento in cui questa trasmette fede, amore verso qualcun altro, o rispetto di principi astratti. È così che nell'attuale configurazione della società, che in diversi amano definire *liquida*, gli attori sociali non possono essere considerati, secondo Van de Donk et al. (2003), come semplici entità capaci di interagire tra di loro attingendo al repertorio strumentale formato da codici, oggetti e linguaggi contenuti nelle *Information and Communication Technologies* (ICT) di cui ci si può avvalere all'interno di un'«agorà elettronica globale» (Castells, 2001). Occorre infatti oggi tener conto delle *Affordances* delle ICT stesse (Earl e Kimport, 2011) e quindi di come le tecnologie caratterizzino, e siano caratterizzate, dalle opportunità e dai modi d'uso delle tecnologie stesse e da come gli attori operano. La prospettiva che tiene conto del rapporto tra attori sociali, internet e le altre innovazioni della comunicazione consente di ampliare le domande di ricerca andando oltre l'analisi strutturale interessata alle opportunità e ai processi politici su cui si concentra buona parte degli studi sull'azione collettiva e sui movimenti sociali. La strada che questo lavoro di ricerca intende percorrere è infatti orientata sulla rilevanza del contenuto condiviso e sui significati attribuiti all'azione collettiva dai protagonisti stessi che la esercitano.

² Espressione emersa per la prima volta nel 2013 successivamente al processo di assoluzione di *George Zimmerman*, sotto l'espressione di *Black Lives Matter* si raccoglie l'eredità culturale del movimento per i diritti civili degli afroamericani e che in Rete, tramite l'uso dell'apposito Hashtag *#BlackLivesMatter*, è considerabile come un «*movimento-brand* adottato e distribuito da qualunque gruppo di attivisti interessato a denunciare e ad agire contro l'ingiustizia razziale» (Lebron, 2017: XII)

Ciò con l'obiettivo di ricostruire le specificità del rapporto che sussiste tra gli attori dei movimenti e le innovazioni tecnologiche della comunicazione al fine di contribuire, in parte, alla comprensione degli orientamenti culturali delle popolazioni contrastate dalla centralizzazione del potere (Touraine, 2017) alla luce dei cambiamenti che negli ultimi anni hanno caratterizzato le «condizioni di possibilità, produzione, distribuzione e consumo del potere simbolico» (Boccia Artieri, 2012:12).

I processi di inclusione ed esclusione degli attori sociali nei teatri formali e informali della partecipazione politica si sono caratterizzati negli ultimi vent'anni anche a ragione del cambiamento del *media landscape* (Bennett e Segerberg, 2015). In prima istanza i mass media prima - che secondo Anderson (2006) permettevano agli attori sociali di sentirsi o meno parte di *comunità immaginate* - e l'avvento della Rete poi, hanno difatti non solo ridefinito le logiche comunicative con cui si confrontano tali attori, ma anche i presupposti e le opportunità organizzative e di mobilitazione dell'azione collettiva, ed in particolar modo dei movimenti sociali.

Secondo Mattoni e Trerè (2014) nel contesto dei movimenti sociali le *pratiche mediali* si definiscono come «pratiche sociali creative e routinarie che coinvolgono gli attivisti. Questi da un lato interagiscono con gli oggetti mediali – *smartphones, computers etc.* – attraverso cui ricevere o generare contenuti diventando nello stesso tempo produttori e consumatori mediali; mentre dall'altro lato, invece, interagiscono con i soggetti mediali -giornalisti, professionisti della comunicazione etc.-» (p. 264).

In questo senso si caratterizza la *mediation*, intesa come il processo attraverso cui i media supportano i flussi del discorso, i suoi significati e le interpretazioni della società (Couldry, 2008; Silverstone, 2002) che secondo Hjarvard (2008) «descrive il concreto atto di comunicare dovuto al ruolo specifico di un *medium* in un particolare contesto sociale». Dall'altro lato invece, si caratterizza la *mediatization* che «riguarda il processo a lungo termine attraverso cui sono cambiati i media» (p. 114). Per Couldry and Hepp (2013) la *mediatization* opera

in una doppia dimensione: la prima quantitativa riguarda «l'incremento della diffusione temporale, spaziale e sociale della comunicazione mediatica. Dopo diverso tempo gli individui hanno maturato sempre più confidenza nel comunicare in vari contesti attraverso uno specifico *medium*»; la seconda dimensione, di natura qualitativa, riguarda invece «le specificità di certi media in rapporto al cambiamento socioculturale. Ciò tiene dunque conto di quale tipo *medium* è usato per quale tipo di comunicazione: un concetto a cui spesso si ricorre per comprendere la relazione tra i cambiamenti sia della *mediasfera* e, allo stesso tempo, della cultura e della società» (p. 197).

Alla luce di questa premessa, la transizione alla società moderna ci invita dunque a riflettere sul ruolo dello scenario digitale e sul suo intervento in ogni aspetto della quotidianità. La *questione digitale*, che contempla riflessioni su repertori di pratiche, tecniche, linguaggi, strumenti e rappresentazioni, trova spazio nel dibattito sociologico a partire dagli anni 90 del Novecento, guadagnando centralità anche nella letteratura scientifica interessata all'analisi dei movimenti. Basti pensare al link tra le tecnologie digitali, internet e movimenti sociali che numerosi autori (Bennet e Segerberg, 2015; Castells, 2002;2012; Della Porta e Pavan, 2017; Earl, Hunt, Garrett e Dal, 2015; Earl e Kimport, 2011; Facioni, Spagnuolo e Stasi, 2016; Fisher, 2005; Horton, 2004; Kavada, 2015; Mattoni e Trerè, 2014; Milan, 2013; Polletta e Gardner, 2015; Van Aelst e Walgrave, 2001) hanno approcciato inquadrando riflessioni sull'*empowerment* comunicativo degli attivisti, così come sulle architetture di relazioni, sui networks di movimenti, sulle opportunità di mobilitazione e modelli organizzativi e sui processi di costruzione del significato sviluppati attraverso le narrazioni delle azioni svolte.

Per perorare l'obiettivo conoscitivo posto occorre innanzitutto chiarire l'oggetto centrale attorno cui ruota l'intera ricerca che, sulla scorta dei precedenti lavori sul tema, ha l'ambizione di cogliere l'invito che la comunità scientifica avanza (Bennet e Segerberg, 2013; 2015; Della Porta, 2008;2013;2015; Earl et al., 2015; Van der Donk et al., 2003): fare luce sul rapporto tra i movimenti sociali e le tecnologie della comunicazione appartenenti allo scenario digitale significa, infatti,

anche tener conto delle differenze di ogni movimento in termini di obiettivi e finalità i quali, piuttosto che come limiti, si configurano come sfide interessanti per il ricercatore soprattutto in chiave comparativa per ulteriori avanzamenti di riflessione.

1 Il ruolo dello scenario digitale per l'analisi dei movimenti sociali

1.1 Ri(e)voluzione: il modellamento sociale delle tecnologie

Il punto di partenza del contributo di Everett Rogers (2003) inquadra l'innovazione come «un'idea, una pratica o un progetto che viene percepito come nuovo da parte di coloro che ne saranno interessati» (Bennato, 2011:65), e che dà luogo ad «eventi dalle conseguenze molteplici e non facilmente prevedibili» (Crespi, 1999: 299).

Sebbene ogni momento della storia della civiltà sembri caratterizzato da fasi in cui «le società si costruiscono a partire da questa o quella "tecnologia caratterizzante"» (Miconi, 2012:95), la prospettiva di Williams ed Edge (1996) sulla *Social shape of technology theory* (MacKenzie e Wajcman, 1985), che non tiene conto solo degli «impatti dello sviluppo tecnologico» (p.1), aiuta ad inquadrare il concetto di innovazione orientando lo studio della sua relazione con la società in una presa di distanza da prospettive deterministiche e considerando le tecnologie come «qualcosa che dipende dal contesto sociale a cui sono ancorate» (Bennato, 2011:65). In questo senso, infatti, la creazione e lo sviluppo delle tecnologie «dipendono da una serie di scelte compiute tra diverse possibilità tecniche ed ogni micro scelta è influenzata da una vasta gamma di fattori sociali così che la tecnologia risulta essere un prodotto sociale plasmato dalle condizioni della sua creazione e del suo utilizzo» (Boccia Artieri, 2012 p. 18). Ciò contraddistingue il rapporto tra società ed innovazioni in una processualità che ha tempi precisi.

La concentrazione delle innovazioni che ha caratterizzato il susseguirsi delle forme medialità degli ultimi due secoli, ad esempio, ha portato secondo Van Dijk (2012) a descrivere più volte il loro processo di sviluppo come una vera e propria *rivoluzione* (Beniger, 1986; Williams, 1982), seppur sia ugualmente appropriato definirlo come un processo prevalentemente *evolutivo*. Le innovazioni seguono infatti lunghi processi di preparazione. La fase di transizione digitale, ad esempio, «non è avvenuta all'improvviso, come se avessimo acceso un

interruttore, ed è tutt'ora in corso. In ogni caso è facile prevedere che stia succedendo qualcosa di rivoluzionario» (Salganik, 2020:20) per quanto «risulta fuorviante pensare che le tecnologie sorgano improvvisamente» (Van Dijk, 2012: 4-5).

Nel contesto degli studi sulle trasformazioni digitali, l'aspetto tecnologico è solo un pezzo di un «puzzle complesso che contempla accurate strutture, processi e culture per generare percorsi di creazione del valore» (Vial, 2019:118) la cui forma secondo Van Dijk si distingue in due piani di rivoluzione: da un lato quello strutturale (che contempla i cambiamenti sulle dimensioni di spazio e tempo) e dall'altro quello tecnico (che riguarda le architetture di connessione e riproduzione dei contenuti). In questo senso, lo scenario digitale e le sue opportunità *abitative*, si configura già nella sua genesi come una vera e propria rivoluzione comunicativa i cui presupposti strutturali si caratterizzano e si modellano in successivi percorsi evolutivi vocati a convergenza ed interattività³ grazie ai quali «tecnica e linguaggi si fondono tra modalità tecnologica di diffusione della comunicazione e rituali, codici comunicativi, matrici relazionali» (Boccia Artieri, 2012:24). A tal ragione secondo Gallino (2003) il concetto di Rete non può che essere inquadrato come la combinazione tra internet e web. Il primo, inteso come l'infrastruttura fisico-logica di comunicazione che collega tra loro la moltitudine di strumenti e *device* attraverso i quali scambiare qualsiasi tipo di documento. Il secondo, inteso come l'insieme dei dati, documenti e contenuti archiviati in ambienti digitali specifici come banche dati, siti web, ed altre piattaforme. In questo senso, sempre secondo Gallino, «internet è quindi un mezzo di trasporto, un contenitore mobile, il web è invece l'insieme dei materiali predisposti per essere trasportati» (Grimaldi, 2005: 30).

³ Per Van Dijk la convergenza poggia sui seguenti livelli: *Infrastrutture; trasposizione; gestione; servizi; tipi di dato*. L'interattività dei processi di comunicazione influisce invece sulle seguenti dimensioni: Spazio (interazioni bilaterali o multilaterali); Tempo (asincronia e sincronia della comunicazione); Comportamenti (esercizio del controllo esteso a tutti i componenti interagenti); Conoscenza (comprensione dei contesti e dei significati da tutti gli attori interagenti coinvolti).

1.2 La Rete come innovazione

L'architettura aperta che permette ad internet la «capacità di svilupparsi ed evolvere autonomamente» (Castells, 2001: 37) configura un contesto che, secondo i precursori della ricerca sociale interessata al tema (Hine, 2000; Rheingold, 2001; Woolgar, 1996), disegna nuovi spazi e linguaggi in cui «gli utenti che diventano produttori della tecnologia modellano l'intera Rete» (*ivi*) attraverso la *Computer Mediated Communciation* (CMC) al fine di costruire relazioni e svolgere azioni e pratiche. Questa visione supera una concezione della Rete che una certa parte della ricerca sociale, sulla base dei modelli interpretativi della società dell'informazione (Castells, 2001), ha inizialmente ridotto ai soli ai principi di domanda ed offerta dell'informazione limitando gli interrogativi di ricerca sui processi di sostituzione dei nuovi media ai mezzi di comunicazione di massa (Wolton, 2000).

La pervasività dei media digitali, ossia quelle tecnologie che in virtù della personalizzazione del loro uso, piuttosto che dall'uso di massa (Lüders, 2008), si integrano ed interagiscono con le tecnologie precedenti (Arvidsson e Delfani, 2013:15), è tale per cui oggi «nella maggior parte delle società pressoché nessuna attività umana è esentata dai cambiamenti che essi portano con sé o dalle sfide e opportunità che essi aprono» (*ibidem*: 14). La dimensione domestica acquisita dal web 2.0 inteso da O'Reilly (2005) come “*network as platform*”⁴ conduce a crescenti occasioni di produzione di *user generated contents* (UGC) e alla relativa diffusione di contenuti medialti personali che, secondo Boccia Artieri (2012), grazie alle evoluzioni delle logiche di appropriazione dei linguaggi della Rete, può condurre a «forme di resistenza, come il mediattivismo ha esplicitato; forme di semplice incorporazione e addomesticamento, nelle pratiche quotidiane, di tecnologie di produzione e diffusione (*smartphone, tablet, telecamere*

⁴ «Il web 2.0 è una piattaforma che copre tutti i tipi di dispositivi connessi; le applicazioni del web 2.0 sono quelle che comportano i maggiori intrinseci vantaggi per quella piattaforma: un *delivering-software* inteso come un servizio in continuo aggiornamento che migliora sempre di più e che le persone usano consumando e *remixando* dati da fonti multiple, inclusi gli utenti singoli, che concedono a loro volta i loro dati e servizi che permettono a loro volta di essere *remixati* da altri, creando un effetto di network attraverso l'”architettura partecipativa” ed andando oltre la metafora del web 1.0 che fornisce ricche esperienze agli *users*» (O'Reilly, 2005, da Fuchs, 2021:25).

etc.); normalizzazione delle possibilità di produzione e condivisione di contenuti, come insegnano blog e siti di social network; produzioni collettive dal basso, sul modello di *wikipedia* e la tendenza a *farsi media*» (p.72).

Un dispositivo mediale può svolgere la funzione di connettore tra individui ed essere utilizzato per molteplici scopi. Dal conversare e scambiare informazioni con amici e parenti al diventare strumento di denuncia e mobilitazione, come descritto nella ricostruzione dell'evento dell'arresto di *George Floyd*, sino ad uso che permetta di creare «networks organizzati tra le popolazioni sprovviste di forme istituzionali convenzionali di organizzazione politica» (Bennet e Segerberg, 2015: 368).

In questo senso, le diverse configurazioni d'uso dei dispositivi digitali hanno consentito negli anni agli attori sociali di *farsi media* (Boccia Artieri, 2012:72-73), di limitare cioè il web ad un mezzo di comunicazione utile a disseminare contenuti. L'investimento sul controllo dei sistemi di comunicazione per la promozione di riforme culturali conduce, secondo Milan (2013) a *pratiche emancipate di comunicazione* volte alla condivisione della conoscenza tecnica per coinvolgere anche i non esperti in pratiche comunicative che superino le forme e le piattaforme tradizionali di comunicazione. A tali processi di appropriazione del *know-how* tecnico e dell'accesso alle infrastrutture seguono altrettanti processi di appropriazione dei codici che contraddistinguono quelle tecnologie (Luhmann, 2000), consentendo agli attori di *diventare media*, e di distinguere un'agenda di priorità sui contenuti da diffondere per precise finalità. Il perno del *diventare media* è indubbiamente il ruolo svolto dagli UGC e le logiche *prosumeristiche* che ne conseguono, in cui gli attori si fondono in un soggetto che è sia produttore che consumatore di contenuti sulla base di quattro specifici punti (Bruns, 2008:101):

- passaggio dalle produzioni individuali o di gruppo a più ampi contenuti largamente distribuiti da ampie comunità di partecipanti;

- interscambiabilità dei ruoli del *producers* (leaders, partecipanti e consumatori di contenuto);
- produzione non tradizionale degli artefatti. Questi risultano infatti sempre incompleti e in un continuo sviluppo evolutivo e iterativo;
- regimi permissivi o di coinvolgimento caratterizzati dal merito piuttosto che dalla proprietà. Sono frequentemente impiegati sistemi di *copyright* che ne riconoscono la paternità e ne proibiscono l'uso commerciale, pur consentendone la collaborazione per finalità ulteriori di sviluppo.

Il carattere flessibile dei nuovi media⁵ incide sul continuo rimodellamento dei principi organizzativi di chi li adopera. Tale rimodellamento consente, in diversi contesti sociali, come nel caso dei movimenti sociali in Rete, di trascendere dalle strutture organizzative spesso gerarchiche tipiche dei contesti offline. Le architetture di network, infatti, incorporano le «relazioni sociali come dimensione costitutiva» e radicalizzano «le possibilità auto-organizzative che emergono attorno alle concrete pratiche di connessione che relazionano online e offline» (Boccia Artieri, 2012: 30) ridiscutendo dunque la costruzione del significato del concetto di collettività nell'agire sociale.

1.3 Il senso del “noi”

Alla luce di questi presupposti si irrobustisce ancor di più l'idea secondo la quale studiare la società comporta inevitabilmente studiare anche le forme di associazionismo umano che la contraddistinguono, portando il contributo della sociologia dei gruppi a spostare i propri strumenti interpretativi a comprendere qualsivoglia fenomeno di gruppo «che si tratti di conflitto, di cooperazione, di regole, di potere,

⁵ «I nuovi usi della tecnologia, così come le modifiche effettive introdotte nella tecnologia, vengono comunicati di volta in volta al mondo intero, in tempo reale. Di conseguenza, il lasso di tempo che intercorre tra i processi di *learning by using* e *producing by using* appare straordinariamente accorciato, con il risultato che ci impegniamo in un processo di *learning by producing* attivando un circolo virtuoso tra la diffusione della tecnologia e il suo avanzamento. È per questo che internet è cresciuta e continua a crescere a una velocità senza precedenti, non solo per il numero delle sue reti, ma anche per la portata delle sue applicazioni» (Castells, 2001:38).

di organizzazione o di ruoli individuali» (Mattioli, 2016:7), nella sua manifestazione che può aver luogo sia all'interno che all'esterno della Rete. Il senso del “*noi*” (Sumner, 1906), ossia la stabilità di relazioni interpersonali cui si conferisce senso e significato all'interno di una collaborazione reciproca orientata verso un obiettivo condiviso è secondo Mattioli (2016) requisito necessario per individuare un gruppo, ed ingrediente ancor più fondamentale, secondo Earl e Kimport (2011), quando si tratta di movimenti sociali.

Il senso conferito al “*noi*” riconduce al disegno dei *soggetti collettivi*, intesi come «attori dotati di una propria identità e di una propria volontà capaci di agire in modo unitario» (Crespi, 1999: 297). Tra questi ultimi, quando il campo di osservazione sociologica riguarda i processi di partecipazione politica, si qualificano i movimenti sociali che sono più della somma delle varie soggettivazioni di cui sono composti. Soggettivazioni intese come i processi che consentono agli individui di diventare attori consapevoli delle loro potenzialità di azione consacrate alla difesa dei diritti universali col fine di perseguire gli obiettivi di giustizia sociale e al contempo per rispondere alle necessità di funzionamento della società (Touraine, 2017). Se dunque la diffusione dei mezzi di comunicazione di massa ha permesso di andare *oltre il senso del luogo* (Meyrowitz, 1985) superando la fisicità dei mondi di esperienza ed enfatizzando le proprie conoscenze, con la diffusione dei media digitali si aggiunge una rinnovazione del senso del *noi* che vede il protagonismo dell'attore collettivo adottare molteplici configurazioni. La compresenza fisica delle soggettività (Earl e Kimport, 2011) non è più difatti *conditio sine qua non* per lo svolgimento delle azioni che, come questo lavoro di ricerca avrà modo di rilevare empiricamente, si svolgono in campi paralleli che a ridosso del web risultano egualmente funzionali e idonei per le finalità dei movimenti.

Su entrambi i campi il repertorio strumentale e l'uso della tecnologia si assestano in due dimensioni specifiche che Van Dijk (2012) definisce rispettivamente *oggettiva* e *soggettiva*, integrabili in un processo di costruzione sociale che, come riportato nella tabella 1 in cui sono comparati campo fisico e online, riconduce ad un livello

intersoggettività che enfatizza da un lato la definizione delle connotazioni comunicative possibili (*velocità, reperibilità geografica, reperibilità sociale, archiviazione, accuratezza, selettività, interattività, ricchezza di stimoli, complessità e protezione privacy*) e dall'altro come l'uso delle tecnologie trasformi la portata abilitante delle stesse.

Tabella 1 – Connotazioni comunicative offline e online (Van Dijk, 2012: 16)

	Offline	Online
Velocità	Bassa	Alta
Reperibilità geografica	Bassa	Alta
Reperibilità sociale	Bassa	Variabile
Archiviazione	Bassa	Alta
Accuratezza	Bassa	Alta
Selettività	Bassa	Alta
Interattività	Alta	Media
Ricchezza di stimoli	Alta	Media
Complessità	Alta	Media
Protezione Privacy	Alta	Bassa

Oggi il ricercatore sociale non può prescindere dalle strade di indagine che a ridosso del codice binario si diramano dentro e fuori dalla Rete. Entrambe sono strade necessarie per comprendere, grazie all'immagazzinamento sempre crescente di informazioni disponibili ed opportunità analitiche, come si sia trasformata negli ultimi anni la quotidianità ed il modo di vivere la società (Salganik, 2020). Per queste finalità, lo schema formalizzato da Van Dijk riassume le dimensioni

salienti utili all'orientamento del ricercatore sociale per comprendere al meglio come si sviluppano le conseguenze molteplici e non facilmente prevedibili collegate ai processi di innovazione richiamate all'inizio di questo capitolo. Chiarito il presupposto che inquadra l'innovazione come un set di strumenti e pratiche, occorre chiarire le componenti dell'oggetto di ricerca su cui indagare ed i confini del contesto in cui ancorare gli interrogativi utili a porre le basi di un solido disegno della ricerca.

1.4 Web come fonte, web come oggetto

Il concetto di spazio, cui buona parte della letteratura interessata al campo della ricerca sociale associa alla Rete (Hine, 2000; Kozinets, 2015), si contraddistingue in un'idea di un campo parallelo a quello reale. Una duplice configurazione che invita la riflessione sociologica a confrontarsi con le dicotomie *online/offline*, *spazio fisico/cyberspace*, *realtà/virtualità*. Uno spazio parallelo a quello reale in cui la realtà stessa, adattandosi ai codici del web, è trasponibile e rappresentabile, in cui vengono immagazzinate enormi quantità di informazioni grazie alle quali i ricercatori sociali sono capaci di comprendere quanta cultura sia presente nella Rete. Rete, in questo caso, eletta a fonte e strumento di ricerca dinamico, flessibile e pervasivo (Woolgar, 1996).

Questa visione, che aprirà ad un filone metodologico che prende il nome di *metodi virtuali*, riduce le opportunità del ricercatore che si limita a considerare la Rete come un mero strumento di ricerca di cui avvalersi per perorare i propri obiettivi conoscitivi. In questo caso la trasposizione in Rete delle tecniche di indagine vocate alle azioni di osservazione, lettura ed interrogazione vanno inevitabilmente a scontrarsi con gli insormontabili limiti che ancora oggi continuano a caratterizzare la Rete stessa. Studiare la società attraverso la sua rappresentazione in Rete significa inevitabilmente approcciare solo una parte di essa, sottraendo alla propria indagine tutta quella parte di

società che a ragione di fattori come accessibilità e competenze digitali, dalla Rete resta esclusa.

Il *digital divide* resta un muro ancora alto da superare, che impedisce alla ricerca sociale di restituire risultati esaustivi e rappresentativi della società intesa nella sua completezza. Da questa limitazione non è esclusa parte della riflessione sociologica dedicata allo studio dei movimenti sociali che, in più occasioni (Gonzalez-Baión e Wang, 2016; Couldry, 2015), ha messo in discussione l'ottimistica portata democratica conferita a internet; la possibilità di espansione delle connessioni strutturali e relazionali ha indiscutibilmente ampliato le opportunità di partecipazione, pur comunque riducendo i processi decisionali ad una porzione limitata della società, in particolar modo legata all'occidente, fornita di quelle architetture e infrastrutture necessarie per abitare l'online e allo stesso ben alfabetizzata nell'uso dei media digitali. Di converso, se non tutti i componenti, attivisti, *endorsers* e solidali di un movimento sociale sono in Rete, è altrettanto vero che tutti gli utenti della Rete sono potenzialmente sensibilizzabili alle loro cause nonché oggetto di inclusione.

Per ottemperare alle finalità di questo lavoro attraverso lo studio degli schemi interpretativi della realtà costruiti dalle soggettività da osservare ed interrogare, occorre inquadrare la Rete non più come uno spazio in cui comprendere quanta cultura sia presente online e non solo come una fonte di informazioni da collezionare, ma anche come un vero e proprio oggetto di ricerca «attraverso cui studiare il cambiamento sociale e culturale» (Rogers, 2013). Questa prospettiva, che apre al filone di studio dei *metodi digitali* (Rogers, 2013; Caliandro e Gandini, 2019), permette di superare il concetto di *cyberspace*, ossia della Rete intesa come spazio, ed abbraccia l'idea di un contesto sociale all'interno del quale tutto è reale: uno scenario dotato dei suoi oggetti ontologici e all'interno del quale pratiche e fenomeni sociali nascono, oltre che transitarci come risultato di una trasposizione. L'attitudine *digital native* concerne dunque elementi interazionali, codici (*Hashtag*, *menzioni*, *link*, *comunità di pratica etc.*), artefatti e fenomeni sociali che nascono in Rete ed in Rete possono estinguersi, oppure di converso nascere in Rete e trasporsi offline, come nel caso di specifiche

performance legate al repertorio digitale di conflitto che Earl e Kimport (2011) hanno debitamente classificato in *e-tactics*, *e-movements* ed *e-mobilizations*⁶.

Chiariti i presupposti sull'oggetto di ricerca inquadrato e delle linee di riflessione sociologica disegnate lungo gli assi della produzione scientifica sul tema degli *internet studies* e dell'analisi dei movimenti sociali, le traiettorie di questo lavoro sono tracciate sulla base dei seguenti interrogativi di ricerca:

- *Nel corso dell'ultimo decennio come è cambiata l'innovazione della Rete e a quali opportunità d'uso ha aperto per gli attori dei movimenti sociali?*
- *Come si approcciano gli attivisti alla pervasività dei media digitali e come ne problematizzano l'inclusione nella loro quotidianità?*
- *L'evoluzione del rapporto tra movimenti e internet quali cambiamenti ha comportato nei processi di costruzione del significato e negli schemi interpretativi degli attori sociali che inquadrano la realtà in cui sono calati?*
- *Come si caratterizzano gli attuali meccanismi di mobilitazione, le dinamiche di azione e l'interplay tra gli attivisti che operano dentro e fuori dalla Rete?*

⁶ «Le *e-tactics* includono componenti appartenenti sia alla sfera online che offline, prevalentemente *low-cost* e non basate sulla compresenza fisica tra partecipanti e organizzatori. Queste presuppongono uno sfruttamento variabile delle *affordances* del web. Negli *e-movements* l'organizzazione e la partecipazione si svolge interamente online e prevedono un grande sfruttamento delle *affordances* del web. Le *e-mobilization* consistono nell'uso del web come facilitatore per la condivisione di informazioni a servizio di azioni di protesta offline e prevedono un basso sfruttamento delle *affordances* del web» (Earl e Kimport, 2011: 12)

1.5 Opportunità e prospettive di metodo

Secondo Della Porta (2013) il campo di studio sui movimenti sociali è dominato da un pluralismo metodologico che supera qualsiasi dogmatismo e apre ad un «ampio spettro di metodi applicati» (Klandermans e Staggenborg, 2002: XII), compresi disegni in linea con l'approccio dei *Mixed Methods* (MM). I nuovi metodi, inoltre, «sono entrati in questo campo attraverso un processo di stratificazione, piuttosto che approcciare criticamente e a viso aperto i metodi tradizionali» (Della Porta, 2013: 4). In questo campo di studio, l'applicazione di metodi di ricerca che approcciano la Rete non solo come fonte, quanto piuttosto come oggetto della ricerca in sé, ha contribuito infatti secondo Mosca (2013) a *bypassare* la dicotomia online/offline. Gli *internet studies* non sono dunque più «costretti al dualismo in voga negli anni 90 del Novecento a ragione del quale il virtuale risulta parallelo al reale» (Consalvo e Ess, 2011: 3).

Come già chiarito, l'adozione dell'innovazione da parte di una certa cultura è un processo che segue le logiche di fenomeni, come quelli ascrivibili nei contesti dei movimenti sociali, che risultano non stabili ma piuttosto «sottoposti a rapidi mutamenti e contraddistinti da un'elevata complessità» (Amaturo e Punziano, 2016: 55) e la quale andatura rivoluzionaria travolge anche il modo tradizionale di fare ricerca sociale: «internet, come luogo di vita quotidiana, diventa lo scenario essenziale per comprendere molti fenomeni diversi e complesse questioni sociali diventando un vasto archivio di informazioni con cui i ricercatori devono confrontarsi» (Punziano, 2022: 290).

La sociologia non si è fatta trovare impreparata a questi grandi cambiamenti sviluppando un bagaglio teorico, epistemologico e metodologico volto a comprendere azioni e relazioni sociali in un contesto in cui, secondo Marres (2017) non sussiste più una differenza tra online e offline.

Lo scenario digitale, «aperto, processuale, non lineare e costantemente mutevole» (Adkins e Lury, 2009) ha comportato una necessità di reinvenzione della ricerca sociale (Acampa, Padricelli e Sorrentino, 2022) orientata verso quelle che Caliandro e Gandini (2019) definiscono come nuovi «criteri, modalità ed approcci per studiare le relazioni sociali e le pratiche culturali in una società digitale» (p.18) ed ampliando le sfide del ricercatore sociale «oltre la necessità di estrarre significato dai dati collezionabili in Rete seguendo le sole piste qualitative/quantitative» (Punziano, De Falco e Trezza, 2021:1)

Data deluge (Halford et al. 2013), *data revolution* (Kitchin, 2014), *datafication* (Espeland e Stevens, 2008) e *data intensive society* (Amaturo e Aragona, 2016) ad esempio sono solo alcune delle espressioni identificate per definire il cambiamento paradigmatico del fare ricerca sociale in linea con lo sviluppo e la diffusione delle nuove tecnologie attraverso cui predisporre accurate analisi dell'agire sociale degli attori in Rete (Punziano, 2022).

Seppur l'approccio "*data intensive*" suggerisca un'attitudine più "autentica" conferita alla realtà sociale contemporanea rispetto a quanto accessibile attraverso i metodi tradizionali, Ruppert, (2013), Hewson (2003) e Davis (2004) già dagli albori della ricerca sociale online invitavano a riflettere su quanto la complementarietà di indagini integrate dentro e fuori la Rete potesse portare ad evidenze empiriche più solide ed esaustive, riadattando sulle possibilità dei metodi misti e digitali ciò che già Greene et al. (1989) avevano chiarito riguardo a come metodi «differenti possono essere usati per accertare diversi studi, componenti o fenomeni nella valutazione della loro plausibilità o nell'identificazione di eventuali minacce, per validare o potenziare l'interpretabilità di una valutazione di un singolo fenomeno attraverso la copertura di vasti contenuti su diversi livelli di analisi» (p. 257).

Il disegno della ricerca (Cap. 3) ambisce dunque ad impostare la fase di indagine verso una prospettiva di integrazione degli approcci, al fine di capitalizzare le differenze tra questi e massimizzare i vantaggi che

ognuno apporta⁷. Il novero degli orientamenti di ricerca contemplati non si limita alla dualità qualitativo/quantitativo, costruendo un'impalcatura che segue piuttosto la prospettiva pragmatica, ossia ciò che Howe (1988) considera un ponte per il dialogo tra procedure paradigmatiche ed approcci metodologici: un assetto pratico che conduce a risultati mirati ed orientati all'inchiesta svolta e che lascia il ricercatore libero di «poter scegliere il mix ideale di metodi al fine di rispondere adeguatamente alle specifiche domande di ricerca che si pone» (Amaturo e Punziano, 2016: 57).

In linea con quanto già chiarito fino ad ora, il dibattito sui metodi di ricerca nel campo dell'analisi sui movimenti sociali rinforza l'idea di come le ricerche che inquadrano la relazione tra l'innovazione della Rete e i movimenti siano orientati nello sforzo di comprendere i «processi di appropriazione tecnologica e adattamento di internet alle necessità delle proteste» (Mosca, 2013: 406). Al fine non solo di descrivere l'evoluzione del rapporto tra attori dei movimenti ed innovazioni tecnologiche, ma anche la fase di primo approccio tra questi ed i processi di trasposizione digitale dell'azione collettiva, la parte empirica del lavoro verte sull'adozione di uno studio di caso ricamato su un movimento sociale non *digital native*, ossia attivo già prima del *turning point digitale* che buona parte della letteratura sui movimenti (Turner, 2013; Gerbaudo, 2016; Perez-Altable, 2016; Davies, Ryan e Peña, 2016)) posiziona a ridosso del 2010, anno in cui ebbero luogo eventi di protesta e resistenza che portarono i ricercatori sociali a interrogarsi per la prima volta sul rapporto tra movimenti, internet e nuove tecnologie (*Movimento Occupy Wall Street*, *Rivoluzione dei Gelsomini*, *Indignados* etc.).

Il presente lavoro si concentra, dunque, sul ruolo delle architetture della Rete, sulle caratteristiche degli strumenti adottati, sugli usi di questi e sulle pratiche medialità degli attori protagonisti del movimento No Tav, attivo sin dagli anni 90 del Novecento in *Val di Susa* ed ancora oggi in

⁷ «Il punto di partenza sta nella riflessione di Denzin (1978), il quale riteneva che l'integrazione dei metodi differenti potesse consentire di superare i limiti dei singoli approcci di ricerca al fine di giungere ad un modello complesso, insieme contenitore ed amplificatore, dei metodi singolarmente intesi» (Amaturo e Punziano, 2016: 15)

lotta contro la costruzione della linea alta velocità *Torino-Lione*. Le mobilitazioni hanno luogo ancora oggi per contrastare, come si evince dai manifesti del movimento rivendicati più volte negli anni, la presenza “*invasiva e non gradita*” delle aziende coinvolte nelle operazioni di costruzione e che, col supporto del Governo, perturbano la quotidianità di chi vive quei luoghi.

Una prima fase di osservazione partecipante sui luoghi della Valsusa è finalizzata a preparare il campo per l’indagine, facendo luce sulle caratteristiche strutturali e di coordinamento del No Tav, inquadrando gli attori coinvolti e le loro biografie, così da mettere a fuoco accuratamente l’ampiezza contestuale del movimento. Successivamente, seguendo il processo di *framing* (Snow et al., 1986) si portano in evidenza gli schemi interpretativi della realtà costruiti dagli attori del movimento No Tav sul web (Cap. 5), per poi concentrarsi sul processo di *performance* (Tilly e Tarrow, 2007) (Cap. 5), orientato sulle forme di *interplay* tra gli attivisti appartenenti a diverse generazioni di resistenza e dotati dei rispettivi bagagli di *Digital Capital* (Ragnedda, 2018).

La prima parte di indagine è stata condotta attraverso un’analisi comparata di blog e social media (Rogers, 2013), in previsione di una successiva *analisi del contenuto* (Amaturo e Punziano; 2013; Losito, 2003) che consente di fare luce sulle prospettive condivise di senso e rivendicazione della lotta valsusina e dei suoi attori. Le azioni di osservazione, lettura e analisi dei contenuti del web finalizzate allo studio delle narrazioni in Rete caratterizzate non solo dai temi più ricorrenti, ma anche da altre caratteristiche di contesto come i gradi di *engagement*, gli stili comunicativi, la ricorrenza di *posting*, la sincronizzazione dei contenuti e l’andamento delle sottoscrizioni alle piattaforme sono seguite da una fase di indagine condotta direttamente sul campo. Il chiarimento del *framing* No Tav non può infatti escludere un’analisi integrata orientata anche sui processi di *performance* di un movimento sorto esattamente trenta anni fa. Una serie di interviste semi-strutturate è stata predisposta con la partecipazione di testimoni privilegiati debitamente raggiunti attraverso l’ausilio di *gatekeepers* e seguendo le logiche di campionamento a valanga (Coleman, 1950).

Questi sono stati identificati nelle figure degli attivisti storici operativi nel decennio 1990-2000, nonché appartenenti alla seconda generazione e aderenti al movimento in prima ondata nel periodo 2001-2015 e successivamente 2016-2020. Questa fase del lavoro è utile da un lato a ricostruire le fasi storiche di nascita e sviluppo del movimento⁸. Dall'altro lo studio delle iniziative di mobilitazione condotte in Rete (campagne di *crowdfunding*, petizioni e raccolta firme etc.) e delle iniziative promosse online e realizzate nei luoghi simbolo della lotta No Tav (Festival, campeggi, cene condivise, escursioni etc.), è percorso necessario per portare in evidenza le caratteristiche delle pratiche di mobilitazione che gli attori mettono in atto facendo leva anche sul potenziale dell'ecosistema digitale.

Le modalità di apertura al pubblico dei propri *frames* di rivendicazione sono caratterizzate in particolar modo dalle dinamiche e dalle modalità di diffusione dei contenuti. In questo senso, le interviste semi-strutturate sono state preparate tenendo conto della coesistenza tra le diverse generazioni di attivisti al fine di comprendere il grado di dialogo, cooperazione o conflittualità tra questi, gli eventuali spostamenti o allargamenti di *frame* dovuti ai cambiamenti delle formazioni degli attori direttamente coinvolti, dei cambiamenti infrastrutturali della Rete e delle opportunità comunicative a disposizione in termini di dispositivi e linguaggi adottabili.

Le forme che negli anni hanno visto mutare progressivamente le strutture gerarchiche e verticistiche verso meccanismi di partecipazione a *porte girevoli*, in cui gli attori si legano ad una o l'altra lotta a seconda di personali scale di priorità ed interesse, hanno sempre reso i movimenti un "*moving target*" difficile da fermare in fase di osservazione (Van de Donk, 2004) date le caratterizzazioni non istituzionali dei movimenti stessi nei processi di partecipazione politica.

Per mettere a fuoco il contesto di osservazione al centro di questo lavoro, la ricostruzione dell'inquadramento teorico in cui si muove la

⁸ Per integrare quanto già emerge dallo studio della letteratura socioeconomica interessata al tema della tratta Torino-Lione (Bobbio e Dansero, 2008; Bobbio e Zeppetella, 1999; Algostino, 2011; Bettini, 2006).

sociologia interessata allo studio dei movimenti sociali diventa lavoro opportuno. Il prossimo capitolo ricostruisce dunque i passaggi, i modelli teorici, il contributo degli autori e gli approcci di studio al tema che maggiormente hanno caratterizzato, ed ancora continuano a stimolare, l'intero lavoro di ricerca in quest'ambito.

2 Dai comportamenti all'azione collettiva

Il tema della partecipazione politica è stato a lungo dibattuto (Pizzorno, 1966; Fabris, 1977; Milbrath and Goel, 1977; Pasquino, 1986; Raniolo, 2002) conducendo a diverse concettualizzazioni derivanti da diverse prospettive di analisi da cui è possibile osservare e studiare il fenomeno. Il lavoro di diversi autori (Barnes and Kaase, 1979; Melucci, 1977; Della Porta, 1996; Della Porta and Diani, 2006; Della porta e Piazza, 2008) aiuta a distinguere tra le forme di partecipazione istituzionale, che consistono nel prendere parte a pratiche come la partecipazione elettorale, l'adesione a partiti politici e la presentazione di candidature, e forme di partecipazione non istituzionale promosse sulla scena politica dagli attori collettivi che comunicano le proprie preferenze e i loro bisogni attraverso altri canali partecipativi, alternativi a quelli formali di rappresentazione. Tra queste ultime è molto rilevante la dimensione dei movimenti sociali che, secondo Tilly (1978; 1986), consistono in insiemi di attori collettivi che si muovono al di fuori del sistema elettorale seguendo specifiche modalità e strategie di azione.

La genesi dei movimenti sociali ha luogo nell'era moderna ed è riprodotta nelle fratture del sistema sociale e dalle precedenti opportunità di mobilitazione legate all'organizzazione della società emergente (Durkheim, 1893; Marx, 1859) con la conseguente formazione di attori orientati ad un'azione caratterizzata da una comune appartenenza (Weber, 1968).

La nascita delle moderne forme di mobilitazione dei movimenti è ricostruibile attraverso la prospettiva storica di Rokkan (1970) scandita sulle grandi fratture sociali che, secondo il sociologo norvegese, si basano su tre specifici stadi:

- 1- Elementi strutturali (interessi oggettivi);
- 2- Elementi identitari (gli attori acquisiscono consapevolezza);
- 3- Elementi organizzativi (struttura delle opportunità ed apertura del mercato politico).

Tabella 2 – Fratture sociali

Processo Storico	Fratture	Conflitti politici
Formazione dello Stato moderno (asse culturale – territoriale)	Frattura Stato- Chiesa	Visione laica contro visione confessionale della politica (es. controllo educazione)
	Frattura Centro - Periferia	Stato centralizzato contro movimenti etnico-regionalisti
Rivoluzione industriale (asse economico – funzionale)	Frattura Città – Campagna	Potere dell'industria nei confronti dei produttori agricoli (dazi doganali)
	Frattura Capitale - Lavoro	Da cui originano i partiti socialisti e comunisti

Sulla base di questi tre stadi, si sono sviluppate nel tempo non solo «nuove identità politiche, ma anche nuovi set di organizzazioni politiche» (Diani, 2015: 390). A tal ragione, Rokkan descrive il processo secondo cui i movimenti sociali hanno lanciato una sfida alle configurazioni preesistenti del potere determinando la necessità di un sistema politico costituito da «nuove formazioni sociali caratterizzate tanto da forme associative quanto da legami interpersonali diretti» (*ivi*).

2.1 Il concetto di folla

Nel lavoro di Gustave Le Bon (1895) “*psicologia delle folle*” è rintracciabile il contributo che nel corso degli anni successivi viene eletto da diversi studiosi come una prima apertura allo studio della partecipazione politica contraddistinta dai canali alternativi ed azioni non convenzionali. L'autore affronta infatti il discorso inerente agli individui che, aggregati in spazi condivisi, sono definiti nel loro insieme “*folle*”: «un agglomerato di uomini che possiede caratteri nuovi, molto diversi da quelli degli individui di cui esso si compone» (p.8). Un nuovo soggetto collettivo il cui potere diviene, secondo l'autore, determinante negli schemi da cui dipende la stabilità di una società che vive, sul finire del XIX secolo, un momento storico caratterizzato da una transizione scandita dalla distruzione delle credenze religiose, politiche e sociali, dall'avvento di inedite condizioni di vita e di pensiero trasformate dal progresso scientifico e dall'industria, nonché dall'avvicinamento dei ceti popolari alla vita politica. Quest'ultimo aspetto, in particolare, comporta rivendicazioni non prima tenute in considerazione dai governanti e che, nell'espressione dei sindacati e degli aggregati, secondo LeBon risultano poco propense al ragionamento, ma al contrario adattissime all'azione attraverso modalità e canali di intervento come assemblee e comitati.

Guidate dall'istinto primitivo, ossia dalla parte inconscia dell'essere umano che non permette distinzioni tra gli individui come invece consente la parte cosciente su cui si ha governo e che si esprime nell'intelletto, le folle agiscono secondo l'autore francese in modo irrazionale. Il meccanismo agisce attraverso forme che Pilati (2018) definisce di *ipnosi e contagio* che «induce alla subordinazione dell'individuo alla folla» (p.55) e che, abbandonando le proprie responsabilità, «sacrifica il proprio interesse personale per l'interesse collettivo» (ivi). Le Bon sottolinea inoltre la mancanza di finalità precise o obiettivi determinati e disegni strategici delle folle, che conducono all'esercizio di «azioni compiute che possono essere perfette nella loro esecuzione ma, non essendovi un cervello a dirigerle, l'individuo le compie seguendo l'impulso dell'eccitazione» (Le Bon,

1895:15). Quello di folla è il concetto su cui si è concentrata prevalentemente buona parte dell'attenzione dei primi studi sulla partecipazione, in particolar modo approfonditi dagli studiosi afferenti alla Scuola di Chicago (Park e Burgess, 1921; Blumer, 1957, Turner e Killian, 1957), che aprono un primo filone sulle *teorie del collasso sociale*. Queste percepiscono i conflitti come «disfunzionali all'equilibrio sociale, come azioni devianti e irrazionali derivanti dal cattivo funzionamento di vari istituzioni sociali» (Pilati, 2018: 56) portati avanti da individui oggetto di marginalizzazione sociale. A questo filone, che particolarmente si focalizza sul concetto di *comportamento collettivo*, si lega inoltre lo studio dall'approccio tipicamente *struttural-funzionalista* di Neil Smelser (1962), allievo di Parsons.

2.2 Teoria del collasso: Comportamenti collettivi, tensioni sociali e deprivazione relativa

Sulla base del concetto di comportamento collettivo di Blumer (1957) inteso come informale rappresentazione dell'aggregato di comportamenti singoli e spontanei di individui non organizzati, Turner e Killian (1957) impostano la loro prospettiva analitica sul tema omologando l'esame delle azioni informali alla stregua delle forme di comportamento istituzionale, che si esprimono in tipici processi di partecipazione politica formale caratterizzati da azioni come l'esercizio del diritto di voto, la presentazione di candidature politiche e la partecipazione ad assemblee di partito.

Gli individui, come si evince dal lavoro degli autori, agiscono secondo le norme ed i valori di un sistema sociale organizzato e stabile secondo un ordine di autonomia-subordinazione. La percezione dell'ambiguità riconducibile alle grandi fratture che hanno caratterizzato i processi storici e che hanno condotto ai grandi cambiamenti dell'ordine normativo, complici degli effetti di emarginazione ed esclusione sociale, risulta essere secondo gli autori il punto di innesco che agevola

l'emergere di comportamenti così detti *extraistituzionali*. Ciò suggerisce l'esistenza di precisi meccanismi interni alle logiche di azione non convenzionale intesi come «forme non routinarie di comportamenti collettivi che non possono essere spiegati né da forme precedenti di organizzazione sociale, né da norme o culture preesistenti. Essi sono forme emergenti e nuove che acquisiscono le caratteristiche tipiche di un'organizzazione durante il loro ciclo di vita» (Pilati, 2018:58).

La riflessione sui comportamenti collettivi può dunque esser considerata come il primo vero tassello che apre allo studio dell'azione collettiva e che genera i primi interrogativi e ipotesi sui principi di organizzazione, struttura e mobilitazione che condurranno la ricerca in questo campo a far luce su una realtà così importante nel contesto dei fenomeni politici.

Lo studio dell'insieme dei comportamenti individuali viene infatti successivamente affrontato con attenzione da Smelser (1962) che definisce mode, rivolte e rivoluzioni come fenomeni di carattere inaspettato e spontaneo e che, allo stesso tempo, si manifestano con una certa regolarità in «specifici momenti, aree e frequentemente tra gruppi sociali come disoccupati, migranti e adolescenti» (p.1). L'autore inquadra il suo lavoro su puntuali interrogativi di ricerca incentrati sugli episodi collettivi ed utili alla comprensione degli aspetti determinanti e sistemici del "*collective behavior*": «come si definisce il comportamento collettivo? Come lo si distingue da altre forme di comportamento, come ad esempio i cerimoniali? Quali sono gli aspetti determinanti del comportamento collettivo? Queste determinanti si legano ad altre sistematiche tipologie di comportamento? Come un approccio sociologico può contribuire a comprendere il comportamento collettivo?» (*ivi*)

Riprendendo Brown (1954) vengono tracciati i confini del campo all'interno del quale è possibile ragionare in termini di comportamento collettivo, definendo gli *outside limits* e le *internal decisions* in cui si svolgono le azioni. La collettività si distingue infatti in termini di fisicità, temporalità e aspetti psicologici a seconda della «dimensione;

frequenza di assemblea e incontro; frequenza della polarizzazione dell'attenzione del gruppo; il grado di identificazione dei membri (Smelser, 1962: 5) e si caratterizza in forme di azione non convenzionale debitamente categorizzate in: reazione al panico; reazione alla moda; azioni di protesta e di sabotaggio (*hostile outburst*); movimenti orientati alle norme sociali (tra cui si annoverano i movimenti di riforma); movimenti orientati al valore (tra cui si annoverano i "*nativistic movement*," "*messianic movement*," "*millenarian movement*," "*utopian movement*," "*sect formation*," "*religious revolution*," "*political revolution*," "*nationalistic movement*," "*charismatic movement*,"). Intesi come «tentativi collettivi di ripristinare proteggere, modificare o creare valori nell'interesse di una credenza generalizzata» (Smelser, 1962:313) scopo del lavoro di Smelser è puntualizzare i presupposti alla base dei comportamenti collettivi concentrandosi su due concetti: da un lato si focalizza sulla propensione strutturale, interrogandosi su quali siano le «strutture sociali che più facilmente permettono l'emergere di movimenti orientati al valore rispetto ad altre forme di rivendicazione; quali siano i significati alla base delle rimostranze; fra quali tipi di risposta al valore una data struttura sociale favorisce uno o l'altro tipo ed infine quali sono le possibilità di comunicare le credenze orientate al valore tra quelle a cui si è maggiormente sensibili» (*ibidem*: 319-320). Successivamente si concentra sul concetto di *tensione* sociale. Una condizione di turbamento surriscaldata dall'accumulo di insofferenze e disuguaglianze in termini di distribuzione delle risorse, dei servizi, delle attrezzature a disposizione, delle norme e delle condizioni economiche e politiche che nel loro insieme costituiscono il corredo delle deprivazioni di cui gli individui soffrono durante le situazioni di crisi e a cui cercano risposte con la finalità di ripristinare l'equilibrio dell'ordine sociale: tutti presupposti che in seguito apriranno il campo alla formulazione della *teoria della deprivazione relativa*, negli anni successivi messa a punto da Gurr (1970).

A ragione dei caratteri di spontaneità, volubilità e imprevedibilità dei comportamenti, Smelser puntualizza le difficoltà che in quel preciso momento storico parevano ostacolare l'approccio analitico-empirico per lo studio delle azioni. Ciò, da un lato, a ragione della mutevolezza

della loro forma espressiva e della sensibilità alle emotività degli attori potenzialmente capaci di dirottare gli obiettivi di analisi. Dall'altro lato invece gli ostacoli venivano ricondotti alla difficoltà nell'osservazione delle azioni in quanto non svolte in luoghi e momenti debitamente programmati. Ciononostante, pur riconosciuta l'approssimazione scientifica degli studi sino ad allora condotti (Smelser, 1962: 4), non è risultato impraticabile lo studio del fenomeno attraverso un esercizio di elaborazione teorica sul tema. Il prodotto riflessivo di Smelser si può in questo senso concepire come un lavoro di estensione del concetto di comportamento definito da Blumer (1957) come un risultato di norme e valori dell'ordine sociale che gli attori collettivi aspirano a modificare dal loro stato originario.

Gli studi sul comportamento collettivo hanno dunque condotto ad un paradigma famoso per aver formulato i modelli teorici che definiscono le forme di azione come risposte irrazionali alla crisi dell'ordine e delle norme sociali da parte di individui esclusi dalle strutture sociali e in condizioni di deprivazione e frustrazione. Ciò sintetizza la partecipazione e le caratteristiche dell'attore collettivo come un prodotto derivante dalla disfunzione del *social balance* che Smelser (1962) riconduce a «tensioni alimentate all'interno della struttura sociale scaturite dalla compromissione delle relazioni e dell'inadeguatezza funzionale dell'azione sociale» (p.47).

Sulla scia delle teorie del collasso, Gurr (1970) si focalizza su un particolare concetto che, in linea con la sua riflessione, motiva e alimenta il dissenso: la frustrazione.

Intesa come un «senso di conflitto che conferiamo alle situazioni che hanno sempre funzionato, ma che oggi non corrispondono alla realtà con la quale facciamo i conti» (Gurr, 1970:22), secondo l'autore la spiacevole sensazione della frustrazione può e dev'essere evitata affrontando in modo diretto le tensioni che la generano.

Come emerge dal suo lavoro le frustrazioni emergono a ragione del divario che si apre tra le aspettative di accesso a certi beni e condizioni e le possibilità e le condizioni reali di disposizione di quei valori, oggetti

ed eventi che gli individui si sforzano di ottenere. La percezione di questo divario viene definita da Gurr come *Deprivazione relativa* ed i valori per cui si manifesta sono categorizzati in: valori di *welfare* (benessere ed autorealizzazione), valori di potere (partecipazione e sicurezza) e valori interpersonali (appartenenza e autostima). Come affrontare le tensioni che generano frustrazioni? L'autore chiarisce un nesso causale tra deprivazione relativa e violenza collettiva (Gurr, 1970:30) debitamente chiarita da precedenti studi empirici nel campo della psicologia (Riezler, 1943; Hoffer, 1951; Goodspeed, 1962; Wolfenstein, 1967) che sintetizzano il ricorso alla violenza come una pratica che può essere motivata dall'istinto, dall'apprendimento o dalla risposta alla frustrazione (Gurr, 1970:31). Più nello specifico Gurr si sofferma sulla condizione di repressione che gli individui soffrono nei momenti in cui i loro «bisogni fondamentali, come ad esempio libertà e sicurezza, sono messi in discussione senza alcuna necessità o giustificazione» (p.38) dando luogo a rivoluzioni che occorrono nel momento in cui la maggior parte della popolazione si sente in questo senso schiacciata⁹.

Seguendo il ragionamento, la stabilità politica è in questo caso messa in discussione proprio dalla percezione circa la discrepanza tra aspettative e realtà (Laswell e Kaplan, 1950) ed affrontata dalla violenza delle rivoluzioni che scoppiano a ragione dell'esigenza (Zollchan e Hirsch, 1964) provata dagli individui e volta a colmare tale discrepanza¹⁰ attraverso rivoluzioni ed episodi di violenza dovuti allo squilibrio del sistema sociale (Johnson, 1963). In conclusione, Gurr sostiene che il rapporto tra violenza politica e frustrazione è mediato dalle condizioni di potenziale coercitivo di un regime, dal livello di controllo sociale, dalla presenza di associazioni stabili e durevoli o da altri fattori come il riconoscimento delle azioni violente intese come

⁹ L'autore chiarisce che i sentimenti di frustrazione possono condurre a due modelli di deprivazione: quello decrescente, nella misura in cui le aspettative rimangono costanti, ma calano invece piuttosto gli standard di vita degli individui e quello ambizioso in cui le possibilità rimangono costanti, ma crescono e si intensificano le aspettative (Gurr, 1970:46)

¹⁰ «La percezione della discrepanza tra aspettative e realtà viene categorizzata a livello individuale in termini di "strutture di valori" colmati collettivamente seguendo i così detti "modelli di adattamento all'ambiente" attraverso la capacità di "riempire i requisiti funzionali"» (Gurr, 1970:38).

modalità attraverso cui gli individui possono raggiungere un obiettivo ed il loro relativo riconoscimento da parte della cultura dominante (Pilati, 2018:68).

Quanto ricostruito fino ad ora riassume una prima parte di studio sul tema caratterizzata da un approccio strutturalista che inquadra le azioni come pratiche non intenzionali e non pianificate, dunque lontane dal soffermarsi sul concetto di mobilitazione. Il paradigma delle teorie del collasso e del comportamento collettivo viene superato da Olson (1965) che marginalizza le ipotesi di irrazionalità e mancanza di finalità sottese allo svolgimento delle azioni aprendo in questo senso un filone di studi sulla logica dell'azione collettiva che si declina sugli aspetti intenzionali non basati su motivazioni individuali intese come innesco delle azioni collettive, ma conferendo piuttosto maggiore centralità ai concetti di organizzazione, coinvolgimento e mobilitazione di azione e risorse. Produrre effetti di pubblico beneficio è di estrema importanza per le finalità dei movimenti. Finalità che, secondo Olson, possono essere ostacolate dall'effetto del *free rider*: gli individui decidono di non partecipare a ragione dell'universalità dei vantaggi derivanti dagli eventuali successi delle lotte, validi ed applicabili alla società tutta e non solo a chi si è sacrificato operativamente nelle azioni e nelle rivendicazioni. In questo senso il problema centrale della riflessione analitica sui movimenti riguarda la capacità di mobilitazione delle risorse da parte delle *Social movement Organizations* (SMO), ossia l'unità di analisi attorno alla quale si costruisce il modello teorico della *Resource Mobilization Theory* (RMT) (McCarthy e Zald, 1977; Tilly 1978), che mira nello specifico a comprendere da cosa sia stimolato l'impegno individuale nelle formazioni dei movimenti.

2.3 *Le Social Movement Organizations (SMO)* e la teoria della mobilitazione delle risorse

La RMT non riguarda solo di cosa i movimenti sociali hanno bisogno per raggiungere i propri obiettivi e le modalità utili per ottenerle, quanto piuttosto volge a più ampi orizzonti di riflessione che a ridosso degli anni '70 del Novecento hanno caratterizzato gli approcci all'analisi dei movimenti, in quel periodo concentrati soprattutto su ciò che accadeva negli Stati Uniti (Movimento per i diritti civili degli afroamericani; Movimento di opposizione alla guerra in Vietnam). Il campo di riflessione delle RMT, infatti, in linea con i lavori di McCarthney e Zald (1977) enfatizza l'esame delle tipologie di «risorse mobilizzabili, connessioni fra i movimenti sociali, dipendenze da contesti esterni (necessari per portare le lotte al successo) e tattiche adottate dalle autorità per adempiere a pratiche per controllare o contenere i movimenti. Un nuovo approccio molto più in linea con le teorie sociologico-economiche piuttosto che con la psicologia sociale alla quale si rifaceva il paradigma della teoria sul comportamento» (p. 1213). Definendo i movimenti sociali come un «set di idee ed opinioni che rappresentano le preferenze per il cambiamento di alcuni elementi della struttura sociale e/o per la redistribuzione delle risorse in una determinata società» (*ibidem*, 1217) McChartney e Zald definiscono le SMO come una «complessa e formale organizzazione che si identifica negli obiettivi di un movimento sociale contribuendo al fine di raggiungerli» (*ibidem*, 1218). Diverse sono le SMO che convergono e agiscono negli interessi di un movimento sociale mettendo in discussione concetti e norme in vigore attraverso la definizione di regole di appartenenza, stabilendo standard comportamentali e criteri gerarchici (Ahrne e Brunsson; 2011; Boström and Klintman, 2008) in un quadro che li qualifica in un apparente ordine decisionale che all'occorrenza applica sanzioni a danno di chi viola i criteri dell'organizzazione. La disponibilità di risorse è un fattore critico per le SMO nella cornice della RMT a ragione del fatto che i principali attori coinvolti nello sviluppo di azioni collettive non sono i soli beneficiari, ma coloro i quali sono dotati di risorse interne (tempo e

forza lavoro) e allo stesso tempo alla ricerca di risorse esterne (economiche, di immagine, etc.) necessarie per assicurare lo svolgimento delle azioni e raggiungere gli obiettivi. Sulla base di questi presupposti ed assunto che il punto centrale per la RMT è dunque chi dispone delle risorse necessarie, molta della riflessione che ha aperto il campo alla discussione della RMT si è basata sul «ruolo fondamentale di chi crede in un movimento pur non beneficiandone direttamente» (Pilati, 2018:81), oggetto di critiche incentrate sull'idea di individui che non agiscono solo nei limiti della propria sfera, ma che appoggiano cause anche se lontane dalle proprie necessità o interessi personali. In questa prospettiva, le risorse accessibili ai movimenti possono derivare prevalentemente dalle *élites* e dai gruppi di interesse esterni ai movimenti, in una visione che appiattisce l'approccio analitico ai movimenti inteso come una serie di attori inseriti nei canali istituzionali di accesso alla sfera della politica che marginalizzano la funzione di lotta dei movimenti stessi che nel tentativo di produrre cambiamenti sociopolitici entrano spesso in conflitto proprio con le stesse *élites* (McAdam, 1982). La critica alla RMT muove dalla mancanza di rilevanza analitica conferita dalla natura non istituzionale delle azioni collettive, suggerendo un ripensamento del ruolo delle frustrazioni individuali e proponendo un terreno ibrido di analisi nel quale la prospettiva strutturalista è integrata con una dimensione latente e soggettiva dell'azione collettiva e delle sue forme di organizzazione, in particolar modo riferita a quegli attori esclusi dai canali istituzionali come nel caso di quei movimenti legati ad azioni di protesta conflittuali e radicalizzate (Tarrow, 1989; Della Porta, 1995).

2.4 Tra approccio strutturale e culturale

2.4-1 Cultural Turn tra framing e performance

La rivoluzione digitale ha indubbiamente mutato il modo in cui i movimenti si organizzano. Per meglio comprendere come si conformano le attuali consuetudini di partecipazione è utile ricostruire le fasi di evoluzione dei movimenti sociali ripercorrendo gli studi condotti dalla comunità scientifica interessata al tema.

Spinti da un sentimento di intolleranza relativa alla pressione riguardante temi come diritti civili, questioni di genere, ambiente e questioni relative ai temi razziali e di etnia, durante il ventesimo secolo diversi gruppi sociali sono nati in tutto il mondo basandosi su una logica di appartenenza volontaria finalizzata alla costruzione della così detta *organizzazione dell'azione collettiva* (Knoke, 1990). Partiti politici, chiesa, *social clubs* ed altre realtà della società civile organizzata erano i contesti istituzionali dove le formazioni di protesta sociale erano incorporate (Bennet e Sergerberg, 2013), ma le affiliazioni, regole e criteri gerarchici che posizionavano gli individui nelle così dette “organizzazioni formali” finalizzate, secondo Ahrne e Brunsson (2011) all'integrazione sociale attraverso il coordinamento delle azioni orientate ai processi di policy making, tesero a rinnovarsi in nuove forme organizzative di partecipazione.

A ridosso degli anni '70 nel Novecento sono man mano emerse nuove forme di partecipazione declinate su molteplici interessi tra cui, secondo Melucci (1977): movimenti di conflittualità operaia avanzati da nuove categorie tra cui giovani e immigrati; conflitti sindacali incentrati su nuove categorie occupazionali; movimenti studenteschi; lotte urbane; movimenti femministi; controcultura giovanile; movimenti legati alla sessualità; movimenti regionali; conflitti etnici; movimenti di utenti e consumatori; movimenti ecologici; movimenti religiosi e neocomunitari; forme di protesta anti-istituzionale (giustizia, carceri, ospedali psichiatrici); lotte legate ai problemi della medicina e della salute. Tutti movimenti capaci di mettere in discussione le prospettive teoriche sino a quel momento seguite nel campo dello studio

dell'azione collettiva nell'esame di nuovi conflitti non più afferenti al campo interessato alla sola produzione materiale, quanto piuttosto anche alle «aree di riproduzione culturale, integrazione sociale e socializzazione» (Habermas, 1981:33). Proprio in quel periodo la sociologia apriva al così detto *cultural turn*, una svolta che conferisce alla dimensione culturale maggiori approfondimenti empirici e che, secondo Jacobs e Spillman (2005: 2), si sviluppa a ragione di uno studio della cultura:

- non limitato alla scienza, all' arte o ai media ma a tutte le arene sociali;
- sofisticando i processi di costruzione di significato non più limitati a semplici congetture teoriche ma spostate su un piano integrato di osservazione empirica su pratiche e categorie;
- enfatizzando lo studio sui rapporti di potere;
- analizzando gli elementi dei processi culturali (pratiche, discorsi e produzione culturale);
- promuovendo i risultati della costruzione di significato non come un processo ridotto sulle individualità ma sui livelli sia individuale che collettivo.

Fino a quel momento, la sociologia era infatti limitata ad uno studio dell'azione collettiva legato all'ideologia politica attinente ad un determinato movimento (comunismo, socialismo, fascismo etc.), realizzando solo successivamente la necessità di invertire la lettura e comprendere quali fossero i processi di base attraverso i quali i movimenti sociali nascevano e si sviluppavano allineandosi poi ad una specifica ideologia (Johnstone et al., 1994:4).

Interazionismo simbolico (Blumer, 1969), Costruttivismo (Berger e Luckmann, 1966), Etnometodologia (Garfinkel, 1967) e Modello drammaturgico (Goffman, 1974): questi i pilastri del *cultural turn* che investono il filone di analisi sui movimenti sociali non più limitato

«alla prospettiva strutturalista, ma allo stesso tempo attento alle dimensioni soggettive che prevengono la marginalizzazione dalle analisi orientate verso i simboli e le pratiche sul senso specifico delle azioni collettive» (Pilati, 2018: 131). La comprensione delle narrative legate alle azioni dei movimenti sociali è il primo passaggio da compiere al fine di comprendere quando un movimento emerge (Polletta e Gardner, 2015). La prospettiva del *framing* in questo senso consiste in un processo di costruzione del significato attraverso schemi interpretativi della realtà che, secondo Snow et al. (1986), si compongono dei racconti degli individui e dei loro gruppi di riferimento. Attraverso lo studio delle narrazioni il ricercatore avrà infatti la possibilità di comprendere le ragioni che sottendono all'impegno di un movimento in uno specifico campo di rivendicazione, come gli attivisti costruiscono modelli interpretativi relativi alle cause delle loro insofferenze, come mettono a fuoco potenziali soluzioni al problema, quale sia l'impatto delle adesioni alle cause avanzate etc. (Johnstone, 2009).

Per comprendere la logica del processo di *framing* ed empiricamente portare all'evidenza i processi a ragione dei quali i movimenti nascono e mutano, Tilly e Tarrow (2007) suggeriscono un'ulteriore prospettiva: la *performance*. Intesa come un processo di apertura al pubblico questa prospettiva si focalizza su come i movimenti dichiarano la loro appartenenza ad uno specifico campo di rivendicazione grazie ad un esercizio di interpretazione e concretizzazione dei *frames* debitamente definiti e trasmessi al pubblico attraverso le pratiche.

2.4.2 Oltre le SMO: Identità collettiva e New social movements

Cosa c'era di "nuovo" nei nuovi movimenti? Il concetto di *New Social Movements (NSM)* (Melucci, 1989; D'anieri et al. 1990; Handler, 1992; Larana, Johnston e Gusfield, 1994; Beuchler, 1995; Kriesi, 1996; Pichardo, 1997) accompagna l'esame del cambiamento delle strutture organizzative dei movimenti in rapporto alle trasformazioni strutturali della società, puntualizzando le specifiche di una rottura che l'aggettivo "nuovi" suggerisce aprirsi con le logiche strutturali e le consuetudini organizzative dei movimenti che hanno prevalso in Europa sin dalla rivoluzione industriale.

Seguendo il lavoro di Johnston (1994: 6-9), messo a punto per chiarire proprio gli aspetti caratterizzanti dei NSM, possiamo riassumere i cambiamenti delle strutture in sette precisi punti di rottura:

1. I NSM non si reggono su strutture gerarchiche e non sono organizzati seguendo le logiche della struttura di classe. La composizione degli attori è difatti ampia in termini di status sociale, età, genere, orientamento sessuale ed occupazione;
2. I NSM sono contrastanti con il movimento operaio e con l'ideologia Marxista intesa come elemento esclusivo di unità dell'azione collettiva. Anche se l'impronta Marxista risulta quella ancora oggi dominante, i NSM sono caratterizzati anche da altre basi ideologiche;
3. I NSM contemplano una più marcata dimensione identitaria. Gli attori si associano infatti non solo in base a credenze e valori, ma anche simboli, significati appartenenti a gruppi sociali differenziati, ed in base alle costruzioni sociali relative alle dimensioni della quotidianità (tempo, spazio, relazioni, vita e morte);
4. La relazione tra dimensione individuale e collettiva si fa più sottile. Le azioni sono infatti condotte tanto da gruppi mobilitati quanto, in alcuni casi, portate avanti individualmente. Ciò è

agevolato appunto dalla mancanza di strutture gerarchiche che permettono una definizione nuova del sé in un processo che nel mix di collettività ed individualità conduce alla conferma identitaria;

5. I NSM coinvolgono aspetti della sfera privata come nel caso dei movimenti focalizzati sui diritti degli omosessuali, sulle pratiche di aborto o sulla medicina alternativa, estendendo le proprie pratiche quotidiane all'arena pubblica;
6. Una caratteristica condivisa tra i NSM riguarda pratiche e tattiche di resistenza nettamente diverse rispetto a quelle adottate dal movimento operaio. I NSM difatti approcciano modelli di mobilitazione non violenti e di disobbedienza civile sfidando le norme dominanti di condotta reputate immorali e inique;
7. In opposizione alle dirigenze e alla burocrazia dei partiti di massa i NSM si connotano come decentralizzati, diffusi e segmentati con una tendenza all'autonomia delle sezioni locali del movimento dove decisioni e riforme sono dibattute collettivamente e rimesse ai livelli regionali e nazionali del movimento. Un processo definito come "elemento autoreferenziale" dei NSM che costituisce un punto di rottura con le organizzazioni centralizzate e gerarchiche della *working-class* e con l'organizzazione partitica tipica del modello Leninista.

Il momento cruciale della comparsa dei NSM si caratterizza nelle implicazioni che Olson aveva già puntualizzato nel 1965 relative alla razionalità degli individui per gli obiettivi di azione collettiva. Non più singoli individui raccolti in un comportamento disobbediente di massa caratterizzato da insofferenze condivise, ma piuttosto individui uniti in gruppi organizzati con contorni ben definiti disegnati intorno a solide e condivise basi culturali e ideologiche. La nascita dei NSM trascina con sé nuovi orientamenti di analisi dall'interesse inizialmente focalizzato sul significato dei processi di costruzione delle relazioni, che si sposta poi verso il concetto di *identità collettiva*: una definizione, secondo Melucci (1996), dovuta a processi di negoziazione tra individui in relazione, reciprocamente suggestionabili su un livello orizzontale in un

meccanismo di autoregolazione, che vede tutti gli attori provare un comune senso di appartenenza non definito dagli interessi condivisi quanto piuttosto dalle forme di solidarietà e dalla contestazione ai codici dominanti. Ciò che contraddistingue i NSM dalle forme precedenti dei movimenti non è distinguibile solo in termini di struttura organizzativa né, secondo Melucci (1994), riducibile ad un discorso posizionabile esclusivamente sul piano politico come sostenuto da Tilly e Tarrow (2007). Melucci si concentra infatti sul nuovo paradigma dell'azione collettiva interrogandosi sulle potenziali dimensioni di azione intervenute in tale cambiamento, prima su tutte la produzione di codici culturali, ignorata sino a quel momento da una sociologia considerata dall'autore *miope*, che fino a quel momento ha ignorato le elaborazioni di significati alternativi, ovvero «l'attività principale dei networks dei movimenti contemporanei e le condizioni essenziali per le loro azioni manifeste basate su nuovi modelli culturali che entrano in conflitto pubblicamente con gli apparati politici»¹¹ (Melucci, 1994:107). I NSM emergono difatti in situazioni ove gli individui e gruppi sono «soggetti ad intensi processi di integrazione» (Melucci, 1994:101) e in cui hanno possibilità di intervento diretto in processi di produzione delle informazioni e risorse comunicative attraverso cui rivendicare la propria autonomia ed entrando in conflitto con quei processi di controllo sociale per la regolazione della sfera pubblica. In questo modo gli attori, individuali e collettivi, si riappropriano di spazi in cui tali processi si sviluppano, trasformandoli e costruendo il significato della propria identità (*ibidem*).

¹¹ Nello specifico Melucci sottolinea l'attitudine del carattere antagonista dei NSM come particolarmente comunicativo che conferisce una serie di codici al resto della società in grado di sovvertire la logica dominante attraverso tre tipologie di azione comunicativa: 1) quella profetica: l'insofferenza è estremamente incarnata nella struttura del gruppo ed i messaggi sono direttamente legati alla diretta esperienza di chi li proclama. I profeti parlano generalmente in nome di qualcun altro presentato come modello della stessa rivendicazione. In questo modo le battaglie dei movimenti rovesciano i codici dominanti diffondendo stili e culture alternative che fanno ingresso nel mercato politico o che vengono istituzionalizzate. 2) Paradosso: l'autorità del codice culturale dominante appare esasperata e ribaltata. 3) Rappresentazione: il messaggio assume una forma simbolica riproducibile che separa i codici dai contenuti. Combina le due forme precedenti attraverso forme come il teatro, il video ed i media (Melucci, 1994: 125-126).

Seattle 1999, Genova 2001, Iran 2009, Nord Africa 2010. Questi gli eventi canonici che puntualizzano l'inizio dell'ultima fase evolutiva dei movimenti sociali. I processi di costruzione del significato, di condivisione di senso e di costruzione delle relazioni muovono infatti verso una nuova dimensione: lo scenario digitale. Sopraffatto dalla logica di internet, le espressioni digitali dei movimenti sociali hanno ridiscusso le forme di condivisione della conoscenza, del sapere e di senso necessaria per lo sviluppo delle lotte portate avanti dalle identità collettive sia sul piano simbolico che organizzativo (Pilati, 2018) facendo strada alla definizione di *azione connettiva* (Bennet e Segerberg, 2012; 2013).

Quest'ultima fase evolutiva è fortemente caratterizzata dalla personalizzazione dell'azione riconducibile alle intenzionalità individuali di partecipazione: una modalità flessibile in cui ciascuno liberamente aderisce ai campi e ai contesti di lotta senza ingerenze dovute a modelli ideologici. I movimenti sociali *digital native* sono infatti perfettamente inseriti in schemi connettivi fluidi in cui gli individui si incontrano lungo percorsi di azione caratterizzati da repertori ibridizzati non definiti da criteri di appartenenza (Chadwick, 2013), "*organizzandosi senza organizzazioni*" e coordinando le azioni fuori dalle logiche delle rigide strutture organizzative (Della Porta e Mosca, 2005). I modelli organizzativi dei Movimenti Sociali, secondo Castells (2012: XXVIII), dipendono dai processi culturali ricamati sugli attori coinvolti in modo che «più le interazioni e le comunicazioni risultano auto configurabili, più la partecipazione risulta meno gerarchica. È per questo motivo che i movimenti sociali digitali rappresentano un nuovo tipo di movimento sociale».

2.4.3 *Dall' identità collettiva all' azione connettiva: le espressioni digitali dei movimenti sociali*

Sidi Bouzid, 200 km circa a sud di Tunisi. La mattina del 17 Dicembre 2011, *Mohammed Bouazizi*, veditore ambulante di 26 anni, si dà fuoco come gesto di protesta contro l'umiliazione reiterata ai danni del suo lavoro. In pochi giorni dall'accaduto si innescarono manifestazioni in tutto il Paese: erano i prodromi di quella che sarebbe passata alla storia come *Rivoluzione dei gelsomini*.

Avversione al governo corrotto ed esigenza di una nuova democrazia: questi i temi fondamentali delle contestazioni che nel loro sviluppo portarono alla caduta di *Ben Ali*, storica guida del regime sostenuto dal 1987 dalla Francia, ex potenza coloniale sul territorio tunisino, e dagli Stati Uniti.

Sviluppo graduale del pluralismo, abolizione della presidenza a vita e limite a due mandati: riforme che *Ben Ali* rinnegò puntualmente manipolando per anni i dati economici del Paese e trasformando la Tunisia nella “*tigre asiatica del Maghreb*” (Sadiki, 2012). Paese caratterizzato da una popolazione che all'epoca contava una cittadinanza giovane al 60% sotto la soglia dei 25 anni ed una precaria politica sostenibile di inclusione, in Tunisia gli effetti dei disordini attendevano solo il pretesto per esplodere.

Costretto il dittatore alla fuga e all'esilio in Arabia Saudita, la *vacatio* istituzionale e politica lasciò campo libero al movimento nazionale tunisino che «innalzava la bandiera nazionale e cantava l'inno come segnale di raccolta affermando la legittimità della Nazione» (Castells, 2012: 5).

Chi erano gli attori di questa rivoluzione e da cosa erano accomunati?

L'occasione per rovesciare la dittatura venne colta dalla collaborazione tra le estrazioni più povere dei giovani tunisini e una parte della borghesia. La connessione tra questi due diversi gruppi sociali non

poteva che essere l'exasperazione e il malessere sociale causato dal regime in termini di disoccupazione e soffocamento intellettuale. Tra loro, infatti, i gruppi risultavano molto distanti in termini sociologici: da un lato infatti la borghesia colta ed erede di giannizzeri e di altre origini ottomane, stabili nei quartieri centrali della città con preferenze espressive francofone; dall'altro i poveri di origine berbera di tradizione contadina: la tenuta tra questi gruppi così distanti tra loro fu assicurata dal lavoro degli intellettuali laici e dall'accademia, capaci di convergere le esigenze borghesi alle rivendicazioni dei ceti più bassi (Kepel, 2013).

Gli aspetti religiosi hanno avuto ingerenza relativa, per non dire nulla, durante le fasi della rivoluzione.

Il partito islamista *al-Nahda*, ad esempio, ha partecipato solo marginalmente ai disordini guadagnando legittimità per salire al comando del Paese dopo la caduta del regime non grazie al suo contributo nelle contestazioni, ma in virtù piuttosto delle atroci persecuzioni che i membri del partito avevano subito durante gli anni della dittatura.

La tenuta della gioventù tunisina era garantita infatti solo dall'attenzione dedicata alle criticità sociopolitiche, accantonando le questioni confessionali che emersero piuttosto nel periodo post-rivoluzione, quando l'eredità dei rivoluzionari venne raccolta dai movimenti salafiti a contestazione dei *fratelli musulmani* di *al-Nahda* ritenuti *traditori dell'Islam*. Per il movimento salafita, infatti, «la democrazia è un concetto empio, poiché pone la sovranità nelle mani del popolo, mentre essa appartenerrebbe, nella loro visione, esclusivamente ad Allah» (Kepel, 2013:2)

Proclamando il *potere al popolo*, i manifestanti che occuparono le piazze e le sedi ministeriali organizzarono dal basso dei *forum* permanenti di dibattito: le discussioni riprese e divulgate attraverso il web tradotte in diverse lingue allargavano a tutto il mondo il desiderio di risonanza della propria lotta facendo leva appunto sulla convergenza tra gli spazi dentro e fuori dalla Rete.

Le voci che trovavano riverbero sul web contavano su un altro forte alleato: la televisione satellitare. *Al Jazeera*, infatti, emittente fuori da ogni controllo governativo, mandando in onda le riprese delle manifestazioni e degli scontri filmati dagli utenti ha contribuito ad approfondire l'idea teorica *oltre il senso del luogo* (Meyrowitz, 1985): se con l'avvento della radiodiffusione si è infatti passati dalla piazza intesa come «luogo in cui convergono elementi strutturali e formali in grado di garantire visibilità e memoria al cittadino» (Abruzzese, 1995 p.57), alla Tv con i suoi mondi di esperienza non più legati ai luoghi, ma alle proprie conoscenze ed esperienze caratterizzate dalle informazioni che attraversano i muri, nell'epoca contemporanea grazie ai media digitali sono i muri stessi ad andarsene in giro. È infatti grazie alla riproduzione digitale che gli elementi della grammatica amatoriale, insieme ad altri tratti estetici propongono una nuova *topogenia* espressa nella logica del *citizen journalism* (Bernabei, 2012: 99).

Le voci libere, approfittando infatti della viralità garantita dall'autonomia comunicativa hanno trovato, secondo Castells (2012), convergenza in tre distinte caratteristiche:

- l'esistenza di un gruppo attivo di giovani laureati disoccupati che hanno guidato la rivolta escludendo qualsiasi leadership formale tradizionale;
- la presenza di una robusta cultura del *cyberattivismo* che si era impegnata in un'aperta critica al regime per oltre un decennio;
- un tasso di diffusione dell'uso di internet relativamente alto se si includono connessioni domestiche, scuole e *cybercafé*.

Questa breve ricostruzione delle vicende tunisine del 2011 e le dinamiche che hanno portato alla formazione della gioventù tunisina tornano utili al chiarimento dei presupposti su cui Melucci (1994) ha sistematizzato il concetto di identità collettiva, ossia individui uniti da un comune senso di appartenenza ed uniti da una condivisa sensazione di frustrazione che genera tensioni allentate attraverso azioni di contestazione. Questi schemi è doveroso oggi rileggerli sotto una nuova lente messa fuoco dagli avanzamenti negli studi che diversi autori hanno condotto con entusiasmo concentrandosi su cambiamenti dei

codici culturali attinenti alla rivoluzione digitale (Lupton, 2015; Marres, 2017; Arvidsson, e Delfanti 2013; Vittadini, 2018).

A ragione del così detto *digital turn* (Lupton, 2015) e della progressiva pervasività del web degli ultimi 20 anni, gli scienziati sociali si concentrano oggi sul ruolo dello scenario digitale e delle sue influenze che nelle nostre quotidianità avviene attraverso un repertorio non inteso esclusivamente come un set di strumenti (Lupton, 2015), ma piuttosto come un ambiente totalizzante dove si impongono specifiche logiche e regolazioni per l'azione sociale, dove relazioni e processi di condivisione di senso si riconfigurano tra utenti e gruppi (Arvidsson e Delfanti, 2013) e rendendo la Rete, nel contesto specifico dei movimenti, una realtà di conflitto.

Come riporta Milan (2013:6), le espressioni digitali dei movimenti sono state contestualizzate e definite da diversi autori in più modi: *media reform movements* (Mueller et al., 2004; Vincent et al., 1999; Pickard, 2015), *media justice movement* (Rubin, 2002; Dichter, 2005), *movement for communication rights* (Calabrese, 2004; Padovani e Pavan, 2009; Padovani e Calabrese, 2004), *democratic media activism* (McChesney e Nichols, 2005; Uzelman, 2005); *democratic media activism* (Hackett e Carroll, 2006).

Lo studio del rapporto tra movimenti sociali, innovazione, media e tecnologie regge sul lavoro di molteplici autori (Kavada, 2015; Bennet e Segerber, 2012,2013; Juris, 2005; Della Porta e Mosca, 2009; Mattoni e Trerè, 2012) concentrati tanto sul ruolo e delle innovazioni e sull'uso delle tecnologie digitali, quanto sulle *performance* e mobilitazioni compiute nell'ambiente digitale.

Intendendo l'innovazione come una serie di aggiornamenti e di sviluppi del repertorio tecnico-comunicativo da cui poter attingere, e allo stesso tempo come una serie di trasformazioni riguardanti i linguaggi ad esso collegato e le opportunità d'uso degli strumenti da parte degli attori, questi autori ricostruiscono il rapporto tra movimenti e tecnologie come estremamente rinnovato in termini sia culturali che strutturali dal ruolo delle tecnologie, della Rete e delle novità digitali.

Le infrastrutture dei media, ad esempio, si rinnovano a cavallo degli anni '90 e 2000 a ragione delle nuove forme di contestazione e resistenza eseguibili.

Non più ad appannaggio esclusivo delle forme di controllo istituzionalizzate in forme monopolistiche, le infrastrutture di comunicazione diventano indipendenti grazie alle competenze maturate dagli attivisti. Questi se ne appropriano per svolgere *pratiche emancipate di comunicazione*, intese come azioni di «condivisione di conoscenza e competenze tecniche al fine di tramettere anche ai non esperti la possibilità di controllare le azioni di comunicazione bypassando le piattaforme commerciali» (Milan, 2013: 2).

Uzelman (2005:17), nel definire i confini del *democratic media activism*, definisce i movimenti contemporanei come “*catalizzatori cruciali*” capaci di creare network orizzontali, vere e proprie comunità la cui sopravvivenza e crescita dipende dai processi che permettono di comunicare le tattiche adottate dalle formazioni distinguibili in: tattiche offensive o riformiste, che nel campo della comunicazione sfidano le strutture ed i poteri dominanti, e tattiche difensive, che creano media indipendenti esterni al controllo istituzionale e capaci di cambiare la relazione tra cittadinanza e media potenziando l'*audience* e sensibilizzandone la prospettiva critica (Hackett e Carroll, 2004).

A tal ragione basti pensare al sorgere del network *Indymedia* in occasione degli scontri avvenuti a Seattle nel 1999 durante i lavori del summit del WTO. Caratterizzato dalle attività di gruppi di attivisti in lotta per la giustizia sociale, sindacati, anarchici, socialisti, gruppi ambientalisti etc., ossia da tutte le formazioni che Atton (2007: 71) definisce come attinenti al movimento anticapitalista, a Seattle la struttura di *Indymedia* si divide dentro e fuori dalla Rete. Attivisti e giornalisti indipendenti che, dopo aver registrato immagini e videoriprese degli scontri, provvedevano liberamente alla diffusione del materiale attraverso i siti del network, senza l'obbligo di approvazione da parte del gruppo centrale: «ore ed ore di immagini, videoriprese e reports, analisi e commenti disponibili per gli attivisti, per i sostenitori e per i detrattori. Per la cittadinanza globale» (Atton, 2007:71).

Dopo Seattle la struttura e l'immaginario di *Indymedia* si sono diffusi in tutto il mondo. L'implementazione di tale innovazione ha portato infatti a circa 150 versioni nazionali caratterizzate da forme organizzative che Atton (*ibidem*) non definisce elitarie, ma collettive, ugualitarie e non gerarchiche, i quali attori principali sono giornalisti indipendenti che narrano le storie degli attivisti, ossia gli attivisti stessi (Downing, 2002).

L'appropriazione delle infrastrutture mediali attinenti all'ambiente digitale ha portato nel giro di pochi anni a processi di reinvenzione delle stesse e allo sviluppo di nuove pratiche di racconto e interazione. È infatti a ridosso dei primi anni 2000 che inizia a prendere forma la così detta *blogosfera* (Rogers, 2013:8) intesa come un ambiente formato da spazi web personali orientati a molteplici finalità, tra cui, ad esempio, il *reporting* delle principali notizie interessate alle cause dei movimenti nonché all'apertura di spazi di discussione e dibattito con altri utenti appartenenti alle proprie reti.

Le primavere arabe sono state testimonianza in questo senso di quanto il *blogging*, e l'uso dei *Social Network Sites*, si siano attestati come uno dei fenomeni essenziali e più caratterizzanti dei movimenti contemporanei votati alla costruzione di canali e spazi di comunicazione alternativi a quelli formali, nei quali «non si raccontava cosa stava accadendo nel Paese reale» (Meringolo, 2011:267), e attraverso i quali organizzare e mobilitare le azioni (Turner, 2013). Le attuali pratiche di mediattivismo, «punto di tensione contemporanea di una serie di pratiche che va dai modelli controinformazione tipici dei movimenti studenteschi degli anni '60 sino alla distribuzione di contenuti attraverso social media tipica dei movimenti sociali contemporanei» (Boccia Artieri, 2012:69) configurano oggi gli *user generated contents* (UGC) come l'ingrediente di base dei codici comunicativi contemporanei in una fase di continua reinvenzione delle innovazioni adottate da tutti gli attori che ruotano nelle orbite dei movimenti sociali.

La liberalizzazione delle tecnologie, vera sfida al potere ai poteri dominanti nel campo dei media e della comunicazione non è un

processo inedito dovuto alla svolta digitale. Se in epoche *pre-digitali* i processi di adozione delle tecnologie hanno seguito percorsi di appropriazione dei dispositivi caratterizzati dalle «esplorazioni delle possibilità del mezzo e costruzione di percorsi possibili di significato – solitamente collettivi – che ne rendono esplicito l’uso ed i contesti d’uso» (Boccia Artieri, 2012:73) limitando inizialmente gli stessi dispositivi ad un uso di semplice strumento di comunicazione tramite cui diffondere o fruire di specifiche informazioni, oggi tale processo risulta ancora valido, ma proiettato verso uno step ulteriore di reinvenzione della tecnologia. Dal “*farsi media*”, difatti, si passa a processi di “*diventare media*” ossia all’interiorizzazione delle logiche, dei linguaggi, dei codici, delle regole e delle forme sia espressive che estetiche appartenenti al web. Ciò permette di comunicare e, nell’interesse dei movimenti mobilitare, non più “con”, ma “attraverso” il *medium*. Ciò negli anni recenti ha portato le pratiche di partecipazione a muoversi con dimestichezza fra le nuove opportunità offerte dagli sviluppi del repertorio online, adottando e adattandosi alle nuove potenzialità concesse dalle tecnologie. Si pensi alle forme diacroniche di racconto dell’azione (attraverso, ad esempio, proprio *indymedia* sui quali spazi gli attivisti pubblicavano documentazione audiovisiva delle azioni al termine dello svolgersi delle stesse), e alle seguenti forme sincroniche di racconto, rese possibili dal potenziale delle connessioni mobili, dall’agevolezza di dispositivi dalle ridotte dimensioni nonché dalle opportunità non prima disponibili di trasmettere in diretta ciò che accade.

Sia sul livello strutturale che culturale, le espressioni digitali dei movimenti¹² si distinguono dunque dalle forme precedenti. La Rete, infatti, si configura come un ambiente di opportunità partecipativa, ed in parte anche di limite. La riduzione di tempi e costi di partecipazione alle azioni di protesta, di reclutamento e mobilitazione delle risorse sono secondo Earl (2014) gli ingredienti per una facilitazione alla

¹² Tra i quali si contraddistinguono tanto i movimenti digitalizzati - ossia già attivi da anni e quindi trasposti in questi nuovi schemi di significato - quanto i movimenti *digital native* - ossia formazioni di movimenti che hanno pianificato le prime mobilitazioni direttamente attraverso le logiche dello scenario digitale -

partecipazione individuale, agevolata anche da nuove forme di partecipazione online. L'*interplay* tra gli attori infatti slitta dai così detti *strategic action fiels (SAF)* (Fligstein and McAdam, 2011) ossia i luoghi fisici delle lotte in cui la coabitazione inter-generazionale degli attori gioca un ruolo chiave, ai così detti *fields of civic action (FOCA)* (Postill, 2017) tra cui si annovera lo spazio del web ed in cui la partecipazione si declina anche in forme di *cyberattivismo*, intese come una serie di pratiche in cui gli attori sono pienamente coinvolti nelle attività dei movimenti seppur attraverso la partecipazione in remoto (McCaughey, 2003). Tale slittamento non può essere considerato un cambiamento totalizzante in termini sostitutivi, quanto piuttosto integrativi di partecipazione nella misura in cui emergono nuove forme di mobilitazione ed organizzazione aggiuntive alle precedenti e che si giocano in un campo di significato diverso, appunto la Rete. Questi presupposti non solo agevolano nuovi meccanismi partecipativi maggiormente ricamati sull'attore individuale, ma danno luogo a rinnovamenti del concetto di azione e alle strutture dei network. Bennet e Segerberg (2012, 2013) difatti, mettono a punto quanto questi nuovi presupposti di partecipazione non sostituiscano la virtualità alla realtà, ma quanto piuttosto queste si sovrappongono dando vita *all'azione connettiva*: forme di azione contraddistinte da legami complementari dentro e fuori la Rete. Le azioni connettive seguono logiche diverse rispetto a quelle precedenti all'epoca predigitale, sia sul livello organizzativo che simbolico. La sovrapposizione dei legami online e offline difatti, si associa secondo Pilati (2018:182) ad un più ampio contesto di frammentazione del sistema sociale dirottato verso una maggiore individualizzazione che mette in discussione i concetti di appartenenza e *membership*, secondo Castells (2012) oggi più fluidi. L'interesse degli attori in questo senso si ricama maggiormente sulle singole individualità che decidono da soli cosa e come comunicare, per cosa e come agire e mobilitarsi, non allineandosi a identificazioni ideologiche quanto piuttosto seguendo preferenze individuali. In questo quadro sono dunque messi in discussione alcuni aspetti strutturali di base dell'azione collettiva, primo su tutti l'architettura delle SMO, facendo spazio alle singole individualità mobilitanti a ragione della loro libera discrezione senza delegare alle strutture delle SMO il

coordinamento delle azioni e degli schemi interpretativi della realtà attraverso cui muoversi. In questo senso si fa rilevante il ruolo predominante dei social media, caratterizzato dal potere di interazione, integrazione e sincronizzazione con altri formati mediali, il quale ha conferito nel tempo un ruolo fondamentale alle piattaforme sociali per i percorsi organizzativi dei '*network non gerarchici*' in un mondo in cui, secondo Arvidsson e Delfanti (2013), «non vi è un luogo centralizzato di controllo, ma piuttosto un insieme di relazioni e interazioni che, nel complesso, costituiscono l'ecosistema e lo trasformano» (p. 15).

3 Metodi misti-digitali per uno studio del movimento No Tav dentro e fuori dalla Rete

3.1 Ruolo dei media e pratiche medialità: i processi di produzione della conoscenza come punto di partenza in uno studio di caso longitudinale

I contributi agli studi sul tema del rapporto tra movimenti e innovazioni convergono sul fatto che le tecnologie digitali giocano un «ruolo così importante per l'attivismo politico» (Lupton, 2019: 120) che oggi gli studiosi impegnati in questo ambito non si chiedono «se le tecnologie contino qualcosa; piuttosto possiamo e dobbiamo cercare di capire come lo facciano e soprattutto attraverso quali meccanismi» (Tufekci e Freelon, 2013: 843). L'apporto multidisciplinare vocato allo studio del rapporto tra internet e movimenti, che affonda le sue radici nella sociologia politica, negli studi sulle innovazioni, sui media e sulla *digital society*, inquadra difatti tale rapporto come un'opportunità per la diffusione di idee da parte degli attori protagonisti dei movimenti. Ciò porta gli studiosi dei diversi campi a seguire il continuo cambiamento del ruolo della comunicazione e dei media digitali e le rispettive ricadute sulle «trasformazioni nelle logiche di azione collettiva in termini di partecipazione, processi comunicativi e repertorio tecnologico» (Bennet e Segerberg, 2015:368).

Per tracciare e ricostruire le evoluzioni di questo rapporto, la prospettiva di questo lavoro di ricerca segue un itinerario volto a chiarire come la cultura è impiegata dagli attivisti e, allo stesso tempo cogliendo l'invito di Polletta (2002), a seguire un percorso atto a comprendere «il modo in cui la cultura incide su ciò che dagli attivisti è percepito come strategico» (Kavada, 2013: 78).

Riferendoci alla cultura seguendo il contributo di Johnstone (2009), ossia al modo in cui «diversi gruppi di individui hanno visione del mondo categorizzato in molteplici modi, e aderiscono a valori e

credenze che ne caratterizzano comportamenti e modi di pensare» è importante interrogarsi sul “se e come” la cultura della Rete aiuti gli attivisti a comprendere le potenzialità ed i rischi delle nuove tecnologie della comunicazione a servizio delle loro finalità (Kavada, 2013).

A tal fine, per fare luce sul ruolo dei media digitali e ricostruire la configurazione della Rete come ambiente per la discussione e per il coordinamento dei movimenti (Kavada, 2013), occorre partire dalla considerazione delle opportunità offerte da internet non solo per «l’apporto strategico e la produzione simbolica, ma anche per la costruzione di *nuovi territori cognitivi* all’interno dei quali, partendo dalle esperienze individuali, sono immaginate forme di partecipazione» (Felicetti e Pavan, 2019: 2).

Da ciò consegue prima di tutto la necessità di comprendere come gli attivisti si approcciano criticamente alla pervasività dei media digitali e come questi vengano conseguentemente adottati nella propria quotidianità e per i loro obiettivi. Considerare dunque gli attivisti come individui consapevoli, dotati e capaci di modellare una propria visione del mondo condivisa con altri attraverso pratiche e discorsi in esperienze vissute all’interno dei movimenti intesi come «spazi collettivi di produzione della conoscenza, veri e propri laboratori di innovazione» (Della Porta e Pavan, 2017: 297) nei quali vengono a costruirsi relazioni.

La concretizzazione delle forme di partecipazione è rintracciabile, in questo senso, in ciò che Taylor (1971) circoscrive nel termine di *pratica*: non un insieme di azioni individuali quanto piuttosto «tipi di relazioni e di azioni condivise» (p.27) composti, secondo Shove, Pantzar e Watson (2012), da una serie di elementi e suggestioni interconnesse: «forme di azione fisica e mentale, oggetti e il loro uso, processi di comprensione sulla base di uno sfondo di conoscenza pregressa, competenza, stati emotivi e motivazioni» (Reckwitz, 2002).

La conoscenza prodotta e i conseguenti interventi compiuti, ad esempio, attraverso un set di azioni sociali dirette, di sabotaggio, resistenza, o proteste, nonché attinente ad altre forme di mobilitazione mirate al

cambiamento sociale attraverso le pratiche (Bosi e Zamponi, 2015), dona agli attivisti la “*voce morale*” che secondo Jasper (1997) conferisce le «opportunità per articolare, elaborare, alterare o affermare sensibilità, principi ed alleanze» (p.15) nella portata in cui la mobilitazione e le proteste hanno luogo solo se «chi è insoddisfatto delle decisioni pubbliche veda una possibilità di incidere su di esse attraverso l’azione collettiva» (Della Porta e Piazza, 2008:17).

Fare luce sulla produzione di conoscenza è, pertanto, di fondamentale importanza per comprendere perché «sorgano i movimenti, in che modo ed i motivi per cui gli individui ne prendono parte» (Eyerman e Jamison, 1991:60). A tal ragione il ricorso a categorie interpretative circa il repertorio di pratiche di produzione della conoscenza diviene un esercizio di sistematizzazione utile per assortire al meglio la cassetta degli attrezzi necessaria per procedere empiricamente nell’approfondimento degli studi in questo campo. Sulla base del contributo di Della Porta e Pavan (2017), tre specifiche dimensioni caratterizzano il repertorio di produzione della conoscenza:

- *Cosmologica*: rappresenta la visione del mondo di un movimento, gli assunti di base circa i meccanismi che ne regolano il funzionamento e gli atteggiamenti nei loro confronti;
- *Tecnologica*: riguarda la selezione di aspetti specifici nell'ambito di visioni del mondo più ampie ed i modi che ne permettono la riconfigurazione;
- *Organizzativa*: si frappone tra la cosmologica e la tecnologica connettendole alla definizione delle forme organizzative in cui la conoscenza è prodotta, trasmessa e vissuta al fine di migliorarne la democratizzazione ed il potenziamento dei ruoli (p.16).

Secondo le autrici, le combinazioni di queste tre dimensioni - che variano a seconda dei contesti di riferimento nonché delle configurazioni specifiche di ogni movimento - conducono a tre modelli di produzione della conoscenza:

1. *Conoscenza del sé collettivo*: pratica autoreferenziale vocata all'identificazione collettiva riflessa su specifici *frames* e promossa attraverso iniziative debitamente pianificate;
2. *Conoscenza del network di azione*: creazione di strategie collettive volte alla circolazione di informazioni, agende, programmi, competenze e risorse mirate al coordinamento di azioni strategiche che prevedono l'intervento di specifiche componenti del movimento o la collaborazione con altri movimenti;
3. *Conoscenza come produzione di alternative*: orientamento per la produzione di contenuti, piuttosto che alla trasformazione di come la conoscenza è prodotta, volto a suggerire cambiamenti politici nell'ordine dello *status quo*. Ciò comporta il coinvolgimento e l'applicazione di competenze specifiche che arricchiscono la dimensione tecnologica nelle prassi cognitive dei movimenti (pp.17-20).

Sulla base di questi presupposti, le forme culturali di espressione si raccolgono secondo Milan (2013) in un repertorio comunicativo emancipato (p.108), capace di condividere e ridistribuire conoscenza tecnica fra gli attivisti, estendendole anche ai *non esperti* attraverso il controllo delle pratiche comunicative che *bypassano* i contesti e le piattaforme commerciali (*ibidem*: 2) e condividono dunque la conoscenza prodotta fuori dai contesti istituzionali in modo sistematico e radicato su indicatori di classe, genere e generazione (Cox, 2014).

La costruzione di questo repertorio si basa, secondo Alimi (2016) e come riportato da Della Porta e Pavan (2017), sulla continua «capitalizzazione di competenze da parte degli attivisti, il che implica anche la conseguente comprensione da parte del pubblico delle azioni svolte» (p.15). Ciò porta la riflessione a muoversi su due distinte dimensioni di applicazione e distribuzione della conoscenza: da un lato quella organizzativa ricamata sulle pratiche comunicative interne ai movimenti che nell'ambiente digitale trovano ad esempio confezionamento in *mailing lists* o canali privati di messaggistica istantanea, dall'altro lato quella di *public engagement* ricamata invece

sulle prospettive di esposizione pubblica attraverso la costruzione e l'adattamento a infrastrutture comunicative come blog e social media.

Il rapporto tra movimenti, stampa e media mainstream non è infatti sempre così armonico secondo Bennet e Segerberg (2015). Alle strategie mediali di risposta dei movimenti come l'astensione, l'attacco diretto e critico ai mass media o l'adattamento alle logiche editoriali, nel corso degli anni si è assistito alla creazione di un repertorio comunicativo sulla base di processi di appropriazione e costruzione delle tecnologie (Milan, 2013) per assecondare l'esigenza di trovare un'alternativa alle forme mediali di massa. Ciò al fine di raggiungere pubblici più vasti ed appropriarsi di quel senso di legittimazione non sempre riconosciuto da stampa ed altri referenti istituzionali. Tali repertori hanno comportato un'inevitabile ridiscussione circa la distinzione tra pratiche di produzione e consumo dei contenuti e delle informazioni superando la dicotomia che qualifica gli individui o come componenti di un'*audience* o come *attori diretti* (McCurdy, 2013), dirigendosi piuttosto verso un sistema ibrido che coinvolge diverse categorie di individui che su diversi livelli di partecipazione intrecciano le rispettive conoscenze.

Tale sistema secondo Fuchs (2015; 2021) è caratterizzato dalla convergenza di tre modelli di socialità che si sono assestati nel corso del tempo seguendo la linea evolutiva della Rete, intesa come un «ambiente composto da infrastrutture tecnologiche ed interazioni umane» (Fuchs, 2021:31). Secondo l'autore, il primo modello, quello cognitivo, parte dal presupposto *durkhemiano* dei fatti sociali incastonati in strutture sociali che condizionano costantemente il comportamento sociale. In questo senso il web, inteso come l'insieme dei contenuti generati da utenti (Gallino, 2003, Grimaldi, 2005), già dai suoi primordi si attesta come la struttura sociale che oggettiva l'interesse umano, le intenzioni e gli obiettivi. Il secondo modello, quello comunicativo, si sorregge invece sulla visione *weberiana* del comportamento sociale come interazione simbolica reciproca, abilitata dal web che riduce spazi e tempi. Il terzo e più recente modello, quello cooperativo, di vocazione *marxiana* e *tönniesana*, inquadra la comunità come sistema, basata su sentimenti di condivisione, dipendenza

reciproca e valori condivisi, e la socialità come cooperazione di diversi individui abilitata dal web nelle pratiche di produzione collaborativa di conoscenza digitale. Quest'ultima vocazione si affianca, e talvolta si sostituisce, ad un ultimo modello di socialità meglio noto come *consociativo*. Esso che ha luogo nell'insieme di soggetti uniti in «forme incidentali di associazione» (Kozintetz, 2015: 11). Essi, come le componenti di un '*pubblico*', restano in associazione temporaneamente fino al concludersi dell'evento, situazione, contingenza che li ha uniti e a cui hanno partecipato al fine di raggiungere individualmente uno scopo condiviso. Questi passaggi portano secondo l'autore all'integrazione dei ruoli sociali in singoli profili (Fuchs, 2021:42). Studiare i movimenti in Rete comporta quindi un esercizio di allargamento e di approfondimento delle lenti analitiche utili a comprendere la dimensione locale dei movimenti (rivendicazioni, preoccupazioni e questioni inerenti i movimenti) nella globalità di strutture mediali standardizzate per ogni contesto e a prescindere dalle finalità di cooperazione dei network che abitano gli ambienti digitali.

Alla luce di questi presupposti, comprendere il ruolo dei media e la configurazione delle pratiche mediali nel contesto dei movimenti è una questione empirica che empiricamente è stata affrontata in molteplici lavori (Kidd, 2016; Harlow, 2011; Tye et al., 2018). Il contributo che questo lavoro ambisce a restituire agli studi sul tema è quello di identificare gli orizzonti verso cui questo rapporto si dirige, non prima però di aver ricostruito come tale rapporto si sia configurato e come si sia recentemente trasformato. Per ottemperare tale obiettivo è necessario approcciarsi all'oggetto di studio andando oltre i momenti di maggior dinamismo di un movimento, guardando oltre, seguendo e procedendo con azioni di ricerca volte ad osservare ed interrogare non solo nelle occasioni in cui gli attivisti si mobilitano raccogliendosi nei luoghi delle lotte.

A tal ragione, risulta appropriato soffermarsi su un caso studio longitudinale utile a «sottolineare i cambiamenti di processi nel corso del tempo» (Yin, 2018:87) che nel caso specifico di questo lavoro ricade sull'adozione del Movimento No Tav.

3.2 “à sarà diūra!” : la Valsusa e il movimento No Tav: non solo un treno

La storia della lotta in Valsusa inizia più di trent’anni fa, molto tempo prima dell’approvazione del progetto per il tratto ferroviario ad alta velocità (TAV) Torino-Lione. I trascorsi storici che hanno visto la Valsusa al centro delle geografie della resistenza, le formazioni partigiane nate sul posto e l’identità sindacale che nella seconda metà del Novecento si irrobustisce a ragione della forte tradizione operaia di quei luoghi, sono gli ingredienti di una ricetta sociale fortemente caratterizzata da una «subcultura politica orientata a sinistra» (Della Porta e Piazza, 2008:19) e posizionata in un territorio che nel corso dei decenni è andato progressivamente industrializzandosi, fino a sovraccaricarsi di infrastrutture di transito: «due strade statali, la vecchia ferrovia che collega Torino con la Francia attraverso la galleria del *Frejus*, l’autostrada completata negli anni ottanta sul medesimo tracciato, oltre ad una centrale idroelettrica e un elettrodotto che attraversa il *Moncenisio*» (Bobbio e Dansero, 2008: 25). La lotta No Tav affonda le sue radici incrociando la partecipazione della «componente associativa ambientale, quella sindacale e quella delle amministrazioni locali in contestazione alla costruzione dell’Autostrada A32» (*ivi*) pur non riuscendo a coinvolgere in modo totalizzante la cittadinanza. L’opposizione alla costruzione dell’autostrada è però esperimento utile per quei primi attori nel mettere a punto le strategie e i repertori di azione applicati per contrastare successivamente la costruzione di un elettrodotto. In questa ultima occasione, infatti, si amplia infatti la mobilitazione «perché i gruppi attivi estendono le iniziative di protesta degli esperti a livello popolare, anche se in maniera sporadica, organizzando raccolte di firme e manifestazioni: la battaglia ha esito positivo e il progetto dell’elettrodotto viene abbandonato» (Chirolì, 2017:44). L’esperienza di contestazione all’elettrodotto disegna la trama che ancora tutt’oggi contraddistingue le categorie dei diversi attori che su tre distinti livelli compongono il movimento No Tav: un movimento a “*tre gambe*”. Tre anime impegnate nel produrre

conoscenza. Da un lato la componente tecnica: accademici e professionisti (giuristi, ingegneri, esperti di politiche del territorio e di trasporti) che hanno messo e continuano a mettere a disposizione le proprie competenze a favore degli attivisti, traducendo loro l'*expertise* necessaria da portare sul campo dell'azione politica (Della Porta e Piazza, 2008). A questa si aggiunge una seconda importante risorsa nel quadro della lotta in Valsusa: la componente degli amministratori locali, da sempre contraria alla costruzione dell'opera e capace di coordinarsi attraverso un «raccordo tra comuni, un coordinamento della Valle (di cui fanno parte le due comunità montane di alta e bassa valle, i sindaci, e gli attori politici eletti sul territorio – Provincia, Regione, parlamentari – le rappresentanze sociali più diffuse – sindacati, Arci, Wwf, Legambiente –) a cui i singoli amministratori delegano parte dei loro poteri» (*ibidem*:47). L'ultima *gamba* del movimento è invece formata dal fronte popolare. Agli albori della lotta, la cornice del *comitato Habitat* è stata la prima realtà capace di costruire sul tema un «patrimonio di conoscenza» (Margaira, 2005: 34) svolgendo due funzioni: «oltre a quella di produrre documentazione tecnica, cercare visibilità sui media locali e fare pressione nei confronti delle istituzioni, anche la funzione di sensibilizzare la gente attraverso iniziative pubbliche, conferenze, presentazioni di libri e visite nei luoghi in cui il Tav era già stato costruito» (Chirolì, 2017:51). A seguito della nascita del primo comitato di lotta popolare a Bussoleno, nel 2000, numerosi comitati cittadini vengono a formarsi nei vari comuni della Valle (Avigliana, Rivoli, San Giuliano etc.) fino ad arrivare al capoluogo piemontese, dove tante biografie diverse si riuniscono nel *comitato No Tav Torino* e nel *comitato No Tav Torino e Cintura*. La componente popolare del movimento vede infatti nelle “*mille voci del movimento*”, racchiuse nei comitati formati tra l'altro da residenti, insegnanti, casalinghe, parroci, guardiaparchi, pensionati e operai (Della Porta e Piazza, 2008), la parte più impegnata nelle azioni dirette di protesta e contestazione che nel corso degli anni si sono succedute¹³.

¹³ Tra gli eventi più significativi si ricordano i grandi cortei di Bardonecchia e Bussoleno nel 2000, di Chambéry e Torino nel 2001 per contestare la firma dell'accordo del programma italo-francese per la costruzione della linea; la marcia da Borgone a Bussoleno del 2003 che seguendo le testimonianze raccolte dal lavoro di ricerca condotto da Della Porta e Piazza (2008) viene ricordata come il momento in cui «per la prima volta oltre ai militanti dei comitati, accanto agli attivisti e agli amministratori scende in piazza la gente della Valle» (p.24).

3.2.2 *La lotta muscolare sul territorio e sui media*

La difesa del territorio si gioca sul territorio e a portarla avanti è la componente popolare del movimento che presenta a sua volta una forte contaminazione di diversi attori (Cap. 5). La concretizzazione della lotta, particolarmente intensa soprattutto nella prima fase della storia No Tav, avviene attraverso pratiche di monitoraggio popolare sugli interventi dei promotori dell'opera già prima dell'avvio dei lavori. All'apertura dei primi cantieri per le procedure di sondaggio del terreno, la Valle risponde con la costruzione di presidi volti ad impedire l'accesso ai cantieri stessi e sui cui terreni si inasprisce la «*contrapposizione muscolare*» (Pepino e Revelli, 2012: 95) in cui si distinguono gli schieramenti contrapposti: da un lato la popolazione, dall'altro i promotori dell'opera e le forze dell'ordine. È nel Dicembre 2005 infatti che si registrano i primi scontri tra le migliaia di manifestanti accorsi a Venaus, dove era originariamente previsto il passaggio del tracciato e l'apertura del tunnel di base, e le forze di polizia deputate a sgomberare l'area. Al termine di questa vicenda, che ha portato successivamente ad una ristrutturazione e deviazione del tracciato, il terreno su cui inizialmente era stato costruito il presidio poi sgomberato l'8 Dicembre 2005 viene acquistato ed il presidio

Nella biografia del movimento, si ricordano due momenti tra i vari eventi di maggior partecipazione. Il primo riguarda i fatti del 2005 quando, dopo molteplici trattative tra Governo e Istituzioni locali, i residenti della Valle assisterono all'istallazione di vari posti di blocco lungo le strade che permettevano «di raggiungere le proprie abitazioni solo previa visione dei documenti» (Chiroli, 2017: 63). Alle varie occupazioni delle stazioni ferroviarie e delle provinciali seguì una lunga fiaccolata di circa 70.000 attivisti che sfilarono tra Susa e Bussoleno, fino all'*escalation* dei fatti di Venaus del 6 dicembre. A seguito, infatti della scadenza dell'*ultimatum* dell'allora Ministro dei trasporti *Pietro Lunardi* circa la ripresa dei lavori per i sondaggi nel terreno interrotti in giugno a seguito di un'occupazione a Borgone portata avanti da decine di migliaia di No Tav, venne fissata per il 30 novembre la data di esproprio dei terreni di Venaus per l'allestimento del cantiere della galleria di servizio. Allo sgombero dei No Tav in presidio della zona, avvenuto il 6 dicembre, seguirà due giorni dopo la risposta di migliaia di persone «chi ricorda 40.000, chi 50.000 chi 80.000, una fiumana ininterrotta di persone con bandiere e striscioni che sfilano tra carri e trattori determinata a riprendersi il terreno del presidio e impedire l'istallazione del cantiere [...] Le forze dell'ordine sono costrette a ritirarsi e le reti del cantiere vengono smantellate dai manifestanti mentre un nuovo container è subito installato per rifare il presidio» (*ibidem*, 64). Il secondo evento si lega invece ai fatti del 2011 e della «*Libera Repubblica della Maddalena*» a sancire uno stato di mobilitazione permanente dichiarato in maggio a seguito degli accordi rinnovati tra Italia e Francia circa la ripartizione dei costi per la realizzazione dell'opera e procedere con gli espropri dei terreni per il cantiere della Maddalena» (p. 69). In questo caso, gli eventi di luglio che hanno contato la partecipazione di oltre 50.000 No Tav finiscono in una serie di durissimi scontri che porteranno ad oltre 200 feriti e ad un processo che vede imputati «46 manifestanti per violenza aggravata, minaccia, lesione a pubblico ufficiale e danneggiamento» (*ivi*).

ricostruito. Anche se non più facente funzioni di monitoraggio e controllo degli avanzamenti di un'opera deviata qualche chilometro poco distante, il presidio di Venaus continua ad essere sede principale del movimento in cui «viene organizzata la maggior parte delle iniziative» (Chirolì, 2017:172) così come il presidio di Borgone, ed i presidi più recenti: il *presidio dei mulini* presso Chiomonte, allestito nell'estate del 2020 in prossimità del cantiere principale in cui sono al momento in attività i lavori di realizzazione del tunnel di base, ed il presidio di San Didero, allestito nella primavera del 2021 in prossimità dell'area individuata, recintata e presidiata dalle forze di polizia in cui sarebbe dovuto sorgere in futuro *l'hub aeroportuale*, progetto poi abbandonato a metà 2022 e, al momento di questa stesura, non ancora trasferito altrove.

Immagine 1 – Presidio di Venaus (scattata durante la fase di campo di Luglio 2021)



Immagine 1bis – Presidio di Venaus (scattata durante la fase di campo di Luglio 2021)



Immagine 2 – Presidio di Borgone (scattata durante la fase di campo di Giugno 2022)



Immagine 3 – Presidio di San Didero (scattata durante la fase di campo di Luglio 2021)



Immagine 4 – Presidio di San Didero (scattata durante la fase di campo di Luglio 2021)



Nel corso dei suoi sviluppi, la lotta contro la linea ad alta velocità sposta la «contrapposizione sul piano mediatico» (Pepino e Revelli, 2012: 95) innescando un set di pratiche destinato ad evolversi tra processi di creazione ed appropriazione delle tecnologie (Milan, 2013). Agli inizi della lotta, la Rete si riduceva prevalentemente ad un ruolo *facilitante* per la parziale trasposizione sul web delle attività di coordinamento, nonché per agevolare la raccolta, la condivisione e lo studio del materiale tecnico inerente all'opera: «uno dei mezzi che si riuscì ad utilizzare contro la lotta al Tav valsusino fu proprio internet. Dapprima con la posta elettronica si riuscì a creare una primitiva ma efficiente forma di “*coordinamento dei comitati ed associazioni contrarie alla Torino-Lyon*” [...] poi si riuscì a trasferire dati, concetti, conoscenze, organizzando tutto metodicamente con dei siti internet» (Margaira, 2005: 63). Sono le basi di tutta una serie di confezionamenti web direttamente legate al No Tav, che negli anni a seguire registrerà una crescita progressiva di fonti in Rete nella forma di blog e account su diverse piattaforme social. Nei primi anni 2000 nasce e cresce la presenza e la rappresentazione del movimento sul web, prevalentemente caratterizzata da un uso primario dei media digitali volto alla riduzione dei costi di comunicazione e di coordinamento, senza intervenire e cambiare la logica di intervento e partecipazione o l'organizzazione delle azioni (Bennet e Segerberg, 2015: 13). Una riduzione essenziale per poter «appropriarsi di quella mole enorme di documenti che *LTF* e *RFI* ad un certo punto, improvvisamente, si misero a produrre dopo la presentazione del primo progetto preliminare di *RFI* sulla tratta nazionale avvenuto attorno a marzo 2003 [...] Il miracolo è stato quello di riuscire a fare sintesi ed informare la gente inviando ai Ministeri le osservazioni ai progetti. Internet ci ha permesso di realizzare cose impensabili fino a poco tempo fa» (Margaira, 2005: 64). A seguito delle battaglie del 2011 la convergenza mediatica arricchisce ulteriormente il novero di pratiche attraverso cui si articola il conflitto. Riprendendo Chirolì (2017):

«Durante la *Libera Repubblica della Maddalena* era stata allestita una radio nel presidio, *Radio Maddalena libera*, con un raggio di alcuni km che, in contatto con *Radio Blackout*, aggiornava tutta la Valle fino a

Torino e cintura sulla situazione al presidio, sui movimenti delle forze dell'ordine in zona e sulle delibere delle assemblee. Durante lo sgombero ha trasmesso fino a che la postazione è stata invasa dai gas lacrimogeni e la diretta è stata trasmessa anche da altre radio di movimento come *Radio Onda d'urto* di Brescia o *Radio Onda Rossa* di Roma. [...] La diffusione della diretta si è moltiplicata ulteriormente in reti di *mirror* che replicavano lo streaming su altri server alleggerendo il sito di *Radio Balckout* che in quei giorni, dato l'altissimo numero di accessi, ha rischiato più volte di collassare» (pp.101-102).

In questo caso l'avvalersi dei media digitali consente di andare oltre la condivisione delle informazioni agevolando una funzione tattica e mobilitante che attraverso il loro uso conduce alla «costruzione di meccanismi di network che abilitano gli individui a contribuire e a definire come partecipare, cambiando il baricentro di azione ed il vantaggio individuale nei processi organizzativi» (Bennet e Segerberg, 2015: 13). Ciò conduce ad una centralizzazione delle piattaforme mediali come «*hubs* organizzativi che, insieme al ruolo degli individui e delle attivazioni delle loro specifiche reti, risultano organizzazioni dinamiche in cui le folle, con diversi livelli di coesione, allocano risorse, rispondono ad eventi esterni e mostrano il cambiamento nel tempo» (*ivi*). In questo senso la Rete assume quel ruolo di catalizzatore per il Movimento No Tav che permette di sposare un modello cooperativo di socialità in cui ogni individualità si lega alla lotta sulla base di fattori *pull* inerenti le porzioni di realtà cui è particolarmente sensibile, o facendosi trasportare dalle *affordances* dell'ambiente digitale stesso grazie al quadro di *socializzazione im-mediata* (Morcellini, 2005) in cui il soggetto, in aggiunta agli istituti tradizionali della famiglia, la scuola ed il gruppo dei pari «sceglie in maniera autonoma e con il supporto delle tecnologie i propri percorsi socializzanti» (Di Risio, 2019: 19).

Tabella 3 – Produzione della conoscenza del Movimento No Tav
Elaborazione propria

	Conoscenza del sé collettivo	Conoscenza del network di azione	Conoscenza come produzione di alternative
Dimensione organizzativa	Eterogeneità degli attori	Coordinamento	Gradi e livelli di partecipazione
Dimensione tecnologica	Raccolta e collezione materiale	Appropriazione e costruzione repertorio comunicativo	Informazione e mobilitazione
Dimensione cosmologica	Conflitto sul territorio	Conflitto mediale	Condivisione del conflitto
Socialità	Cognitiva	Comunicativa	Cooperativa
Uso delle tecnologie	Web come fonte	Media digitali come strumento	Rete come risorsa
Ruolo delle tecnologie	Facilitante	Abilitante	Catalizzante

Le infrastrutture e l'uso dei nuovi media, in sovrapposizione ai trascorsi biografici, le reti di relazione, i criteri di *membership* ed appartenenza, la costruzione sociale dell'identità collettiva ed i trascorsi esperienziali, contribuiscono secondo Almeida (2109) «nell'indurre gli individui alla partecipazione e all'azione collettiva» (p.105). Secondo l'autore le pertinenze della Rete, ed in particolare i *social media* a servizio dei movimenti contemporanei, assurgono a fondamentale risorsa comunicativa che consente un potenziale espansivo delle mobilitazioni ed il cui ruolo, per Carty (2015) e Bennet e Segerberg (2015) consente tra l'altro la «diffusione di informazioni sugli eventi di protesta motivando la partecipazione alle dimostrazioni» (Almeida, 2019:114). In tal senso i media digitali si connotano come componente fondamentale applicata alla conduzione delle *situazioni sociali*

(Goffman, 1974) su quel palcoscenico in cui «ognuno è invitato, di volta in volta, a ricoprire un determinato ruolo» (Di Risio, 2019:18). La scenografia del palcoscenico racchiude le apparizioni, la scelta dei costumi e le dinamiche su cui si muove la linea narrativa. Seguendo la metafora, ciò corrisponde nella limitazione entro la cornice aperta dal sipario di ciò che è ritenuto interessante per l'opera, escludendo di converso ciò che è superfluo. In questo senso, l'approccio *goffmaniano* si integra con la diffusione del costruttivismo sociale che «enfattizza i processi di costruzione del significato» (Pilati, 2018:133). Tale integrazione viene a realizzarsi nella prospettiva del *framing*: un processo che consiste nella definizione di schemi interpretativi della realtà che gli attivisti mettono a punto attraverso i discorsi, gli oggetti, le situazioni, gli eventi, le sequenze di azione tipiche del contesto di partecipazione a cui aderiscono gli attori dei movimenti sociali (Snow e Bendoford, 1992). Lo studio di questi schemi è empiricamente sistematizzabile selezionando come unità di analisi la vastità dei prodotti culturali riconducibili alla quotidianità dei movimenti: documenti, articoli di giornale, comunicati, rivendicazioni, diari di lotta e, ad oggi, i contenuti *digital native* prodotti nella sfera della Rete. Le fonti web danno infatti accesso ad un vasto bagaglio di contenuti pubblici e collezionabili sulla base dei quali studiare le strategie di *framing* (Almeida, 2019; Earl and Garret, 2017; Abul-Fottouh e Fetner, 2018). Andare a fondo sullo studio questi schemi comporta inevitabilmente la comprensione di come questi vengono codificati dagli attori dei movimenti (Alexander, 2006) e le modalità attraverso cui, secondo Tilly (2008), «i movimenti rivendicano pubblicamente le loro questioni» (Pilati, 2018:139).

Il processo di *framing No Tav*, prevalentemente legato alla difesa del territorio, in questo senso è volto a sottolineare i concetti di base su cui si erigono le rivendicazioni per definire «la realtà sociale al fine di incoraggiare e sostenere la partecipazione» (Almeida, 2019:81) attraverso le *performances* che proiettano messaggi rivolti al pubblico con il fine, tra l'altro, di generare consenso in un percorso reso possibile grazie alla «connessione delle realtà militanti di base operanti nei diversi territori grazie a legami di affinità preesistenti, la creazione di

pagine *ad hoc* per raccogliere tutte le segnalazioni di iniziative spontanee comparse sui social network e la traduzione di *tweet* e comunicati in altre lingue per rendere partecipi degli eventi media e navigatori stranieri del web» (Askatasuna, 2012: 289). Oltre ad apparire come un movimento capace di unire attivisti appartenenti a tradizioni culturali diverse su diverse generazioni, il movimento No Tav si configura come una realtà di radicamento locale che nel corso degli anni ha maturato «aspirazioni globali» (*ibidem*: 85) a ragione non solo dei diversi livelli di intervento in cui agiscono le diverse categorie di attori così diversi tra loro coinvolti in network sempre più ampi, ma anche a ragione di un progressivo ampliamento dei *frames* al centro della lotta, dove non c'è *solo un treno*, ma un percorso che dalla questione ambientale si allarga fino alla rivendicazione di una forma di autogoverno che «ponga al centro la partecipazione, i beni comuni come l'ambiente e riveda i termini dell'economia» (Chiroli, 2017:167) attraverso la formazione dei network con altre realtà militanti e movimenti.

Studiare il *framing* di un movimento consiste, secondo Lindekilde (2014), nella preoccupazione di come le «idee, culture e ideologie sono usate, interpretate e cementificate dagli e tra gli attori in determinate situazioni al fine di costruire specifici percorsi ideativi attraverso cui farsi comprendere dai pubblici» (p.199) nella misura in cui gli attivisti non sono semplici trasportatori di tali idee e ideologie, ma autori delle stesse e costruttori di significato. A tal ragione, una volta chiarito lo scenario di interesse, le tipologie di attori ed il contesto dello studio di caso adottato, per procedere empiricamente occorre dunque preparare accuratamente la fase di indagine premurandosi innanzitutto di perimetrare il campo di intervento, selezionare l'unità di analisi più appropriata e mettere a punto gli strumenti di rilevazione necessari.

3.3 Strutturazione del disegno della ricerca: interrogativi, azioni e fasi di indagine

La logica reticolare, l'adozione e le pratiche d'uso delle tecnologie progressivamente sempre più diffuse e pervasive sono alcuni dei più importanti pilastri di ciò che Castells (1996) definisce *network society*, ossia una società che dalle tradizionali strutture verticali di regolazione e potere si sposta su «schemi orizzontali in cui inclusione ed esclusione costituiscono nuovi parametri vitali [...] e dove la morfologia della Rete è anche fattore di ristrutturazione delle relazioni di potere» (p. 537). Una ristrutturazione riconducibile anche ai recenti cambiamenti di assetto della comunicazione che secondo Abruzzese e Mancini (2007) «si ripercuote sugli altri livelli di sistema modificando la cultura, le regole di socializzazione e l'ordine della produzione» (p. 256). Le connotazioni comunicative, che caratterizzano le molteplici forme in cui i movimenti sociali operano in modo integrato dentro e fuori dalla Rete, si riconfigurano continuamente su un'andatura che vede reciprocamente le tecnologie, secondo Castells (2012) evolversi «di pari passo alla forma cangiante del movimento» (p. 210). Per il sociologo spagnolo ciò avviene nella perimetrazione del così detto *spazio di autonomia*, caratterizzato contemporaneamente dall'abitazione degli ambienti digitali e dalla presenza nei luoghi fisici delle lotte. Lo *spazio di autonomia* diventa dunque campo d'elezione per i movimenti sociali nella misura in cui l'autonomia stessa è «garantita dalla capacità di organizzarsi nello spazio libero delle reti di comunicazione, ma al contempo può essere esercitata come forza trasformatrice solo sfidando l'ordine istituzionale disciplinato e reclamando lo spazio urbano per i cittadini» (*ibidem*: 211).

Sulle basi di questa premessa, per procedere empiricamente nel modo più adeguato sul tema del rapporto tra internet, nuove tecnologie, media digitali e movimenti è doverosa una riflessione sul metodo e la costruzione di un conseguente disegno della ricerca che permetta di muoversi proprio in questo *spazio di autonomia*.

Il processo continuo di comprensione ed interpretazione dei fenomeni sociali si delinea in percorsi di ricerca che vanno curati in ogni singolo dettaglio, tra cui:

- formulazione della domanda conoscitiva (interrogativi o ipotesi di ricerca);
- individuazione dell'oggetto di ricerca e operativizzazione dei concetti e delimitazione delle dimensioni di indagine, degli indicatori o dei concetti sensibilizzanti;
- delimitazione del contesto, dell'ambito spazio-temporale o digitale;
- selezione delle unità di analisi, individuazione della popolazione e scelta delle tecniche di selezione/campionamento dei casi;
- scelta del tipo di dati da analizzare, degli strumenti per la raccolta delle informazioni, del ruolo del ricercatore, dell'organizzazione delle informazioni;
- prefigurazione dei tipi di analisi possibili.

Dalla formulazione degli interrogativi ritenuti rilevanti, che consentono di ritagliare parte della realtà del fenomeno oggetto di studio e di dirigerlo empiricamente per raggiungere l'obiettivo conoscitivo posto, ne deriva la messa a punto dell'impianto metodologico più accurato per raggiungere i risultati utili a restituire un ulteriore contributo di conoscenza su quanto studiato.

In particolare, secondo Creswell (2009), sul piano metodologico per «contributo si intende non solo aggiungere qualcosa di nuovo alla letteratura esistente, ma anche rivedere tale letteratura alla luce di mutamenti intervenuti sul fenomeno oggetto di studio» (Amaturo e Punziano, 2013: 149). Dall'avvento del *digital turn* difatti non è stata solo la società a cambiare, ma contestualmente anche la riflessione metodologica per lo studio della società stessa, calata e osservabile attraverso le lenti e gli strumenti propri dello scenario digitale. Sulla base di questi presupposti la non neutralità dei dati digitali che possiamo raccogliere in Rete, e le diverse forme di limitazione di questi in termini di accesso da parte del ricercatore nonché di esaustività e rappresentazione dei risultati d'analisi estendibili ad ampie popolazioni

anche esterne agli ambienti digitali, mettono a dura prova le specificità del dualismo *qualità-quantità* e delle tecniche classiche di analisi nel frangere il potenziale informativo, relazionale, interattivo e di azione del web.

Dato l'obiettivo del presente lavoro, volto a comprendere le specificità dei movimenti legati a doppio filo alle *rivoluzioni-evoluzioni* dello scenario digitale che hanno caratterizzato la seconda decade degli anni 2000, l'indagine si concentra da un lato sulle condizioni abitative in Rete, sugli schemi di significato che gli attori costruiscono attraverso le trame del web e sul ruolo dei suoi strumenti e dispositivi, mentre dall'altro si concentra sulle forme di partecipazione che nascono nella cornice digitale o che da questa ne fuoriescono per espandersi in altri territori cognitivi.

In questo senso le prime tre domande di ricerca dirigono il ricercatore a contemplare il web non solo come opportuna fonte di dati, ma anche come oggetto della ricerca in sé, e dunque nell'aprire ad una prima fase di indagine ricamata su misura del filone dei metodi digitali:

1. *Nel corso dell'ultimo decennio come è cambiata l'innovazione della Rete e a quali opportunità d'uso ha aperto per gli attori dei movimenti sociali?*
2. *Come si approcciano gli attivisti alla pervasività dei media digitali e come ne problematizzano l'inclusione nella loro quotidianità?*
3. *L'evoluzione del rapporto tra movimenti e internet quali cambiamenti ha comportato nei processi di costruzione del significato e negli schemi interpretativi degli attori sociali che inquadrano la realtà in cui sono calati?*

Il chiarimento sui processi di produzione della conoscenza che si concretizzano a seconda degli ambienti specifici della Rete abitati dagli attivisti è la parte di significato a cui arrivare seguendo le prime due domande di ricerca. La fase di indagine a cui aprono queste prime due domande ha la finalità, rispettando il motto *follow the medium* (Rogers, 2013), di ricostruire la biografia del movimento No Tav a partire dalla

sua comparsa in Rete. Attraverso l'analisi delle prospettive condivise o divergenti sulla lotta in Valsusa disegnate dai suoi protagonisti, i risultati attesi di questa fase puntano a tracciare le differenze e a sottolineare gli elementi di indebolimento o di rinforzo acquisiti a seguito delle eventuali migrazioni tra un ambiente e l'altro, tra una piattaforma e l'altra. Ciò si rende possibile maneggiando le *affordances* e le opportunità offerte dalla Rete stessa e nell'operativizzazione di queste in elementi empirici segnici, relazionali ed interazionali (frequenza del *posting*, connessioni reciproche tra le fonti inquadrare, reattività degli utenti ai contenuti etc.) implementati attraverso due appropriate azioni di ricerca.

La prima, quella dell'osservazione, permette di mettere a fuoco adeguatamente lo scenario all'interno del quale si svolgono i fenomeni a cui il ricercatore si interessa, mentre la seconda, quella della lettura, consente di fare emergere temi, argomenti, e modalità di comunicazione di una *issue* o su una *issue*.

La lettura è inoltre azione di ricerca dominante nella parte di indagine che viene a diramarsi partendo dalla terza domanda di ricerca, centrata interamente sugli elementi testuali della conoscenza legata alla lotta in Valsusa prodotta e distribuita in Rete.

3.4 I presupposti epistemologici per osservare e leggere la Rete: l'etnografia digitale¹⁴

La comparsa dell'etnografia critica (Thomas, 1993) definisce il ruolo delle scienze sociali nello svolgimento del metodo etnografico, estendendo la sua applicazione a ragione delle scelte del ricercatore. La visione critica, concentrata agli inizi prevalentemente sulle tematiche della politica, sottolinea la non neutralità della rappresentazione della realtà. Sulla base di questi presupposti, l'impronta *postmodernista* dell'etnografia (Burawoy et al., 2000) conduce il dibattito verso la possibilità di *evocare* la realtà piuttosto che rappresentarla, spostando la discussione sull'idea di un'etnografia condotta da un ricercatore capace di prendere decisioni su cosa fare ricerca, interpretare cosa vede e ascolta, decidere quali note raccogliere nel contesto delle proprie biografie personali posizionate negli ambienti disciplinari e scientifici (Charmaz e Mitchell, 2001). Ciò inevitabilmente prevede l'abbandono delle pretese di *oggettività* seguendo piuttosto l'impegno volto a porre le basi per un'etnografia capace di riflettere la complessa natura della realtà (Hammersley e Atkinsons, 2007) riconoscendo quanto quest'ultima esista a prescindere dalle finalità di ricerca.

Alla luce di questi presupposti O' Reilly (2007) ridefinisce gli assunti epistemologici cui si aggancia l'etnografia chiarendo che l'applicazione di tale metodo consiste in una ricerca «iterativo-induttiva (che evolve nel suo disegno attraverso le fasi di studio) che prevede il coinvolgimento diretto ed il continuo contatto con agenti umani entro i contesti della loro quotidianità e delle loro culture, osservando ciò che accade, ascoltando ciò che viene detto, avanzando domande e producendo note di campo che rispettino l'esperienza umana, la conoscenza prodotta dai contributi teorici ed il ruolo delle ricercatore» (p. 52).

¹⁴ Il contenuto del presente paragrafo è in parte ripreso, tradotto e rielaborato, da Padricelli, Punziano e Saracino (2021)

Quando il metodo etnografico sposta il suo focus di applicazione negli ambienti della Rete, molti dei presupposti appena chiariti diventano oggetto di evoluzioni e rivoluzioni. Dalla sua iniziale funzione di metodo vocato alla perimetrazione di uno specifico oggetto di ricerca, l'etnografia ha infatti subito una variazione di posizione nella quale l'etnografo ha prima adattato il suo lavoro al cambiamento di scenario, per poi trasformarlo completamente in accordo con una totale rivoluzione degli assunti rendendo l'etnografia, nella sua vocazione digitale, un metodo differente rispetto alla sua origine.

Internet ha sviluppato drasticamente una certa influenza nei modi di condurre la propria quotidianità e *routine*, sui modi di esprimere il sé, sulla produzione e sulla condivisione di credenze, conoscenza e nozioni. Il *digital turn* ha avuto un impatto rilevante anche sull'etnografia (Garcia et al., 2009) e più in generale su tutti i metodi volti a raccogliere documenti e informazioni secondarie sui fenomeni sociali e culturali. Oggi internet rende possibile ai ricercatori accedere alle informazioni presenti in Rete, alle azioni, interazioni, comunità e culture posizionate in luoghi fisici tra loro distanti, designando diverse variazioni nelle applicazioni di metodo caratterizzate da nuovi vantaggi e limiti riguardanti la relazione tra il ricercatore ed il campo di lavoro, livelli di intrusione, azioni di ricerca e tecniche di cui ci si può avvalere (Padricelli, Punziano, Saracino, 2021).

Intorno ai primi anni 2000 la ricerca sociale si è dunque interrogata su come l'eredità dei metodi tradizionali potesse approcciarsi alle potenzialità dell'ambiente digitale (soprattutto in termini di efficienza nei tempi, costi per la ricerca e copertura spaziale), nonché alle relative minacce dello stesso (capacità di coinvolgimento dei componenti della popolazione identificata, riduzione delle possibilità di generalizzazione, qualità del dato). L'aria di innovazione e cambiamento, infatti, ha trascinato con sé anche effetti scoraggianti e timori dovuti alla percezione che «nulla potesse essere dato per scontato» (*ivi*) a ragione del livello ontologico di un approccio basato solo sugli aspetti medialità della Rete che implicano importanti limiti in termini di produzione, reperibilità e consistenza del dato.

L'era digitale si caratterizza infatti come un momento di forte cambiamento che ha permesso un sempre più sofisticato studio dei fenomeni sociali e politici ricamati sulle connessioni tra internet e territorio che si incidono nelle produzioni di senso tracciate online dagli utenti.

Partendo dalle infrastrutture mediali, il contributo degli studi sull'innovazione e la tecnologia hanno portato in questo periodo all'ibridazione tra le tecniche classiche di ricerca sociale e l'ambiente digitale, superando l'idea della Rete intesa come spazio e le dicotomie ad esso associato che lo distinguono dalla fisicità offline. La visione di Rogers (2009) in questo senso, catalizzata nel filone dei *Metodi digitali*, incapsula la Rete nella visione di un «contesto integrato in cui ha luogo la partecipazione sociale» (p.14). Su questa premessa i metodi digitali svolgono la funzione di un approccio che è più di un insieme di tecniche utili per analizzare i dati disponibili sul web e descrivere le azioni sociali. Il ricercatore, secondo Lazer et al. (2009), in questo caso lavora come un investigatore che fa un uso primario di indagine su informazioni raccolte muovendosi nel labirinto della Rete. Ciò al fine di comprendere quanto prodotto dagli utenti o dalle piattaforme sociali, attraverso la messa a punto di azioni di lettura ed osservazione. Il suo intervento si concretizza in conclusione nella traduzione di tali informazioni in dati da sottoporre a successive procedure di analisi che, anche sulla base di impianti di metodi misti, ricorrono a tecniche come l'analisi del contenuto che ha la finalità di derivare nuovo significato da contenuti già esistenti (Krippendorf, 2018).

L'approccio etnografico derivante dal filone dei metodi digitali, meglio noto come *etnografia digitale*, si slega dunque dall'idea di spazio in cui si muove l'unità di analisi selezionata. Tale approccio emerge infatti simultaneamente con l'ambiente in cui è inserito e si focalizza sulle tracce *lasciate in Rete da chi abita la Rete*

I così detti *dati digitali*, ossia le tracce lasciate dagli utenti, sono nuovi ed originali elementi empirici non collezionabili attraverso approcci diversi dall'*etnografia digitale*, prodotti nella cornice e dalle dinamiche specifiche della Rete. Ciò che dunque contraddistingue l'etnografo

digitale è l'attenzione posta su contenuti digitali già esistenti, e fasi non sincroniche di raccolta e analisi dei dati. Tecniche ed azioni di ricerca sul piano operativo, gradi di coinvolgimento ed intrusività del ricercatore, tipo di dati usati, possibilità di collezione e costruzione del dato sul piano tecnico: questi sono i punti caratteristici di *rottura*, precedenti riportati in tabella 4 tra l'etnografia digitale e le varianti di applicazione etnografica precedenti.

Tabella 4 – Metodi digitali ed etnografia digitale – Fonte: Rielaborazione da Padricelli, Punziano, Saracino (2021)

Punti di rottura	Etnografia digitale
<i>Definizione del metodo e tipo di azioni necessarie per il ricercatore</i>	Innovazione del metodo etnografico classico finalizzato alla comprensione del significato attraverso lo scenario digitale eleggendo la Rete come oggetto e come strumento di ricerca nell'uso di tecniche di <i>lurking</i> , ossia di osservazione non sempre necessariamente connessa alla partecipazione diretta nel campo di intervento della ricerca.
<i>Concettualizzazione del campo</i>	Internet come oggetto e strumento di studio. Viene considerata la sola prospettiva allineata agli elementi nativi del web che, accuratamente analizzati, permettono di ricreare una nuova storia di internet dall'interno del <i>device</i> e della sua stessa capacità di intervento. Il contesto digitale diventa in questo modo addizionale ed integrato al contesto sociale partecipativo dove il ricercatore tiene conto non solo del web come oggetto di studio, ma allo stesso tempo del ruolo che egli stesso assume in relazione con la Rete.
<i>Tecniche principali</i>	L'etnografia digitale usa il web anche come fonte, non solo come oggetto di studio, seguendo l'evoluzione del medium e pianificandone la riconfigurazione degli oggetti digitali, andando oltre una ricerca

	limitata a studiare le culture online o le web-communities. Non è in questo senso importante studiare quanta cultura sia presente online, quanto piuttosto focalizzarsi sul cambiamento culturale e sul cambiamento delle condizioni sociali attraverso internet.
<i>Azioni di ricerca</i>	Osservazione e lettura + ricerca di fonti secondarie di materiali digitali + ricerca attiva piuttosto che ascolto passivo: sono tutte azioni ritenute di eguale importanza. Il ricercatore lavora come un investigatore che colleziona tracce codificate nei dati disponibili sulle fonti secondarie e si muove attraverso il labirinto mediale comprendendo l'informazione prodotta dagli utenti e dalle piattaforme sociali: lavora attraverso azioni di lettura e osservazione. Le informazioni raccolte in questo modo vengono successivamente tradotte ed analizzate abbracciando diversi approcci di metodo (anche misti) e tecniche di analisi del contenuto.
<i>Coinvolgimento dell'osservato</i>	Non necessariamente da informare riguardo le finalità della ricerca.
<i>Coinvolgimento dell'osservatore</i>	Non coinvolti nelle attività delle communities.
<i>Livello di coinvolgimento nel tempo</i>	Coinvolgimento indiretto per un periodo limitato di tempo, generalmente funzionale a confermare le principali chiavi di lettura della ricerca.
<i>Tipo di dati usati</i>	Digitali
<i>Inclinazioni e limiti della pratica etnografica</i>	Etnografia <i>eso-digitale</i> nella quale l'assenza di identificazione, del prendere parte, della comunità investigata è approcciata tramite una collezione di documenti, contenuti e artefatti che sono analizzati indirettamente, e che porta lo stile etnografico ad essere definito come esogeno.
<i>Tipo di accesso</i>	Accesso online all'informazione, alle azioni, interazioni, comunità e culture

	localizzate in luoghi fisici diversi e tra loro distanti.
<i>Modi di collezione del dato secondario</i>	Costruzione ed estrazione del dato, documenti e artefatti appena depositati nella Rete grazie all'accesso libero del ricercatore per finalità di estrazione del materiale da analizzare.
<i>Modi di collezione/costruzione del dato primario</i>	<i>Web scraping</i> ed interrogazione delle APIs per estrarre materiale in Rete direttamente connesso al fenomeno sociale che il ricercatore analizzerà facendo un uso primario dei dati secondari.
<i>Posizione dell'etnografo</i>	L'etnografo non è sul campo.
<i>Livello di intrusione</i>	Non intrusione: tutti i dati sono collezioni online senza la necessità di incontrare di persona gli individui.
<i>Come raggiungere l'interpretazione?</i>	Ruolo più attivo assegnato alla capacità di interconnettere diversi tipi di dati provenienti dalla Rete, generalmente generati dagli utenti, che indirettamente riguardano il fenomeno osservato e investigato.
<i>Schema di ricerca evolutivo</i>	Separazione delle fasi di collezione e interpretazione del dato. Diversi soggetti possono dividere la responsabilità su azioni diverse di ricerca rendendo il disegno della ricerca stesso un percorso di analisi integrata tra discipline e competenze diverse.
<i>Vantaggi</i>	Guadagni medi in termini di efficienza, costi, reperibilità e copertura geografica.
<i>Ostacoli</i>	Impossibilità di controllo dei gradi di risposta, perdita di rappresentatività del campione sulla popolazione e perdita della qualità del dato.

3.5 Oltre i metodi digitali

In linea con il concetto di *spazio di autonomia*, la ridiscussione del concetto di campo di osservazione già affrontata da Marcus (1995) mette a fuoco la complementarità dei luoghi fisici e degli ambienti della Rete. Ciò porta Weißköppel, (2009) a tenere conto del fatto che di conseguenza «la cultura non può essere più considerata strettamente collegata al solo spazio fisico, quanto piuttosto un costruito flessibile che può essere compreso dove i significati sono negoziati, nei luoghi fisici e online» (Delli Paoli e D'Auria, 2021: 244).

Alla luce di questi presupposti, per quanto il contributo dei metodi digitali permetta di estrarre significato in modi non percorribili precedentemente, il rispetto delle «logiche metodologiche imbricate nei media digitali stessi» (Caliandro e Gandini, 2019:12) costringe a interrogarci sull'effettiva esaustività della singola applicazione dei metodi digitali in un disegno di ricerca basato anche su interrogativi interessati a comprendere i processi di adattamento o ricostruzione dell'identità collettiva negli ambienti digitali. Identità intese da Donath e boyd (2004) come «un'istanza dinamica che emerge in modo contingente dalle varie strategie di rappresentazione del sé sviluppate dagli utenti all'interno di uno spazio pubblico» (Caliandro e Gandini, 2019: 54).

Per ottemperare questo scopo diventa opportuno lo studio approfondito delle dinamiche, finalità, opportunità, motivazioni e trame relazionali che spingono a «produrre un certo tipo di contenuti comunicativi» (*ibidem*:13): un invito che gli studiosi dei movimenti e degli studi sull'innovazione avanzano per comprendere la conseguente costruzione dei repertori di conflitto che si modellano anche attraverso lo scenario digitale e che cambiano continuamente (Earl e Kimport, 2011).

Per rispondere dunque alla domanda di ricerca interessata a *come si caratterizzano gli attuali meccanismi di mobilitazione, le dinamiche di azione e l'interplay tra gli attivisti che operano dentro e fuori dalla Rete* diventa necessario arricchire il disegno con una seconda fase di ricerca

mirata ad approfondire e andare oltre gli schemi interpretativi tracciati in Rete dagli attori del movimento No Tav.

Per far ciò occorre andare in profondità, come già chiarito, sulle *performance* del movimento, ossia sulle modalità attraverso cui vengono rivendicate le questioni incastonate nei *frames* ed esplicate a ridosso dello scenario digitale. Per far luce su questi aspetti, nella fase di costruzione del disegno della ricerca viene tracciata dunque una seconda strada di indagine volta a seguire lo schema *WUNC* (Tilly, 2006; 2008) che si sofferma sulle dimensioni interessate a comprendere come, a ridosso del *digital turn*, si configuri la: reputazione del movimento (*Worthiness*), l'unità del movimento (*Unity*), i numeri del movimento (*Numbers*), l'impegno del movimento (*Commitment*) (Pilati, 2018:139). Per ciò che riguarda l'architettura di ricerca in sé occorre dunque accompagnare la prima fase di indagine ad una seconda che provveda ad azioni di ricerca volte all'osservazione e all'interrogazione degli attori protagonisti della lotta in Valsusa (Cap. 5).

3.6 Unità di analisi e definizione del percorso di ricerca

La prima parte del disegno riguardante lo studio del *framing* prevede un confronto diretto tra il ricercatore e le rappresentazioni simboliche del caso studio, e dunque l'adozione del *prodotto culturale* come unità di analisi, ossia il «referente sul quale il ricercatore intende rilevare informazioni» (Amaturo, 2013: 74). Ciò prevede dunque la raccolta di documenti *segnici* prodotti da gruppi e individui per finalità diverse dalla ricerca sociale (Arosio, 2010) e che già dall'avvento del web 2.0, secondo Lindekilde (2013), hanno facilitato lo studio del *framing* a ragione della progressiva digitalizzazione e diffusione di materiale testuale o comunque avente un forte valore simbolico (immagini, video, ipertesti, etc.).

In questo senso la vocazione digitale dell'etnografia e la logica *post-demografica* che caratterizzano la prima fase di indagine (Cap. 4)

erigono un limite non trascurabile: l'impossibilità di perimetrare accuratamente attraverso lo studio limitato ai confini della Rete l'intera popolazione No Tav composta dagli attivisti in prima persona.

Tale limite apre però ad un'interessante sfida metodologica e ad una altrettanto interessante opportunità empirica: mettere alla prova l'ibridazione del metodo etnografico ed il grado di complementarità o di esclusività di due sue distinte applicazioni (una digitale e una tradizionale).

Sulla scorta del consenso che vede la metodologia «occupare la parte centrale di un *continuum* fra l'analisi dei postulati epistemologici che rendono possibili la conoscenza sociale e l'elaborazione delle tecniche di ricerca» (Gallino, 1978: 465), secondo Marradi (2007) occuparsi di metodologia significa «tenersi in continua tensione dialettica fra i due poli di questo *continuum*» (p.24) evitando di appiattire il lavoro del ricercatore sul piano tecnico-pratico o riducendo lo stesso ad una «riflessione filosofica sulle scienze sociali, incapace di incidere sulle attività di ricerca» (*ivi*). Alla luce dei presupposti epistemologici e tecnici riguardanti le classiche e le nuove applicazioni del metodo etnografico, tale sfida metodologica viene affrontata puntando all'integrazione paradigmatica dove qualità e quantità non vengono a considerarsi come due poli opposti inconciliabili, quanto piuttosto «sfumature da usare ai fini della produzione della conoscenza» (Amaturo e Punziano, 2013: 72). Nella cornice di questo lavoro, la prospettiva di integrazione nota come *terza via*¹⁵ tra qualità e quantità,

¹⁵ Il febbrile dibattito sui Mixed Methods si delinea in uno scenario animato dalla disputa tra diverse visioni del mondo, modi di pensare, concepire e concettualizzare la realtà sociale nel quadro della così detta *guerra dei paradigmi*: due poli, quello qualitativo e quello quantitativo, che contemplan «la questione ontologica, epistemologica e metodologica [...] ad un'estremità del dibattito si posizionano i *puristi* che chiedono il riconoscimento di una particolare istanza: paradigmi e metodi non devono essere combinati. I *situazionalisti*, invece, sostengono che i metodi, indipendentemente dalla scelta paradigmatica, possono essere usati in situazioni specifiche di ricerca, poiché sono le stesse situazioni a richiederlo. In diretto contrasto con i *puristi* possono essere inquadrati i *pragmatici*, i quali si schierano contro la falsa dicotomia tra i paradigmi di ricerca qualitativa e quantitativa e si posizionano a sostegno di un uso efficiente di entrambi gli approcci» (Amaturo e Punziano, 2013: 58-59). La guerra dei paradigmi, che ha occupato e continua ad occupare buona parte del dibattito a partire dagli anni '90 del Novecento, trova nel nuovo millennio nuove prospettive di riflessione e definizione nella creazione della così detta *terza via*. Questa offre difatti una «logica alternativa e pratica che prende vita nella concreta attività di ricerca. Metodo e sistema pragmatico vengono adottati al fine di recuperare una logica di indagine che includa l'uso congiunto di *induzione* (finalizzata alla scoperta dei modelli), di *deduzione* (per testare teorie e ipotesi) e

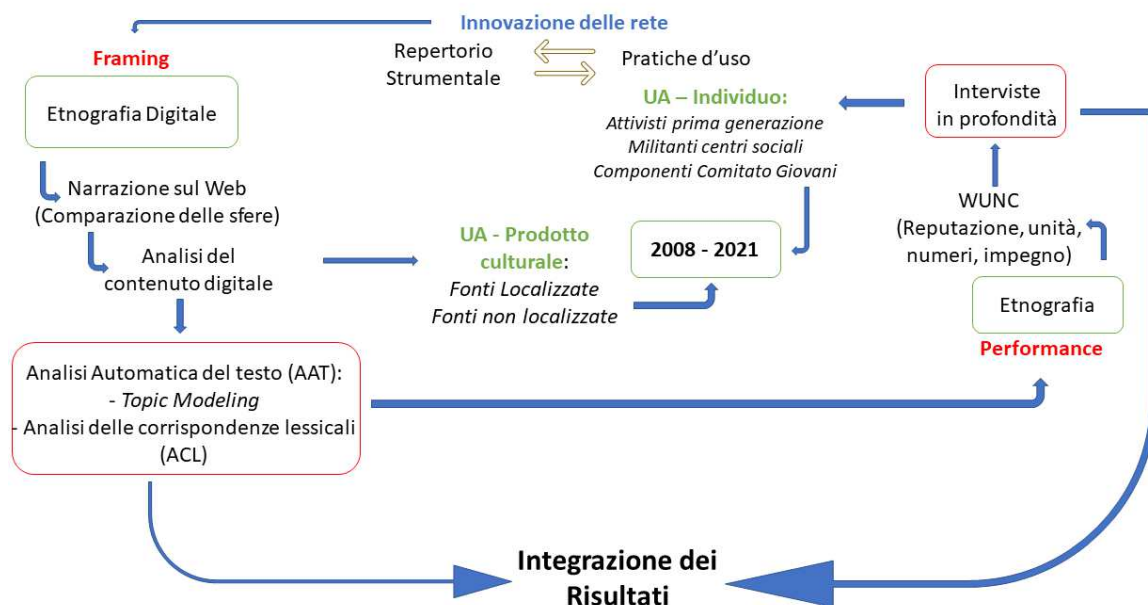
poggia le basi su ciò che Campelli (1996) descrive come posizione *pluralista, tecnica o debole*, la quale richiama ad un orientamento pragmatico che secondo Cordaz (2011) tende a considerare gli approcci qualitativo e quantitativo come «essenzialmente compatibili e in rapporto di cooperazione reciproca dal punto di vista della pratica della ricerca» (p.43). Tale presupposto sancisce dunque un legame così detto *debole* tra epistemologia e metodologia che consente di «scegliere più metodi e di integrarli tra loro qualora il campo indagato lo richieda e da questa via tragga più vantaggi che limiti» (Amaturo e Punziano, 2016: 75). In questo senso il «metodo scelto nella prassi di ricerca non attiene direttamente alla prospettiva teorica adottata, ma va ricercato nelle esigenze della situazione di ricerca e nella natura dei fatti indagati» (*ivi*) verso un'integrazione capace di andare oltre la convergenza tecnica dei metodi, quanto piuttosto cercando quella «necessaria e proficua fusione e contaminazione reciproca tra gli approcci al fine di aggiungere qualità alla quantità e quantità alla qualità» (*ivi*). Nel caso di questa ricerca, l'integrazione permette di godere della ricchezza dei risultati ottenibili dalle potenzialità di ogni singola versione etnografica applicata. Il prospetto prevede difatti la costruzione di un disegno *misto-nidificato* utile ad indagare la realtà No Tav sia dentro che fuori dalla Rete «rafforzando l'insieme dei dati principali che da solo può non essere sufficiente a fornire una risposta adeguata agli interrogativi di ricerca» (Amaturo e Punziano, 2016: 117).

Sulla base dei risultati emersi dalle procedure di analisi quantitativa del contenuto prodotto e diffuso in Rete attraverso le fonti legate al movimento No Tav, la seconda fase di indagine in profondità viene condotta direttamente sul campo per andare fondo sul grado di coinvolgimento dei protagonisti della lotta No Tav all'interno del contesto in cui sono calati. Ciò si rende possibile grazie all'uso di strumenti di interrogazione tipicamente legati all'approccio qualitativo: una serie di interviste semi-strutturate condotte con gli attori della componente popolare del movimento No Tav e legati ognuno ad uno specifico sub-gruppo di questa componente (No Tav di prima

abduzione (per selezionare e scoprire le migliori tra una serie di spiegazioni volte alla comprensione di uno specifico fenomeno)» (*ivi*).

generazione, militanti dei centri sociali, componenti del Comitato Giovani).

Figura 1 – Il percorso di ricerca. Elaborazione propria

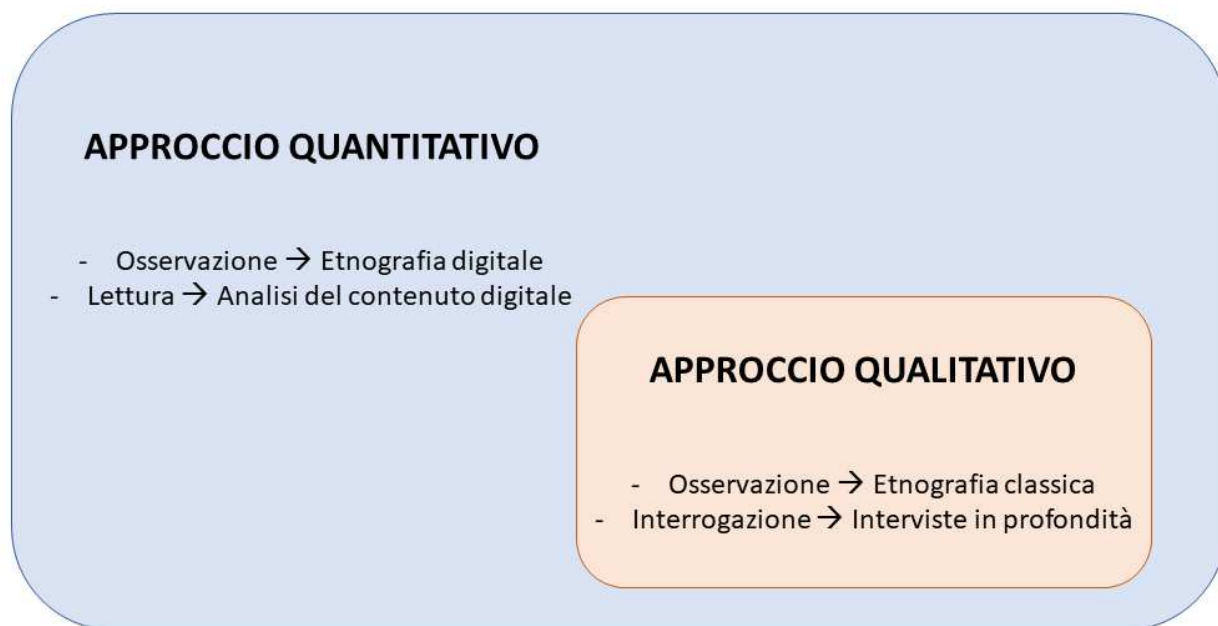


Il disegno misto nidificato prevede dunque un ruolo dominante della parte quantitativa di analisi del *framing* inquadrato nella selezione di indicatori inerenti agli elementi segnici dei dati raccolti e debitamente operativizzati nelle figure 6 e 6bis, seguita da una parte di indagine ricamata su un approccio tipicamente qualitativo la quale rilevazione si sofferma sulle dimensioni di analisi agevoli a seguire lo schema WUNC, facendo pertanto luce su:

- i livelli di coordinamento degli attivisti;
- i gradi di conflittualità-armonia, convergenza, divergenza, condivisione, negazione dei temi principali al centro delle narrazioni del movimento;
- il posizionamento del repertorio d'azione a ridosso dei luoghi fisici delle lotte e gli ambienti di Rete;

- le strategie di organizzazione, azione e mobilitazione a seconda della variazione negli anni del volume della partecipazione.

Figura 2 – Disegno della ricerca misto nidificato – Elaborazione propria



Prima di partire con la prima fase di indagine occorre dunque chiedersi: come orientarsi nella vastità della Rete? Cosa osservare e quali fonti selezionare? Quali documenti collezionare e sottoporre a procedure di analisi? Qual è il ruolo del ricercatore?

4 Il *framing* No Tav: un'analisi del contenuto in Rete

4.1 Selezione delle fonti: una prospettiva *post-demografica*

Per svolgere un'accurata etnografia digitale volta all'analisi del contenuto per lo studio del *frame* No Tav occorre innanzitutto ispezionare la Rete al fine di perimetrare il campo di osservazione in cui risulta più agevole muoversi per raccogliere i documenti appropriati e procedere nel percorso tracciato da questa ricerca. Internet è composto da molteplici ambienti intesi come una «serie di fonti delimitate da un dispositivo» (Rogers, 2013: 167) caratterizzati dalle rispettive forme mediatiche, infrastrutture intangibili, linguaggi e contenuti. Per quanto la sfera non sia sempre la miglior forma presa in prestito dalla geometria per descrivere tali ambienti, in cui non sempre i punti sulla sua superficie (quali oggetti, strumenti, *affordances*, utenti, etc.) sono equidistanti dal centro, la riflessione sul tema (Dean, 2003; Quick, 2002) ha spesso ricorso all'uso metaforico della sfera per descrivere gli ambienti del web come *porzioni digitali della realtà* distinte a seconda del contenuto tematico e delle opportunità di discorso offerte (*infosfera*, *tagosfera*, etc.).

I dispositivi tecnologici, secondo di Fraia (2007), si distinguono in *chiusi* e *aperti*¹⁶ ed è proprio in questa seconda qualifica che le tecnologie digitali si posizionano in virtù del loro carattere *flessibile* che permette la «produzione, circolazione e ricezione di contenuti multimediali scambiati in Rete» (Murero, 2014: 30). Alle opportunità di *computazione*, *convergenza*, *memorabilità*, *duplicabilità*, *moltiplicazione*, *modularità*, *scomponibilità*, *traspospartibilità*,

¹⁶ Di Fraia definisce il concetto di apertura e chiusura delle tecnologie rifacendosi a Bijker (1995) che descrive gli artefatti tecnologici come «inizialmente dotati di un'ampia "flessibilità interpretativa" che viene tuttavia progressivamente risolta con la scelta, effettuata da quelli che definisce i "gruppi sociali pertinenti" rispetto a tale tecnologia, di un numero molto limitato di possibili destinazioni d'uso, secondo un processo che si configura come una vera e propria "chiusura" dell'artefatto stesso» (Di Fraia, 2007: 22)

trasmutabilità (ivi) di tali dispositivi si agganciano difatti «pratiche d'uso non previste dai progettisti» (di Fraia, 2007:23). Ciò consente di considerare il web non come un «semplice insieme di siti, quanto piuttosto come una serie di risorse digitali dinamiche riconducibili a molteplici ambienti e piattaforme legate e ad un evento, concetto o tema rilevante, generalmente collegate tra loro tramite *hyperlinks*» (Schneider e Foot, 2004: 2) in cui le «pratiche d'uso degli utenti favoriscono alcuni percorsi evolutivi piuttosto che altri» (Vittadini, 2018: 15).

Al fine di comprendere quali siano le *sfere* più persistenti e cariche del maggior contenuto informativo utile per controllare delle ipotesi di partenza formulate per lo studio di un dato fenomeno sociale, occorre muoversi in Rete facendo inizialmente uso di strumenti catalizzanti e di filtro come i *motori di ricerca*.

Gli studi sulla Rete si soffermano con una certa attenzione sulle logiche gerarchiche che caratterizzano la presenza online tra le varie sfere. La “*googlizzazione*” (Rogers, 2013), ossia la «fornitura di servizi gratuiti in cambio di dati con cui costruire un profilo dell'utente» (p. 61) marca l'attitudine dell'algoritmo che «raccomanda le fonti in modo gerarchico, sia sulla base di quello che più utenti hanno cliccato o letto (*most emailed*), che sulla base della cronologia di lettura individuale (*recommended for you*)» (ivi). Ciò comporta non pochi problemi nel lavoro del ricercatore nel momento in cui, rispettando il disegno della ricerca, ispeziona la Rete per la selezione delle fonti più significative per raggiungere il proprio obiettivo conoscitivo. Tali problemi sono talvolta dovuti alle caratteristiche e alle dinamiche della presenza online del ricercatore stesso, alla localizzazione geografica in cui si trova, nonché ai percorsi seguiti precedentemente nella sua navigazione, alle precedenti porzioni della realtà online cui ha fatto accesso e ai contenuti già consultati, debitamente registrati nella sua personale cronologia.

È doveroso a questo punto domandarsi se i risultati restituiti dai motori di ricerca si ricamino *su misura* dell'utente-ricercatore, o se piuttosto vengano filtrati a ragione delle logiche e dei valori dominanti che gli stessi motori di ricerca «privilegiano a discapito di altri attraverso

diverse combinazioni di autorevolezza e aggiornamento» (Rogers, 2013: 89). Tale interrogativo mette fortemente in discussione il valore democratico della Rete e la sua vocazione pluralista, tanto da portare la ricerca sociale a procedere empiricamente al controllo di ipotesi circa le condizioni vantaggiose cui specifici utenti della Rete sono esposti rispetto ad altri, sia in termini di disponibilità delle informazioni su cui poter contare, che in termini di copertura delle varie sfere che compongono il web.

Per superare le insidie del *bias* dovuto alla presenza in Rete di chi scrive, le fonti più significative da selezionare per lo studio del *framing* No Tav sono state individuate avvalendosi di un *browser* vergine, impostato in modo da evitare che i percorsi di navigazione del ricercatore perturbassero l'autenticità nel processo di identificazione. Tale *browser* è stato predisposto inibendo la tracciabilità del ricercatore, la sua localizzazione, nonché la registrazione della cronologia.

A seguito di queste impostazioni la strategia di *query*, ossia la scelta delle parole chiave attinenti al caso studio, è stata messa a punto prendendo ispirazione anche dalle parole e dai segmenti più frequenti (Figura 3) di uno dei manifesti del movimento redatto e pubblicato nel 2011 da *Pro Natura Piemonte*¹⁷.

In virtù della *query* costruita sulla base della compresenza totale o parziale delle parole chiave: *Movimento No Tav*; *Progetto linea alta velocità Torino-Lione*, *Valsusa*; *Grandi Opere*, come anticipato, tra i vari risultati emergono fonti direttamente legate alla regia e al coordinamento della componente popolare del movimento ed afferenti alla *blogosfera* e alla *social media sfera*.

¹⁷ *Altre 150 brevi ragioni tecniche contro il tav in Val di Susa per i 150 anni dell'Unità d'Italia*. Disponibile al sito: <http://www.notavtorino.org/documenti/150-rag-notav-corret-16-1-11.pdf>

Figura 3 – Word Cloud parole più frequenti estratte da “150 motivazioni tecniche contro il Tav in Val di Susa” – 2011 (soglia minima di occorrenza = 10) –
Elaborazione propria



Per ciò che concerne la *blogosfera* sono stati individuati nello specifico tre blog legati ai comitati locali, tra cui *No Tav San Giuliano*; *No Tav Valsangone* e *No Tav Torino*, e tre blog non legati ad una precisa localizzazione in Valle, e riconducibili anche alla regia del comitato popolare (nel cui coordinamento oltre ai comitati locali figurano anche i militanti dei Centri Sociali e del Comitato Giovani), tra cui *Info No Tav*, *SpintadalBass* e *Presidio Europa*.

Da questa prima fase di ispezione sono emerse inoltre fonti appartenenti alla *social media sfera*, nei confezionamenti delle piattaforme *Facebook* e *Twitter*.

In aggiunta alla replica delle fonti già presenti nella *blogosfera*, sulla *social media sfera* se ne aggiungono di ulteriori individuate grazie al rilancio della *query* attraverso le stesse opzioni di ricerca delle due

piattaforme. Nel totale si registrano 36 fonti, debitamente suddivise come per la *blogosfera* tra fonti direttamente legate ai comitati locali e fonti non localizzate.

Tabella 5 – Diagnosi delle fonti selezionate

Fonte	Sfera	Piattaforma	Localizzata / Non Localizzata	Anno di apertura	Numero di post pubblicati al Novembre 2021
Notav.info	Blog	/	Non Localizzata	2008	5724
Presidio Europa	Blog	/	Non Localizzata	2010	540
SpintadalBass	Blog	/	Non Localizzata	2014	1477
No Tav Torino	Blog	/	Localizzata	2011	1910
No Tav ValSangone	Blog	/	Localizzata	2016	77
No Tav San Giuliano	Blog	/	Localizzata	2010	51
Ambientevalsusa	Social media	Facebook	Non Localizzata	2010	4164
anarconotav	Social media	Facebook	Non Localizzata	2015	518
Campeggio NOTAV	Social media	Facebook	Non Localizzata	2015	351
Cassa di Resistenza	Social media	Facebook	Non Localizzata	2020	73
Colpa dei NoTav	Social media	Facebook	Non Localizzata	2011	5313
Comitato Giovani	Social media	Facebook/Twitter	Non Localizzata	2010	5107

Controsservatorio Valsusa	Social media	Facebook	Non Localizzata	2015	156
Esempio No Tav	Social media	Facebook	Non Localizzata	2010	3203
Festival Alta felicità	Social media	Facebook	Non Localizzata	2016	1566
Freedom4NoTav	Social media	Facebook	Non Localizzata	2012	68
No Tav	Social media	Facebook	Non Localizzata	2008	7060
No Tav EU	Social media	Facebook/Twitter	Non Localizzata	2011	5073
No Tav Info	Social media	Facebook/Twitter	Non Localizzata	2013	18841
No Tav Liberi	Social media	Facebook	Non Localizzata	2012	555
No Tav Spintadalbass	Social media	Facebook	Non Localizzata	2011	1342
Presidio Europa	Social media	Facebook	Non Localizzata	2012	802
Resistenza No Tav	Social media	Facebook	Non localizzata	2011	1298
Solidarietà No Tav	Social media	Facebook	Non Localizzata	2013	895
Vado in Valsusa	Social media	Facebook	Non Localizzata	2011	1670
No Tav Valsusa	Social media	Facebook	Localizzata	2008	6242
No Tav Vanchiglia	Social media	Facebook	Localizzata	2012	2353
No Tav Chianocco Bruzolo	Social media	Facebook	Localizzata	2011	90
No Tav Condove	Social media	Facebook	Localizzata	2015	720

No Tav Villarbasse	Social media	Facebook	Localizzata	2015	120
No Tav Orbassano	Social media	Facebook	Localizzata	2017	85
No Tav Rivalta	Social media	Facebook/Twitter	Localizzata	2011	2932
No Tav Rivoli	Social media	Facebook	Localizzata	2017	229
No Tav Roma	Social media	Facebook	Localizzata	2014	421
No Tav Sant'Antonino	Social media	Facebook	Localizzata	2016	688
No Tav San Damiano d' Asti	Social media	Facebook	Localizzata	2012	1228
No Tav Susa Mompantero	Social media	Facebook	Localizzata	2014	435
No Tav Torino e cintura	Social media	Facebook	Localizzata	2020	224
No Tav Torino	Social media	Facebook	Localizzata	2017	557
No Tav Valmessa	Social media	Facebook	Localizzata	2017	103
Presidio Venaus	Social media	Facebook	Localizzata	2013	2059
Valverde No Tav	Social media	Facebook	Localizzata	2015	813

Alla luce di questi presupposti, i documenti *segnici* selezionabili come casi specifici di analisi corrispondono a tutti i contenuti postati su entrambe queste piattaforme così diverse tra loro in termini sia di linguaggio che di opportunità relazionali e interagenti.

Data la conformazione sia tecnica che di uso di questi due confezionamenti mediali, abbracciando la prospettiva dei metodi

digitali si procederà attraverso un'*analisi comparata delle sfere*, (*blogosfera* e *social media sfera*) in questo caso distinta in due fasi di analisi che partono dall'ipotesi per cui la creazione di contenuti attinenti alla stesso contesto porta a differenti pratiche di diffusione sulle rispettive sfere (Rogers, 2013), facendo leva sulle diverse potenzialità e opportunità permesse da queste, le quali a loro volta portano gli utenti in Rete a adottare e riadattare diverse strategie di comunicazione orientate agli obiettivi copertura, raggiungimento, produzione e distribuzione della conoscenza.

L'attitudine della *blogosfera* come *sfera pubblica immaginata in Rete* (boyd, 2006) si arricchisce secondo Weltevrede e Helmond (2012) come un'opportunità di reazione ai media *mainstream* (Lovink, 2008) che permette discussioni e deliberazioni decentralizzate e reticolari su una vasta gamma di argomenti (Bruns et al., 2009). Al di là delle sue caratteristiche tecniche, la riflessione sulla *blogosfera* si arricchisce soprattutto a ragione della portata culturale riconducibile agli usi che essa consente agli attori e alle reti di attori che la abitano (Weltevrede e Helmond, 2012).

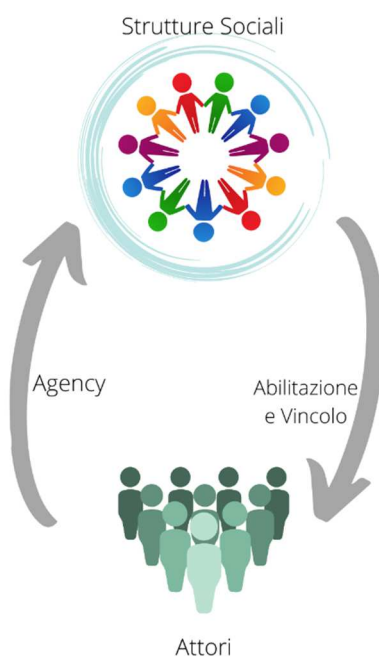
I blog si attestano infatti come le prime confezioni digitali che superano l'idea di *oggetto culturale*, ossia un concetto concreto o simbolico che, secondo Griswold (1997), porta con sé un significato condiviso nella rigidità della sua forma. La convergenza software ha contribuito secondo Murero (2014) a inglobare in un solo *device* «una pluralità di media e supporti diversi» (p.31). Tali rielaborazioni, con la proliferazione di *User generated contents* (UGC) (*ivi*) da parte di *web-entusiasti* (Granelli, 2006) dei primi anni 2000, conducono secondo di Fraia alle iniziali «pratiche d'uso del web piegate a nuove e apparentemente semplici necessità quali prendere appunti sui siti visitati e fare annotazioni e commenti su quanto accadeva intorno a loro, soprattutto nei settori di loro interesse [...] svolgendo attività di selezione e “filtro” dei contenuti presenti in internet e di orientamento dei navigatori verso i siti ritenuti più interessanti e affidabili» (p. 23).

Sulla base di quella che O'Reilly (2005) definisce come una logica fondante di *co-costruzione* del significato (Burgess, Marwick e Poell,

2018; Lindgren, 2017) caratterizzata da «piattaforme che esistono e si sviluppano anche (e soprattutto) in funzione della quantità e della qualità del contributo degli utenti» (Vittadini, 2018:16), nel corso degli anni, e della continua mutazione di strumenti e pratiche, si viene a configurare un vero e proprio sistema composto da *artefatti socio-tecnici* (Van Dijck, 2013). Tra questi i *social media* sono al centro dei così detti *costrutti tecno-culturali*, ossia costruzioni sociali abilitate dalla tecnologia, attraverso le quali specifiche attività sono culturalmente codificate e definite socialmente dagli usi cui sono sottoposti gli utenti in Rete (Vittadini, 2018).

In questo senso, la relazione tra gli aspetti tecnici e sociali che caratterizza lo scenario socioculturale che fa da sfondo ai *social media*, segue una dinamica ricorsiva. Secondo Fuchs (2021) infatti all'interno del sistema tecno-culturale «gli artefatti tecnologici abilitano e allo stesso tempo vincolano, sul piano sociale, le attività umane nel creare conoscenza che viene prodotta, diffusa e consumata con l'aiuto degli stessi artefatti tecnologici» (p.30), in accordo con la nozione della dualità di struttura (*ivi*), per cui secondo Giddens (1984) e lo stesso Fuchs (2003), le proprietà strutturali del sistema sociale sono sia *medium*, sia esito delle pratiche organizzate ricorsivamente.

Figura 4 – Social media: struttura e agency - Rielaborazione da Fuchs (2021:31)



L'applicazione etnografica negli ambienti della Rete, oltre ad avanzare una sfida teorica verso un ripensamento circa il ruolo del ricercatore, il concetto di campo e di intrusività (Caliandro e Gandini, 2019), apre ad una sfida metodologica che, facendo i conti con gli ambienti della Rete e la loro serie di strumenti che circoscrivono i contesti delle interazioni online, punta ad «integrare nuovi metodi e linguaggi emergenti dagli ambienti online, utili per rinnovare la disciplina» (*ibidem*: 47).

La migrazione negli ambienti digitali delle informazioni collezionabili attraverso l'applicazione dell'etnografia digitale comporta, rispetto alle precedenti opportunità di ricerca afferenti all'etnografia classica o al filone dei metodi virtuali, delle novità circa la persistenza dei dati (boyd, 2011) che vengono a caratterizzarsi come «non neutrali, spontanei e non forzati dalle richieste e dall'intrusività del ricercatore» (Cardano, 2011:25) a disposizione dell'etnografo che li colleziona lasciando ignari gli autori di quei contenuti circa la raccolta delle tracce da loro lasciate lungo la navigazione. Tale assetto, seppur apparentemente equivoco, si circoscrive in presupposti etici (Natale e Airoidi, 2017) che non comportano alcuna violazione della riservatezza degli utenti in Rete a ragione del superamento nell'interesse del ricercatore della logica *avatar-oriented* (Zimmerman et al, 2022). A differenza, infatti, del paradigma classico (e di quello trasposto in Rete) del metodo etnografico, l'unità di analisi selezionata dall'etnografo digitale non è l'individuo, quanto piuttosto le attività in Rete svolte da questi, che nel caso di questa ricerca sono rintracciabili ed analizzabili attraverso lo studio delle tracce e dei prodotti culturali, piuttosto che attraverso lo studio basato sugli indicatori socio-demografici e delle relative proprietà come età anagrafica, genere, occupazione etc. L'etnografia digitale apre difatti alla formula di ricerca propriamente definita *studi post-demografici* (Rogers, 2013; Natale e Airoidi, 2017) che in una prospettiva aggregata si interessa ai «gusti, agli interessi, alle preferenze, ai gruppi, agli inviti accettati, alle applicazioni istallate e ad altre informazioni che compongono un profilo online e tutto il bagaglio che lo accompagna» (Rogers, 2013:212).

Sulla base del presupposto *post-demografico*, esigenza del ricercatore è dunque quella chiarire la configurazione delle «formazioni socio-

culturali che online emergono attorno a particolari oggetti di interesse» (Caliandro e Gandini, 2019:47), nel caso specifico di questo lavoro inerente alla lotta contro l'alta velocità in Valsusa, al fine di raccogliere le nuove sfide metodologiche per seguire e comprendere le pratiche quotidiane sviluppate dagli attori sociali.

A margine del bagaglio che accompagna ogni profilo online, una delle componenti più importanti è quella inerente alle logiche di costruzione relazionale tra gli attori protagonisti, già parte della riflessione su cui gli studi sui movimenti si sono soffermati nel corso degli anni. Queste seguono percorsi sempre diversi a seconda dei vari momenti di partecipazione individuale (Passy, 2003), ma attraverso dinamiche sempre caratterizzate da «iniziali processi di costruzione e rinforzo delle identità individuali che creano potenziale di partecipazione e che terminano nel momento in cui percezioni e preferenze individuali conducono gli attori ad agire» (p. 22).

Tali dinamiche seguono lo stesso percorso anche quando è la Rete a configurarsi come il campo del confronto e dell'incontro tra gli attori. Seguendo Liu (2008), difatti, le relazioni in Rete si articolano sulla base degli interessi personali pubblicamente dichiarati dagli utenti nelle pratiche di *performance* identitaria: «i gusti espressi attraverso i profili diventano un vocabolario culturale del linguaggio del gusto utilizzato nei social network. La composizione di questo vocabolario ha la funzione di contribuire alla *performance* identitaria, ma anche di consentire il riconoscimento da parte di un gruppo e la conseguente aggregazione di soggetti che si riconoscono reciprocamente in un'affinità culturale» (Vittadini, 2018:75). La riflessione di Liu si integra con i presupposti di base alle tre funzioni delle reti sociali che nel contesto dei movimenti (*socializzante, connettiva e decisionale*¹⁸)

¹⁸ Secondo Passy (2003) le interazioni sociali non sono l'unico elemento determinante per la costruzione dell'identità politica, ma queste si allineano alle esperienze pregresse e di socializzazione primaria. In linea con Somers (1992) le interazioni sociali, sviluppate ed organizzate in una forma reticolare sulla base degli orientamenti culturali individuali permettono di interpretare la realtà sociale sulla base di significati veicolati attraverso rituali, simboli e narrazioni, fino a condurre alla definizione di un set di azioni che «coinvolgono gli attori nella loro realtà percepita» (p.24). Passy distingue tre funzioni delle reti sociali: quella socializzante che «crea disposizioni iniziali di partecipazione [...] per la quale i *network* giocano un ruolo di mediazione e abilitazione che converte la coscienza politica in azione» (ivi); quella strutturale che ha luogo prima che i partecipanti prendano parte ad un'organizzazione di movimento e che si basa su tutta una serie di

vengono a formarsi sulla scorta delle esperienze pregresse degli attori e del «ruolo chiave giocato dall'interazione» (Passy, 2003: 23). A valle dello studio del *framing*, il primo risultato atteso dalla prima fase di indagine corrisponde dunque con l'esigenza di contestualizzare la produzione dei contenuti e pratiche che si sviluppano attraverso le fonti in Rete (Caliandro e Gandini, 2019) legate al contesto del movimento No Tav.

Attraverso lo studio dei processi di costruzione del significato degli attori protagonisti e immergendosi negli ambienti e nei dati digitali è possibile infatti «cogliere la cultura condivisa dagli utenti rispetto ai fenomeni sociali» (*ibidem*: 66) al fine di individuare e chiarire, a valle della prospettiva di integrazione dei risultati emersi da entrambe le fasi di ricerca, quali modelli di socialità emergano nelle eventuali nozioni di:

- *comunità*, che presuppone specifici requisiti tra i quali «l'interattività, la presenza di due o più comunicatori, la presenza di un luogo pubblico dove i membri possono incontrarsi e interagire, l'appartenenza continuativa nel tempo (*ibidem*: 48);
- *pubblici*, ossia di una coesione i quali legami sono riconducibili in un'associazione mediata tra estranei, uniti da un'intensità emotiva temporanea diretta verso un oggetto comune (Tarde 1902) che in questo caso prevede moltitudini di utenti uniti grazie alla mediazione agevolata dalle opportunità dei dispositivi e delle tecnologie della comunicazione.

scelte che gli individui prendono in autonomia e decidendo a ragione di fattori “*pull*” e “*push*” ed in base ai vantaggi o agli svantaggi che potrebbero derivare dalla loro partecipazione; quella decisionale in cui le «decisioni di adesione ad un collettivo sono influenzate dalle azioni di altri partecipanti» (*ibidem*: 25).

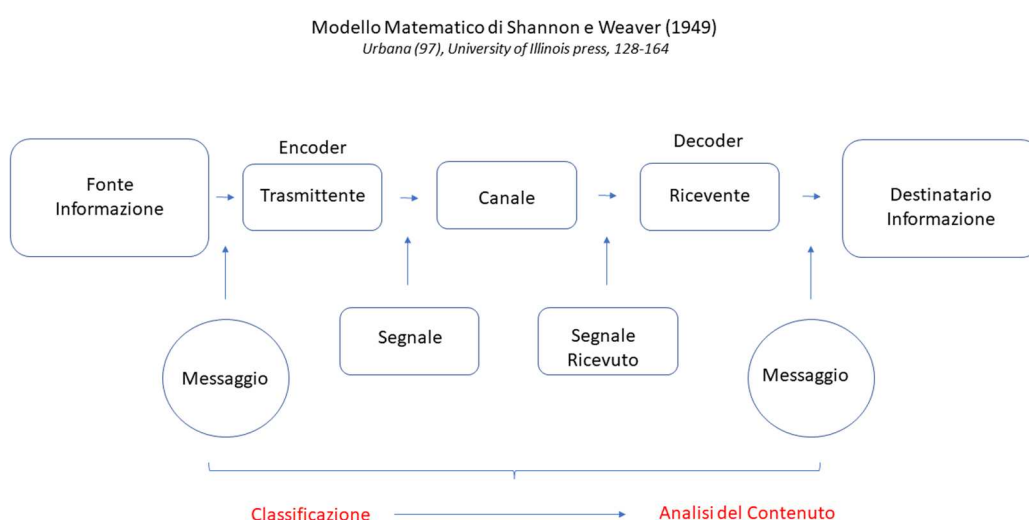
4.2 L'approccio tematico all'analisi del contenuto

Come sintetizzato nella Tabella 4, il livello partecipativo del ricercatore è il primo aspetto sensibile a variare nella trasformazione del metodo nel momento della sua traslazione all'ambiente digitale, comportando una ibridazione di forme intrusive e non intrusive di ricerca. Da ciò ne consegue un avvicinamento inevitabile ad altre tecniche di ricerca e di analisi oggi facilmente integrabili con gli assunti dell'etnografia, come nel caso dell'analisi del contenuto: «una tecnica per la scomposizione di qualunque tipo di messaggio in elementi costitutivi più semplici, di cui è possibile calcolare la ricorrenza anche in vista di ulteriori elaborazioni, eventualmente dopo procedimenti di classificazione in sistemi opportuni di categorie» (Amaturo e Punziano, 2013: 24). Il lavoro dell'analisi del contenuto sulle rappresentazioni simboliche ha permesso nel corso degli anni di intervenire seguendo sia gli approcci quantitativi (Berelson, 1952) che qualitativi (Schreier, 2012). Ad oggi, l'applicazione della tecnica su dati provenienti dagli ambienti digitali consente una «continua evoluzione dell'orizzonte cognitivo che permette all'analisi del contenuto di accedere e superare le nuove frontiere digitali; una frontiera che ha condotto a rompere i limiti tra gli approcci qualitativi e quantitativi, così come le differenze tra discipline, portando alla nascita di ibridazioni forzate» (Punziano et al., 2021: 2).

Guardando al diagramma sulla comunicazione di Shannon e Weaver (1949) (Figura 5), la messa a punto dell'analisi del contenuto non consente di esaminare esclusivamente la componente del messaggio veicolato. L'allargamento dell'orizzonte cognitivo permette infatti oggi di fare inferenze e «fornire informazioni sulla fonte del messaggio e sui suoi fruitori, ed in secondo luogo di far emergere i significati sottostanti, o dimensioni latenti della comunicazione» (Amaturo e Punziano, 2013:32). Nell'interesse di questa ricerca, la configurazione dell'analisi del contenuto farà ricorso proprio a tecniche di analisi dei dati afferenti al filone della scuola francese dell'*Analyses des données* (Benzecrì, 1973; Benzecrì et al. 1980): tecniche di analisi multidimensionali come

l'analisi delle corrispondenze multiple (ACM) e l'analisi delle corrispondenze lessicali (ACL) che hanno la finalità di sintetizzare in poche dimensioni di significato l'informazione contenuta nei dati raccolti.

*Figura 5 – Modello matematico della comunicazione di Shannon e Weaver (1949)
- Rielaborazione da Shannon e Weaver (1949)*



L' estesa disponibilità dei contenuti presenti in Rete, preesistenti alle finalità di ricerca sociale, ha portato ad una vera e propria riscoperta dell'analisi del contenuto. La *web content analysis* (Amaturo e Punziano, 2013) apre infatti ad una moltitudine di unità su cui è possibile indagare e tra cui si annoverano contenuti di diverso codice e formato (testi, immagini, video etc.). Questa abbondanza costituisce il «più vasto, complesso, controverso e promettente campo di prova che l'analisi del contenuto ha di fronte a sé» (Tipaldo, 2014: 174) e porta il ricercatore a dotarsi di due registri analitici specifici: «il primo formato dalle classiche regole procedurali, formule, numeri e modelli; l'altro incentrato sulle capacità di interpretare le reti sociali, le culture, le nicchie, di ricostruire – dagli scarsi dati socio-demografici a

disposizione – le motivazioni e le caratteristiche degli utenti e delle loro interazioni con i contenuti» (Amaturo e Punziano, 2013: 115).

Partendo dal presupposto che, secondo Mitra e Cohen (1999) e Wakeford (2000), l'analisi del contenuto del web sia eseguibile attraverso l'uso di «tecniche specifiche che permettano l'identificazione sistematica dei modelli di collegamento, delle caratteristiche dei messaggi a contenuto interattivo etc.» (Amaturo e Punziano, 2013: 117) rimane valido il principio per cui, secondo Pandolfini (2017), l'analisi del contenuto si distingue sulla base di due grandi criteri: «il primo fa riferimento ai diversi modi di scomporre il testo in unità di analisi classificabili. Il secondo richiama la diade quantitativo-qualitativo riconducendo i diversi tipi di analisi all'uno o all'altro ambito in base alle tecniche di indagine usate» (p. 29).

Nell'interesse di questo lavoro, dopo aver circoscritto ed individuato le fonti in Rete di interesse per il caso studio ed aver chiuso la fase di raccolta dati, occorre organizzare tali dati attraverso uno strumento standardizzato che secondo Losito (1993) consente di «registrare gli stati con cui, da caso a caso, si presentano determinate proprietà dell'unità di analisi opportunamente selezionata» (p. 75). La costruzione di una scheda d'analisi, ossia di una vera e propria griglia standardizzata per l'analisi del contenuto, è un lavoro che equivale alla costruzione di un questionario nei casi in cui l'indagine svolta preveda la selezione dell'individuo come unità di analisi. Questa procedura rispetta infatti i presupposti che dall'inchiesta campionaria sono traslabili all'analisi del contenuto: «rilevare informazioni interrogando mediante una procedura standardizzata di interrogazione allo scopo di studiare le relazioni esistenti tra le variabili» (Corbetta, 1999: 169). Il parallelismo e la traslazione delle logiche dell'inchiesta campionaria a quella sui contenuti aprono difatti alla così detta *analisi del contenuto come inchiesta* (Losito, 1993): un tipo di analisi del contenuto che in questo caso si configura del *terzo tipo*¹⁹ (Rositi, 1981). Al pari della

¹⁹ Tenuto conto che per unità di classificazione si intende l'elemento significativo fondamentale al fine del controllo delle ipotesi formulate alla base di una ricerca e che l'unità di contesto è il campo di comunicazione che l'analista deve considerare nell'operazione di classificazione, secondo Rositi (1970, 1988) l'analisi del contenuto si può dividere in «tre diversi tipi proprio in base alle unità di classificazione scelte. Nel primo tipo le unità di classificazione coincidono con gli elementi

costruzione di una *survey*, il ricercatore interroga il prodotto culturale, dove in successione non sono poste le domande del questionario, bensì tutta una serie di voci inerenti al contenuto collezionato. Tali voci «non sono altro che le variabili da inserire in matrice dei dati ai fini dell'analisi» (Amaturo e Punziano, 2013: 144) che nella fase di definizione operativa²⁰ devono rispettare i principi di *unicità del fundamentum divisionis, mutua esclusività, ed esaustività*²¹.

4.3 La costruzione della base empirica

Come riassunto nelle due schede di analisi del contenuto (Figura 6 e 6bis) gli elementi presenti nella *blogosfera* sono stati raccolti e organizzati in quattro grandi domini. Nel primo inerente alle *caratteristiche generali* di pubblicazione sono state operativizzate le variabili: *fonte* e *tipo di fonte* che chiariscono la sorgente presa in considerazione e la sua categorizzazione *localizzata/non localizzata* e, inoltre, la variabile *data* che definisce la limitazione della dimensione temporale di osservazione tra il 2008 e il 2021. Nel secondo dominio, riguardante le *caratteristiche descrittive* del materiale raccolto è stata operativizzata la variabile: *categoria di pubblicazione*, resa empiricamente osservabile definendo ed omologando semanticamente le varie sezioni di pubblicazione dei contenuti sui vari blog. Nel terzo dominio, inerente agli *elementi relazionali dei post* sono state

“significanti” o con gli elementi della struttura linguistica che, in un senso tradizionale, potremmo chiamare grammaticali. Nel secondo tipo le unità di classificazione non hanno riconoscibilità linguistica a livello di significanti e possiedono, tuttavia, all'interno dell'unità di contesto, una evidenza relativamente elevata. Nel terzo tipo non vi è scomposizione in elementi, ma l'unità di classificazione coincide con l'unità di contesto. In pratica è come se si sottoponesse la comunicazione esaminata ad un vero e proprio questionario, “chiedendo” ad esempio ad un messaggio pubblicitario se compare un personaggio femminile, che ruolo ricopre e così via» (Amaturo e Punziano, 2013: 55-56).

²⁰ «Parte del complesso di regole e convenzioni che permettono di trasformare una proprietà in una variabile della matrice. Questo complesso si chiama *definizione operativa* e le parti che la costituiscono variano a seconda della natura della proprietà» (Marradi, 2007:107).

²¹ L'unicità del «*Fundamentum divisionis* fa sì che le informazioni non si collochino contemporaneamente in più categorie» (Amaturo, 2013:112). La *mutua esclusività* è definibile come la «proprietà di ogni possibile coppia di classi tale che nessun referente possa essere attribuito contemporaneamente a più classi» (*Ibidem*: 113). L'*esaustività* è la «proprietà dell'insieme delle classi secondo cui ogni *stato su proprietà* deve essere assegnato ad almeno una delle classi» (*ivi*).

operativizzate la variabile *reattività* e la variabile *fonti esterne*. La prima registra il numero esatto delle interazioni fra utente e post, in questo caso limitate ad un intervento di consenso sul contenuto pubblicato attraverso la funzione del “like”. Successivamente al calcolo della distribuzione di frequenza, questa variabile cardinale è stata tradotta in una variabile categoriale-ordinata attraverso il principio della classificazione²², calibrando l’ordinamento²³ in base alla distribuzione debitamente divisa in *terzili* (*reattività bassa- reattività entro il valore medio – reattività oltre il valore medio*). La seconda invece concerne l’inserimento all’interno di ogni post di *fonti esterne* tramite *link* che permettono di ricostruire, come vedremo, la rete di connessioni reciproche tra le fonti prese in esame ed altre ad esse collegate trasversalmente.

In ultimo, il quarto dominio inerente al *contenuto del materiale raccolto*, si sintetizza in un’unica variabile contenente il testo intero di ogni singolo caso.

La raccolta dati è avvenuta avvalendosi di un *tool* specifico: *Octoparse*²⁴, uno strumento programmato per procedure di *web-scraping*, ossia procedure automatiche per «l’estrazione di informazioni strutturate come entità, relazioni tra entità e descrizioni di tali entità, da

²² «Una proprietà è *discreta* se può assumere un numero finito di stati che non sono in relazione quantitativa tra loro» (Amaturo, 2013:115). Da tali proprietà derivano variabili categoriali ordinate e non ordinate le quali uniche operazioni logiche applicabili sono quelle di uguaglianza e differenza. «L’operazione intellettuale che è alla base di variabili di questo tipo è detta classificazione degli stati sulla proprietà» (*ivi*) dove il requisito fondamentale è «l’eshaustività del complesso di categorie: tutti i possibili casi su una proprietà devono poter essere assegnati a una categoria» (Marradi, 2007: 124)

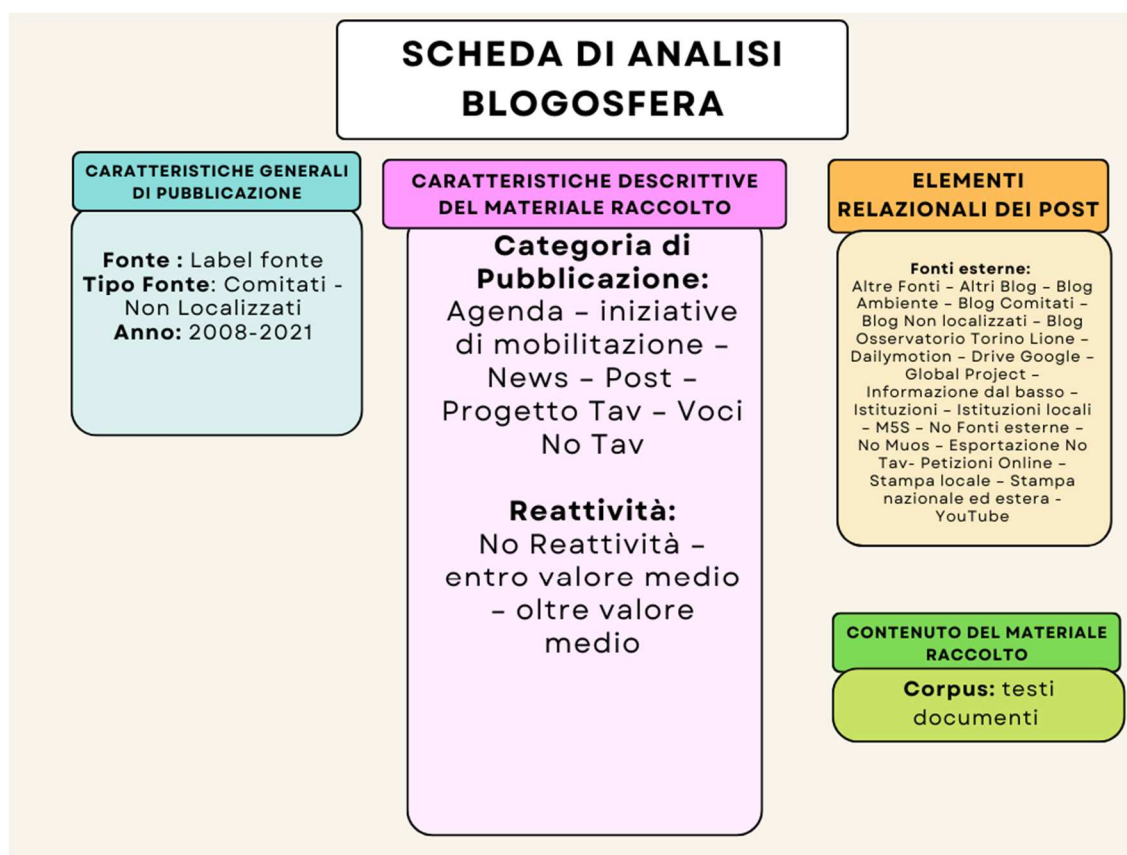
²³ Le modalità di una variabile categoriale sono ordinabili lungo una dimensione concettuale. Pur essendo una variabile proveniente da una proprietà discreta è infatti possibile ordinare lungo un *continuum* le relative modalità (tra cui non è possibile quantificarne la distanza). L’operazione intellettuale alla base delle variabili categoriali-ordinate è un tipo particolare di classificazione detto *ordinamento* che permette operazioni logiche non solo di uguaglianza e differenza ma anche espressioni in termini di *maggiore/minore* (Amaturo, 2013). Tra le modalità della variabile sussiste dunque la così detta *relazione monotonica* che nella codifica delle modalità prevede che «al crescere di quello stato dell’ordine deve aumentare anche il codice numerico assegnato alla modalità corrispondente» (Marradi, 2007: 133). Nel caso della variabile *reattività* la proprietà continua di derivazione è stata tradotta in una variabile cardinale che ha subito un processo di *discretizzazione*, ossia di una classificazione ricavata creando classi proporzionali alla distribuzione di frequenza divisa, in questo caso, in *terzili*.

²⁴ «*Octoparse* è un *tool* capace di raccogliere *open data* dai siti web. Le caratteristiche di *Octoparse* permettono di lavorare con dati dinamici e non strutturati attraverso la selezione di singole sezioni di dati che *Octoparse* riesce a estrarre automaticamente attraverso la generazione di un codice» (Ahamad e Mahmoud, 2017:3).

fonti non strutturate» (Sarawagi, 2007: 261) che in Rete permettono di ricavare dati ordinati disponibili a nuovi usi e finalità di analisi (Marres e Weltevrede, 2013).

Il primo dataset inerente alla *blogosfera* conta dunque tutti i contenuti postati da queste fonti negli ultimi tredici anni e corrisponde ad un numero di osservazioni pari a 9779.

Figura 6 – Scheda di analisi blogosfera (N= 9779) (Elaborazione propria)



Anche per ciò che riguarda la fase di raccolta sulla *social media sfera* i dati raccolti sono stati organizzati in una griglia standardizzata divisa in 4 domini. Nel primo, quello inerente alle *caratteristiche generali di pubblicazione*, sono operativizzate al pari della *blogosfera*: la *fonte* e il *tipo di fonte*. In questo caso viene inoltre replicata la dimensione temporale di osservazione (2008 - 2021) ed aggiunta la variabile inerente alla *piattaforma* di riferimento in cui il *frame* No Tav si costruisce e viene veicolato (*Facebook e Twitter*). Nel dominio inerente

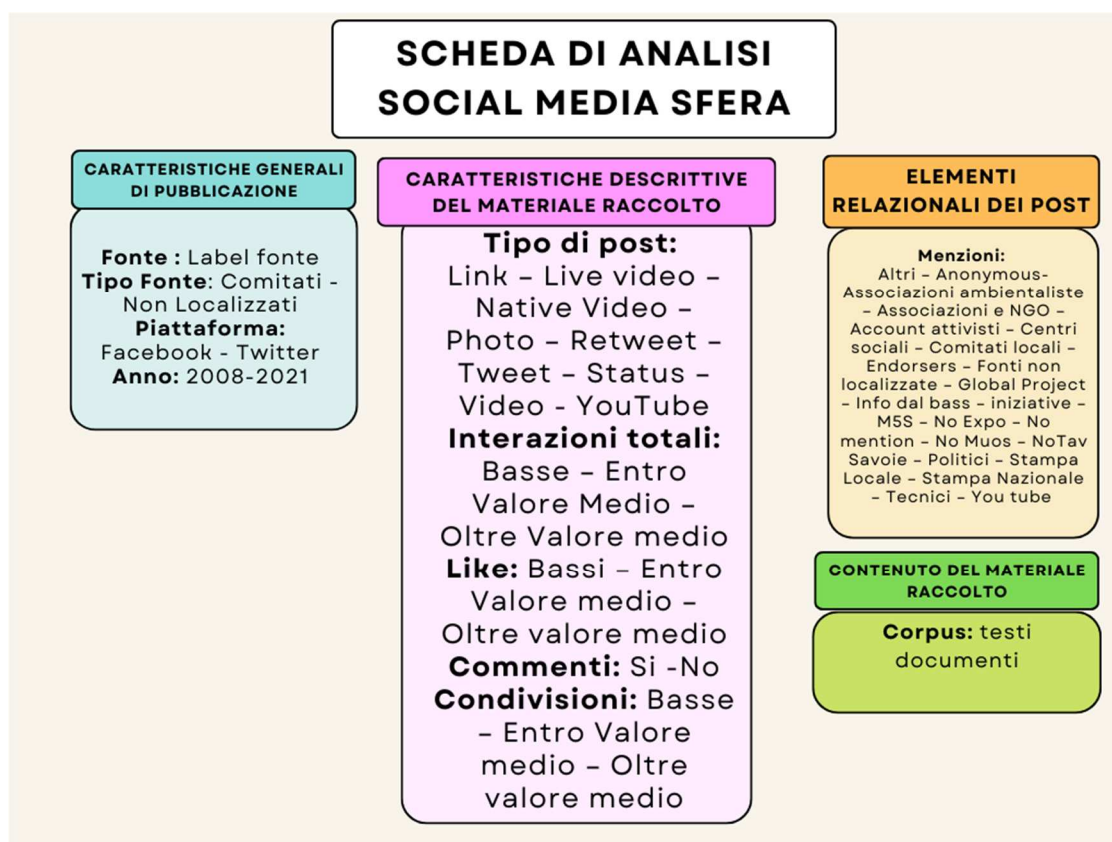
alle *caratteristiche descrittive del materiale raccolto* viene operativizzata la variabile inerente al *codice* attraverso cui viene a costruirsi il messaggio, in questo caso il *tipo di post* confezionato in diversi formati possibili, che si rifanno a loro volta a diverse tipologie di linguaggio adottabile (testuale, audiovideo etc.). Sempre in questo dominio sono inoltre operativizzate le variabili inerenti alla *reattività* degli utenti che si relazionano con i contenuti diffusi dalle pagine *Facebook* e dagli account *Twitter*. Numero di *Like*, di *commenti*, di *condivisioni* e la somma di questi sintetizzati nella variabile *totale delle interazioni* sono variabili cardinali capaci di restituire, in fase di analisi, interessanti risultati relativamente al grado di *engagement* dei pubblici digitali aggregati nell'interesse della causa No Tav. Anche in questo caso, tranne che per il numero dei commenti, che data la sua specifica distribuzione di frequenza è stata tradotta in una variabile categoriale dicotomica, queste variabili cardinali sono state trasformate in variabili categoriali-ordinate. Nel terzo dominio sono raccolte le variabili che riguardano gli *elementi relazionali dei post* raccolti, ossia tutti quegli elementi che prevedono costruzioni di *network* che vengono a formarsi a ragione degli oggetti ontologici appartenenti al contesto stesso dei *social media*, come lo strumento della *menzione* di altri account che permette il *tag* di altri utenti che abitano quella piattaforma. Ultimo dominio, come nel caso della *blogosfera*, quello inerente al *contenuto del materiale raccolto* in cui è operativizzata la sola variabile riguardante il testo di ogni singolo post.

Per anni i ricercatori sociali interessati allo studio degli ambienti della Rete hanno basato il proprio lavoro su procedure di collezione ed analisi dei dati semi-strutturati e non strutturati raccolti attraverso le interrogazioni via APIs (*Application Programming Interface*): un approccio afferente alla sociologia digitale basato sull'estrazione di elementi resi disponibili dalle piattaforme attraverso le loro interfacce di programmazione (Venturini e Rogers, 2019). Queste procedure si configurano come relativamente complesse grazie alla collaborazione tra ricercatori e sviluppatori consci del potenziale che la tecnologia ha da offrire alla conoscenza dei fenomeni sociali in Rete. Diversi *tools* come *ElFrendo* (Rogers, 2013), *Netvizz* (Rieder, 2013) e *T-Cat* (Borra

e Rieder, 2014) sono stati creati per permettere ai ricercatori di collezionare dati direttamente dalle piattaforme. Grazie alle APIs i ricercatori hanno la possibilità di costruire ed analizzare ampi dataset. Senza queste ultime i processi di raccolta risulterebbero infatti più lunghi e caratterizzati da processi molto più dispendiosi. Per le finalità di questo lavoro la fase di raccolta dati ha previsto dunque l'uso delle APIs di *Facebook* e di *Twitter* attraverso le quali il dataset è stato costruito grazie all'uso dei tools *Crowdtangle*²⁵ (per la raccolta su *Facebook*) e *4-Cat*²⁶ (per la raccolta su *Twitter*).

In conclusione, il dataset inerente alla *social media sfera* raccoglie tutti i contenuti pubblicati dalle fonti prese in esame sulle piattaforme *Facebook* e *Twitter* negli ultimi tredici anni, per un totale di 77350 osservazioni.

Figura 6bis – Scheda di analisi social media sfera (N= 77350) (Elaborazione propria)



²⁵ Link Crowdtangle: <https://apps.crowdtangle.com/>

²⁶ Peeters, S., Hagen, S. (In press). Link 4cat: <https://4cat.oilab.nl/>

4.4 Preparare l'analisi automatica del testo: il *topic modeling*

Data la presenza di materiale testuale nella quasi totalità delle osservazioni di entrambi i dataset (nella *blogosfera* solo 16 osservazioni su 9779 risultano senza testo, mentre sulla *social media sfera* solo 3043 su 77350) la base empirica costruita rispetta l'impostazione ibrida tra ciò che Popping (2000) definisce come approccio *tematico* e *semantico* all'analisi del contenuto. Il primo prevede che i testi siano «quantificati come 'conteggi' di parole o frasi che sono state classificate sulla base di un set di temi e argomenti; le variabili indicano quindi l'occorrenza (o la frequenza di occorrenza) di particolari categorie concettuali» (Pandolfini, 2017: 38). Il secondo invece si «“contano” le relazioni fra i concetti, con il vantaggio di preservare le complesse relazioni fra le parti di un testo e, quindi, il suo “gusto narrativo”, rendendo altresì disponibile l'analisi delle parole e delle loro interrelazioni dal punto di vista statistico» (*ibidem*: 39)

La configurazione del lavoro di analisi parte da procedure automatizzate che permettono il trattamento di dataset molto estesi senza un grande dispendio di risorse e tempi e che permettono altresì l'estrazione della «struttura sociale e organizzativa di fondo dei testi [...] consentendo di spaziare tra i tipi di analisi e di integrarli lavorando sia in profondità che in estensione» (Amaturo e Punziano, 2013: 99-100). Il presupposto disciplinare dell'*analisi automatica dei testi* (AAT) si serve (e sovrappone) della statistica, dell'informatica e della linguistica computazionale al fine di fornire «“*misurazioni oggettive*” dei fenomeni [...] non tanto per esprimere un'intersoggettività condivisa – opposta alla soggettività presente in molte analisi del contenuto tradizionali – quanto perché mantengono uniformi i criteri di osservazione lungo l'intera superficie dell'oggetto di studio, costituito da un *corpus* di collezione di testi» (Bolasco, 2013: 41). Ciò sempre condividendo il processo analitico con il ricercatore chiamato comunque ad «operare delle scelte non marginali: soglie di frequenza minima, aggregazioni tematiche, parafrasi, campionamento etc.» (Amaturo e Punziano, 2013: 95).

Ma cosa intendiamo per testo?

Seguendo Bolasco (2013) intendiamo una fonte di natura scritta che comprende una serie di concetti leggibili e comprensibili, la cui unità minima di analisi viene definita *termine* (parole, frasi, paragrafi etc.), che varia a seconda della contestualizzazione materiale oggetto del nostro studio. L'insieme di ciò che vengono definiti come *documenti*, ossia i confezionamenti dei testi sui quali si lavora, in questo caso i singoli post pubblicati su *blogosfera* e *social media sfera*, crea il *corpus*, inteso come la «collezione di unità di contesto che si ritengono fra loro coerenti e pertinenti per essere studiate sotto un qualche punto di vista o proprietà» (Bolasco, 2013: 26),

Si tratta dunque di un insieme di dati non strutturati, ossia non empiricamente rilevabili attraverso accurate procedure di definizione operativa, ma che possono essere resi osservabili e successivamente analizzabili grazie al *Text mining*, ossia quelle «procedure di sintesi, classificazione e selezione intelligente di testi e/o sub-testi per estrarre informazioni capaci di creare valore» (*ibidem*: 232). Esso consiste nelle fasi di:

- reperimento di informazioni (*Information retrieval*): ricerca di documenti di interesse da grandi collezioni;
- estrazione di informazioni (*Information extraction*): esplorazione del testo per la ricerca delle informazioni più interessanti;
- sistematizzazione del testo (*Text summarization*): sintesi automatica del contenuto di un documento;
- categorizzazione del testo (*Text categorization*): organizzazione di collezioni sulla base del loro contenuto.

(Gaikwad et al. 2014).

La prima fase di reperimento delle informazioni si è conclusa con l'identificazione delle fonti, con la fase di raccolta dati attraverso l'uso dei *tools* precedentemente menzionati e nella costruzione dei due distinti dataset sulla base delle griglie standardizzate di analisi del contenuto (Figura 6 e 6bis). Assunto ciò, il secondo passaggio inerente alla ricerca delle informazioni più interessanti nei nostri testi passa attraverso due specifiche procedure.

A seguito della fase di raccolta e l'organizzazione dei dati in due distinte matrici casi per variabili, entrambe le basi sono state sottoposte a *T-Lab* (Lancia, 2004) un ambiente software per l'analisi del contenuto quantitativa capace di processare schemi basati su contenuti testuali attraverso cui predisporre diverse procedure di analisi.

Primo passaggio è stato quello di predisporre una serie di procedure automatiche per la preparazione e il trattamento della base testuale dei dati provenienti dalla *blogosfera* che conta 4.910.323 *tokens*, ossia il totale delle parole stringa presenti nel *corpus* (intese come successioni di caratteri alfanumerici intervallati da spazi, segni di interpunzione e altri caratteri speciali). Tali procedure sono:

- 1) *lemmatizzazione, lessicalizzazione e segmentazione* che consistono nell'omologazione delle forme verbali nello stesso modo e tempo, la trasformazione dei sostantivi e degli aggettivi al numero singolare, la rimozione di articoli determinativi e indeterminativi, la costruzione di segmenti ripetuti;
- 2) esclusione di parole e segmenti vuoti, nonché delle *stop-words*, non significative e rilevanti per l'analisi.

Al termine di queste procedure si è venuto dunque a creare un vocabolario contenente 122.402 *types*, ossia il totale delle parole originali riconosciute nel testo di cui si conta la relativa occorrenza (il numero di volte in cui ogni singolo *token* compare nel testo) e 48.016 *Hapax* (*tokens* con occorrenza pari a 1).

Data la possibilità del software adottato di lavorare su un vocabolario contenente al massimo 5000 *types*, sono state selezionate per l'analisi solo le parole che superano una soglia minima di occorrenza pari a 63 (4400 parole).

Per sincerarsi che il *corpus* ricavato sia trattabile statisticamente (Baker, 2010; Fergadiotis, Wright, e Green, 2015) si ricorre a due misure *lessicometriche*. La prima, il *token type ration* (TTR) mette in rapporto il numero di *tokens* ed il numero di *types* e consente di sintetizzare la ricchezza del linguaggio del *corpus*. Il rapporto di questi due valori moltiplicato per 100 permette di individuare la soglia entro la quale il

corpus può essere sottoposto a procedure di analisi che si avvalgono degli strumenti della statistica testuale. Secondo Misuraca, Scepi e Spano (2021), infatti, «valori che superano il 20% suggeriscono che la collezione non è sufficientemente estesa per catturare la ricchezza del linguaggio analizzato» (p.5). La seconda misura è volta a sintetizzare la ricercatezza del linguaggio attraverso il rapporto tra il numero di *hapax* ed il numero di *types*. Sempre secondo gli autori, in questo caso la soglia che tale misura non deve superare è del 50%.

Nel caso della *blogosfera* i valori di queste due misure si attestano ampiamente al di sotto delle soglie percentuali necessarie in quanto il TTR è pari al 2,50% ed il rapporto tra *hapax* e *types* al 39%.

T= numero di *types*

T2= numero di *tokens*

H= numero di *Hapax*

$$TTR = \frac{T}{T2} \times 100$$

$$TTR = \frac{122.402}{4.910.323} \times 100$$

$$\mathbf{TTR = 2,50\%}$$

$$Hapax\ su\ Types = \frac{H}{T} \times 100$$

$$Hapax\ su\ Types = \frac{48.016}{122.402} \times 100$$

$$\mathbf{Hapax\ su\ Types = 39\%}$$

Figura 7 – information retrieval e dettagli vocabolario dataset blogosfera



A seguito della costruzione del dataset e del controllo delle misure *lessicometriche* utili a sincerarsi della ricchezza e ricercatezza del linguaggio dei testi collezionati, un ulteriore passaggio utile alla sofisticazione del *corpus* costruito prevede l'implementazione di un modello utile a categorizzare il significato ricavato dalla consistente quantità di informazione contenuta nei testi. Data la difficoltà nel tracciare una struttura semantica dei testi raccolti, il *corpus* contenuto

nella base empirica viene dunque sottoposto ad una procedura automatizzata volta ad estrarre i temi emergenti dall'insieme dei post collezionati: il *topic model*.

La procedura adottata all'individuazione dei temi è la *Latent Dirichlet Allocation*, (LDA) ossia un «modello generativo probabilistico per i documenti testuali, *Baynesiano* a tre livelli gerarchici all'interno del quale ogni singolo documento della collezione viene a modellarsi come una mistura finita di parole lungo una serie di temi. Ogni tema, a sua volta, è modellato come un composto infinito di testo lungo un set di parole caratterizzanti» (Blei, Ng and Jordan, 2003: 993). In aggiunta alla tabella lessicale che pone sul vettore colonna i documenti e sul vettore riga i termini, che dal marginale di riga consente di comprendere la presenza di un termine fra i vari documenti e sul marginale di colonna il numero di termini che caratterizza un singolo documento, con l'applicazione del *topic model* vengono a crearsi due nuove tabelle:

1. una prima tabella termini (riga) per topic (colonna), dal quale marginale di riga è possibile comprendere un singolo termine quanto caratterizzi i vari temi e dal marginale di colonna da quanti termini sia caratterizzato ogni singolo topic;
2. una seconda tabella documenti (riga) per topic (colonna), dal quale marginale di riga si comprende quanti topic siano presenti in un singolo documento e dal marginale di colonna quanti siano i documenti caratterizzati da ogni singolo topic.

Questa tecnica permette dunque di sottoporre la variabile testo all'identificazione di una serie di temi che caratterizzano le argomentazioni del *framing* nell'analisi di ogni testo che costituisce un documento composto da un set di parole. Tale documento può essere suddiviso in contesti elementari, porzioni brevi di testo come frasi, all'interno dei quali ogni parola riconduce ad un tema specifico. Il tema viene successivamente a crearsi sulla base di parole che caratterizzano solo quel tema nonché sulla base di parole condivise con una certa

probabilità anche con altri temi. La combinazione di questi set di parole specifiche e condivise conduce a differenti mondi semantici di significato che permettono al tema di essere accuratamente rinominato tenendo conto delle parole specifiche, condivise e dei *contesti elementari* in cui il tema ricade, aiutando il ricercatore a contestualizzare le parole nelle porzioni di ogni post pubblicato dal quale può essere dedotto il senso conferibile al tema (o ai più temi) ad esso legato.

Il presupposto di base della LDA consiste in sintesi in un numero n di documenti all'interno del *corpus* cui trasversalmente sono legati k topic. Successivamente alle procedure automatiche di *lemmatizzazione* ed eliminazione delle *stop-words* è l'intervento dell'analista a decidere il numero di k topic da generare. Deciso il numero di topic da generare la logica della LDA assegna la probabilità ad un numero di parole di legarsi ad uno specifico topic. Al termine di questi passaggi i due output (la lista di parole associate ed i *contesti elementari* caratterizzanti ogni singolo topic) secondo Blei (2003) permettono al ricercatore di «trovare un senso e un'etichetta a quelle che non sono altro che liste di parole derivate da un'approssimazione statistica delle prassi generative del linguaggio» (Airoldi, 2016: 436).

Al termine della costruzione del corpus è stato dunque è stato applicato il *topic model* per il dataset dalla *blogosfera* dal quale sono stati estratti 14 temi. Il numero di temi è stato selezionato successivamente alla lettura dei *contesti elementari* di ogni topic e a ragione della non sovrapposizione argomentativa tra di essi. Ogni tema risulta infatti caratterizzato da contenuti omogenei e distinguibili dai contenuti dei restanti 13. Sulla base dei contenuti dei *contesti elementari*, inoltre, i temi sono stati debitamente rinominati rispettando criteri statistici, considerando cioè l'occorrenza specifica di parole caratterizzanti solo quel tema così come l'occorrenza di parole caratterizzanti più temi ed il *tagging semantico* dei contesti selezionati²⁷ (Bolasco, 2013) al fine di

²⁷ Lo strumento del *tagging semantico* consente di «contestualizzare parti di frasi del discorso in modo da riconoscere il vero senso del contenuto di un testo [...] Questo processo è utile non solo per disambiguare un termine, ma per porre in relazione termini fra loro, per estrarre un insieme di parole che individuano un concetto o un tema» (Bolasco, 2013: 126).

«individuare il significato specifico di quel documento, risolvendo casi di disambiguazione ed identificando concetti da un set di parole» (p. 126).

La tabella 6 riassume i 14 temi che tengono considerazione dei 36,063 *contesti elementari* che compongono il *corpus* totale dei documenti analizzati provenienti dai blog individuati e le relative parole caratterizzanti ogni singolo tema. Secondo Habert (2005) infatti la parte di maggior significato dei documenti viene supposta dal peso dell'informazione dei suoi contesti elementari caratterizzati da formule discorsive, la loro posizione nel documento, ed il peso specifico di ogni singola parola relativamente alla dispersione delle altre parole nel documento. In questo studio il riassunto dei contesti elementari è restituito da *T-Lab* secondo un ordine gerarchico in base al peso di ogni singolo contesto.

Tabella 6 – Topic modeling blogosfera: Temi, parole e contesti elementari

Nome Topic	Parole caratterizzanti in ordine di frequenza	Esempi di Contesti elementari
Accanimento Mediatico	Polizia, forza, poliziotto, Giornalista, ordine, Militare, lacrimogeno, video Sparare, violenza, giornale Tav, manifestare Raccontare, gente, guerra	- COMUNICATO STAMPA del Movimento NOTAV. Tre giorni continui di attacchi mediatici e politici alla Valle di Susa e al movimento no tav. Proviamo per punti a raccontare la cruda realtà: L'azione di lunedì notte non è stata rivendicata, le uniche notizie che rimbalzano sui giornali arrivano direttamente dalla questura e dall'interno del cantiere. La realtà è che non ci sono stati feriti e l'attacco è avvenuto alle cose e non alle persone. Ci chiediamo dove siano stati i ministri in questione che oggi sputano dure sentenze, quando le forze dell'ordine picchiavano e lanciavano lacrimogeni contro manifestanti inermi. - La Valle di Susa è stata trasformata in un parco divertimenti per delinquenti. Gente che, quando non sa cosa fare, va in valle. E la cosa peggiore è che sono persone che con la valle e con il Tav non hanno nulla a che fare ". Queste sono le parole, citate da a La Stampa dell'avvocato Pierfranco Bertolino, legale di parte civile nel maxi processo Notav, nonché difensore

		del giornalista che ha redatto l'articolo linkato, durante un intervento alla conferenza regionale del Sap. - I media amplificano dunque il pericolo No Tav? Quello che viene scritto si tramuta in una barzelletta. I media sono a volte superficiali quando trattano argomenti complessi come la Tav, ma è anche vero che spesso è il pubblico a non chiedere un approfondimento. E allora penso che della Tav non bisognerebbe parlarne più perché le notizie che circolano, quelle sì, sono pericolose. Basta andare in Val di Susa per rendersi conto che la situazione è completamente diversa e che coloro che si oppongono al progetto non sono terroristi. Il vero pericolo in quella valle sono lo Stato e le aziende che tentano di entrare nel gigantesco affare. - Sentiamo spesso parlare dai media nazionali di violenza legata al movimento NO TAV, ma pochi raccontano quale sia invece la ben più devastante violenza del TAV. Violenza è imporre un'opera inutile e dannosa, è espropriare, è non informare le persone dei rischi a cui sono sottoposti. Violenza è distruggere, è inquinare, è mettere a serio rischio la salute delle persone. C'è poi la brutalità delle forze dell'ordine che devono garantire il soprasso con manganellate, lacrimogeni, e impedendo che la popolazione possa agire in qualsiasi modo.
Accordi Italia/Francia/UE per realizzazione dell'opera	Europeo, francese, Francia, commissione, Tunnel, torino-Lione, Telt, european, Ue, accordo, FERROVIERE, Italia, PROJETS, unione, Transport, finanziamento, parlamento	- dissenso della Francia sul progetto l'Italia dovrebbe chiederle un impegno legislativo certo sulla realizzazione delle opere per la quali la Francia si è impegnata con l'accordo di Roma 30. 1. 2012 (cfr. art. 4) allo scopo di smontare l'iniqua ripartizione dei costi. Ma la Francia è più astuta dell'Italia, alla faccia del Vice Presidente del Consiglio contrario alla Torino-Lione. Il finanziamento UE in corso Grant Agreement scade il 31 dicembre 2019 ed è relativo in parte alle attività geognostiche terminate in Italia e quasi terminate in Francia e per i lavori definitivi, ossia lo scavo del tunnel di 57 km, che non si possono fare ex art. 16 dell'Accordo del 2012 con la Francia. I finanziamenti ulteriori per scavare il tunnel di base potrebbero essere disponibili, se proposti dalla Commissione Europea nei prossimi mesi e approvati dal Parlamento europeo entro il 31 dicembre 2020 nel quadro del Bilancio Pluriennale 2021-2027, a seguito dei bandi europei e di un nuovo Grant Agreement non prima della fine del 2021. Conte parla dei "costi derivanti dalla rottura dell'accordo con la Francia" ma

		si guarda bene dal precisarli. Le modifiche unilaterali di Francia e Italia all'art. 4 dell'Accordo del 2012 dovrebbero essere la base di una rinegoziazione degli accordi per individuare la ripartizione dei costi del Tunnel di Base sulla base dei 45 km in Francia e dei 12, 5 km in Italia (e dei costi di progettazione e delle discenderie), anticipando la decisione contenuta nell'art. 11 dell'Accordo del 2012. Queste decisioni e le relative leggi sono state approvate, tengo a precisarlo, prima dell'arrivo di questo Governo. Questa è una incredibile scusa “infantile”. - Torino-Lione – Gli inganni della Francia e le interferenze della Commissione Europea Il 12 novembre a Bruxelles i Ministri, Danilo Toninelli ed Elisabeth Borne hanno esaminato lo stato dell'avanzamento del progetto Torino-Lione nel rispetto dell'art. 3 dell' Accordo di Roma del 30 gennaio 2012 che stabilisce il “controllo paritetico del progetto della nuova linea ferroviaria Torino-Lione ” UNA PRIMA VALUTAZIONE Il primo risultato positivo dell'incontro è il riconoscimento francese del diritto dell'Italia di fare la pausa della Torino-Lione, che la Francia aveva dichiarato nel luglio 2017. Altro dato positivo è stata l'accettazione della Francia di bloccare la pubblicazione da parte di TELT dei bandi di gara per la realizzazione del tunnel di base fino al termine dell'analisi costi-benefici sulla Torino-Lione. - 16 alla Francia e all'Italia di stanziare l'integralità dei fondi prima di dare l'avvio dei lavori definitivi dello scavo del tunnel di base di 57 km, questi fondi ad oggi non sono tutti disponibili. Questa clausola garantisce che i due Stati membri si impegnano in reciprocità a realizzare il progetto. Non sappiamo su quali basi i Governi italiano e francese avrebbero negoziato in questi mesi il futuro del progetto. Il partito italiano che ha storicamente difeso l'Italia dalla Torino-Lione pensa di affidare al Parlamento la decisione sul futuro della Torino-Lione per favorire gli interessi delle lobby dei costruttori mantenendo la sua verginità politica? TELT è al corrente che nessun cantiere per il tunnel definitivo potrà essere lanciato senza che Italia e Francia abbiano messo a disposizione tutti i fondi. - VISITA DI UNA DELEGAZIONE DI DEPUTATI EUROPEI IN VALLE SUSA, 2-3 OTTOBRE 2015. Un solo obiettivo → fermare il progetto della Torino-Lione. Come e attraverso quali azioni gli eletti al Parlamento Europeo potranno seppellire il progetto

		della Torino-Lione, mentre la lotta di cittadini italiani e francesi prosegue. Una Delegazione di nove Deputati Europei appartenenti ai gruppi politici dei Verdi/Alleanza Libera Europea, della Sinistra Unitaria Europea/Sinistra Verde Nordica e del Movimento 5 Stelle sarà in Valle Susa venerdì 2 e sabato 3 ottobre 2015. Venerdì 2 ottobre alle ore 14.30 Delegazione incontrerà nella Villa Ferro di Bussoleno gli amministratori eletti in Italia e in Francia incontro aperto alla cittadinanza).
Approvazione e del progetto TAV	LEGGE, procedura Definitivo, delibera Progetto, decreto Ministero, realizzazione Relativo, approvazione Progettazione, infrastruttura Approvare, appalto, valutazione	- Notifica a Renzi sul Tav Torino/Lione. Sindaci, tecnici, legali ed Associazioni ambientaliste hanno presentato stamattina in conferenza stampa a Torino la notifica inviata a governo, Corte dei Conti e regione Piemonte: riguarda la mancanza di tutti i requisiti tecnici ed amministrativi per l'approvazione al Cipe del progetto definitivo del tunnel di base del Tav Torino/Lione. UNIONE MONTANA VALLE SUSA ATTO DI NOTIFICA 1 1. 1 1. 2 1. 3 1. 4 1. 5 Ai sensi dell'art. 6 della Convenzione di Aarhus del 25. 11. 98 (Legge n. 108 del 2001) e art. 6 della Direttiva 2011/92/UE come modificata dalla Direttiva 2014/52/UE L'Unione Montana Valle Susa, con sede in Bussoleno (TO) in Via Trattenero 15, in persona del Presidente e legale rappresentante pro tempore, Ing. Sandro Plano, elettivamente domiciliato ai fini del presente atto in Torino presso lo studio dell'Avv. Massimo Bongiovanni sito in Via Moretta n. 1 (pec. massimobongiovanni), in riferimento al Progetto Definitivo Nuovo Collegamento Ferroviario Torino/Lione (CUP C11J05000030001) ESPONE QUANTO SEGUE Stato del procedimento e responsabilità decisionali Con riferimento alla procedura ai sensi del D. Lgs. 163/2006 (cosiddetta procedura “ Legge Obiettivo ”), inerente l'approvazione tecnica, con relativa Valutazione di Impatto Ambientale (in seguito VIA) e la relativa autorizzazione di spesa, del Progetto Definitivo del Nuovo Collegamento Ferroviario Torino/Lione, come depositato dalla società Lyon Turin Ferroviaire (in seguito indicata come LTF), la seguente dicitura: “ Progetto Definitivo prima fase del Nuovo Collegamento Ferroviario Torino/Lione, Parte Comune italo/francese, tratta in territorio italiano (CUP C11J05000030001) ” (in seguito indicato come Progetto Definitivo): indicato con alla data attuale il suddetto procedimento.

		- con obbligo per la medesima società LTF di comunicare tale adempimento (prima dei lavori) al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e con obbligo per quest'ultimo di darne comunicazione alla Presidenza del Consiglio dei ministri/Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica, come si legge al punto 4. 2 della delibera stessa: "Il soggetto aggiudicatore provvederà, prima dell'inizio dei lavori previsti nel citato progetto definitivo, a fornire assicurazioni al predetto Ministero sull'avvenuto recepimento, nel progetto esecutivo, delle prescrizioni riportate nel menzionato allegato 1; il citato Ministero procederà, a sua volta, a dare comunicazione al riguardo alla Presidenza del Consiglio dei ministri/DIPE"; la redazione del progetto esecutivo doveva intervenire prima dell'inizio dei lavori, come da cronoprogramma indicato nella citata delibera, ove espressamente si legge: "il cronoprogramma di realizzazione dell'intervento prevede 4 mesi circa per la progettazione esecutiva e 53 mesi circa per la esecuzione dei lavori (...)", distinguendo nettamente la fase di progettazione dalla fase di esecuzione dei lavori che doveva intervenire non prima della fase di progettazione esecutiva, si chiede di sapere: se al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti risulti l'ottemperanza, da parte del soggetto aggiudicatore Lyon Turin Ferroviaire, di quanto deliberato dal Cipe al punto 1. 3 e al punto 4. 2 citati; se risulti altresì l'avvenuta redazione, da parte del soggetto aggiudicatore e prima dell'inizio dei lavori in Chiomonte, del progetto esecutivo dell'opera "cunicolo esplorativo de La Maddalena "ed il recepimento in esso delle imposte 131 prescrizioni e raccomandazioni, "cui resta subordinata l'approvazione del progetto". - Si è tenuta questa mattina una conferenza stampa dove i Sindaci della ValSusa e il Movimento NoTav inviano una notifica a Renzi, Lupi, Galletti, Chiamparino, Corte dei Conti, dirigenti ministeriali e regionali in vista dell'approvazione del “ Progetto Definitivo del Tunnel di Base Torino-Lione ” da parte del Cipe perché, come ben si documenta, mancano tutti i requisiti tecnici e amministrativi per l'approvazione al CIPE.
Confronto tra tecnici,	OPERA, governo,	- Sull'essenziale tema delle Grandi Opere l'occasione in questione mi consentirà di ribadire quanto già esposto

istituzioni locali e di Governo	grande, politica Osservatorio, compensazione, tavolo, Tav, soldo, politico Cittadini, tecnico, ministro, virare Pubblico, lavoro, olimpiade, confronto, anni, commissario	fin dall'avvio del nuovo Governo, formalizzando in questa sede ancora una volta la nostra posizione, nell'intento di fare chiarezza sul lavoro svolto e su quello che sarà il futuro. Il dato da cui crediamo sia necessario partire è che negli ultimi anni è stato decretato e certificato il fallimento di un modo di intendere le grandi opere contro il quale per molto tempo è parso non ci fosse alcuna alternativa. - nel trasporto pubblico, tutti settori dove il nostro paese è drammaticamente arretrato e fanalino di coda delle classifiche mondiali dei paesi sviluppati CHIEDE al Governo ed in particolare al Presidente Monti, di utilizzare tutta l'autorità di cui dispone per far sì che effettivamente l'analisi costi-benefici venga pubblicata in tempi brevissimi e che si attivi da subito un tavolo nazionale di confronto tecnico con le Istituzioni locali dove valutare attentamente e laicamente la grande massa di dati prodotta dal comitato scientifico di tecnici non solo della Valle ma di tutta Italia che indicano il tav come opera inutile, antieconomica e non prioritaria rispetto agli improrogabili investimenti per il miglioramento del trasporto pubblico e del nodo ferroviario di Torino, così come richiesto anche dall'appello di 360 Professori da tutte le principali Università italiane - Lunedì 18 alle ore 21 consiglio comunale a Bussoleno. I sindaci della valle di Susa dopo un incontro informale con il ministro delle infrastrutture Del Rio a fine ottobre si stanno preparando per una nuova serie di incontri. Purtroppo però non ci sono segni di cedimento da parte del governo, anzi proprio in questo senso viene proposto come interlocutore a sostituzione del ministero il commissario straordinario per la costruzione della Torino Lione Foietta. Le parole sono state fin troppo chiare “l'opera è irreversibile ... ormai si deve guardare al futuro ... l'opzione zero è impraticabile ... dobbiamo discutere delle reali ricadute positive sul territorio”. Queste alcune perle regalate al pubblico dai proponenti l'opera e aimè gradite da qualche sindaco furbetto o semplicemente stronzo del PD che pensa di più al suo partito che al suo territorio. La situazione dunque è in continua evoluzione con all'orizzonte dei tavoli istituzionali con personaggi come Foietta che non hanno la benchè minima volontà di ripensamento sull'opera. Tavoli e incontri che serviranno solamente a chi vuole costruire l'opera per poter tornare dalle commissioni europee e richiedere ancora soldi con la menzogna che le

		comunità locali pian piano stanno venendo a più miti consigli e stanno dialogando. Come movimento no tav pensiamo che questi incontri, queste trattative siano un errore e che recuperare qualche denaro di compensazione a margine dell'opera sia uno schifo. Le assemblee, innumerevoli si sono espresse in modo contrario e i tecnici no tav che solitamente accompagnano i sindaci ai tavoli di confronto si sono resi indisponibili. Ci chiediamo che cosa ne pensano i consigli comunali. In particolare Bussoleno, uno dei paesi simbolo della lotta. - A questo webinar avrebbero dovuto partecipare anche loro proprio perché la battaglia contro le grandi opere è una battaglia condivisa tempo anche nella scorsa legislatura con molti esponenti degli altri gruppi politici. Oggi purtroppo per mille ragioni non è stato possibile, quindi abbiamo comunque voluto fare questo approfondimento perché secondo me è necessario poter spiegare la solidità degli argomenti importanti per dire no alle grandi infrastrutture, alle grandi opere, in quanto non soltanto fanno un danno, sono un danno economico, sono opere imposte, sono anche opere che fanno un grandissimo danno all'ambiente, al clima. - Dalla grande opera alla grande manganellata: il prefetto Palomba a capo dell'osservatorio sul TAV. Apprendiamo dai giornali che il prefetto di Torino Claudio Palomba riempirà la poltrona vacante alla presidenza dell'Osservatorio della Torino – Lione. Sembra paradossale ma è proprio così, l'uomo che ha contribuito nel tempo a militarizzare la Val Clarea con ordinanze prefettizie firmate senza colpo ferire ad ogni richiesta della Questura adesso dovrà gestire i 98 milioni di “ compensazioni ” inerenti la grande opera. Considerazioni della Corte dei Conti Europea.
Emissioni cantieri TAV	LtF, cantiere, chiomonte, Maddalena, arpa, polvere, Geognostico, OPERAM, limite, target, sottile, concentrazion e, virare, direttore, superamento,	- Il dato è preso dal bollettino annuale dell'Arpa Piemonte e della Provincia di Torino. Uno sguardo all'aria Maddalena. Abbiamo già detto che noi non possiamo affermare con certezza che l'aumento delle polveri sottili nel centro di Chiomonte sia da addebitarsi al cantiere Tav, ma possiamo cercare di avvalorare o smentire questa ipotesi con ulteriori dati. Consideriamo i campionamenti delle campagne di monitoraggio svolte alla Maddalena (non quindi i valori della postazione fissa pubblicati in precedenza). Questi dati essendo in prossimità del cantiere possono dirci qualcosa sulla produzione di polveri

	valori, telt, monitoraggio, CUNICOLO, pira, sforamenti, giorni	eventualmente correlate con la situazione del centro di Chiomonte. La stazione de La Maddalena, la 5. 4, è prevista dai piani di monitoraggio ante operam e in corso d'opera, ma è esterna all'area di cantiere anche se poco lontano dal suo perimetro. Infatti si trova nel piazzale del Museo archeologico che, pur essendo rimasto nella disponibilità delle sole forze armate da giugno 2011, non è compreso nell'area di cantiere né nella zona di interesse strategico militare. Ltf ha consegnato i dati di tre campagne di monitoraggio ante operam, la prima svolta fra il 16 Marzo 2012 e il 5 Aprile 2012, la seconda fra il 29 Giugno 2012 e il 19 Luglio 2012, la terza fra il 18 Settembre 2012 e l'8 Ottobre 2012. La concentrazione media ante operam del pm10 era quella del pm2. 5 di. Bisogna aggiungere che questi rilevamenti non sono esattamente ante operam dato che Ltf nel 2012 aveva avviato i cantieri preparatori già da 6 mesi (27 giugno 2011). Nel 2013 abbiamo due campagne di monitoraggi in corso d'opera, la prima svolta fra il 20 Febbraio e il 6 Marzo. La seconda fra il 25 Giugno e il 15 Luglio. - Polveri del cantiere Tav: Arpa bacchetta Telt su Polveri del cantiere Tav: Arpa bacchetta Telt. Arpa ha reso pubblico il suo Report trimestrale Gennaio – Marzo 2015, Valutazione sintetica dei risultati del monitoraggio ambientale, componente atmosfera relativo al cantiere del cunicolo esplorativo di Chiomonte. I dati riguardano solo il PM10 perché nel trimestre considerato la società Telt, incaricata di svolgere i lavori e diretta da Mario Virano, non ha svolto campagne di monitoraggio della qualità dell'aria (NO, NO2 e benzene; B (a) P e metalli sul PM10). Nel periodo in esame vi sono stati 7 superamenti del limite giornaliero per la protezione della salute umana (50µg/m3) in ognuna delle stazioni di Chiomonte, Giaglione e Graverè. Anche nei primi 3 mesi del 2014 Giaglione c'erano stati 7 superamenti del limite, mentre a Chiomonte e Graverè erano stati rispettivamente 2 e 4. Un numero inferiore rispetto a ciò che accade in alcune metropoli. E ci mancherebbe altro, considerando il parametro analizzato. Non sono invece stati comunicati i superamenti presso la stazione della Maddalena e neppure i dati relativi all'interno del cantiere. Due punti del report di Arpa hanno attirato la nostra attenzione. In ben sette schede settimanali, sulle dodici totali, Arpa lamenta il ritardo nella consegna dei dati o la loro mancanza senza relativa giustificazione da parte di Telt. Più della metà delle volte i dati sulle polveri sono arrivati in ritardo

		rispetto alle tempistiche concordate o incompleti rispetto ai punti di monitoraggio stabiliti. Lascia esterrefatti leggere, settimana dopo settimana, come Telt non rispetti le scadenze per la consegna dei dati di monitoraggio agli enti di controllo. - Il secondo punto che ha attirato la nostra attenzione è relativo a un problema riscontrato nel mese di marzo 2015; scrivono i tecnici di Arpa: le uniche giornate che hanno mostrato una certa criticità sono il 13 e 14 marzo e 20 e 21 marzo con valori paragonabili a quelli della stazioni di To-Lingotto o leggermente superiori. [...] TELT attribuiva le cause del superamento della soglia di attenzione (AA) ad una tendenza all'innalzamento dei valori su scala regionale, escludendo possibili responsabilità all'attività del cantiere. Arpa ritiene che il maggior aumento registrato nei siti più prossimi al cantiere, rispetto a quelli di Susa e Graverè, come meglio descritto nella scheda di verifica n. 10 del 26 marzo allegata, richiedesse un'indagine più approfondita circa le cause dell'evento. In pratica vi sono stati alcuni superamenti della soglia di attenzione per la concentrazione di polveri sottili. Telt attribuisce la colpa a cause esterne al cantiere. E Arpa afferma, sommessamente, che magari erano necessarie indagini più approfondite. Proviamo a capire meglio. Nella scheda 10 del 26 Marzo Arpa scrive: Nei giorni dal 12 al 14 marzo sono stati registrati degli innalzamenti dei valori del PM10 in tutti i siti presi in considerazione, con il superamento del limite giornaliero di 50 µg/m3. Gli innalzamenti più considerevoli sono stati registrati in prossimità del cantiere (Chiomonte – Maddalena) e nei siti di Chiomonte – Scuola e Giaglione, più vicini al cantiere. - Parliamo di campagne temporanee, quindi non di campionamenti svolti tutti i giorno dell'anno, come forse sarebbe il caso di fare (la prescrizione 88 del Cipe diceva la pianificazione del ciclo di monitoraggio ante-operam della durata minima di un anno ”), ma sono i dati che ha fatto uscire Ltf, non sappiamo se ce ne siano altri, pertanto è con questi che occorre confrontarsi. E a dirla tutta la pubblicità dei monitoraggi e la diffusione dei loro risultati sarebbe un preciso obbligo di legge. Ltf o Arpa sono tenute a pubblicare sui loro siti tutti i dati in loro possesso, non solo alcuni, e in una forma che li renda ragionevolmente comprensibili. Fino ad ora questo non è stato fatto, quindi ragioniamo su ciò che abbiamo. Ltf ha consegnato alcuni dati, fra questi una

		parte delle rilevazioni del pm10 e del pm2. 5 riferite al 2012 (ante operam) e al 2013 (corso d'opera). Entrambi gli inquinanti mostrano un peggioramento evidente. Abbiamo inoltre confrontato i dati di Chiomonte con quelli di Susa e di Oulx, e anche in questo caso la differenza è notevole, al contrario di ciò che sostiene il direttore dell'Arpa. Le campagne di Ltf ante operam che abbiamo a disposizione coprono 42 giorni campionati durante 4 mesi. Quelle in corso d'opera 70 giorni campionati in 7 mesi. Un'ultima cosa prima di mostrare i dati, noi non possiamo dire con certezza che il peggioramento della qualità dell'aria a Chiomonte sia causato dal cantiere Tav, ma se questi numeri non vengono smentiti (ma sono dati Ltf!) potremo affermare che il direttore dell'Arpa ha mentito per tutelare il cantiere Tav. Tutti i dati originali di Ltf citati in questo post e le nostre elaborazioni le mettiamo al fondo della pagina liberamente scaricabili.
Infiltrazioni mafiose	VALICO, terzo, inchiesta Ndrangheta, via. Ditt, appalti, mafia, LAZZARO, mafioso, Whatsapp, consorzio, cociv, corruzione, arquata, target	- Parliamo di campagne temporanee, quindi non di campionamenti svolti tutti i giorno dell'anno, come forse sarebbe il caso di fare (la prescrizione 88 del Cipe diceva \ xa0 “ la pianificazione del ciclo di monitoraggio ante-operam della durata minima di un anno ”), ma sono i dati che ha fatto uscire Ltf, non sappiamo se ce ne siano altri, pertanto è con questi che occorre confrontarsi. E a dirla tutta la pubblicità dei monitoraggi e la diffusione dei loro risultati sarebbe un preciso obbligo di legge. Ltf o Arpa sono tenute a pubblicare sui loro siti tutti i dati in loro possesso, non solo alcuni, e in una forma che li renda ragionevolmente comprensibili. Fino ad ora questo non è stato fatto, quindi ragioniamo su ciò che abbiamo./p ',Ltf ha consegnato alcuni dati, fra questi una parte delle rilevazioni del pm10 e del pm2. 5 riferite al 2012 (ante operam) e al 2013 (corso d'opera). Entrambi gli inquinanti mostrano un peggioramento evidente. Abbiamo inoltre confrontato i dati di Chiomonte con quelli di Susa e di Oulx, e anche in questo caso la differenza è notevole, al contrario di ciò che sostiene il direttore dell'Arpa./p ',Le campagne di Ltf ante operam che abbiamo a disposizione coprono 42 giorni campionati durante 4 mesi. Quelle in corso d'opera 70 giorni campionati in 7 mesi./p ',Un'ultima cosa prima di mostrare i dati, noi non possiamo dire con certezza che il peggioramento della qualità dell'aria a Chiomonte sia causato dal cantiere Tav, ma se questi numeri non vengono smentiti (ma sono dati Ltf!) potremo affermare che il direttore dell'Arpa ha mentito per tutelare il cantiere Tav./p ',Tutti i dati

		originali di Ltf citati in questo post e le nostre elaborazioni le mettiamo al fondo della pagina liberamente scaricabili. - L'intera ordinanza è scaricabile qui. Per approfondire sulle ditte coinvolte nei lavori del Terzo Valico e sulle infiltrazioni della criminalità organizzata: Tutto il marcio del Terzo Valico ad Arquata (ordinanza allegata) 7/11/2016 Dal Cociv 1, 7 milioni € di appalti alla 'ndrangheta 4/11/2016 “ Non vai a rubare a casa di un ladro ” (ordinanza allegata) 31/10/2016 Alla farsa non vi è fine: l'indagato Gentile tranquillizza i Sindaci sugli appalti 31/10/2016 Cociv decapitato da scandali. E botte ai No Tav 30/10/2016 Grandi Opere, le intercettazioni: “ Cemento come colla ” e “ calcestruzzo che defluisce a cazzo ”. Gip: “ Sicurezza violata ” 28/10/2016 Nonostante gli arresti i lavori del Terzo Valico non si fermano 27/10/2016 Senza Vergogna! 27/10/2016 Cociv è parte lesa come la mafia con Totò Riina 27/10/2016 Il Cociv è una montagna di merda 26/10/2016 Corruzione e concussione nei cantieri di grandi opere: nuove operazioni di polizia in tutt'Italia 26/10/2016 Grandi Opere, decine di arresti per corruzione lavori A3, Tav Milano/Genova e People Mover Pisa 26/10/2016 Ancora arresti per i costruttori del Terzo Valico 26/10/2016 Ecco perché la 'ndrangheta sponsorizzava i Si Tav 15/09/2016 Chessa e la destra novese a braccetto con la 'ndrangheta 25/07/2016 Terzo Valico e 'ndrangheta: quei politici locali amici di Sofio (ordiananza allegata) 21/07/2016 'Ndrangheta ad alta velocità. Il servizio di Agorà Rai 20/07/2016 Terzo Valico: oltre 40 arresti per gli appalti del Tav 20/07/2016 La 'ndrangheta si preoccupa del Movimento No Tav – Terzo Valico (intercettazioni) 19/07/2016 Terzo valico, 42 arresti per operazione Alchemia: “ La 'ndrangheta dietro i movimenti Si Tav ” 19/07/2016 'Ndrangheta, il “ ruolo rilevante ” della Liguria. - Il servizio di Agorà Rai/à, 20/07/2016 'Terzo Valico: oltre 40 arresti per gli appalti del Tav. 20/07/2016 'La 'ndrangheta si preoccupa del Movimento No Tav – Terzo Valico (intercettazioni) 19/07/2016/ Terzo valico, 42 arresti per operazione Alchemia: “ La 'ndrangheta dietro i movimenti Si Tav.
Inutilità dell'opera	Milioni, linea, treno	- Dato che la linea ad Alta Velocità tra Milano e Torino non è utilizzabile per questi vecchi TGV, il miglior tempo di percorrenza è oggi di 6 ore, al netto delle

	Euro, merce, traffico, ferroviario, ferrovia, miliardo, tonnellata, frejus, Torino, COSTO, Lione, COSTI, tunnel, nuovo, binario, traforo, previsione	fermate intermedie. Ma già oggi sarebbe possibile percorrere il Tragitto da Milano a Parigi in 5 ore e 15 minuti utilizzando i treni TGV di ultima generazione che possono viaggiare sulla tratta ad Alta velocità tra Milano e Torino. A tale scopo la SNCF ha appena acquistato da Alstom sei treni TGV Alstom sei treni TGV di ultima generazione dotati di sistema ERTMS2 al costo di circa 200 milioni di €, la cui consegna è prevista entro 4 anni. Ciò consentirà quindi di effettuare il viaggio da Milano a Parigi in 5 ore e 15 minuti, contro le 4 ore e 14 minuti che si otterrebbero costruendo una nuova linea ad Alta velocità Torino-Lione, galleria di 57 km compresa, obiettivo considerato nel dossier dell'inchiesta della Dichiarazione di Utilità Pubblica francese del 2012. - Nel predetto documento non viene spiegato: a) perché il traffico merci complessivo, dal 1999 al 2008 (ante crisi economica) tra Italia e Francia è passato da 48 a 45, 3 milioni di tonnellate/anno, mentre è aumentato nelle direttrici Italia-Svizzera e Italia-Austria (fonte Dipartimento Federale dell'Ambiente, dei Trasporti, dell'Energia e delle Comunicazioni – Ufficio Federale dei Trasporti – Confederazione Elvetica); b) perché il solo traffico ferroviario tra Italia e Francia, seppur sussidiato economicamente, è passato da un valore massimo di circa 10 milioni di tonnellate/anno ante anno 2000 a circa 6 milioni di tonnellate/anno nel 2004 (prima dell'inizio dei lavori di ammodernamento del tunnel della linea storica), a circa 5 milioni di tonnellate/anno nel 2008 (prima della crisi economica) e, in definitiva, agli attuali (dati 2010) 3, 9 milioni di tonnellate/anno (stessa fonte di cui al punto precedente); c) perché le previsioni effettuate da LTF/RFI, espresse per il periodo 2004-2030, prevedono alla data attuale volumi di traffico 2, 5-3 volte superiori a quelli oggi effettivamente presenti (fonte Quaderno 2 – Scenari di traffico Arco Alpino - Osservatorio per il collegamento ferroviario Torino – Lione); d) perché il modello di esercizio della nuova linea prevede volumi di traffico indirizzati o provenienti dalla linea AV/AC Torino – Milano nettamente superiori a quelli utilizzati per la progettazione della predetta linea AV/AC Torino – Milano (255 treni/giorno, di cui 191 merci, previsti secondo il progetto della NLTL [3-1] a fronte di 160 treni/giorno per la tratta Torino-Novara e soltanto 60 treni/giorno per la tratta Novara-Milano, di cui solo 6 merci).

		- 5 milioni di persone che ogni giorno si muovono con la linea ferroviaria, il 96% lo fa su treni regionali e metropolitane e solo il 4% su treni interregionali e ad alta velocità. La costruzione delle nuove linee ad alta velocità TAV assorbono però il 90% delle risorse e solo il restante 10% viene dedicato alle “ manutenzioni ” delle linee pendolari - Pro Natura Piemonte ha emesso un comunicato stampa in riferimento alle inesatte e fuorvianti affermazioni dell'Arch. Mario Virano in occasione della conferenza di fine anno sulla linea ferroviaria Alta Velocità Torino-Lione, ne riporto il testo integrale: L'ultimo rapporto sui traffici merci nell'Arco Alpino, da Ventimiglia a Tarvisio, presentato da “ Alpinfo ” e citato da Virano, informa che i 68 milioni di merci trasportate nell'anno 1984 sono saliti a 141 milioni del 2012. Ciò che Virano non dice è che l'Osservatorio aveva previsto per il 2012 un traffico merci pari a 190 milioni di tonnellate, mentre in realtà ne sono passati 50 milioni in meno, con una netta e persistente tendenza a diminuire a partire dal 2008. Inoltre non si dice che la tendenza a una netta riduzione dei traffici merci fra Italia e Francia, compreso il valico di Ventimiglia, è iniziata nel 2003 (dieci anni fa!). La potenzialità dell'attuale linea ferroviaria fra Torino e Modane è stata migliorata con l'abbassamento del piano del ferro nella galleria del Frejus e il conseguente aumento delle sagome dei carri ferroviari che possono percorrerla, eppure il traffico annuo di merci, che aveva raggiunto i 10 milioni di tonnellate alla fine degli anni'90, attualmente si aggira su circa 3 milioni e mezzo di tonnellate annue, a fronte di una potenzialità della ferrovia riconosciuta dallo stesso Osservatorio di almeno 20 milioni di tonnellate annue di merci. Al minor passaggio di merci nel traforo ferroviario non ha fatto riscontro un aumento del traffico merci su strada fra Italia e Francia. - Ora i lavori sono terminati rendendo l'opera moderna e gigantesca, capace di ospitare due treni a grande sagoma affiancati, ma il fatto incontrovertibile, che i “ No TAV ” denunciano da anni, è il calo reale del traffico merci. Nel 2000 nel tunnel ferroviario del Frejus passavano 8, 4 milioni di tonnellate di merci, mentre nel 2012, nel tunnel ammodernato e con sagome ampliate, sono passati solo 3, 2 milioni di tonnellate. Naturalmente le soluzioni per rilanciare il trasporto ferroviario ci sarebbero, ma in limiti e in modi radicalmente diversi dai programmi fatti con la

		linea TAV: cioè trasportare solo i container per alleggerire la tare e abbattere i costi sfruttando le strutture esistenti, invece di spendere cifre colossali per la costruzione e manutenzione di linee nuove. Si TAV ” nella risposta citata parlano di improbabili risparmi con i treni dell'autostrada ferroviaria (due o tre volte più lunghi e più pesanti dei treni merci attuali) che però nessuna linea italiana e francese, al momento, è in grado di accogliere. Per contro basta ricordare che secondo il rapporto COWI, commissionato dall'Unione Europea nel 2006, un treno ordinario trasporta in un anno 175. 000 tonnellate di merci, un treno di autostrada ferroviaria (che carica i TIR con motrici e rimorchio) trasporta 75. 000 tonnellate di merci, solo il 40%. Significa che, con il TAV, alla fine la ferrovia porterebbe, all'incirca, lo stesso peso di merci, mentre quel che aumenterebbe, e richiederebbe investimenti stratosferici, sarebbe il peso delle tare. L'esempio della Svizzera, invocato dai “ Si TAV ”, è proprio quello che dimostra l'inutilità del tunnel di base nel creare nuovi traffici. Il tunnel di base del Loetschberg, sulla linea del Sempione, è entrato in funzione nel 2007, ma da allora non ci sono stati incrementi dei volumi di traffico. - Secondo l'Analisi Costi Benefici della Nuova Linea Torino-Lione fra 7 anni, nel 2023, sotto questi trafori autostradali passeranno milioni di tonnellate di merci. Rispetto al 2014 si tratterebbe di un aumento del 2030, sempre secondo l'Analisi Costi Benefici, le merci saranno milioni di tonnellate. Fantascienza. opportuno ricordare che l'Analisi Costi Benefici è stata pubblicata nel 2011 tenendo già conto della crisi economica iniziata nel 2008. Inoltre è stata aggiornata nel 2014 dal CERTeT di Oliviero Baccelli ed ha confermato i suoi presuntuosi auspici.
Investimenti per la realizzazione dell'opera	Miliardo, Francia, COSTI, europeo, Italia, investimento, COSTO, TRASPORTO , linea Emissione, ferroviario, progetto	- Torino-Lione: i lavori in Francia li paga l'Italia. La tratta internazionale della Torino-Lione è per lo più in territorio francese chilometri del tunnel di base sono in Italia. Il Cipe certifica che questo comporta una sostanziale differenza dei costi: le opere in territorio italiano valgono miliardi di euro, quelle in territorio francese miliardi. Ma paradossalmente è proprio l'Italia a dover mettere più soldi. Mario Monti ha firmato nel 2012 un accordo col governo francese in cui impegna l'Italia a pagare il 57, 9% del costo totale, lasciando alla Francia il restante 42, 1%. L'Italia in pratica ha molti meno lavori sul proprio territorio ma spenderà assai di più, non suona come un affare.

	Traffico, corridoio, PROGETTI Infrastruttura, Europa,econo mico, OPERA, finanziamento	- Il dato nuovo con cui oggi dobbiamo fare i conti è che l'impatto finanziario per l'Italia è destinato quindi a cambiare dopo l'ulteriore apporto della Commissione europea per la realizzazione dell'opera. L'Impatto finanziario per l'Italia potrebbe cambiare con la sospensione del progetto. Il finanziamento Ue del 55% non è ancora approvato dal nuovo Parlamento europeo e i fondi CEF non saranno probabilmente disponibili, visto che la Brexit ridurrà le disponibilità della Ue. Parole, parole, ma Conte non fornisce alcun dettaglio. Pare dire che se il costo per l'Italia fosse equo, ci sarebbe un'ulteriore riduzione. I costi, inoltre, potrebbero ulteriormente ridursi in seguito a una interlocuzione con la Francia in ordine al riparto delle nuove quote di finanziamento della tratta transfrontaliera. - Le percentuali di ripartizione dei costi tra l'Italia (57, 9% per 12 km) e la Francia (42, 1% per 45 km) confermate nell'Accordo di Parigi del 2015 e nel Protocollo addizionale di Venezia del 2016, l'Italia dovrà pagare una considerevole parte dei lavori della Francia per la costruzione dei 45 km del tunnel sul suolo francese di fronte ai 12 km sul suolo italiano: ecco perché l'Italia paga un costo maggiore della Francia. L'Art. 11 dell'Accordo del 30 gennaio 2012 “ Proprietà delle opere ” prevede che le opere diventeranno di proprietà dello Stato sul cui territorio sono situate solo all'estinzione nel 2115 del promotore pubblico TELT, data prevista nel suo statuto. Le conseguenze di questa statuizione non sono mai state analizzate nelle Relazioni di Ratifica. - In Francia, la parte comune di competenza, è stata rinviata per qualunque decisione a dopo il 2038, di qui a 20 anni. Dalla nostra parte, è stato valutato che si poteva fare a meno del tunnel dell'Orsiera. Questo vuol dire che le due parti, ciascuna per conto suo, ha modificato di fatto l'accordo precedente. Accordo che dice che il tunnel di base avrà un costo di 8, 6 miliardi di € (oggi attualizzato a 9, 6 miliardi di €). Non solo, ma prevede che la ripartizione dei costi sia fatta per il 57, 9% a carico dell'Italia e per il 42, 1 % a carico della Francia. Nel tunnel di base, però, 45 km su 57 sono in Francia e 12 in Italia. La giustificazione di questa ripartizione anomala sta nel fatto che i francesi hanno un carico più grande perché dovrebbero realizzare quei due tunnel da 33 km mentre l'Italia dovrebbe realizzarne uno soltanto, da 19, 5 km. In realtà

		sappiamo che i francesi hanno rinviato a chissà quando quei tunnel e anche l'Italia ha di fatto rinunciato alla galleria dell'Orsiera. Per quale motivo a questo punto l'Italia dovrebbe pagare il 57,9% di un'opera che all'80% è in Francia? Mi pare siano motivi sufficienti per ridiscutere l'accordo, chiedendo conto ai francesi delle loro politiche”. Parliamo di finanziamenti. Il CIPE ha autorizzato con delibera di agosto 2017 l'erogazione di fondi per 2,8 miliardi di € per la realizzazione di due lotti costruttivi del tunnel di base, fissando un massimo di spesa per l'Italia a poco più di 5 miliardi di €. Nell'accordo del 2012 è previsto che condizione per l'inizio dei lavori sia la disponibilità dei finanziamenti dell'intera opera. Nell'accordo del 2012 si parla di tratte funzionali, non di lotti costruttivi. Per lotto costruttivo intendiamo la realizzazione di parte di un'opera fino ad esaurimento fondi, per poi riprendere i lavori quando arrivano altri fondi.
Network di movimenti No grandi opere	Territorio, nostro, grande, lotta Sociale, inutile, DIRITTI, OPERA Movimenti, futuro Popolazione, democrazia, cittadini, paese, vita, IMPOSTA Sistema, movimento, terra, pianeta	- Notre-Dame-des-Landes: un messaggio della Valle Susa a Notre-Dame-des-Landes in vista della manifestazione di sabato 8 ottobre 2016. Per un futuro senza Aeroporto di NDDL, senza Torino-Lione senza Grandi Opere Inutili e Imposte. Di fronte all'arroganza e alla violenza di Governi, nel momento nel quale i disastri ambientali e sociali hanno confermato la loro capacità di danneggiare l'ambiente e di mettere in grave pericolo la vita delle persone, le cittadine e i cittadini da anni affermano che il futuro del pianeta non può essere delegato a coloro che lo minacciano. La lotta di NDDL è un simbolo vivente e resistente, una lotta sorella alla nostra. Il Movimento No TAV è vigilante e mobilitato in Valle Susa con lo stesso impegno e con gli stessi vostri obiettivi che ci uniscono nella lotta alle GOII. Il 6° Forum internazionale contro le Grandi Opere Inutili e Imposte 2016 svoltosi a Bayonne ha assunto una chiara posizione di sostegno alla lotta di NDDL, ha sottolineato l'importanza della mobilitazione contro le GOIII nella lotta ecologica e climatica a livello globale, ha dato grande attenzione alle le comunità in lotta e ai percorsi trasversali delle lotte popolari e alle incoerenze delle decisioni pubbliche a seguito della COP21 di Parigi. Diritti fondamentali, partecipazione delle comunità locali e Grandi Opere. In particolare il TPP ricorda che lo spirito capace di dare forza alla lotta della ZAD di NDDL come quella dei NO TAV è lo “spirito di fraternità”: una fraternità tra esseri umani e con la natura che ci ha permesso di ricostruire una collettività

		capace di resistere al partito trasversale degli affari e di progettare un futuro migliore e più vivibile per tutti. - IL FORUM CONTRO LE GRANDI OPERE INUTILI IMPOSTE PARTECIPA AL FSM DI TUNISI DAL 26 AL 30 MARZO Grandi Progetti Inutili Imposti: la linea TAV Casablanca-Tangeri TGV e l'aumento del debito in Marocco. I Grandi Progetti Inutili Imposti: una riflessione e dei casi esemplari il Movimento No TAV in Val di Susa, Italia, il Movimento contro l'aeroporto di Notre-Dame-des-Landes, Francia, il Movimento Kein S21, Stoccarda, Germania e altri. Sarà anche presentato il 3° Forum contro le GOII di Stoccarda, Germania 25-29 luglio 2013 Costruzione di una rete contro I Grandi Progetti Inutili Imposti: incontro ha l'obiettivo di migliorare e allargare l'attuale rete e preparare l'Assemblea di Convergenza. Negli ultimi anni sono sorti nel mondo movimenti cittadini contro le grandi infrastrutture imposte alle popolazioni che le hanno giudicate inutili. Si cercherà in questo incontro di fare convergere le lotte che sono scaturite. A cura di CIPA, ATTAC, CADTM, COBAS, Forum contro le Grandi Opere Inutili Italia e Germania./p', Forum contro le Grandi Opere Inutili una piattaforma internazionale di collaborazione e di scambio di informazioni tra movimenti popolari che si oppongono a grandi progetti giudicati inutili e dannosi per i cittadini che sprecano grandi quantità di denaro pubblico e hanno come unico fine la speculazione finanziaria e l'arricchimento delle lobby. Nasce per iniziativa del Movimento No TAV come 1° Forum contro le Grandi Opere Inutili nel 2011 in Valle Susa (Italia), continua nel 2012 con il 2° Forum contro le Grandi Opere Inutili e Imposte a Notre-Dame-des-Landes (Francia) e vedrà il 3° Forum dal 25-29 Luglio 2013 a Stoccarda (Germania). - Verso l'8 dicembre 2018, 9ª Giornata Internazionale contro le grandi Opere Inutili e Imposte – LE RESISTENZE NEI TERRITORI RILANCIANO IL BEL PAESE E DIFENDONO IL PIANETA. Il Coordinamento dei Comitati No TAV del 17 ottobre

		ha deciso di sostenere il proseguimento del confronto tra i movimenti e le associazioni che si oppongono alle Grandi Opere Inutili e Imposte e che lottano per la difesa dei territori verso una mobilitazione nazionale. In questo contesto, dopo gli incontri di Restituzione dei Lavori della Conferenza dei Territori di Firenze contro le Grandi Opere Inutili del 6-7 ottobre 2018. Siamo la terra il Movimento No TAV organizzerà sabato 17 novembre un'assemblea nazionale in Val di Susa con l'obiettivo di costruire una mobilitazione diffusa a livello nazionale delle lotte territoriali per sabato 8 Dicembre. Il Movimento No TAV ricorda che l'8 dicembre 2018 si festeggia in Europa la 9ª Giornata Internazionale contro le Grandi Opere Inutili e Imposte. Difendere i territori vuol dire contribuire in modo positivo al futuro del Pianeta e a contrastare la distruzione degli ecosistemi e il riscaldamento globale. Il Movimento No TAV vuole collegare la giornata dell'8 dicembre alla Conferenza ONU (dal 3 al 14 dicembre in Polonia) dove i Potenti della Terra tenteranno di raggiungere un accordo per dare attuazione agli Accordi di Parigi sul Clima. Le opposizioni contro le Grandi Opere Inutili e Imposte e per la difesa dei territori rivendicano il loro ruolo positivo e propositivo attraverso le alternative proposte per contrastare il cambiamento climatico. - Dalla Val di Susa solidarietà al Movimento No Tap! Movimento No TAP esprime piena solidarietà alle famiglie, ai figli, ai contadini che, insieme ai Sindaci e Amministratori, formano il Movimento No TAP, Tutti insieme sono il cuore della lotta popolare che riesce a coinvolgere trasversalmente un intero territorio, per la sua tutela e difesa, contro un'opera ormai vecchia e folle quale è il gasdotto Trans – Adriatico (TAP). Una follia che tutti insieme dobbiamo contrastare. Il Gasdotto Trans-Adriatico TAP è un'opera che peggiorerà il grave problema del riscaldamento globale che affligge il nostro Pianeta perché la sua realizzazione incentiverà il consumo delle fonti fossili e sottrarrà risorse agli investimenti nelle energie rinnovabili, eolica e solare, i cui costi sono in continua diminuzione. Europa tra cinquant'anni pagherà ancora un inutile gasdotto, inutile come molte delle grandi opere che sono state costruite e non funzionano, vedi: “ Il Mose a Venezia ”. Gli effetti del cambiamento climatico hanno conseguenze terribili e sono sotto gli occhi di tutti. Temporal, nubifragi, trombe d'aria e grandine, insieme agli incendi boschivi, causati da periodi di siccità molto lunghi, hanno devastato, in

		questi anni, la nostra Penisola, nell'indifferenza della Politica. Quello che sta avvenendo nei vostri territori, così come nei nostri, rappresenta una menzogna della politica organizzata, che impone opere inutili contro il popolo che lotta a difesa del proprio territorio e del proprio futuro. Quando la Prefettura adotta provvedimenti sproporzionati, contro una popolazione che rivendica la difesa del proprio territorio, alimenta solo la consapevolezza di essere dalla parte del giusto.
Processi attivist NOTAV	PROCESSO, PROCURA, reato Terrorismo, tribunale, sentenza, accusa, aula, udienza, condanna, pM, giudice, fatti, penale, casello Cassazione, Misura, giudiziario Avvocato, confronti	- Richiesta: 4 anni. Condanna: 4 anni e 2 mesi 17 FERRARI Paolo Maurizio. Richiesta: 6 anni. Condanna: 4 anni, 6 mesi 18 FILIPPI Gabriele. Richiesta: 3 anni e 10 mesi. Condanna: 3 anni, 8 mesi 19 FISSORE GUIDO. Richiesta: 1 anno e 10 mesi. Condanna 4 mesi 20 GINETTI Antonio. Richiesta: 6 anni anni. Condanna: 4 anni, 5 mesi 21 GIORDANI Pietro. Richiesta: 3 anni, 2 mesi e 15 gg. Condanna: 3 anni, 1 mese 22GRIECO Matteo. Richiesta: 2 anni. Condanna: 3 anni, 5 mesi 23 GRIS Alvise. Richiesta: 3 anni e 10 mesi. Condanna: 3 anni, 9 mesi 24 GUIDO Federico. Richiesta 3 anni e 1 mese. Assolto 25 GULLINO Samuele. Richiesta: 3 anni, 2 mesi e 15 gg 15. Condanna: 3 anni, 1 mese 26 HASANAI Artan. Richiesta: 3 anni e 1 mese. Condanna: 2 anni, 1 mese 27 IARA MARIN. Richiesta: 3: anni e 10 mesi. Condanna: 3 anni, 6 mesi 28 IMPERATO TOBIA. Richiesta: 2 anni. Condanna: 2 mesi 29 LATINO Stefano. Richiesta: 3 anni e 10 mesi. Condanna: 3 anni, 9 mesi 30 LAVEZZOLI Mirco. Richiesta: 3 anni e 10 mesi. Condanna: 3 anni, 7 mesi 31 LUSSI Thoma. Richiesta: 1 anno e 4 mesi. Condanna: 2 mesi, 15 gg 32 MANIERO FABRIZIO. Richiesta: 3 anni e 9 mesi. Condanna: 4 anni 6 mesi 33 MARTOIA ALEX Richiesta: 6mesi + euro2000. Condanna: 2 mesi + 70 euro 34 MASSATANI Davide. Richiesta: 3 anni e 10 mesi. Condanna: 3 anni, 6 mesi 35 MINANI Lorenzo. Richiesta: 3 anni e 10 mesi. Condanna: 3 anni, 7 mesi 36 NADALINI Roberto. Richiesta 4 anni. Condanna: 4 anni e 3 mesi. Fu anche pestato e torturato durante il fermo. - Intanto, la prima reazione ufficiale è dei 5 Stelle Scibona e Frediani: “ É una sentenza ingiusta, fortemente voluta dal potere esecutivo, ovvero i Governi che si sono succeduti nel corso degli ultimi anni ed i Ministeri. É la conferma che il Governo intende andare avanti con il pugno duro su quest'opera senza ripensamenti e senza riconoscere dignità alla lotta contro il Tav... Comminare pene complessive per

		145 anni di carcere ci sembra quantomeno spropositato. Così come sono ingiustificati i risarcimenti pesantissimi riconosciuti ai Ministeri della Difesa, degli Interni e della Giustizia oltre ai sindacati di Polizia a dimostrazione della commistione tra potere esecutivo e la polizia giudiziaria”. (F. S. 27. 1. 2015) - Entra la corte ... di seguito le condanne, notiamo una parziale riduzione delle condanne, con riconoscimento delle attenuanti prevalenti rispetto alle aggravanti: 1 ANICOT Isabelle, per i fatti del 3/07 anni richiesti 3 mesi 10/condanna: ASSOLTA in primo grado, in appello: confermata assoluzione 2 ARBOSCELLI Nicola per i fatti del 3/07 – a. 3 mesi1 richiesti – condanna: ASSOLTO per non avere commesso il fatto in primo grado, in appello: confermata assoluzione 3 AVOSSA Gabriela per i fatti del 27/06: anni 6 richiesti – condanna: ASSOLTA in primo grado, in appello: confermata assoluzione 4 BALDINI Filippo per i fatti del 3/07: anni 3 mesi 10 richiesti – condanna: 3 anni, 8 mesi in primo grado, in appello stralciato per problemi di notifica, verrà processato insieme ad altri 4 presumibilmente a febbraio 2017 5 BASTIOLI David per i fatti del 3/07: anni 3 mesi 2 gg. 15 richiesti – condanna: 3 anni, 4 mesi in primo grado, in appello: confermata condanna 6 BERNARDI Francesco per i fatti del 3/07: anni 3 mesi 1 gg 15 richiesti – condanna: 3 anni, 15 giorni in primo grado, in appello: anni 1 mesi 9 giorni 15 7 BIFANI Marta per i fatti del 3/07: anni 3 mesi 10, condanna: 3 anni, 7 mesi in primo grado, in appello: assolve BIFANI Marta reato capo 12 ad eccezione danni (nominativi vari) per non aver commesso il fatto e l'assolve dal reato capo 18 per non aver commesso il fatto. Ridetermina pena concesse attenuanti equivalenti aggravanti anni 2 mesi 3 (...) 8 BINDI Jacopo per i fatti del 27/06: anni 3 mesi 5richiesti – condanna: 2 anni 6 mesi in primo grado, in appello: anni 2 con doppi benefici di legge 9 BINELLO Roberto per i fatti del 3/07: a. 3 m. - Gli avvocati di alcuni dei no tav hanno anche presentato un'istanza di avocazione al procuratore generale, perché il pool no tav non decideva se chiedere il rinvio a giudizio o l'archiviazione, e i no tav aspettavano. (maggio 2013), il medesimo pool della procura ha impiegato 6 mesi e 1 giorno dal fatto e meno di 6 mesi dalla querela per aprire le indagini, chiuderle, e chiedere il rinvio a giudizio. Vi ricordate i numeri di prima? I No Tav hanno aspettato due anni

		dal fatto ed un anno e 10 mesi dalle querele. 'Domanda, allora: una denuncia per diffamazione a danno di giornalista Si Tav merita più attenzioni e risorse di una denuncia per diffamazione a danno di un appartenente al Movimento No Tav? I numeri e le date dicono che per la procura di Torino è così. Al di là di questioni morali, che riflessi ci saranno, ad esempio, sulla prescrizione del reato? Restiamo sulle tempistiche. Un'altra conferma, un altro punto interrogativo. Giornata del 3 luglio 2011. Denunce di lesioni a carico dei no tav da parte delle ff. oo. Processo iniziato nel 2012, dibattimento in corso (in aula bunker ecc. ecc.) da un anno, sentenza possibile nel 2014./p ',Giornata del 3 luglio 2011. Denunce di lesioni a carico delle ff. oo. da parte di no tav (carabinieri dei Cacciatori imputato per aver bastonato un manifestante in stato di fermo). Il processo, riporta La Repubblica oggi, inizierà nel 2015. Cioè inizierà quando sarà verosimilmente già chiuso quello a carico dei manifestanti per i fatti del medesimo giorno. Domanda: le lesioni fatte da un notav meritano più velocità e risorse delle lesioni fatte da un carabiniere? I numeri e le date dicono che per la procura di Torino è così. - Diversi giuristi, non sospettabili di simpatie No Tav, dissentirono pubblicamente con l'allora procuratore capo, Giancarlo Caselli, che chiuse in anticipo la sua carriera. Lo scorso dicembre la corte d'assise smontò le tesi della Procura torinese, ribadendo il pronunciamento della Cassazione che aveva giudicato incongrua l'accusa di attentato con finalità di terrorismo, dal quale i quattro No Tav sono stati assolti. Francesco, Graziano e Lucio, arrestati qualche mese dopo, sono stati processati e condannati per lo stesso sabotaggio, ma non per terrorismo, perché la Cassazione aveva nuovamente bocciato la Procura di Torino. Il movimento No Tav si è stretto solidale a chi era stato investito da un'accusa tanto pesante. Migliaia di persone sono scese in piazza, centinaia di iniziative di sostegno, informazione, lotta si sono susseguite sin dal nove dicembre del 2013, quando i quattro vennero arrestati e subirono oltre un anno di carcere duro. L'ultima zampata della Procura di Torino contro i No Tav arriva dal Procuratore Generale Marcello Maddalena, che sarà in aula per sostenere le ragioni dell'accusa nel processo d'appello. Viene ribadita l'imputazione di attentato con finalità di terrorismo. La Procura di Torino non molla la presa. È raro che il procuratore generale scenda in campo direttamente.

		Maddalena vuole sparare tutte le cartucce per ottenere una condanna per terrorismo. Maddalena non si gioca una carriera giunta ormai al termine, ma rischia, se sconfitto, di non chiudere in bellezza. Cercherà di far sentire ai magistrati tutto il suo peso. Il processo, inizialmente fissato in tribunale, è stato spostato nell'aula bunker delle Vallette, dove si era già celebrato quello di primo grado. Un ulteriore segnale del carattere speciale dei processi ai No Tav.
Promozione e narrazione iniziative di resistenza NOTAV	Presidio, Tav, venaus, clarea Giornata, corteo, campeggio, giaglione, assemblea, lotta, appuntamento, PIAZZA, sentiero, passeggiata, sabato, iniziativa, valle, chiomonte, TRIVELLA, cantiere	- 8 dicembre No Tav, la DIRETTA (FOTO e VIDEO) [Si conclude così questa giornata di lotta iniziata già nella tarda mattinata a San Didero e proseguita a Venaus per poi tornare in Clarea. La partecipazione dei No Tav è stata altissima poiché questa data per noi, l'8 dicembre, è davvero importante. 11 anni fa ci riprendemmo Venaus, scrivendo un pezzo della storia di questo movimento ma anche, diciamolo, di questo paese. Ci vediamo venerdì 9 dicembre alle 18, 30 per l'apericena No Tav e poi alle 20, 30 a Giaglione per la fiaccolata popolare. Aggiornamento ore 1. 04: i No Tav che hanno attraversato i boschi sono arrivati al campo base. Aggiornamento ore 00. 51: ancora fuochi contro al cantiere avvistati dal campo base. Aggiornamento ore 23. 30: in attesa che i No Tav dei sentieri scendano più a valle, al campo base in tantissimi attendono il loro arrivo e si festeggia l'8 dicembre No Tav. Oggi come 11 anni fa la valle è militarizzata. Check point all'ingresso dei paesi e delle borgate e perquisizioni. Inutile prova di forza, noi non molleremo mai! Aggiornamento ore 23. 06: i No Tav attaccano il cantiere da più fronti. La polizia risponde con lanci di lacrimogeno verso chi sta percorrendo i sentieri nei boschi. Nel frattempo continuano i posti di blocco in tutta la valle per scoraggiare la partecipazione dei numerosi No tav che stanno raggiungendo l'area del cantiere e Giaglione. Aggiornamento ore 22. 04: mentre dalla Ramats partono i No Tav per la traversata luminosa, in decine raggiungono Giaglione dopo essere stati a lungo bloccati dalle forze dell'ordine. - Dai boschi attorno si intravedono le luci della polizia che presidia la zona. ore 22. 15: anche sul sentiero che da Giaglione porta verso la Clarea le forze dell'ordine hanno posizionato dei new jersey per bloccare l'avanzata dei No Tav. Per ora il corteo si è fermato all'altezza del jersey ma non si fa scoraggiare, si alzano forti i cori dei No Tav. ore 21. 30: appena partito il corteo da Giaglione: centinaia di No Tav in direzione

		del cantiere, pronti a rompere i divieti dell'ordinanza prefettizia! ore 21 tanti e tante No Tav al concentramento di Giaglione, nonostante i posti di blocco che la polizia ha predisposto lungo le strade della Valle per tentare di rallentare l'arrivo dei manifestanti ... ci fate solo perdere tempo! In attesa della partenza della passeggiata ci si scalda tutti assieme con cibo e bevande nel piazzale di Giaglione. ore 20 alla centrale di Chiomonte è iniziata una battitura sui jersey posizionati dalla polizia, il presidio di No Tav è sempre più numeroso: come sempre la paura qui non è di casa! 'Si aprono oggi con la passeggiata notturna al cantiere le 5 giornate di mobilitazione No Tav che culmineranno nella manifestazione nazionale di martedì 8 dicembre, per celebrare i 10 anni dalla riconquista di Venaus e riaffermare che oggi come ieri è ancora tempo di resistenza. decretando l'interdizione al cantiere di Chiomonte sono usciti dal commissariato sventolando con orgoglio la bandiera No Tav Come sempre, tutto ciò non basterà a scalfire la determinazione del popolo No Tav, che già da questa sera è pronto a rimettersi in marcia rompendo i divieti per dirigersi verso il cantiere. - 18/26 Luglio. Campeggio NO TAV Venaus 2015 L'estate di lotta notav prosegue con il campeggio resistente che si terrà a Venaus dal 18 al 26 luglio. Molte le iniziative di lotta, dibattiti, concerti e momenti di relax per prepararci all'ennesima stagione di lotta. Ecco il programma (può subire variazioni) Sabato 18: apertura campeggio NO TAV iniziative resistenti 20. 00 Cena al presidio di Venaus 22, 30: Dj Set Trash Music a cura di “ artifizi micidiali ”Domenica 19:15, 30 A Giaglione per passeggiata in Clarea ore 20. 00 Cena a Venaus, dietro ai fornelli il Comitato di Susa Lunedì 20 ore 10. 00 volantinaggio al mercato di Bussoleno ore 18. 00 Carovana per il Rojava, aggiornamenti e racconti sulla Resistenza dei popoli. Mostra fotografica ore 20. 00 Cena benefit Carovana del Rojava Martedì 21 Ore 10 volantinaggio mercato Susa Ore 18. 00 Realtà NO Tav si incontrano: No Tav Valsusa, No Tav Terzo Valico e No Tav Brescia ore 20. 00 Cena al presidio di Venaus Mercoledì 22 Colazione a pranzo ai cancelli della Centrale ore 18. 00: Lotte in difesa del territorio nei quilombo (comunità di discendenti degli schiavi) del Brasile. Con proiezione video ore 20. 00 Cena al presidio di Venaus a cura di ... Fornelli in lotta! ore 21. 30 Dibattito: Grecia, la posta in gioco oltre il

		referendum Giovedì 23 ore 10. 00 volantinaggio mercato di Chiomonte ore 18. - La Val Susa non ha paura. 5mila fiaccole in corteo a Bruzolo [In nemmeno 24 ore è arrivata la risposta, determinata e senza paura, del popolo No Tav. Questa sera in 5mila persone, uomini e donne della Valle che resiste, si sono trovate nel paese valsusino di Bruzolo per partecipare alla fiaccolata indetta dopo l'assemblea straordinaria tenutasi ieri sera al presidio all'autoporto di Susa. Ieri sera, tornando dalla partecipata marcia No Tav No Sondaggi a Torino, i No Tav si sono accorti dell'infame attacco incendiario contro il presidio No Tav di Bruzolo. Questa sera la prima replica a chi pensava di intimidire il movimento contro l'alta velocità ... 5mila in corteo! Una partecipazione di cuore, sentita e immediata: dal presidio di Bruzolo è quindi partita intorno alle 21 una fiaccolata che ha raggiunto il municipio di Bruzolo, palesando la risposta del movimento No Tav contro provocazioni e minacce, forte e determinato nel respingere le insidie di chi tenta ogni via per provare a scardinare la potenza di un movimento forte e radicato. Straordinaria la risposta della Val Susa, costruita in nemmeno 24 ore, che se da una parte conferma quel che fino all'oggi i No Tav han saputo dimostrare, dall'altra parte non smette mai di stupire per le sue capacità il suo radicamento e la sua potenza. Un movimento che stasera ha dato solo la prima risposta, spontanea ed emotiva, al vile attacco contro il presidio di Bruzolo: sabato 23 febbraio un'altra marcia si darà dal presidio all'autoporto fino a Susa Che ciò sia “ d'insegnamento ” anche per coloro che pensano di presentarsi in Valle con trivelles e blindati ... La Valle non ha paura, la Val Susa resiste
Rischio sanitario	Area, AMIANTO, proprietà, acqua, materiale, particella, cantiere, Smarino, terreno, zona, roccia, Scavo, salbertrand, galleria, deposito, metri, impatto	- IMPATTI SULLA SALUTE: 20 morti in più all'anno solo per le micropolveri APPROFONDIMENTI SUI CANTIERI - DOCUMENTI DI PROGETTO DETTAGLIATI Lista delle fasi di intervento nelle piane di Susa e Chiusa S. Michele Descrizioni di cantiere, interferenze e fasi di realizzazione delle opere a Susa Foto e planimetria del cantiere di Susa ovest, all'imbocco del tunnel di base Foto e planimetria del cantiere logistico di Susa "autoporto "Foto e planimetria del cantiere di Susa est, all'imbocco del tunnel dell'Orsiera Cantieri a Susa: schema degli impatti sulla viabilità - Susa: descrizione del problema amianto all'imbocco del tunnel di base Susa: cartina del problema amianto all'imbocco del tunnel di base

		Amianto certo e tecniche di gestione dello smarino (9/11/10) Descrizioni di cantiere, interferenze e fasi di realizzazione delle opere a Chiusa Foto e planimetria del cantiere di Chiusa all'imbocco del tunnel dell'Orsiera Foto e planimetria del cantiere industriale/logistico di Chiusa (zona interconness.) INTEGRAZIONI AL PROGETTO DEPOSITATE IL 23/12/2010 Svincoli sulla A32 a Maddalena di Chiomonte: cartina riassuntiva delle tre ipotesi di disegno proposte da LTF dettagli e costi dell'ipotesi 1 dettagli e costi dell'ipotesi 2 dettagli e costi dell'ipotesi 3 Ipotesi di trasporto dello smarino su ferrovia: Foto e planimetrie per l'area di Chiusa S. Michele Foto d'insieme e comparazione delle tre ipotesi per l'area di Susa Planimetrie della "ipotesi 1 "per l'area di Susa (imbocco tunnel base) - IMPATTI SULLA SALUTE: 20 morti in più all'anno solo per le micropolveri APPROFONDIMENTI SUI CANTIERI - DOCUMENTI DI PROGETTO DETTAGLIATI Lista delle fasi di intervento nelle piane di Susa e Chiusa S. Michele Descrizioni di cantiere, interferenze e fasi di realizzazione delle opere a Susa Foto e planimetria del cantiere di Susa ovest, all'imbocco del tunnel di base Foto e planimetria del cantiere logistico di Susa "autoporto "Foto e planimetria del cantiere di Susa est, all'imbocco del tunnel dell'Orsiera Cantieri a Susa: schema degli impatti sulla viabilità - Susa: descrizione del problema amianto all'imbocco del tunnel di base Susa: cartina del problema amianto all'imbocco del tunnel di base Amianto certo e tecniche di gestione dello smarino (9/11/10) Descrizioni di cantiere, interferenze e fasi di realizzazione delle opere a Chiusa Foto e planimetria del cantiere di Chiusa all'imbocco del tunnel dell'Orsiera Foto e planimetria del cantiere industriale/logistico di Chiusa (zona interconness.) INTEGRAZIONI AL PROGETTO DEPOSITATE IL 23/12/2010 Svincoli sulla A32 a Maddalena di Chiomonte: cartina riassuntiva delle tre ipotesi di disegno proposte da LTF dettagli e costi dell'ipotesi 1 dettagli e costi dell'ipotesi 2 dettagli e costi dell'ipotesi 3 Ipotesi di trasporto dello smarino su ferrovia: Foto e planimetrie per l'area di Chiusa S. Michele Foto d'insieme e comparazione delle tre ipotesi per l'area di Susa Planimetrie della "ipotesi 1 "per l'area di Susa (imbocco tunnel base) - Richiesta di confronto pubblico sui rischi per la salute legati ai cantieri Tav Richiesta di confronto pubblico

		sui rischi per la salute legati ai cantieri Tav Comunicato Pro Natura Piemonte. Il convegno svoltosi sabato 1 marzo presso il Salone dei Congressi della Regione Piemonte sul tema: “ Salute pubblica: i rischi dello scavo del tunnel della Maddalena di Chiomonte per il TAV Torino-Lione ” ha messo in evidenza, tramite le relazioni degli esperti intervenuti e i molteplici dati presentati, il considerevole impatto che hanno grandi cantieri, quale quello per la realizzazione del tunnel geognostico della Maddalena e a maggior ragione, in prospettiva, quello che avrebbe il cantiere del tunnel internazionale di una eventuale nuova linea ferroviaria Torino - Lione. Nello specifico della Valle di Susa un elemento di criticità è legato alla presenza in valle di rocce amiantifere che durante operazioni di scavo vaste quanto quelle in corso o previste hanno elevate probabilità di essere interessate, con annesso rischio di emissione di fibre di asbesto nell'ambiente. All'amianto si aggiunge l'altrettanto certa presenza di minerali uraniferi che a loro volta hanno elevate probabilità di essere interessati dagli scavi. A tali minerali è connessa la dispersione di pulviscolo radioattivo e lo sviluppo di radon. Bisogna infine segnalare la pura e semplice emissione di micro polveri da parte dei cantieri e durante le operazioni di trasporto dei materiali di scavo. Gli impatti su citati si manifestano su di un ambiente già parzialmente compromesso in passato da altre dispersioni di inquinanti (in particolare diossine) tuttora presenti nel terreno. - San Didero: il cantiere del nuovo autoporto può rimettere in circolo i veleni [Riprendiamo questo articolo dell'11 Novembre 2020 di No Tav Torino che spiega bene quali sono i rischi sanitari collegati al cantiere del nuovo autoporto di San Didero. Buona lettura! sono forti rischi sanitari nel movimentare oggi i terreni in cui giacciono rifiuti tossici e strati di inquinanti rilasciati in passato dalla locale acciaieria, già responsabili di un tasso di mortalità in zona ben superiore alla media. Nel 2013 il progetto definitivo della tratta internazionale del Tav Torino-Lione individua la località Baraccone, nel comune di San Didero, quale nuova sede dell'autoporto a servizio della A32: si tratta di una porzione di territorio, sito tra l'autostrada e la statale 25, degradato da ruderi edili incompleti e depredati intorno ai quali, negli anni, si è sviluppato un bosco spontaneo. Da subito questa scelta allarma fortemente i Sindaci dell'area, per l'impatto che avrà la nuova infrastruttura in fase di cantiere e di

		successivo esercizio, ma anche perché riapre l'enorme problema di salute dei cittadini costituito dall'inquinamento dello strato superficiale dei terreni, che la locale acciaieria ha provocato in 54 anni di attività. Una “ piccola Ilva ”, posta al centro di un territorio comprendente San Didero, Bruzolo, Villarfocchiardo e Borgone, nata nel 1960 e gestita via via da ditte diverse fino alla chiusura avvenuta nel 2014; un impianto che ha portato anche in Val di Susa l'eterno conflitto tra la salute da un lato e l'occupazione (350 dipendenti) dall'altro.
Schieramento della politica	Sindaco, pd, partito, Tav, presidente, consigliere, comunale, susa, Torino, regionale, senatore, elezione, ESPOSITO, Ltr, lista, CHIAMPARINO, elettorale, FERRENTINO, CONSIGLIO, mozione	- Fassino a Susa ecco come è andata. Il sindaco di Torino Piero Fassino era atteso al comune di Susa per discutere con il sindaco di Susa Gemma Amprino del progetto smart city legato all'alta velocità. Questo progetto prevede l'abolizione di tutte le province creando così un'unica città metropolitana governata dal Sindaco di Torino. Sindaco che avrebbe poi il compito di gestire l'assemblea di tutti i sindaci dei singoli comuni all'interno della quale ogni comune dovrà portare le proprie interpellanze. Una pura operazione di propaganda in vista delle prossime elezioni comunali di maggio che vedranno molti comuni della valle di Susa coinvolti. Sul piatto dell'incontro dunque l'ennesima compensazione o meglio truffa verso i cittadini. Un piano chiaro di smantellamento delle autonomie locali in questo caso parecchio scomode perché contrarie al piano speculativo tav Torino Lione. Governiamo noi da Torino, non vi preoccupate di nulla, molti vantaggi in arrivo, molti cantieri. Proposta accolta ovviamente dal sindaco di Susa Gemma Amprino accompagnata dai quattro amici che con lei hanno deciso di cedere al piano di aggressione della valle. A controbattere una delegazione del movimento no tav che ha accolto fuori dal palazzo con cori e insulti il teatrino. Molti i sindaci no tav invece presenti nella sala del dibattito che con il portavoce Nilo Durbiano, sindaco di Venaus hanno messo in discussione e poi respinto l'offerta. Dubbi sulla reale bontà dell'operazione, chiaramente svelata dalle parole di Fassino stesso. Un paio di interventi anche del comitato no tav di Susa che ha attaccato duramente il sindaco su cantieri e rischi reali e già dimostrati per la salute pubblica. Si chiude così una delirante passerella elettorale simile al tardo impero romano, promesse e parole, nulla più. - Il PD tira le orecchie a Plano e Beccaria: “ Sul TAV nessun voto con M5S e nessuna opzione zero ”

		dicembre 2015 su Il PD tira le orecchie a Plano e Beccaria: “ Sul TAV nessun voto con M5S e nessuna opzione zero– Questa sera, giovedì 10 dicembre, si è riunito il PD a livello provinciale per discutere la posizione di alcuni amministratori che in questi giorni si sono esposti su posizioni No Tav che nel partito sono state mal digerite. Sul banco degli imputati sedevano Vilma Beccaria presidente del consiglio comunale di Giaveno e Sandro Plano sindaco di Susa. Dai rumors si sa che Fabrizio Morri, che presiede il provinciale PD, ha ribadito con chiarezza che il Partito Democratico è favorevole con forza alla costruzione della TAV e così dovrebbero essere i tesserati. Fuori dalla porta sono emersi due dati discussi nella stanza dove sedevano i tesserati. Il primo è che il PD non accetta che chi rappresenta il partito voti in modo unitario con il Movimento 5 Stelle; il secondo è che chi parteciperà al tavolo di discussione, voluto oltre l'Osservatorio, deve sapere che i lavori non si potranno fermare. In sintesi chi è del PD non può chiedere l'opzione zero. Secondo le voci Plano sarebbe apparso tranquillo e deciso sulle sue posizioni che lo vedono guidare una giunta composta da persone del movimento No Tav e allo stesso tempo credere nel partito per cui ha dato un chiaro segnale di voto per le prossime elezioni amministrative di Torino. Forse più in difficoltà la Beccaria, che raggiunta al telefono ha chiarito: É stata una riunione costruttiva perché c'è stato modo di rinsaldare il rapporto di collaborazione tra il PD della Val Sangone e la provinciale del partito. - “ INUTILE LA TAV ”. SE ORA LO DICE ANCHE IL SINDACO DI RIVALTA, I NO TAV HANNO PROPRIO RAGIONE. Ebbene sì, persino il Sindaco è obbligato a darci ragione. Che il TAV Torino Lione sia inutile, ormai lo hanno capito tutti. Ora si accoda, buona ultima, anche l'Amministrazione di Rivalta, a trazione PD. Lo dice La Stampa di oggi, citando dichiarazioni di De Ruggiero. E come dargli torto. Il Movimento No Tav lo dice Leggi di più a riguardo “ Inutile la Tav ”. Se ora lo dice anche il Sindaco di Rivalta, i No Tav hanno proprio ragione [...] Ebbene sì, persino il Sindaco è obbligato a darci ragione. Che il TAV Torino Lione sia inutile, ormai lo hanno capito tutti. Ora si accoda, buona ultima, anche l'Amministrazione di Rivalta, a trazione PD. Lo dice La Stampa di oggi, citando dichiarazioni di De Ruggiero. E come dargli torto.

		- Plano: non sarò il sindaco di tutti. Che l'elezione di Sandro Plano a sindaco di Susa non sia ancora stata digerita dagli ambienti sitav e soprattutto Pd dalle parti di Susa e di Torino è cosa nota. Chiamparino si è speso con dichiarazioni chiare in campagna elettorale arrivando a dire che, se residente a Susa, avrebbe votato l'Amprimo ex sindaco si tav. Non è andata così e Sandro Plano ha portato la bandiera notav nel comune che fino al giorno prima, era lo specchietto per le allodole del sistema tav, tramite Susa e Chiomonte, i vari tifosi del Tav sostenevano che i comuni erano a favore del progetto, e che vivevano assediati da mandrie barbariche notav. Sono pronto a dialogare con i sindaci, ma sulla Torino-Lione si va avanti ” e ancora Otto voti di differenza sono quelli di una o due famiglie – dice – spero voglia essere il sindaco di tutti, anche dei Sì Tav, così come io cercherò di essere il presidente anche dei No Tav ”. Insomma il solito dialogo blindato in salsa Pd. Sarebbe ipocrita prometterlo, e con le nostre scelte non accontenteremo tutti. Ma queste sono le regole della democrazia ” “ Da anni in Valle sono state costruite opere pubbliche di ogni tipo – ha detto Plano – dighe, autostrade, tunnel, centrali, acquedotto di valle, eppure siamo poveri come la Valle di Lanzo e la Val Chisone. Questo significa che il modello di sviluppo delle grandi opere non funziona. Bisogna puntare su altro: servizi, commercio e turismo ” Poi a proposito delle buste con proiettili e lettere anonime, ricordate dall'ex sindaco durante il suo intervento, Plano ha ricordato di aver ricevuto anche lui “ minacce e proiettili, perché fa parte degli aspetti negativi della politica.
Solidarietà ad attivisti detenuti	Carcere, DANA, nicoletta, nostro Noi, compagno, solidarietà, casa, domiciliare, Mattia, sentire, lotta, cella, valletto, tu, insieme, te, voi, libertà, Emilio, vita,	- Dana 3 mesi di detenzione: facciamoci sentire sotto al carcere. Giovedì 17 settembre, dalle ore 17. 30 alle ore 19. 30, saremo sotto al carcere, insieme alle Mamme in Piazza per la Libertà di Dissenso per portare tutta la nostra solidarietà a Dana. Proprio giovedì saranno 3 mesi di carcere da quel 17 settembre in cui all'alba digos e polizia vennero a prendere questa compagna generosa, notav tra i notav eppure così importante per il movimento da volerne fare un capro espiatorio a cui far pagare la ribellione di una valle intera. Ricordiamo bene i giorni precedenti all'arresto, il calore di tutti e tutte che cinse Dana per darle forza e ricordarle una volta in più che quando si lotta contro l'ingiustizia ogni denuncia da parte delle autorità che la difendono è una medaglia al valore. In questi mesi non abbiamo mai mancato di far sentire la nostra vicinanza a Dana con lettere, pacchi, libri e una presenza costante sotto al

	amico, Niccolò	carcere. Proprio a ridosso del Natale cadono i 3 mesi di detenzione della nostra compagna. Quale migliore occasione per far sentire tutte e tutti la nostra vicinanza a Dana? Giovedì torneremo sotto a quelle mura infami per portare alla nostra compagna tutto il nostro sostegno e far sapere anche alle detenute e ai detenuti che siamo con loro in questa tremenda fase di emergenza sanitaria. Ci vediamo dunque giovedì 17 settembre alle ore 17. 30 sotto il carcere delle Vallette di Torino (ingresso principale).Forza notav, forza Dana, non eri, non sei e non sarai mai sola! - UN ANNO DALL'ARRESTO DI DANA, A TESTA ALTA E AVANTI NO TAV! A un anno esatto dall'alba del 17 settembre 2020, quando sono venuti a prendere Dana per portarla alle Vallette, possiamo dire che questa storia abbia cambiato molti di noi che [...] ['A un anno esatto dall'alba del 17 settembre 2020, quando sono venuti a prendere Dana per portarla alle Vallette, possiamo dire che questa storia abbia cambiato molte di noi che mai prima avevano vissuto da vicino l'arresto in carcere di una sorella, di una persona cara che con generosità ha saputo dare molto al movimento No Tav. L'arresto di Dana ha mostrato tutta la viltà di un sistema marcio che arriva ad incarcerare chi esprime il proprio dissenso, addirittura solo per l'espressione verbale di idee. Ma in questo anno siamo anche cresciute, ci portiamo a casa proprio da compagne come Dana, ma anche Fabiola, Stella e Mattia che la dignità delle nostre ragioni e delle nostre vite vale molto di più delle loro manovre punitive. Che insieme siamo una potenza e possiamo davvero fare la differenza. A testa alta, Dana è uscita di casa, un sorriso per tutte e tutti i No Tav che si erano mobilitati di corsa per accompagnarla, darle un altro saluto, non lasciarla sola. La solidarietà che abbiamo praticato ritorna ad essere il nostro collante più solido e indistruttibile. Per questo Dana siamo orgogliosi di leggere e di avere tue notizie che con coraggio affronti questa detenzione domiciliare che ha ancora i suoi ostacoli, a volte fastidiosi. Ma sapere di essere dalla parte giusta di questa storia, è l'antidoto al loro dannoso potere. La nostra vita vale più del loro profitto. Il nostro futuro e quello del Pianeta non sono in vendita. Forza Dana! Avanti No Tav! - Ci siamo stretti attorno alla meravigliosa iniziativa organizzata dalle Mamme in Piazza per la Libertà di Dissenso che con tenacia e forza, dall'8 ottobre, ogni settimana si ritrovano sotto al carcere per starti vicino

		il più possibile e con te portare anche alle detenute e ai detenuti il sostegno umano di cui tutte/i necessitano. Abbiamo abbracciato e fatto nostra questa iniziativa perché dentro questa storia tu non sia sola perché la tua ragione è la nostra e quello che ci separa sono delle sbarre che ci vietano di vederci e toccarci, ma non possono impedirci di arrivare a te e al tuo cuore con tutto il nostro affetto militante che tu conosci molto bene. La lotta prosegue portandosi dentro anche la spinta e la voglia di rivederti libera al più presto, tutte/i noi si ricordano la tua voce e le tue parole di forza, che ci hanno sempre accompagnato, nei momenti felici e anche nelle situazioni più complesse. 'La controparte vorrebbe vederti e vederci indeboliti da tutto questo, dal carcere che è un luogo disumanizzante dove, nel tuo caso, la pena che ti ritrovi a scontare è prettamente punitiva; basti pensare alle motivazioni dettate dal Tribunale di Sorveglianza che ti ha colpevolizzata perché vivi a Bussoleno, dove ci sono tanti de tuoi affetti e perché non hai rinnegato la tua appartenenza al movimento No Tav che tutte e tutti noi condividiamo da oltre 10/20/30 anni. Dana, vorrebbero vederci impauriti e devastati da questa situazione ignobile, ma la dignità con cui a testa alta ogni giorno continui a resistere è la cifra del loro totale fallimento. Il nostro continuare ad essere quello che siamo, No Tav orgogliosi e determinati, sgretola giorno dopo giorno il loro quadretto che ci vorrebbe zitti, muti e rassegnati. - La repressione non ha sosta: Fabiola libera subito! Nel pomeriggio di ieri è stata portata in carcere Fabiola, attivista No Tav, che stava già scontando da alcuni mesi agli arresti domiciliari i 2 anni di condanna definitiva per l'iniziativa No Tav del 2012 chiamata “Oggi Paga Monti”. La stessa che ancora oggi vede in carcere Dana, prima di lei Nicoletta e tanti altri agli arresti o con misure restrittive che limitano la loro libertà./p',Nel frattempo è arrivato un cumulo di pene definitive legate al suo attivismo sociale per un totale di oltre 3 anni e il magistrato di sorveglianza, nonostante la complessità del momento legato all'emergenza covid che si somma al già sovraffollamento del carcere di Torino, ha disposto il mandato di arresto detentivo il 30 dicembre, eseguito il 31 pomeriggio per l'appunto. Un'altra volta la Procura di Torino non perde occasione di presentare il conto sotto le feste, un momento che tutte e tutti vorremmo vivere accanto ai nostri cari. Fabiola, da sempre esposta in prima persona nelle lotte torinesi

		delle occupazioni, contro gli sfratti e in solidarietà ai detenuti, non ha fatto mancare il suo contributo anche in val di Susa in alcuni momenti importanti per il movimento No Tav. Non lasceremo sola Fabiola, anche in questo momento difficile continueremo ad essere con lei. Facciamole arrivare la nostra solidarietà e il nostro calore scrivendole. Per scrivere a Fabiola: FABIOLA DE COSTANZO, Via Maria Adelaide Aglietta, 35, Torino. - Nicoletta Dosio è stata arrestata il 30 dicembre 2019, ora è nel carcere di Torino 30 dicembre 2019, Nicoletta Dosio è stata arrestata. i carabinieri sono venuti a prelevarla nella sua abitazione poco dopo le 18. Queste le sue prime parole: “Sono pronta a ribadire le ragioni della nostra lotta e della nostra vita. Se mi avessero dato i domiciliari non sarei comunque stata disponibile a fare la carceriera di me stessa. Non mi sento vittima, sono consapevole di stare dalla parte giusta e rivendico ciò che ho fatto, chiedere misure alternative sarebbe stato come ammettere che avevo fatto qualcosa di sbagliato. Vale la pena affrontare anche il carcere per una battaglia giusta ”Sto bene, sono contenta della scelta che ho fatto perché è il risultato di una causa giusta e bella, la lotta NoTav che è anche la lotta per un modello di società diverso e nasce dalla consapevolezza che quello presente non è l'unico dei mondi possibili. Sento la solidarietà collettiva e provo di persona cosa sia una famiglia di lotta. L'appoggio e l'affetto che mi avete dimostrato quando sono stata arrestata, e le manifestazioni la cui eco mi è arrivata da lontano, confermano che la scelta è giusta e che potrò portarla fino in fondo con gioia. Parlo di voi alle altre detenute e ripeto che la solidarietà data a me è per tutte le donne e gli uomini che queste mura insensate rinchiodano. In questo stesso carcere ci sono anche altri cari compagni, Giorgio, Mattia e Luca che sento più che mai vicini ed abbraccio. Un abbraccio ed un bacio a tutte e tutti voi. Siamo dalla parte giusta.

Le parole e i *contesti elementari* caratterizzanti ciascun tema permettono, a margine dell'applicazione del *topic model*, di raccogliere e sintetizzare la struttura dei significati emergenti in tre specifiche dimensioni:

- 1- *questione vertenziale*, in cui si raccolgono i temi inerenti agli accordi tra Italia, Francia ed Unione Europea per la realizzazione dell'opera, l'approvazione del progetto TAV, il confronto tra i tecnici e gli organi di governo, gli investimenti per lo sviluppo dell'opera, le argomentazioni circa la sua utilità e lo schieramento della politica nazionale circa la sua realizzazione;
- 2- *i caratteri sensibilizzanti connessi alla lotta No Tav* ricondotti agli effetti avversi dovuti al progetto di costruzione, in cui si raccolgono per l'appunto i temi inerenti al rischio sanitario dovuto allo smaltimento dei materiali di risulta dai lavori di scavo, le emissioni di *Co2* dei cantieri impegnati nello scavo del tunnel di base e le infiltrazioni della criminalità organizzata nelle trame delle gare di appalto per l'assegnazione dei lavori;
- 3- *la prospettiva descrittiva della risposta della lotta No Tav*, in cui si raccolgono temi inerenti ai resoconti e agli elenchi degli attivisti condannati a seguito delle azioni di resistenza e sabotaggio, alla denuncia ai media *mainstream* accaniti contro i protagonisti della lotta, alla promozione ed il racconto delle iniziative di resistenza come marce, fiaccolate e cortei, alla solidarietà trasmessa agli attivisti condannati al carcere e alla costruzione del network di azione che affianca alla lotta No Tav altre realtà di contestazione alla realizzazione di grandi opere, come il movimento *No Tap* e il movimento *No Muos*.

Figura 8 – Dimensioni della tematizzazione sulla blogosfera. Elaborazione propria



4.5 L'analisi multidimensionale del contenuto dei blog No Tav: L'analisi delle corrispondenze lessicali (ACL)

L'approccio ibrido seguito nell'impostazione dell'analisi del contenuto implica, secondo Pandolfini (2017), il ricorso alle tecniche statistiche multidimensionali in quanto il loro «valore aggiunto consiste nella possibilità di far interagire le variabili testuali con altre extra-testuali, ovvero variabili categoriali associate a ciascun messaggio, rilevando differenze altrimenti difficilmente percepibili» (p. 107).

In questo senso il ricorso a tecniche di analisi delle corrispondenze permette di far emergere quelle dimensioni latenti sottostanti la produzione di significato che il movimento No Tav costruisce in Rete, e che permettono di leggere e comprendere al meglio gli schemi interpretativi adottati dai suoi protagonisti

L'analisi delle corrispondenze multiple (ACM) porta infatti alla luce *K* nuove variabili ottenute come combinazione lineare di quelle iniziali, ortogonali tra loro e denominate *fattori*. Metodica di analisi duttile, l'ACM permette di «scegliere le unità di variabili su cui elaborare statisticamente, utilizzando altre variabili osservate ai fini di conferma o di approfondimento dell'esito dell'analisi» (Fabbris, 1997:.253).

In particolare, *l'analisi delle corrispondenze lessicali (ACL)*, tecnica di analisi multivariata che applica dati testuali all'analisi delle corrispondenze (Amaturo, 1989), ha come obiettivo principale una prima sintesi dell'informazione contenuta nei dati nonché di dare la possibilità di produrre una visualizzazione delle associazioni multiple tra parole e la loro connessione con dati di contesto operativizzati negli altri domini delle schede di analisi del contenuto (ad esempio afferenti a chi produce il messaggio veicolato, alla piattaforma su cui è diffuso, e così via) (Lebart e Salem, 1988).

Ai fini esplorativi d'analisi, l'ACM, così come la sua variante dell'ACL, si presenta infatti come un utile strumento per: ripulire le informazioni dalle ridondanze; per cercare relazioni non lineari tra variabili quantitative o, nel caso, per scopi di valutazione critica di

questi ultimi (Meulman, 1982) attraverso «l'identificazione di dati anomali, raccolti ad esempio per errori di estrazione, o per la forzatura di un valore al posto di dati mancanti» (Nakache et al. 1983:261-273); per rappresentazioni compatte e razionali onde avere una visione immediata delle relazioni dei dati per la costruzione di indici sintetici identificanti un fattore che esprime concetti non direttamente osservabili.

Sui piani fattoriali ottenuti nelle rappresentazioni grafiche sono proiettati i punti modalità che consentono di «evidenziare le relazioni più significative contenute nei dati analizzati. In particolare, poiché ciascuna modalità è baricentro delle unità che l'hanno scelta, la vicinanza tra due punti evidenzia modalità scelte dagli stessi soggetti o dai soggetti molto simili; la prossimità tra due modalità può quindi essere interpretata in termini di associazione tra le stesse» (Gherghi e Lauro, 2010: 133).

L'analisi delle corrispondenze lavora sulle relazioni tra righe e colonne sia separatamente, sia congiuntamente: applicata su dati codificati di una *Matrice Logico-disgiuntiva Completa*, con in colonna le q modalità delle p variabili originarie. La procedura d'analisi provvede dunque ad incrociare tra loro tutte le q modalità di questa matrice per costruire, avvalendosi della distanza del *chi-quadrato*²⁸, una tabella a doppia entrata detta *Matrice di Burt o Matrice delle corrispondenze multiple*: una distribuzione multipla di frequenze di dimensioni q per p contenente tutte le tabelle di contingenza riguardanti le coppie che si possono formare fra le variabili considerate.

Individuate le combinazioni delle variabili/modalità prese in esame per l'analisi, ed emersi i fattori latenti e indipendenti l'uno dall'altro che riproducono ciascuno in ordine decrescente il massimo della dispersione presente nella *matrice di Burt*, ad ognuno di questi viene associato un *autovalore* (una combinazione lineare di tutte le variabili

²⁸ Seguendo Di Franco (2005) «la distanza (o metrica) del *chi-quadrato*, da non confondere con il *chi-quadrato di Pearson* coefficiente di significatività statistica, è una misura che permette di determinare la distanza tra due righe o tra due colonne in una tabella di contingenza (cfr. Rizzi, 1989, 175-176)» (p.210)

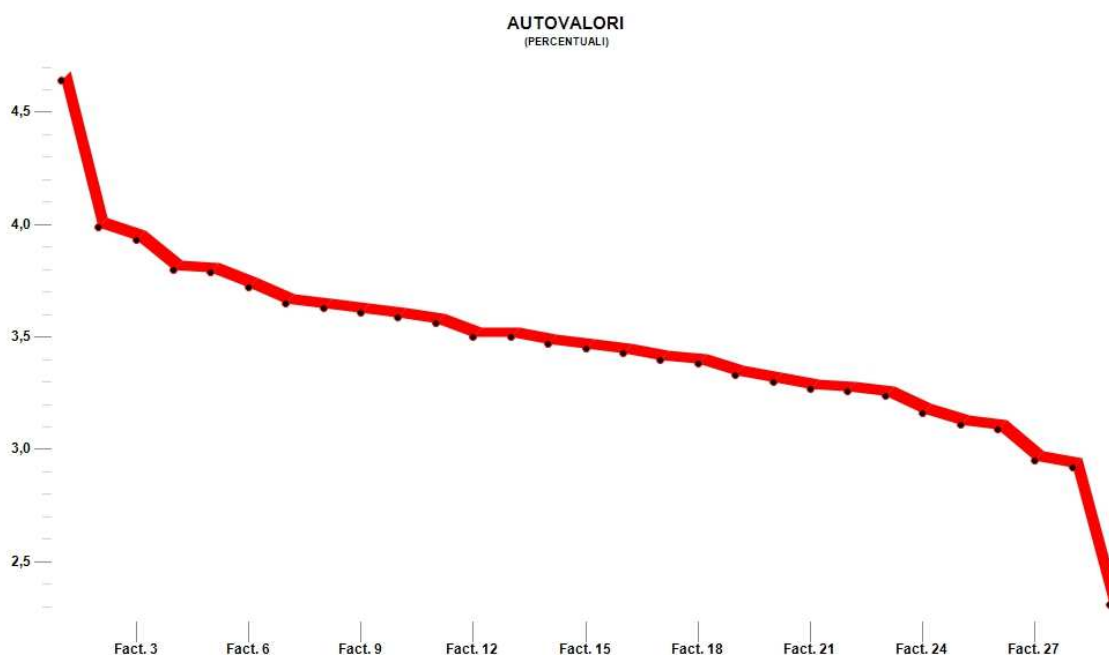
immesse nella matrice) che permette di quantificare la percentuale di dispersione da esso riprodotta.

Ripartite le variabili in due categorie a seconda del ruolo ricoperto da queste ultime per la formazione dei fattori, (quelle dette “attive” che partecipano all’identificazione dello spazio di dimensione ridotto e che quindi contribuiscono nella determinazione dei fattori e quelle “illustrative” utilizzabili come supplemento d’analisi, che non intervengono nella determinazione dei fattori rendendosi comunque utili nel contribuire meglio a descriverli), si passa ad analizzare singolarmente i fattori per la lettura interpretativa tenendo conto de: la massa o peso relativo di ciascuna variabile/modalità attiva; dell’indice di distorsione o distanza dall’origine di ciascuna variabile/modalità attiva; del contributo assoluto di ciascuna variabile/modalità attiva.

Il posizionamento dei punti coordinata di segno positivo o negativo che stabiliscono la posizione sia in termini di distanza dal centro-origine, sia in termini di versante dell’asse fattoriale considerato (+;-), disegnano la disposizione delle variabili/modalità sul grafico; dispositivo utile per una lettura eloquente ai fini di controllo degli obiettivi di analisi.

La selezione dei fattori si è basata sul criterio del *salto massimo*, che vede i primi due fattori raccogliere maggiore inerzia rispetto a quelli successivi, e sul criterio di Kaizer che stabilisce di considerare i fattori il cui λ è uguale o maggiore ad 1. Si conferma il prendere in considerazione i primi due fattori (Figura 9) i quali autovalori soddisfano un’inerzia spiegata pari al 12,16% (Primo fattore= 7,89%; Secondo Fattore= 4,27%).

Figura 9 – Autovalori ACL blogosfera. (Processato con T-Lab)



Il primo passaggio per l'identificazione dei due fattori è l'ispezione degli output grafici e tabellari che *T-Lab* restituisce con i valori dei contributi assoluti²⁹ ed il posizionamento delle modalità di ogni variabile posta in *attivo* (in questo caso i soli topic emersi e le rispettive parole caratterizzanti).

I due fattori che sintetizzano gli schemi comunicativi delle fonti prese in considerazione vedono contrapporsi da un lato il set di attori legati al tema della realizzazione/contestazione all'opera con diversi gradi di coinvolgimento, e dall'altro lato tutti gli elementi riconducibili al *framework* di riferimento in cui è calata la narrazione sul tema.

Nello specifico, il versante sinistro del primo fattore (*asse delle x*) sintetizza tutti gli elementi che riguardano gli *attori di intervento nel*

²⁹ Seguendo Di Franco (2005) «il contributo assoluto di ciascuna variabile-modalità attiva rappresenta la parte di dispersione del fattore dovuta alla variabile/modalità cui si riferisce. Il contributo assoluto di una variabile/modalità è proporzionale alla sua massa e al quadrato della sua coordinata fattoriale. Per ogni fattore la somma di tutti i contributi assoluti è uguale a 100. Con il contributo assoluto si valuta, dunque, quanta parte per una variabile/modalità ha avuto nel determinare un certo fattore, in rapporto all'insieme della variabili/modalità» (p. 214).

conflitto. Non a caso trova posizione in questo versante il tema *schieramenti della politica nazionale* che raccoglie le parti del *corpus* riconducibili ai commenti e alle prese di posizione del movimento circa le decisioni applicate dalla politica nazionale relativamente alla realizzazione dell'opera.

Sempre su questo versante trova posizione il tema inerente alla *solidarietà agli attivisti detenuti* a seguito di condanne pervenute per le di azioni di sabotaggio e resistenza compiute negli ultimi anni in prossimità dei cantieri e dei presìdi.

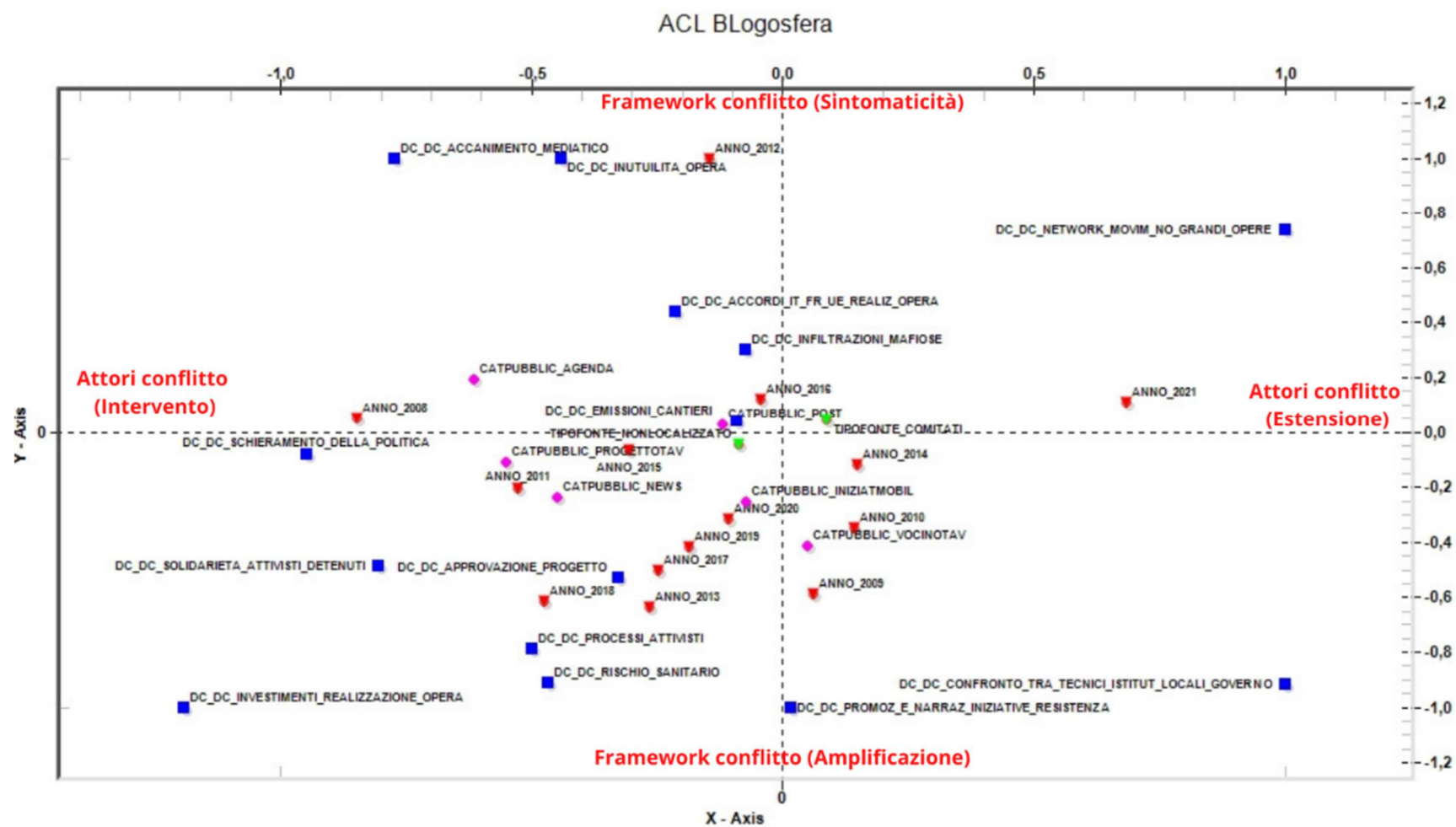
Di contro il versante destro dello stesso fattore sintetizza gli elementi inerenti al processo di *estensione* del *frame* verso altri attori: *frame* che può essere «modificato nel tentativo di includere temi e problemi che si ritiene possano essere importanti per nuovi potenziali aderenti o utili per collaborare con altre organizzazioni» (Pilati, 2018: 136). In questo versante difatti si posiziona sia il tema inerente al *confronto tra tecnici, istituzioni locali e governo* ed il tema *Network movimenti no grandi opere*. Nel primo si riassume la parte della narrazione in cui si argomentano le considerazioni, critiche e prese di posizione del movimento sull'operato dell'osservatorio deputato ad agevolare il confronto tra istituzioni e cittadinanza sul tema della realizzazione del progetto. Nel secondo tema troviamo invece concentrate le parti del *corpus* che riguardano i processi di *co-costruzione* della contestazione alle grandi opere che vede il movimento No Tav, in occasione di eventi come il *Forum internazionale contro le Grandi Opere Inutili e Imposte 2016*, trovare posizione in un Network di movimenti aggregati sul tema della difesa del territorio.

Sul versante alto del secondo fattore (*asse delle y*) si posizionano quelle parti del *corpus* raccolte nei temi riguardanti *l'inutilità dell'opera*, *gli accordi tra Italia, Francia ed UE per la realizzazione dell'opera*, e la denuncia e l'irritazione del movimento circa *l'accanimento mediatico* loro riservato. In sintesi, in questo versante si concentra quella parte della narrazione volta a definire gli elementi *sintomatici* della lotta, ossia di tutte quelle porzioni manifeste della realtà che hanno portato alle origini del movimento e alle prime reazioni di indignazione da parte

dei protagonisti del fronte popolare: elementi che nonostante gli anni continuano a coprire una certa centralità nell'agenda No Tav.

Sul versante basso, di converso, troviamo le restanti parti di testo che si raccolgono nei temi appartenenti alle dimensioni *vertenziale* e di *risposta*. Come possibile notare dal grafico 1 in questa parte del piano difatti troviamo il topic inerente l'argomentazione circa *l'investimento per la realizzazione dell'opera* con l'impiego di risorse sottratte ad altri assi di implementazione per le politiche pubbliche e sociali, le dinamiche di *approvazione del progetto* che da un'accurata ispezione dei contesti elementari si rifà da un lato ai meccanismi politico-amministrativi non sempre trasparenti circa il rispetto della regolamentazione di riferimento, piani regolatori e misure di sicurezza per il rispetto dell'ambiente, delle proprietà etc., dall'altro lato alle possibili ricadute trasversali sulla salute individuale e collettiva legate al *rischio sanitario* cui si espone la popolazione locale a ragione dell'accumulazione di *smarino* non smaltito, *amianto* ed altre polveri tossiche che *arpa Piemonte* ha dichiarato pericolose in quanto facilmente trasportabili via aria. In ultimo la *promozione di iniziative di lotta e resistenza* debitamente pianificate dagli attivisti che trovano nella Rete una cassa di risonanza rinforzante per il coinvolgimento di altri attivisti e solidali alle questioni del movimento. In questa parte di piano, in conclusione, si raccolgono quegli schemi comunicativi che portano ad un'amplificazione del *frame* No Tav. In questo senso tramite la narrazione sulla *blogosfera* il movimento sembra assumere la «capacità di enfatizzare e accentuare idee e valori preesistenti [...] credenze e narrative che già esistono in una certa popolazione e che, attraverso il *processo di amplificazione*, diventano salienti» (*ibidem*, 135).

Grafico 1 – ACL blogosfera (Processato con T-Lab)



Con il supporto della sovrapposizione delle parole caratterizzanti ogni singolo tema e delle modalità delle restanti variabili poste in *illustrativo* viene facilitata la comprensione del piano fattoriale e dei risultati utili a raggiungere l'obiettivo posto in questa fase di ricerca. Lo stiramento della dimensione temporale (2008-2021) in particolare, porta in evidenza come il suo scorrere sia concomitante al processo di estensione degli attori coinvolti sul tema e, allo stesso tempo, al processo di amplificazione del *framing* lungo il contesto di riferimento della lotta. Dai soli attori della politica nazionale, e dalle ripercussioni legali di cui soffrono gli attivisti direttamente agenti nei luoghi simbolo delle lotte, si assiste ad un progressivo coinvolgimento nella partita di altri attori ed un' amplificazione della narrazione che dalla sola discussione sugli elementi di innesco del conflitto si allarga verso contenuti che evidenziano un riassetto del *frame* No Tav. A ridosso degli anni centrali della dimensione temporale considerata (2014-2016) negli schemi comunicativi emergono infatti gli attori del *network di movimenti no grandi opere* (tra i quali per altro figurano le realtà di movimento *No Tap* e *No Muos*) nonché riflessioni inerenti, come già precisato, le già registrate ricadute negative, e il loro potenziale inasprimento ad opera terminata, sulla salute individuale e collettiva.

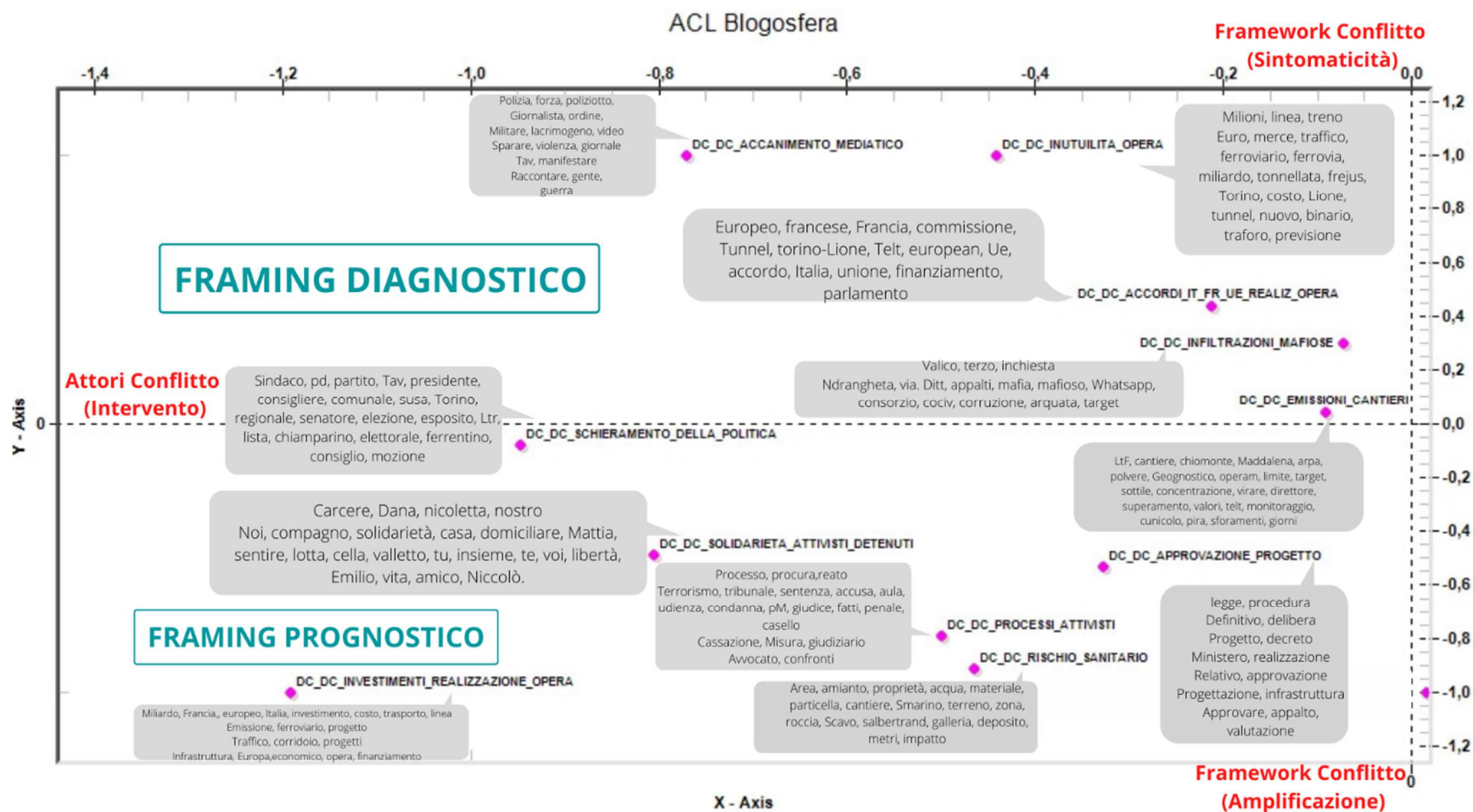
Da un'ispezione più approfondita del piano si porta in evidenza che sul secondo quadrante (Grafico 2), che incrocia il semiasse sinistro del primo fattore (*Attori Conflitto – Intervento*) ed il semiasse superiore del secondo (*Framework conflitto – Sintomaticità*), trovano posizione i temi inerenti le dimensioni di *vertenza* (*inutilità dell'opera, accorti tra Italia, Francia e UE per la realizzazione dell'opera*), di *risposta* (*Accanimento mediatico*) e di *sensibilizzazione* (*emissioni cantieri e infiltrazioni mafiose* - che si posiziona equamente su entrambi i fattori -). Questi, con il rinforzo della sovrapposizione delle relative parole caratterizzanti, come *poliziotto, lacrimogeno, manifestare, Tunnel, accordo, Francia, milioni, traforo, appalti, corruzione, inchiesta*, chiariscono il così detto *framing diagnostico* che nei primi momenti della dimensione temporale di osservazione configura «il processo che riguarda le dinamiche dirette a identificare la causa del problema e gli agenti da colpevolizzare. Si riferisce alle modalità attraverso le quali i

movimenti sociali identificano le vittime di una certa ingiustizia» (*ibidem*, 137).

L'inquadramento degli aspetti di significato scatenanti la lotta è seguito dalle identificazioni delle possibili strade che i protagonisti del movimento No Tav programmano di percorrere per perseguire i propri obiettivi. Ciò, secondo Pilati (2018) può condurre alle soluzioni dei problemi cui si agganciano le rivendicazioni degli attivisti che «in base all'alternativa prospettata permette di determinare le strategie necessarie per implementare gli obiettivi o i programmi prefigurati» (p. 137). Questi presupposti si concentrano nella definizione di *framing prognostico* che caratterizza il terzo quadrante nell'incrocio del semiasse sinistro del primo fattore (*Attori – intervento*) ed il semiasse inferiore del secondo fattore (*framework conflitto – amplificazione*). In questo quadrante, difatti, trovano posizione temi di tutte e tre le dimensioni di significato emerse dal *topic modeling*: *vertenza* (*schieramento della politica; investimenti realizzazione dell'opera; approvazione progetto*), *sensibilizzazione* (*emissioni cantieri; rischio sanitario*), *risposta* (*processi attivisti; solidarietà agli attivisti detenuti*). Nella messa a fuoco della prognosi del conflitto, non resa particolarmente esplicita da uno stile comunicativo lontano da quello tipico delle rivendicazioni pubbliche, emerge un presupposto interpretativo politico del movimento interamente declinato sul rapporto tra i *challengers* (gruppi composti dai protagonisti delle rivendicazioni) e gli *incumbents* (attori a cui sono indirizzate le azioni di lotte e resistenza, in questo caso promotori dell'opera ed organi della politica). Un rapporto basato su dimensioni di contesto che «influenza lo sviluppo dell'azione collettiva» (*ibidem*, 106): da un lato l'azione di Governo, dall'altro il livello di facilitazione o repressione dei Governi nei confronti dei movimenti. Questo quadro, definito come *struttura delle opportunità politiche* delinea la distanza in termini di potere tra *challengers* ed autorità e dall'altro rende più sofisticata la capacità degli attivisti di percepire la probabilità raggiungimento degli obiettivi nonché le opportunità di negoziazione di questi con gli *incumbents*. Nel caso del movimento No Tav, data la lunghezza della dimensione temporale considerata, è doveroso tenere in considerazione la

mutazione del contesto politico nel corso di questi anni che mette alla prova l'unità ed i numeri di partecipazione del movimento (Cap. 5), nonché di tutte le altre sfumature dimensionali che McAdam (1996) invita a tenere in considerazione per approfondire empiricamente gli studi sull'argomento, tra cui: «la relativa apertura o chiusura del sistema politico istituzionale; gli allineamenti tra le élite, che si traducono in elementi di stabilità o instabilità; la presenza o assenza di alleanze tra le élite e gli altri attori; la propensione da parte delle autorità politiche alla repressione» (Pilati, 2018: 106). In linea con quanto chiarito tali elementi sono messi a fuoco nella narrazione sulla *blogosfera* come evidenziato anche dalla menzione di diversi attivisti recentemente condannati come *Dana Lauriola* ed *Emilio Scalzo*, e la presenza di parole come *carcere, cella, domiciliare, casa, libertà, processo, procura, reato, partito, sindaco, PD etc.*

Grafico 2 – secondo e terzo quadrante ACL blogosfera

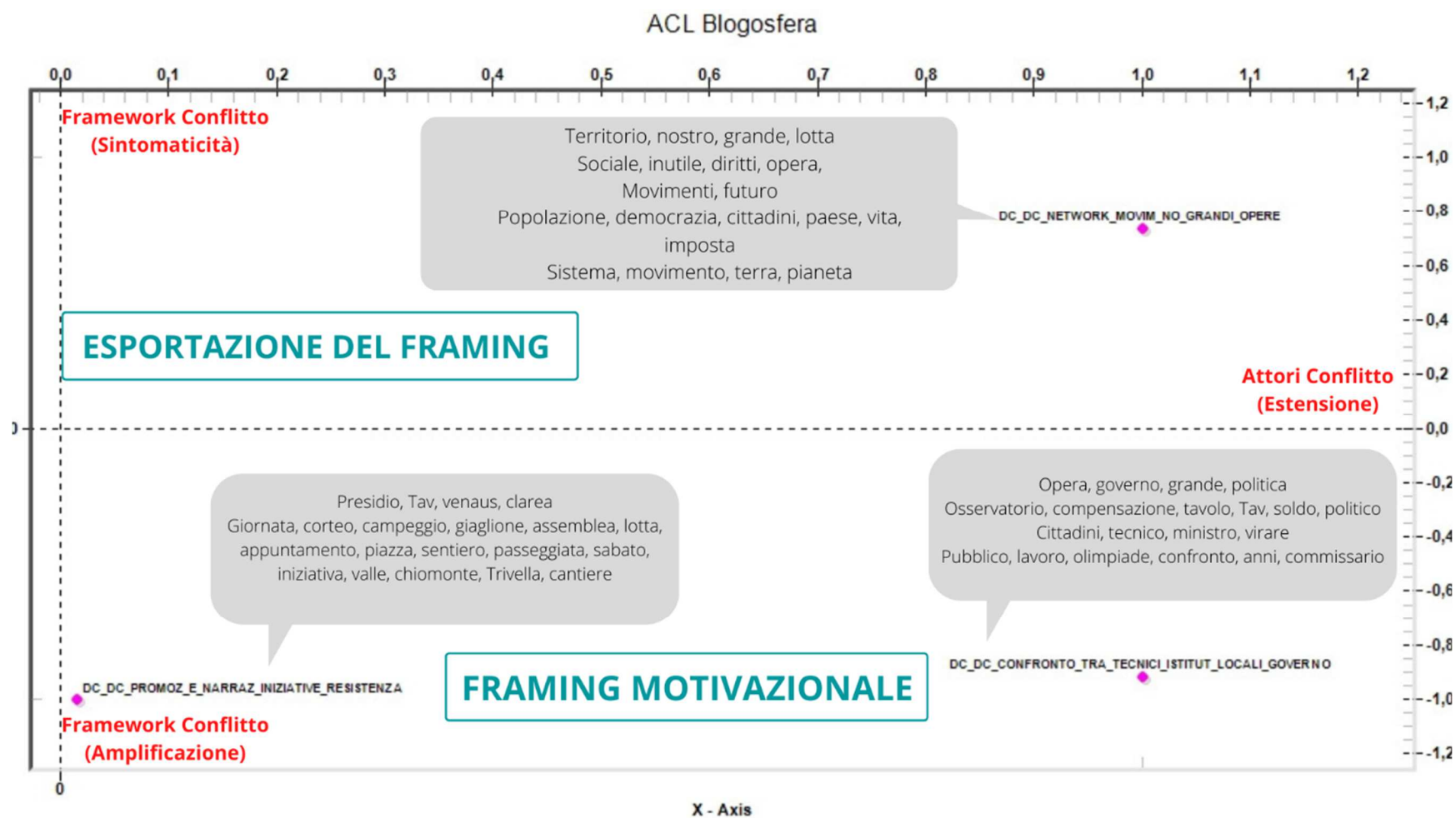


Il quarto quadrante del piano, che incrocia il semiasse destro del primo fattore (*Attori conflitto – Estensione*) e il semiasse basso del secondo fattore (*Framework conflitto – Amplificazione*) prendono posizione i temi riguardanti la *promozione e la narrazione delle iniziative di resistenza*, ed il *confronto tra tecnici ed istituzioni locali con il Governo*. Il primo tema raccoglie quelle porzioni di documenti in cui sono annunciate le occasioni di incontro e mobilitazione come cortei, fiaccolate, marce e campeggi, debitamente promosse chiarendo luoghi e orari degli appuntamenti per poi essere raccontati, dopo la loro conclusione, riportando i resoconti delle azioni svolte attraverso un registro comunicativo tendenzialmente *diaristico*. Il secondo tema invece riassume quelle parti del *corpus* analizzato in cui sono esplicitate le posizioni *ufficiali* del movimento circa la continuazione a presenziare nell'osservatorio sull'opera, nonché le idee di allargamento dei componenti ad altri attori della componente tecnica, popolare o delle istituzioni locali. La sintesi di questo quadrante, e le parole più caratterizzanti evidenziate nel grafico 3, circoscrivono le connotazioni del *framing motivazionale*, ossia di quegli schemi utili ad offrire elementi di attrazione di nuovi attori a impegnarsi concretamente nelle attività e nelle azioni svolte dai valsusini ed altri solidali alla lotta: un processo che «fornisce la giustificazione e le motivazioni ad impegnarsi in azioni collettive i cui obiettivi sono orientati a risolvere la situazione problematica» (*ibidem*, 137).

Nel secondo, terzo e quarto quadrante emergono dunque le fasi di inquadramento degli elementi manifesti sintomatici che hanno portato all'innesco delle prime forme di resistenza e che hanno dato origine al movimento; l'esercizio di individuazione delle forme di azione e di protesta più incisive per perorare e cercare di raggiungere i propri obiettivi e le dinamiche di coinvolgimento di attori esterni e il rinforzo delle identità e delle relazioni con gli attori già attivi tra le fila No Tav. Ciò che si concentra nel primo quadrante (che incrocia il *semiasse alto* del primo fattore: *Framework conflitto- sintomaticità* e il *semiasse destro* del secondo fattore: *Attori Conflitto – estensione*), in conclusione, è l'evidenza di un primo tentativo perorato di recente sulla *blogosfera*, nelle ultime finestre della dimensione temporale osservata,

circa la sistematizzazione del significato costruito nel corso degli anni e della sua esportazione fuori dai confini della Valsusa. L'inequivocabile legame e importanza conferita al territorio, come risulta dalle parole più frequenti del tema *network movimenti no grandi opere*, come *territorio, paese, pianeta, terra, futuro, cittadini, popolazione* scavalca le frontiere della Valle e del Piemonte puntando alla creazione di intese e alleanze con chi altri, in altre zone del paese, si sacrifica per la rivendicazione del proprio territorio. In questo quadrante si concentra dunque una prima evidenza sul percorso No Tav verso la liberazione della così detta etichetta di *movimento NIMBY -Not In My Back Yard-* ossia quei movimenti che contestano, spesso con motivazioni «associate a un comportamento conservatore e a motivazioni egoistiche di resistenza al mutamento sociale» (Della Porta e Piazza, 2008: 8) la presenza e lo sfruttamento del territorio attraverso interventi portatori di impatti negativi per le popolazioni locali (Quah e Tan, 2002). La prospettiva *particolaristica* dei movimenti *NIMBY* nella «portata limitata delle loro richieste e rivendicazioni» (Buso, 1996: 197) si concretizza secondo Della Porta e Piazza (2008) nell'opposizione alla «costruzione delle opere pubbliche senza preoccuparsi di indicare soluzioni alternative [...] Dato il concentrarsi della minaccia, reale o percepita, su un territorio ristretto, queste mobilitazioni riuscirebbero spesso ad aggregare i residenti». (p. 9). Se e come si sviluppi questo accenno nella *blogosfera* sul processo di esportazione del *frame*, sarà interessante comprenderlo esplorando gli schemi comunicativi costruiti nella *social media sfera* e successivamente indagando, nella seconda fase di ricerca sul campo, sui presupposti che già Tilly, Tarrow e McAdam (2001) hanno definito come *scale shift*, ossia il «cambiamento dei numeri e dei livelli di coordinamento delle azioni di protesta estese ad un largo *range* di attori a cui si collegano rivendicazioni ed identità» (Boudet, 2011: 788).

Grafico 3 – Primo e Quarto quadrante ACL blogosfera



Prima di procedere con l'analisi della *social media sfera* occorre fare luce sulla componente relativa alla veicolazione del messaggio.

Le modalità della variabile *illustrativa* 'tipo di fonte', debitamente classificate come fonti *localizzate* e *non localizzate*, si posizionano sul piano a ridosso del punto di origine, e quindi non definendo in modo chiaro se e come la costruzione del significato possa ricondursi all'uno o l'altro tipo di sorgente selezionata. Per andare a fondo su questo aspetto e comprendere come queste si distinguano, a complemento dell'ACL è stata svolta un'ulteriore procedura di analisi basata sulla logica relazionale tra i blog No Tav e fonti esterne ad esse collegate. La *Social Network Analysis* (SNA), per quanto non sia un metodo *digital native* è proprio nelle nuove frontiere di ricerca sociale che trova una «nuova rilevanza a partire dai fondamenti teorici che la contraddistinguono e attraverso nuove applicazioni con dati digitali» (Caliandro e Gandini, 2019: 88).

L'unità di analisi della SNA è la *relazione*, ossia la relazione tra soggetti (Chiesi, 1999; Piselli, 2001; Salvini, 2007; Vargiu, 2001) che in questo caso corrispondono ai singoli blog selezionati per questa parte di analisi. Il presupposto che segue la network tra i blog selezionati e le fonti esterne ad essa collegate è volta a comprendere se e in che modo le fonti da cui sono stati collezionati i dati già sottoposti all'analisi del testo condividano le basi informative attraverso le quali poi hanno generato significato tramite la produzione delle rispettive tracce in Rete.

In virtù di questa finalità si è orientata l'applicazione dell'etnografia digitale verso il *crawling* delle fonti selezionate: una vera e propria ispezione delle strutture di Rete di ogni singola sorgente finalizzata all'individuazione degli elementi ipertestuali in esse contenuti. Operativamente ci si è avvalsi di un *issue crawler*, il tool *Hyphe*³⁰, sviluppato da *SciencePo* in collaborazione con il centro di ricerca *Digital methods initiative* dell'Università di Amsterdam: si tratta di un «indice dinamico che sfrutta la struttura naturale degli *Url* per memorizzare le pagine e le entità web, e generare collegamenti grafici

³⁰ Link al tool: <http://hyphe.digitalmethods.net/>

degli ipertesti» (Tabanou et al., 2018: 14). Attraverso i comandi di *Hyphe* è stato possibile:

- selezionare le sorgenti da ispezionare;
- specificare il livello di relazione a cui fermarsi;
- generare output grafici di rete da sottoporre a successive osservazioni e interpretazioni.

Il processo di *crawling* ha identificato un totale di 212 fonti esterne singole e generato un grafo che evidenzia la presenza di ogni singola fonte esterna nei blog selezionati, nonché l'eventuale presenza del collegamento di ogni blog all'interno dei restanti 5.

L'output restituito da *Hyphe* è stato successivamente sottoposto al software *Gephi*, un ambiente per la SNA sviluppato dalla *Università di Tecnologia di Compiègne* (Bastian et al. 2009; Cherven, 2015; Khorkhar, 2015).

Il grafico 4 evidenzia che i blog selezionati tendenzialmente non condividono le fonti esterne a cui attingono, creando *cluster* specifici legati ad ogni singola sorgente.

Alla lettura del grafico risulta infatti che ogni singolo blog si configura come un «attore rilevante per l'attività collettiva» (Mazzoni, 2007: 394). Seguendo Bonacich (1987) difatti la rilevanza di ogni fonte è particolarmente alta in quanto ogni fonte risulta non dipendente dalle altre, nel senso in cui un punto del grafo si intende dipendente se le sue connessioni con gli altri punti passano attraverso quest'ultimo (Freeman e Freeman, 1979): questo concetto evidenzia che la condivisione di risorse informative e la costruzione di conoscenza sono dinamiche influenzate dalla possibilità di accesso all'informazione da parte dei singoli partecipanti (Mazzoni, 2007: 394) che rimarrebbe invariata, escluso il caso di No Tav Torino, tagliando i ponti di collegamento diretto o indiretto tra i blog selezionati.

In particolare, come chiarito anche in tabella 7, i blog *No Tav Info* e *Spintadalbass* risultano quelli con il maggior valore di *outdegree*, sarebbe a dire il maggior numero di fonti esterne. *No Tav Torino*, e di

nuovo *No Tav Info*, inoltre, risultano i blog con il maggior valore di *indegree*, ossia con il maggior numero di fonti esterne condivise con gli altri blog: ciò rispecchia una maggior centralità non posizionale, ma reputazionale di *No Tav Torino* e *No Tav Info* tra i vari blog No Tav presi in considerazione, che gli conferisce un valore maggiore di influenza.

Guardando ai *cluster* legati ai singoli blog è possibile arrivare alla conclusione che i blog selezionati attingono a fonti esterne diverse soprattutto in termini di *issue* e portata di significato.

Dal grafico siamo difatti in grado di ipotizzare che la regia del blog di *No Tav info* sia del comitato di lotta popolare ed in particolare modo dei militanti dei Centri sociali, a ragione della presenza di fonti legate a questa realtà, e a fonti istituzionali ufficiali (<http://csoaaskatasuna.org/>; infoaut.org; cipecomitato.it; mit.gov.it). Seguendo questa chiave di lettura, il coordinamento del blog *Presidio Europa* appare come quello maggiormente sensibile alle relazioni transnazionali del movimento con altre realtà estere (stopthattrain.org; forum-gpii-2012-ndl.blogspot.com/; <https://stophs2.org/>) mentre il comitato *Spiuntadalbass* quello in cui si registrano con maggior frequenza fonti esterne riconducibili a network di movimenti No grandi opere già apparso nell'ACL (nodalmolin.it; notavterzovalico.info; notavfirenze.blogspot.it; notavtn.blogspot.com).

Per quel che invece concerne le fonti legate ai comitati locali, *No Tav Torino*, seppur centrale nel grafico non registra alcuna fonte esterna, a differenza invece del comitato *No Tav San Giuliano* più incline alle sfumature del *frame* legato ai temi dell'ambiente e della salute (legambientevallesusa.it; agenziaterritorio.it; sistemapiemonte.it) e *No Tav Valsagone*, in cui registra la frequenza maggiore di fonti legate all'informazione locale e nazionale (torinomagazine.it; ilmanifesto.it; rivalentainforma.it)

Grafico 4 – PageRank blogosfera

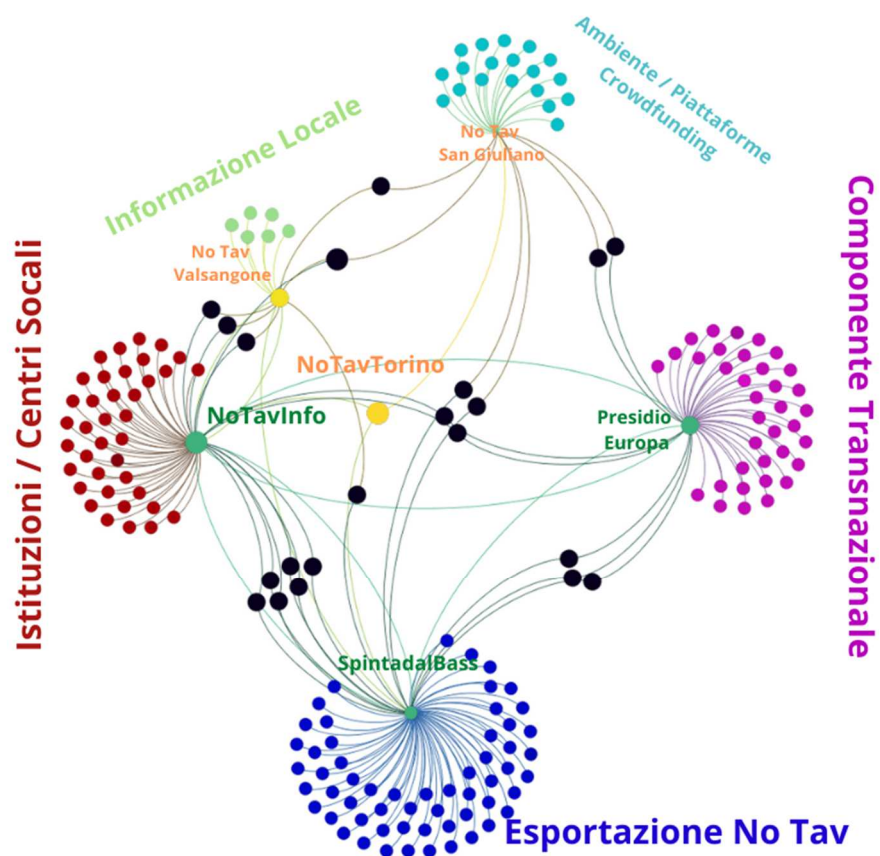


Tabella 7 – Diagnosi Network fonti blogosfera

Label	Indegree	Outdegree	Pages crawled
San Giuliano	0	26	55
Presidioeuropa.net	2	45	41
Notav-Valsangone.eu	2	13	63
Notavtorino.org	3	0	1
Notav.info	3	54	101
Autistici.org /spintadalbass	1	76	121

4.6 *Il topic modeling della social media sfera*

Come per la *blogosfera* anche il dataset contenente i dati raccolti sulla sfera dei social media è stato sottoposto alla procedura per estrarre i temi emergenti nel corpus costituito dai testi dei 77.350 documenti. Il corpus della *social media sfera*, al netto delle procedure di *lemmatizzazione*, *lessicalizzazione*, *segmentazione* ed esclusione delle *stop-words* conta 2.797.475 *tokens*, 85.853 *types* e 36.403 *Hapax*. Il vocabolario, la cui soglia minima di occorrenze è stata impostata a 33, è composto da un totale di 4.797 parole: una collezione sufficientemente ricca e ricercata, come attestato dai valori delle misure *lessicometriche* del TTR (3%) e degli *hapax su Types* (42%).

T= numero di *types*

T2= numero di *tokens*

H= numero di *Hapax*

$$TTR = \frac{T}{T2} \times 100$$

$$TTR = \frac{85.853}{2.797.475} \times 100$$

$$\mathbf{TTR = 3\%}$$

$$Hapax\ su\ Types = \frac{H}{T} \times 100$$

$$Hapax\ su\ Types = \frac{36.403}{85.853} \times 100$$

$$\mathbf{Hapax\ su\ Types = 42\%}$$

Figura 10 – Information retrieval e dettagli vocabolario dataset Social Media Sfera



Per la sfera dei social media il *topic modeling* basato sulla LDA ha restituito 13 temi che, sulla base delle parole caratterizzanti ogni singolo topic, e in virtù della lettura degli 89.724 *contesti elementari*, sono stati rinominati come sintetizzato in Tabella 8.

Tabella 8– Topic modeling Social media sfera: Temi, parole e contesti elementari

Nome Topic	Parole caratterizzanti in ordine di frequenza	Esempi di Contesti elementari
Allineamento politica nazionale	Pd, TAV, ESPOSITO, giornale, salvini, LEGA, senatore, elettorale, tv, io, voto, colpa, partito, amico, stella, notizia, parlare, grillo, ministro, beppe, PdL, Berlusconi, presidente.	- "L'obiettivo è uno solo: cercare di dividere l'unica opposizione popolare esistente sul territorio (il movimento NO TAV) in buoni e cattivi. Si criminalizza un pezzo di movimento per intimidirne un altro. "questo la strategia politica: questa la risposta: sempre più NO TAV. Nulla come la TAV dimostra, per fare un paragone attualissimo, la "Maddalenizzazione "del nostro Paese. Ovvero: opere inutili, magari mai finite, che servono solo a far contenti i cementificatori. - "La Lega non era d'accordo sulla Tav, c'è stato un tempo in cui è stata no Tav. Poi ha cambiato idea ma oggi, da sola, non ha i numeri per far passare la Tav". Lo ha detto Luigi Di Maio a Napoli. "In parlamento, se la Lega va avanti ad armi pari senza usare i voti del Pd, ha meno voti di noi - ha affermato ancora il capo politico M5S e vicepremier -. Se invece usa i voti del PD potrà vincere, ma usare i voti del PD, per fare un favore a Macron, è una cosa che dovranno spiegare agli elettori". "Io dico sempre che dipende da come vinci, non è tanto vincere ma come hai vinto. La Lega non era d'accordo sulla Tav, c'è stato un momento in cui è stata no Tav. Poi ha cambiato idea ma oggi da sola non ha i numeri per far passare la Tav". - La mozione del M5s contraria alla Tav è stata bocciata dal Senato con 181 no, mentre i voti favorevoli sono stati 110. "Abbiamo portato il Tav in Parlamento ed i pro-Tav sono dovuti venire allo scoperto! Ma la cosa più ridicola è che la Lega li sostiene, anche dopo che il Pd ha presentato una mozione di sfiducia su Salvini. L'inciucio è servito! Aprite gli occhi!", aveva scritto su Facebook in mattinata il Movimento 5 stelle,

		commentando l'annuncio del capogruppo leghista Massimiliano Romeo del sì a favore di tutte le mozioni pro-Tav inclusa quella del Pd. "La posizione della Lega è nota sulla Tav da tempo, invitiamo a votare a favore di tutte le mozioni che dicono sì alla Tav, e contro chi blocca il Paese", così intervenendo in Aula al Senato il viceministro all'Economia Massimo Garavaglia cui è stata data la parola a nome del governo. "Il governo si rimette alla decisione dell'Aula", ha detto il senatore e sottosegretario alla presidenza del Consiglio ai rapporti col Parlamento, Vincenzo Santangelo (M5s) . Il vicepremier Luigi Di Maio era presente in Aula. Si è seduto accanto ai ministri 5s Riccardo Fraccaro e Danilo Toninelli. Al momento dell'ingresso in Aula di Di Maio, l'altro vicepremier, era fuori. Al rientro di Matteo Salvini, fra i due vicepremier non c'è stato alcun cenno di saluto. - Luigi Di Maio: « Il presidente è stato chiaro, ora è il Parlamento a doversi esprimere. Nel corso del tempo si sono succeduti nove governi, sono passati – ripeto – quasi trent'anni. Parliamo di un'era oramai remota, eppure qualcuno, adesso, vorrebbe farci credere che la priorità del Paese sia questa. Media, giornali, apparati, tutto il sistema schierato a favore. Non noi. Non il MoVimento 5 Stelle. Per noi la Torino-Lione era e resta un'opera dannosa ». Matteo Renzi: « Ci hanno messo un mese per capire che bisognava stare nell'euro. Tre mesi, per capire che gli 80 euro andavano tenuti. Dopo un anno dicono sì alla Tav. Non sono cattivi: ci arrivano dopo. Serve pazienza, il tempo è galantuomo». Matteo Salvini: « La Tav si farà, come giusto e come sempre chiesto dalla Lega. Peccato per il tempo perso, adesso di corsa a sbloccare tutti gli altri cantieri fermi! ». Mariastella Gelmini: " Conte innesta la retromarcia su Tav Torino-Lione. Adesso scopre che non farla costerebbe di più. Quando si dice la coerenza ... Loredana De Petris: « Come previsto con il sì alla # Tav cade l'ultimo baluardo dell'identità originaria e delle

		promesse elettorali dell'# M5S ». Alberto Airola: "Se si fa la Tav le mie dimissioni sarebbero obbligate. Ora stiamo a vedere come proseguono le cose ma di fatto dal discorso di Conte il Tav si farà. Non avete idea di quante mail gli ho scritto dopo averlo incontrato e spiegato che potevamo sospendere tutto ».
Bollettino di lotta	Clarea, CHIOMONTE, cantiere, Giaglione, mulino, sentiero, NotAV, passeggiata, notte, Maddalena, rete, BATTITURA, BAITA, JERSEY, fuoco, CAMPO, Presidio, avantiNoTAV, raggiungere.	- Gli aggiornamenti..... ore 10. 55 prosegue la battitura: è di nuovo assedio, anche sonoro, al cantiere. # notav # Clarea # sbancailtav Ore 10: 48 Due No Tav si sono arrampicati sul traliccio da cui era caduto Luca Abbà issando una bandiera NO TAV. Gesto entusiasmante e commovente!... ore 10. 37 bandiere # notav sono state issate sui tralicci della valle ore 10. 30 # Clarea la polizia è uscita dal cancello delle reti e prova ad avanzare nel terreno davanti la baita, spingendo le persone. ma i # notav resistono. # Clarea diretta - tagliate parti di reti lungo il perimetro - non ci sono notizie di sbarramenti per raggiungere i # notav ore 10. 25 prosegue il blocco # notav dell'autostrada A32. l'invito è a recarsi là per chi non riesce a raggiungere la val # clarea ore 10. 05 Un piccolo gruppo di proprietari è entrato e scortato dai celerini si dirige ai terreni # notav Diretta # Clarea: circondato tutto il perimetro del fortino, in alcuni punti stanno "maneggiando "il filo spinato e le reti - nervosismo tra le fila pecorellose - Sono tantissimi ma chi può li raggiunga - i sentieri sono praticabili e si arriva tranquillamente # notav # A32 BLOCCATA in entrambe le corsie! gli studenti sono sull'autostrada in circa 200 - sono alla galleria prima dell'uscita di Susa. - NOTTE DI RESISTENZA IN VAL CLAREA• Il monitoraggio popolare del cantiere nei giorni scorsi aveva segnalato movimenti di mezzi da lavoro all'interno del perimetro che facevano presagire una ripresa dei lavori. Il coordinamento dei comitati NoTav ha quindi inaugurato sabato un presidio permanente nella zona dei mulini storici [...] Come previsto, questa notte, tali e quali ai ladri, i lobbysti del tunnel hanno tentato di rimettere in

		moto la macchina del TAV. Alcune ruspe hanno iniziato a provare a sbancare le rive del torrente Clarea per posare una passerella e mettere jersey con filo spinato a difesa del cantiere della vergogna. La polizia in assetto antisommossa ha circondato il presidio ai mulini ma ha dovuto ripiegare. Tutta la notte i NoTav hanno resistito con fantasia e determinazione, alcuni gruppetti si sono incatenati ai cancelli e altri sono arrampicati sugli alberi sfruttando la conoscenza del territorio accumulata in questi anni di presenza attiva e ricognizioni. Nel frattempo la polizia bloccava l'accesso dal lato di Giaglione a solidali e giornalisti, provando ad isolare i NoTav barricati. [...] Questa brusca accelerata rappresenta l'ennesima mossa scomposta di TELT e soci. Presi dal panico per la sonora bocciatura del raddoppio della Torino-Lione da parte della Corte dei conti europea, provano goffamente a riprendere in fretta e furia i lavori. [...] il morale è alto ma servirà la partecipazione di tutti nei prossimi giorni, a partire da oggi lunedì 22 giugno APPUNTAMENTO ALLE ORE 18 DA GENIO A GIAGLIONE per dare il cambio ai presidianti della Clarea. [...] AI NOSTRI POSTI CI TROVERETE! FORZA NOTAV! Leggi l'intero comunicato su notav. - Un'iniziativa a sorpresa in clarea ha riempito questa domenica di lotta in valle di Susa. Siamo a circa 1 km dall'ex cantiere di chiomonte. L'appuntamento era per un pranzo a Giaglione alle 12 e poi partenza verso la val Clarea. Senza troppa pubblicità un centinaio di no tav si erano dunque dati appuntamento. Si parte verso le 14 e lungo la strada l'immane "sorpresa" della questura di Torino, con la complicità del prefetto un blocco metallico sbarra la strada. "Impossibile" arrivare al fortino. Nonostante la chiusura dei lavori del tunnel geognostico da ormai due anni le recinzioni e la base militare restano attive. Attrezzati di tutto punto i no tav hanno dunque lavorato per alcune ore a

		tagliare i blocchi in mezzo ad un fitto lancio di lacrimogeni. Verso le 18 la mobilitazione rientra. - Un'iniziativa a sorpresa in clarea ha riempito questa domenica di lotta in valle di Susa. Siamo a circa 1 km dall'ex cantiere di chiomonte. L'appuntamento era per un pranzo a Giaglione alle 12 e poi partenza verso la val Clarea. Senza troppa pubblicità un centinaio di no tav si erano dunque dati appuntamento. Si parte verso le 14 e lungo la strada l'immane "sorpresa" della questura di Torino, con la complicità del prefetto un blocco metallico sbarra la strada. "Impossibile" arrivare al fortino. Nonostante la chiusura dei lavori del tunnel geognostico da ormai due anni le recinzioni e la base militare restano attive. Attrezzati di tutto punto i no tav hanno dunque lavorato per alcune ore a tagliare i blocchi in mezzo ad un fitto lancio di lacrimogeni. Verso le 18 la mobilitazione rientra. - Oggi una quarantina di No tav si sono trovati davanti al cantiere di Chiomonte per partecipare al pranzo del mercoledì alla Colombera. Da qualche tempo ormai ripetiamo che via dell'Avanà deve essere liberata da cancelli, barriere e militari posti a difesa del cantiere per essere percorribile da tutti i cittadini, ma oggi lo scenario che i no tav si sono trovati davanti era formato da jersey e cancello posizionati sul ponte e sul sentiero principale dal lato di Giaglione con elenchi e digi nervosi che hanno impedito l'accesso anche ai proprietari dei terreni. Forse alla controparte non è ancora andata giù la numerosa marcia No Tav di sabato partita dal Festival Alta Felicità e arrivata fino alle reti del cantiere con rabbia e decisione. O forse temevano qualche slogan contro la presunta visita prevista per oggi del ministro Salvini.. A testa alta come sempre i no tav non si sono fatti fermare e sono riusciti a fare il pranzo alla Colombera passando per vie secondarie. Evidentemente questo ha disturbato le forze dell'ordine che non hanno potuto riposare all'interno del cantiere come è loro solito fare a spese

		nostre, tanto da prendersela a fine giornata con chi attaccava dei pericolosissimi adesivi No tav. Come sempre siamo consapevoli di essere dalla parte della ragione e ribadiamo con forza che continueremo a lottare contro il tav Torino-Lione con determinazione! # avantinotav
Costi e necessità dell'opera	Linea, TORINO-LIONE, euro, europeo, COSTI, Opera, Lione, Francia, milioni, miliardo, ferroviario, progetto, francese, governo, velocità, tunnel, merce, trasporti, conti, analisi, soldo, traffico.	- C'è un'opera in Italia che “ ce l'ha chiesta l'Europa “. C'è un'opera in Italia che se andate a fondo poi vedete che non ce l'ha chiesta l'Europa. C'è un'opera in Italia che se guardate la storia scoprite che l'hanno voluta persone come Romano Prodi, Umberto Agnelli, e compagnia cantante. C'è un'opera in Italia che avrebbe dovuto trasportare passeggeri. C'è un'opera in Italia che visto che il trasporto passeggeri non la giustificava, ci si è inventati il trasporto merci. C'è un'opera in Italia che avrebbe dovuto essere iniziata solo quando la linea ferroviaria esistente fosse stata satura in rapporto al trasporto merci. C'è un'opera in Italia che viene realizzata con la linea ferroviaria esistente che è utilizzata per 1/3 rispetto alle sue potenzialità (dati RFI) riguardo al trasporto merci. C'è un'opera in Italia che viene realizzata nonostante che non si faccia nulla per trasferire il traffico merci dalla strada alla rotaia. Anzi. C'è un'opera in Italia che per realizzarla hanno creato un apposito sito strategico. C'è un'opera in Italia che per realizzarla hanno chiamato l'esercito. C'è un'opera in Italia che ti viene il magone a vedere come hanno distrutto il territorio già solo per iniziarla. C'è un'opera in Italia che dato che ti viene il magone ad avvicinarti al cantiere, è meglio fotografarla da lontano. C'è un'opera in Italia tutti sanno che è inutile eppure si fa lo stesso. C'è un'opera in Italia che chiamano “ di pubblica utilità ”, ma di pubblica utilità non ha nulla. C'è un'opera in Italia che prosciugherà le tasche degli italiani: Si Tav e No Tav. C'è un'opera in Italia che "ce l'ha chiesta l'Europa". C'è un'opera in Italia che se andate a fondo poi vedete che non ce l'ha chiesta l'Europa.

		- 5, 5 milioni di persone che si muovono ogni giorno sui treni di cui il 96% su treni regionali e metropolitane e il 4% su treni interregionali e ad alta velocità. Chiarito questo concetto dobbiamo insieme capire dove i nostri soldi finiscano e come vengano spesi. Se analizziamo la complessa spesa ferroviaria scopriremo che la costruzione delle nuove linee ad alta velocità TAV assorbono invece il 90% delle risorse e solo il restante 10% viene dedicato alle "manutenzioni "delle linee pendolari. Nella spesa totale ovviamente inseriamo anche il costo dei biglietti che paghiamo. Per fare alcuni esempi, la costruzione della linea TAV Treviglio-Brescia, inaugurata (non ancora terminata) nel dicembre 2016, costruita non lontano dall'incidente, lunga meno di 40 km, con un risparmio totale di una manciata di minuti sulla percorrenza, è costata più di 50 milioni di euro al chilometro. Il Terzo Valico costerà complessivamente 6, 2 miliardi di euro con un costo a chilometro di ben 134 milioni di euro. Il Tav in Valsusa costerà complessivamente 9630, 25 milioni di euro con un costo al chilometro di ben 167, 5 milioni di euro a km (delibera CIPE 67/2017) Il Tav Brescia - Verona ha un costo di 54 milioni al km, costo preventivato mancando ancora il progetto definitivo completo. Si rincorrono le notizie e le speculazioni sull'ennesima tragedia che colpisce un treno pendolari. Morti, feriti, futuri invalidi, vite bruciate nel tragitto quotidiano casa-lavoro o università. - IL TAV PORTA LAVORO? Sfatiamo una delle più diffuse bufale sulla seconda Torino-Lione attraverso i documenti ufficiali: "I costi a carico dell'Italia dell'intera sezione transfrontaliera li troviamo nella delibera Cipe 19 del 2015. Se l'Europa erogasse il massimo contributo possibile l'opera graverebbe sulle finanze italiane per 3 miliardi di euro da questa cifra si sale fino a 5 miliardi se il contributo Europeo venisse cancellato o ridotto. I conti sono presto fatti: considerando il massimo contributo europeo, per ogni

		posto di lavoro diretto il contribuente italiano pagherebbe oltre 3 milioni di euro, 30 posti di lavoro costerebbero alle casse pubbliche 100 milioni di euro! E se consideriamo anche i posti di lavoro indiretti ogni singolo posto di lavoro creato dal Tav costerebbe un milione e 250. 000 euro, di soldi pubblici. Ciò significherebbe: 1 posto di lavoro = €1. 250. 000 (pagato con soldi pubblici) 8 posti di lavoro = €10. 000. 000 (pagato con soldi pubblici)...IL TAV PORTA LAVORO? Sfatiamo una delle più diffuse bufale sulla seconda Torino-Lione attraverso i documenti ufficiali: "I costi a carico dell'Italia dell'intera sezione transfrontaliera li troviamo nella delibera Cipe 19 del 2015. Se l'Europa erogasse il massimo contributo possibile l'opera graverebbe sulle finanze italiane per 3 miliardi di euro da questa cifra si sale fino a 5 miliardi se il contributo Europeo venisse cancellato o ridotto. - L'ostinazione nel portare il progetto del Tav, treno ad alta velocità e l'accanimento repressivo contro il movimento popolare No Tav, spesso va oltre la comprensione collettiva. Un progetto di cui è emersa sotto più aspetti l'insensatezza economica – oltre che la devastazione ambientale – vede però gli apparati repressivi procedere con una brutalità contro gli oppositori al Tav che lascia sgomenti e indignati. In questi anni in molti ci siamo chiesti a cosa servisse un collegamento ferroviario dalla Francia (all'origine era da Lisbona) fino a Kiev. E in più di qualche occasione ne è emersa sia la disfunzionalità sia il costo, fattori che da soli avrebbero posto fine a qualsiasi progetto infrastrutturale con queste caratteristiche. Eppure assistiamo ad una volontà di procedere che non ammette resistenze, anzi che cerca di piegarle con la forza e con una logica di occupazione militare del territorio che ha un sapore più militare che civile. Ma sta anche emergendo molto chiaramente come il Tav abbia molto a che vedere anche con le priorità che si sono dati gli Usa e la Nato in Europa. Tanto è vero che nel 2016

		NATO e UE hanno siglato accordi specifici per affrontare il tema. La mobilità delle forze armate della Nato sul territorio europeo è diventata una priorità strategica. In questo quadro si capisce allora l'ostinazione sulla possibilità di spostare rapidamente le truppe “ da Lisbona a Kiev ”. L'ostinazione nel portare il progetto del Tav, treno ad alta velocità e l'accanimento repressivo contro il movimento popolare No Tav, spesso va oltre la Sta emergendo chiaramente come il Tav abbia molto a che vedere anche con le priorità di Usa e Nato in Europa.
Criticità dei cantieri	Cantiere, AMIANTO, polvere, ditta, TAV, edicola, tunnel, correre, salbertrand, metri, galleria, talpa, scavare, TELT, arpa, lavori, ltf, azienda, terreno, scavo.	- SE LA CANTANO E SE LA SUONANO MA... GUARDA IL VIDEO! CRO: Tav 2015-01-21 14: 41 Tav: Arpa, in tunnel nessuna traccia uranio e radiazioni TORINO (ANSA) - TORINO, 21 GEN - Non è stato trovato amianto nel tunnel Tav di Chiomonte, né livelli di radioattività anomali e neppure criticità nelle acque superficiali e sotterranee e per inquinamento acustico. Lo evidenzia la relazione sulle "attività di accompagnamento ambientale "effettuate nel 2014 dall'Arpa (Agenzia regionale per la protezione ambientale) del Piemonte. I controlli hanno riguardato la ricerca di amianto e di radiazioni ionizzanti, l'analisi delle risorse idriche, di terre e rocce e delle componenti biotiche (animali e piante). In particolare, per l'amianto sono stati effettuati 11 sopralluoghi, con il prelievo di 19 campioni: le fibre misurate dall'Arpa "sono sempre risultate inferiori al limite di rilevabilità "e nel materiale roccioso scavato "non sono stati rinvenuti minerali contenenti amianto". Nel campo delle radiazioni ionizzanti i "monitoraggi condotti da Ltf (Lyon Turin Ferroviarie, la società responsabile del cantiere, ndr) e dall'Arpa non hanno in alcun caso evidenziato variazioni significative dei normali livelli di fondo della radioattività ambientale". Nel massiccio dell'Ambin, dove si sta scavando il tunnel geognostico per la futura Torino-Lione negli anni'80 Agip Nucleare aveva cercato, con esito

		negativo, giacimenti di uranio. Il Presidente di Legambiente Valle Susa Piercarlo Cotterchio entra nella ex Miniera di uranio a Venaus. - ++ UN'ALTRA DITTA INTEREDETТА PER MAFIA BECCATA NEL CANTIERE DEL TAV ++ Mercoledì scorso un'ennesima ditta è stata estromessa dal cantiere del TAV per domanda dell'anti-mafia. Si tratta del terzo caso, dopo quello delle 'ndrine coinvolte nell'inchiesta San Michele che avevano realizzato alcuni lavori per il cantiere geognostico. TELT parla pudicamente in un comunicato di un'impresa impegnata in « lavori marginali » e di « tentativi di infiltrazione » come se la presenza della mafia fosse una preoccupazione futura di strani montanari e non una concretissima realtà già acclarata da una sentenza ormai arrivata in cassazione. In effetti anche in questo caso, quando è stata beccata, la ditta operava già dentro il cantiere e le commesse se l'è già belle che intasate confermandoci ancora una volta un fatto incontrovertibile: IL TAV È GIÀ ANDATO a finanziare organizzazioni mafiose ancor prima di cominciare. Mica male, se pensiamo sono stati svolti solo lavori propedeutici per meno del 5% dell'opera. Se si continua con questo ritmo le imprese in odor di mafia che beneficeranno della cuccagna saranno decine. Ancor più grave, di questa ditta non sapremo mai il nome. TELT, con un atteggiamento che a questo punto non possiamo che definire omertoso, si rifiuta di rispondere alla stampa in merito. La trasparenza evidentemente vale solo per i grafichetti trafficati da mettere sui fogli patinati dei dossier stampa ma quando si arriva alle questioni che davvero interessano il pubblico ... muti. Se aggiungiamo che casi del genere sono probabilmente solo la punta dell'iceberg e vengono fuori soltanto grazie alla normativa anti-mafia binazionale approvata su pressione dei notav, c'è veramente poco da stare sereni. Ma d'altronde questo in Val di Susa l'avevamo

		capito da tempo come testimonia una famosa scritta sul Musiné. Ancora una volta la storia ci sta dando ragione. - Esposto in procura: chi ha scaricato amianto nel sito Telt di Salbertrand? Pro Natura Piemonte ha presentato ieri un esposto al tribunale di Torino in merito al deposito abusivo di rifiuti pericolosi per la salute che occupa l'area in cui Telt dovrebbe installare il cantiere industriale del Tav (→ shorturl. at/ksJKR). Si chiede di indagare su chi, negli anni scorsi, abbia impunemente portato lì notevoli quantità di pietre amiantifere (→ shorturl. at/tuJMP) ed altri materiali tossici, sottraendosi poi all'obbligo di bonifica del sito nonostante una serie di sequestri e dissequestri. Se mai dovessero partire i lavori del Tav, nel luogo si verrebbe ad aggiungere lo smarino proveniente dallo scavo del tunnel, coi suoi potenziali rischi. Per non basare il futuribile cantiere su un terreno già molto inquinato, ora Telt si offre di accollarsi la bonifica, rimediando ai reati di privati con soldi pubblici: i nostri. Vedi → shorturl. at/glsI5 - Pare infatti che Susa ospiterà parte dello smarino del cantiere Tav di Chiomonte, in parte se non addirittura tutto, poiché non sarà possibile liberare l'area di Salbertrand dai rifiuti amiantiferi ed altri, come da noi denunciato (vedi Grosso guaio a Salbertrand), in tempo per il rispetto del cronoprogramma dei lavori. Pare infatti che Susa ospiterà parte dello smarino del cantiere Tav di Chiomonte, in parte se non addirittura tutto, poiché non sarà possibile liberare l'area di Salbertrand dai rifiuti amiantiferi ed altri, come da noi denunciato (vedi Grosso guaio a Salbertrand), in tempo per il rispetto del cronoprogramma dei lavori.
Estensione a politica locale e tecnici	Terzo, sindaco, VALICO, Opera, comunale, comune, grande, inutile, consigliere, Susa, TAV, tecnico,	- SI al treno dal San Luigi, NO al TAV e alle sue subdole compensazioni! Martedì 14 novembre ore 17. 00 In Commissione Opere Pubbliche e Ambiente si parlerà della linea SFM5, il treno dal San Luigi per Torino che aspettiamo da 20 anni in coda

	comitato, Torino, INCONTRO, poggio, Piemonte, osservatorio, consiglio, Rivalta, amministrazione.	sulle nostre strade. Un'opera utile che ora vorrebbero barattare come compensazione per i devastanti cantieri dell'inutile TAV Torino Lione, ai quali l'attuale Amministrazione De Ruggiero è favorevole. Infatti, oltre all'ing. Grimaldi di RFI, la maggioranza chiamerà in audizione proprio l'arch. Foietta, che non ha alcuna competenza in materia di trasporto ferroviario locale ma è il Commissario del Governo per fare il TAV. L'incontro è stato richiesto e ottenuto dai consiglieri comunali No Tav, che porteranno in audizione il dott. Luca Giunti e l'ing. Alberto Poggio, membri della Commissione Tecnica nominata dall'Unione Montana Valle Susa, dalla Città di Torino e dal Comune di Venaria Reale. La riunione della Commissione Consiliare è pubblica. Sarà un bel confronto, andiamo tutti a sostenere i nostri argomenti! da No tav Valsangone - SABATO 25/09 - ORE 16, 00: CONFERENZA STAMPA PRESIDIO NO TAV DI SAN GIULIANO Giovedì 23 settembre quattro rappresentanti del Comitato Susa-Mompantero, accompagnati da Luca Giunti, hanno incontrato il sindaco di Susa e tre assessori. L'incontro era stato richiesto da circa 160 cittadini (non tutti attivisti No TAV) per chiedere all'amministrazione di Susa quando e come intendesse informare la popolazione circa il paventato deposito del materiale di scavo nel terreno dove oggi sorge l'autoporto e l'installazione dei cantieri TAV nella piana di Susa. Di questo incontro si parlerà nella conferenza stampa indetta per sabato 25 settembre alle ore 16. 00 presso il Presidio di San Giuliano a Susa. Alla conferenza saranno presenti i tecnici designati dall'Unione Montana, Ing. Alberto Poggio e Ing. Roberto Vela. IL COMITATO NO TAV DI SUSA ORGANIZZA CONFERENZA STAMPA SABATO 25SETTEMRE ORE 16 C/O PRESIDIO NO TAV DI SAN GIULIANO Durante la conferenza stampa si relazionerà sull'incontro avvenuto giovedì 23/09 tra l'amministrazione

		segusina Comitato locale. Saranno presenti Tecnici dell'Unione Montana Alberto Poggio e Roberto Vela. - Sabato 5 settembre alle ore 17. 30 in Piazza IV Novembre (Piazza del Sole) a Susa si terrà un incontro informativo condotto dai Tecnici designati dall'Unione Montana Bassa Valle, Dott. Luca Giunti e Ing. Alberto Poggio, che riguarderà importanti novità legate alla Nuova Linea ad Alta Velocità Torino-Lione. Novità fortemente impattanti sulla Città di Susa. L'evento è supportato dal Comitato No TAV Susa-Mompantero. Le problematiche affrontate avranno importanti ricadute sul territorio segusino, pertanto tutta la cittadinanza è invitata a partecipare all'evento. In caso di maltempo, l'incontro si terrà presso il Salone Pro Susa - Via Madonna delle Grazie 3 a Susa. Sabato 5 settembre alle ore 17. 30 in Piazza IV Novembre (Piazza del Sole) a Susa si terrà un incontro informativo condotto dai Tecnici designati dall'Unione Montana Bassa Valle, Dott. Luca Giunti e Ing. Alberto Poggio, che riguarderà importanti novità legate alla Nuova Linea ad Alta Velocità Torino-Lione. - Riportiamo il Comunicato di Sindaci e Amministratori della Valsusa con cui aderiscono al corteo del 21 febbraio a Torino. Sindaci schierati per difendere persone e territori. Ricordiamo a tutti che nei territori del Terzo Valico, siano Liguri o Basso-Piemonesi, invece i Sindaci sono schierati dalla parte degli interessi di partito, a fianco di speculatori e devastatori. Di questo risponderanno davanti alla storia. Sabato 21 febbraio Sindaci e Movimento No Tav insieme a Torino 5 minuti ago in Post Commenti disabilitati Comunicato dei sindaci e degli amministratori dell'Unione Montana Valle Susa Ogni euro speso per il Tav è un euro sottratto ai servizi essenziali
Festival alta felicità	Festival, felicità, alto, luglio, ALTAfelicità, Venaus, Staytuned,	- LE NAVETTE AD ALTA FELICITÁ. Vi ricordiamo che per accedere al Weekend ad Alta Felicità saranno a disposizione le navette che da Susa, nei tre giorni del fine

	Savethedate, palco, AltaFelicita, musica, radio, weekend, edizione, arena, CIURMA, gmail, artista, Felicitá, navetta, Band, critical, WINE, dj, live, blackout, concerti.	settimana, vi porteranno a Venaus. Lasciate l'auto a Susa e una comoda navetta vi porterà all'area dove potrete trascorrere un meraviglioso e unico Weekend ad Alta Felicità. L'abbiamo detto tante volte che la Felicità non ha prezzo e vogliamo che resti libera dallo sfruttamento e dal profitto. Quest'anno però serve l'aiuto di tutte e tutti per la realizzazione di questa immensa esperienza di socialità, pertanto le navette saranno disponibili con una minima sottoscrizione di 1 euro. Un piccolo sforzo che però permetterà a tutti di raggiungere Venaus leggeri e pronti per vivere tre giorni all'insegna della natura e della musica. Le navette saranno disponibili in questi orari: VENERDÌ 30 LUGLIO: dalle ore 14 alle ore 3 (di notte) SABATO 31 LUGLIO: dalle ore 10 alle ore 3 (di notte) DOMENICA 1 AGOSTO: dalle ore 10 alle ore 18 Le navette partiranno a numero ridotto permettendo così di viaggiare con la giusta comodità, quello che vi chiediamo è solo di indossare la mascherina all'interno delle navette, così da tutelare la propria salute e quella di chi ti sta intorno a noi: il viaggio è davvero breve! Vi aspettiamo a passo d'uomo. Manca pochissimo! - SABATO 31/07: L'ALTA FELICITÀ VA IN CLAREA Questo pomeriggio il Weekend Alta Felicità si fermerà per andare in Clarea. L'appuntamento è per le 14. 00 all'INFOPOINT dell'Alta Felicità a Venaus. Per qualche ora si sospenderanno tutte le attività qui a Venaus per andare a Chiomonte per poter vedere da vicino con i nostri occhi questo esempio di sperpero di denaro pubblico quale è la Nuova Linea Torino - Lione. A questa gita vogliamo essere in tanti, esserci tutte e tutti insieme: grandi e piccini, chi si occupa di darci la pasta ogni giorno, chi fa i panini e chi ci dà il caffè, chi instancabile spilla le birre e chi con entusiasmo gestisce i punti dell'accoglienza dell'Alta Felicità. Andremo sui terreni della Val Clarea "alla moda nostra", con la gioia e la determinazione che contraddistinguono

		l'Alta Felicità e la lotta No Tav, per dire che quest'opera devastatrice non la vogliamo. Saremo lì anche con tutte le compagne e i compagni che purtroppo non possono essere qui con noi quest'anno perché ancora ristretti e privati delle loro libertà, nei nostri cuori e nei sentieri che da anni attraversiamo, saranno con noi Dana, Fabiola, Mattia, Stella, Francesca, Mattia e Eddy. C'eravamo, ci siamo e ci saremo! GITAAL MOSTRO 31 LUGLIO FESTIVAL ALTA FELICITÀ ASARAFEST SARÀ FEST scrivicia: altafelicità@gmail.com WEEKEND AD ALTA FELICITÀ VENAUS fo Festival Alta Felicità. - ENTRA A FAR PARTE DELLA CIURMA AD ALTA FELICITÀ Dopo l'esperienza della seconda edizione, il Festival ad Alta Felicità rilancia la campagna di adesione alla Ciurma ad Alta Felicità! Nel 2017, oltre 200 persone, provenienti dall'Italia tutta, ma anche dall'Africa e da altre parti d'Europa, hanno supportato gli organizzatori nelle attività di cucina, pulizia, accoglienza, escursioni, viabilità e logistica. Anche quest'anno sarà possibile, durante i giorni di festival, offrire il proprio contributo e dare una mano alla riuscita dell'appuntamento estivo collaborando in loco con chi lo sta organizzando. Vuoi aderire all'iniziativa e offrire la tua disponibilità? Compila questo Form — > Tutti gli aspiranti “ marinai ad alta felicità ” verranno contattati per essere indirizzati alle mansioni e conoscere il loro ruolo all'interno del festival. La forza del movimento No Tav sta nella partecipazione e nell'organizzazione ampia e coinvolgente delle attività, anche per il festival è stato e sarà lo stesso. Quindi, GRAZIE fin da ora! Festival Alta Felicità 2018 26-27-28-29 luglio Venaus (To) # altafelicità # notav Entra a far parte della ciurma. - Ecco le ultime novità dal Festival Alta Felicità: "Per il Festival Alta Felicità noi ce la stiamo mettendo tutta, lo avrete capito! Siamo convinti che sarà un evento speciale. Ci teniamo a ricordarvi che sarà

		un Festival cui potrete usufruire gratuitamente, organizzato completamente dal basso e senza sponsor. Gli artisti presenti non percepiranno compensi e verranno a dare il loro contributo non solo musicale ma anche e soprattutto di presenza, sostegno e voce ad una lotta, quella No Tav, che ha una storia lunga più di vent'anni. Abbiamo messo insieme una line-up di primissimo livello, per tre serate di cui potrete godere senza nessun prezzo del biglietto. Questo, almeno in Italia, provate a dirci se accade da qualche altra parte; D E in più tutto il resto, a partire dal campeggio, fino ad arrivare agli incontri e alle camminate, alle presentazioni di libri e ad altre performance, insomma non vediamo l'ora... Per questo vogliamo essere davvero tanti, in modo da condividere ogni suo momento con tutt* voi! Ci vediamo in valle! a sarà dura, anzi... a sarà fest!! "22-23-24 luglio a Venaus Festival # altafelicità # notav Per info: www.altafelicità.org Festival ALTA Felicità// "A Sarà Fest "//22-23-24 luglio/Venaus (TO)
Identità No Tav	Nostro, noi, vita, terra, vivere, persone, casa, mondo, paese, lavoro, pensare, futuro, mettere, voi, lasciare, figli, bisogno, tempo, gente, amico, anni, continuare.	- Un soffio di vento fortissimo ci ha portato via Fulvia. É stato un soffio improvviso e violento. Un soffio che ci ha fatto rivivere in un minuto le nostre vite, la nostra terra, il cammino fatto insieme. Di notte al buio spalla a spalla, la paura e la forza. Di giorno in marcia, col sorriso e gli occhi al cielo. Cade un pilastro della nostra comunità e con lei vacillano Carlo insieme ai loro figli. Ecco però le mani e le braccia, cariche di forza che giungono al sostegno loro e della valle di Susa. Perché essere comunità significa questo, significa essere l'una per l'altro, insieme. Non ci sono parole se non d'amore per riempire questo tempo. La vita insieme, l'amore per gli altri per la montagna, per la terra. La passione per un lavoro che è laboriosità ed impegno verso la collettività. Insegnare per camminare insieme, per crescere ogni giorno di più. Un sapiente sguardo al passato, alla storia, per non dimenticare le nostre origini, fiere e combattive. Uno

		sguardo dolce verso il futuro, fatto di sogni e di speranze, preoccupato ma coraggioso. Non ci sono parole se non d'amore per raccontare la loro storia, la nostra, una storia d'amore. Ci sarà un tempo per ricordare e per raccontare tutto questo. Oggi è il tempo di un saluto, inaspettato e amaro, che mai saremo pronti a dare. Ciao Fulvia, che la terra ti sia lieve. Un soffio di vento fortissimo ci ha portato via Fulvia. É stato un soffio improvviso e violento. Un soffio che ci ha fatto rivivere in un minuto le nostre vite, la nostra terra, il cammino fatto insieme. Di notte al buio spalla a spalla, la paura e la forza. - La rabbia sale pensando a quante risorse in più servirebbero per pulire i boschi, tenere viva la manutenzione dei sentieri e delle piste tagliafuoco, avere più mezzi a disposizione (come i Candair) per intervenire più in fretta, con più incisività e in più punti. Sale la rabbia, perché siamo la "Valle del Tav", un luogo vivo che dimostra come ogni euro usato per quel maledetto treno sia un euro rubato alla nostra vita, al nostro territorio, al nostro futuro. Un luogo dove le forze di polizia presidiano un "bancomat", come il cantiere, piuttosto che essere utili in casi come questi. Dobbiamo lottare per salvare la nostra terra e il nostro futuro, e mai come in questi casi lo capiamo così bene! - Le Donne # notav sono una forza unica. Oggi hanno portato la performance "Un violador en tu camino", nato dalle donne cilene che ha fatto il giro di tutto il mondo, al cancello della centrale di Chiomonte, con una piccola aggiunta ad hoc per l'occasione. Perché "la colpa è solo vostra che occupate la terra nostra! Noi da qui non ce ne andiamo questo terra difendiamo! "IL PATRIARCATO É UN'OPPRESSIONE DA QUI LA NOSTRA RIBELLIONE E LA NOSTRA PUNIZIONE É LA VIOLENZA CHE ORA VIVO FEMMINICIDIO IMPUNITÁ PER L'ASSASSINO LE MOLESTIE LO STUPRO IN VAL SUSÀ NOI VIVIAMO LA VIOLENZA SULLA TERRA DA 30 ANNI NOI LOTTIAMO

		CON I CORPI RESISTIAMO VOI CI FILMATE VOI CI GASATE CON L'IDRANTE CI COLPITE CI MOLESTATE CI DENUNCIATE CI INCARCERATE E LA COLPA É SOLO VOSTRA CHE OCCUPATE LA TERRA NOSTRA NOI DA QUI NON CE NE ANDIAMO QUESTA TERRA DIFENDIAMO GLI OPPRESSORI SIETE VOI IL VIOLATORE SEI TU LO STUPRATORE SEI TU É LO STATO IL MAGISTRATO LA POLIZIA LO NDRANGHETISTA L'AFFARISTA NICOLETTA É QUI CON NOI PRIGIONIERI SIETE VOI Questa mattina ci siamo ritrovate ai cancelli della centrale Chiomonte per urlare tutta la nostra rabbia contro un sistema patriarcale che opprime le donne e che distrugge la nostra Madre Terra. - Di questo stiamo parlando, di difendere la nostra casa. La casa è un posto del cuore, è il posto dove ci si riposa, si cresce, ci si confronta, si impara. La casa però non è solo quella fatta di mura, ma è quella fatta di persone, di rapporti, di relazioni con l'ambiente. La Val di Susa, la Val Clarea, i Mulini sono la nostra casa perché sono i luoghi dove abbiamo conosciuto gente nuova, abbiamo condiviso il pane e i sorrisi, abbiamo imparato il valore della resistenza e di un rapporto armonioso con la natura. La nostra casa è anche la nostra terra e, come dicono i giovani che in questi anni sono scesi in piazza contro il cambiamento climatico, "la nostra casa va a fuoco". Per questo motivo non molleremo mai, non lasceremo che la nostra terra, la nostra casa venga devastata da chi tutela gli interessi di pochi contro i bisogni di molti. Ricordiamo l'appuntamento di oggi alle 18: 30 al campo sportivo di Giaglione, #avantinotav! - sempre tutto in divenire... siamo creatori.. creatori inconscienti.... prendiamo coscienza delle nostre infinite potenzialità...! dààiii.. coraggioo..!!!! splendida razza.. evoluti mescolati con le migliori specie dell'universo.... siamo

		grandiosi se coscienti di ciò che siamo, ed armi pericolose se incoscienti e guidati da forze contrarie.... riprendiamoci ciò che ci appartiene di diritto... la coscienza d'azione.. l'amore per la natura.. la consapevolezza di madre terra essere cosciente vivo.... siamo noi.. noi!! a creare la nostra propria realtà.. siamo a un bivio... scegliamo da che parte stare..
Maxi processo No Tav	PROCESSO, PROCURA, aula, sentenza, udienza, accusa, tribunale, pM, terrorismo, Torino, reato, cassazione, bunker, condannato, condanna, Rinaudo, maxiprocesso, avvocato, giudice, accusare, procuratore.	- NoTav 12 gennaio ore 10 aula 44 - Udienza processo per 19 luglio 2013. Coinvolti 8 No Tav con accuse che vanno da resistenza alle lesioni, alla detenzione di armi da guerra (molotov). Appuntamento alle ore 10, aula 44, per la requisitoria dei PM e la discussione delle difese. Ricordiamo che quella notte si svolgeva una passeggiata al cantiere, in Val Clarea, ma ad attendere i manifestanti all'interno del cantiere accanto alle forze dell'ordine c'erano i due noti PM Padalino e Rinaudo, e a dirigere le forze dell'ordine l'ex capo della Digos Giuseppe Petronzi. (qui la diretta da notav. info) Quella notte tra gli arrestati c'era anche Marta, che il giorno successivo denunciò pubblicamente le molestie subite mentre era in stato di fermo, un caso ben più che inquietante. Marta è stata processata in abbreviato ed assolta. Nell'udienza del 12 ascolteremo la requisitoria dei pm e la discussione degli avvocati # passaparola # solidarietà # NoTav 12 gennaio ore 10 aula 44 - Si è tenuta oggi l'udienza per il processo ai notav arrestati e denunciati a Gennaio dell'anno scorso. Dopo le varie udienze preliminari e la calendarizzazione delle udienze per il dibattimento, oggi nell'ennesima udienza filtro, il tribunale ha accolto la richiesta degli avvocati del legal team, di accorpate altri 8 notav denunciati in seguito agli arresti al maxi processo. Si deve ancora pronunciare in merito alla richiesta della revoca degli arresti dominicali per Juan Sorrochez, detenuto ancora oggi. Prima di giungere al dibattimento vero e proprio, il tribunale ha fissato un'altra udienza dal carattere più tecnico per il 1° Febbraio con la

		convocazione di tutti gli imputati, ma non al palazzo di giustizia come normalmente accade, ma nell'aula bunker del carcere delle Vallette, inaugurata durante il processo alle Brigate Rosse e utilizzata oggi per i processi riguardanti mafia e ndrangheta - Giovedì 9 Ottobre 2014 torino - processo compressore: presenza solidale in aula e fuori ORE 9: 30 In aula potranno entrare solamente 60 persone processati con l'accusa di terrorismo VIDEO UNA GIUSTA RESISTENZA Chiara, Claudio, Mattia e Niccolò LIBERI! ASCOLTA E LEGGI La cassazione non riconosce finalità terrorismo, annulla ordinanza e rinvia decisione a tribunale riesame Ogni tanto una buona notizia! come ha spiegato l'avvocato Losco, durante un'intervista radiofonica ASCOLTA E LEGGI aula bunker torino corso regina 540 torino zona vallette a pochi passi dal carcere - per chi arriva in treno dalla Val Susa FERMATA ALPIGNANO PRENDETE IL BUS 32 CHE PARTE DA PIAZZA ROBOTTI - A POCHI PASSI DALLA STAZIONE - scendete alla fermata c. so regina margherita est - su via TORINO pianezza - Per chi arriva dalla Liguria, e Sud del Piemonte: da porta nuova, metro direz Fermi – Fermata XVIII Dicembre— > Bus 29 Direzione Casa Circondariale capolinea Per quelli in treno da Lombardia, Valle d'Aosta, Piemonte Est, scendete alla stazione torino porta susa e recatevi alla fermata bus XVIII Dicembre e procedete come scritto sopra. Arrivati al Capolinea, guardando il carcere costeggiate la recinzione sulla sinistra l'ingresso della maxi aula bunker si trova fra il carcere e la Centrale del Teleriscaldamento aula bunker carcere vallette torino corso regina 540 Torino Video intervista ad alcuni avvocati sulle recenti accuse di terrorismo contro il movimento NO TAV
Militarizzazione e violenza FFOO	Polizia, muos, lacrimogeno, manifestare, ordine,	- IL TIRO AL NOTAV DA PARTE DELLE FORZE DELL'ORDINE É LA PRASSI. Quello che è accaduto a Giovanna l'altra sera è gravissimo ed è

	forza, turare, agente, niscemi, altezza, CARICHE, sparare, scontri, poliziotto, uomo, bloccare, carabiniere, ANTISOMMOSSA.	putroppo una conseguenza scontata di quello che da tempo denunciato e che ormai è prassi da parte delle forze dell'ordine in Valle di Susa e non solo. Sono giorni che pubblichiamo video degli spari di lacrimogeni da parte forze dell'ordine addosso ai notav: spari mirati a colpire a far male, che l'altra sera hanno trovato l'ennesimo epilogo. Ennesimo perché non è la prima volta che accade. In Valle le polizie usano da sempre i lacrimogeni con disinvoltura e soprattutto con la dovuta mira, con l'intento di far male. Nel seguente articolo ricostruiamo i precedenti casi in cui tiri ad altezza uomo da parte della polizia hanno provocato feriti gravi tra i No Tav. Quello che è accaduto a Giovanna l'altra sera è gravissimo ed è purtroppo una conseguenza scontata di quello che da tempo denunciato e che ormai è prassi da parte delle forze dell'ordine in Valle di Susa e non solo. Innanzitutto troviamo ridicolo e infame leggere varie ricostruzioni, copiate... - AMNESTY INTERNATIONAL ITALIA SULL'UTILIZZO VIOLENTO DEI LACRIMOGENI IN VALSUSA "Il 17 aprile, durante una manifestazione indetta dal movimento No Tav presso il cantiere del nuovo autoporto di San Didero (TO), un'attivista è rimasta ferita dal lancio di un lacrimogeno da parte delle forze di polizia. Un video pubblicato da diversi quotidiani online e le dichiarazioni della stessa attivista colpita indicano che il lacrimogeno lanciato durante i disordini avrebbe avuto una traiettoria “ ad altezza uomo ”, con l'intento, quindi, di colpire persone. In attesa di valutare quanto la Questura di Torino riferirà sulla dinamica dell'episodio, Amnesty International Italia ha espresso la sua forte preoccupazione: “ I gas lacrimogeni non possono essere sparati ad altezza uomo. Lo scopo del loro utilizzo deve rimanere quello di disperdere la folla e non di ferire persone ”, ha dichiarato Riccardo Noury, portavoce dell'organizzazione. Come richiesto dai Principi base delle Nazioni Unite sull'uso

		della forza, inoltre, il dispiegamento di armi cosiddette non letali dovrebbe essere attentamente valutato al fine di ridurre al minimo il rischio di mettere in pericolo persone non coinvolte e l'uso di tali armi dovrebbe essere attentamente controllato. “ Dispositivi che hanno effetti indiscriminati e un alto potenziale di danno, come i gas lacrimogeni, devono essere utilizzati solo quando tutti gli altri mezzi non siano riusciti a contenere minacce o violenza. Inoltre, le persone devono essere avvisate sull'imminente uso di tali armi e autorizzate a disperdersi. Le cartucce, contenenti sostanze chimiche irritanti, non possono mai essere sparate direttamente contro le persone ”, ha concluso Noury. Amnesty International Italia continuerà a monitorare l'uso di questa tipologia di armi meno letali da parte delle forze di polizia durante le manifestazioni." - ore 13. 40 Fronteggiamento tra forze... dell'ordine e manifestanti. La polizia manganella, ma i NoTav resistono e fanno indietreggiare la polizia! Rilasciate le tre donne NoTav fermate dalla Polizia mentre cercavano di raggiungere Marisa, che intanto resiste! ore 13. 29 Una decina di metri di reti tagliate, invaso il non-cantiere. Le forze dell'ordine escono dal fortino, contrapponendosi ai NoTav lungo i sentieri. Manovra a tenaglia di Polizia e Carabinieri. ore 13. 18 Reti tagliate. Marisa, una delle proprietarie dei terreni, si è ammanettata all'interno del cantiere. forza marisa! Per tutti i Fan NO TAV - POLIZIA TIRA UN CALCIO A FREDDO A UN NOTAV Basta guardare questo video per farsi un'idea. Un calcio e una carica a freddo senza nessun motivo. Questa è la polizia di capitan coniglio, ma i violenti siamo noi. Ora è sempre # notav. POLIZIA TIRA UN CALCIO A FREDDO A UN NOTAV Basta guardare questo video per farsi un'idea. Un calcio e una carica a freddo senza nessun motivo. Questa è la polizia di capitan coniglio, ma i violenti siamo noi. Ora è sempre # notav.

		- Questo video è stato girato ieri mattina durante il cambio turno delle forze dell'ordine dirette in Clarea. Noi abbiamo contato: 10 auto della digos 9 camionette della polizia 6 jeep della polizia 5 camionette dei carabinieri 1 auto e 4 jeep dei carabinieri 2 camionette della guardia di finanza 2 bus dell'esercito A cosa è servito questo enorme dispiegamento di uomini e mezzi? Ad abbattere 2 barricate (il presidio dei Mulini è ancora al suo posto con i resistenti a difenderlo) Caricare 2 volte i solidali accorsi contro lo sgombero (riuscendo persino a ferirsi da soli tra forze dell'ordine) Lanciare lacrimogeni a freddo sui # NoTav Una stupida e puerile prova di forza che dimostra quale sia il modo in cui lo Stato affronta l'opposizione dei cittadini ad una grande opera inutile ed imposta. Senza parlare del fatto che i soldi spesi per queste assurde e spropositate operazioni vengono dalle nostre tasche.
Pianificazione logistica mobilitazioni	PIAZZA, manifestazione San Didero, stazione Susa, AUTOPORTO, corteo, sabato, Milano, Roma, pullman, partenza, castello, Bussoleno, Torino, piazzale, MARCIA, maggio, valle, Bruzolo, TAV Dicembre, partire, mercato, bandiera, ritrovo.	- NO TAV Manifestazione No Tav di Sabato 23 Marzo 2013 Indicazioni logistiche La manifestazione partirà alle ore 14. 00 da Piazza d'Armi a Susa e si snoderà per circa 8 Km. lungo la SS. 25 fino a Bussoleno, piazza Cavalieri di Vittorio Veneto. Per i pullman prendere autostrada del Frejus A32, uscita Susa, immettersi sulla SS. 25 direzione Susa. Dopo 500 metri sulla sx si trova un grosso parcheggio sterrato dove è possibile scaricare i manifestanti. I pullman vuoti dovranno poi tornare in direzione dell'autostrada e parcheggiarsi all'autoporto contiguo alla A32. - GRAZIE A TUTTI! 36 città si mobilitano al fianco della Valle che resiste. NO TAV PISA: Ore 18: 00 Logge Dei Banchi SALERNO: Ore 19: 00 Stazione di Salerno PALERMO: Ore 18: 00 Prefettura di Palermo, Via Cavour CREMONA: Ore 18: 00 Piazza Roma MILANO: Ore 14: 30 alla Statale Ore 18: 00 Piazza San Babila BOLOGNA: Ore 18: 00 Piazza del Nettuno PERUGIA: Ore 19: 00 Piazza IV Novembre BERGAMO: Ore 19: 00

		davanti al comune NAPOLI: Ore 16: 30 Piazza Trieste e Trento TORINO: Ore 13: 00 Prefettura di Torino Ore 15: 30 davanti al comune MODENA: Ore 18: 00 Piazza Torre VENEZIA: Ore 18: 00 Stazione S. Lucia di Venezia PISTOIA: Ore 18: 00 Piazza Cav. FIRENZE: Ore 17: 30 Prefettura di Firenze, Via Cavour PADOVA: Ore 18: 00 Prefettura di Padova L'AQUILA: Ore 18: 00 Piazza Regina Margherita BRESCIA: Ore 18: 00 Piazza della Loggia VICENZA: Ore 18: 00 Piazza Castello CAMPOBASSO: Ore 18: 00 Prefettura di Campobasso MANTOVA: Ore 18: 00 Prefettura di Mantova ROMA: Ore 15: 00 Facoltà di Fisica alla Sapienza VIAREGGIO: Ore 17: 00 Stazione di Viareggio GENOVA: Ore 18: 00 Prefettura di Genova REGGIO EMILIA: Ore 18: 00 Prefettura di Reggio Emilia CHIVASSO: Ore 18: 00 Via Torino TRENTO: Ore 19: 00 Piazza Duomo BENEVENTO: Ore 18: 00 Prefettura di Benevento BUSSOLENO: Ore 18: 00 Piazza della stazione CAGLIARI: Ore 18: 00 Piazza Costituzione COSENZA: Ore 18: 00 Piazza 11 Settembre LATINA: Ore 18: 30 giardini pubblici NOVARA: Ore 18: 00 Piazza Cavour NUORO: Ore 18: 00 Piazza Sardegna PARMA: Ore 18: 00 Prefettura di Parma TREVISO: Ore 18: 00 Piazza Aldo Moro TRIESTE: Ore 18: 00 Piazza dell'Unità - INFO LOGISTICHE PER LA MANIFESTAZIONE DEL 23 MARZO. Da condividere e da far girare. Per chi ha contatti con comitati da fuori Valle che organizzano i pulman scrivere a postmaster@spintadalbass.org e comunicare il numero di pulman e il luogo di provenienza La manifestazione partirà alle ore 14. 00 da Piazza d'Armi a Susa e si snoderà per circa 8 Km. lungo la SS. 25 fino a Bussoleno piazza Cavalieri di Vittorio Veneto. - MARCIA POPOLARE NO TAV: ASSEMBLEE INFORMATIVE NEI PAESI DELLA VALSUSA Ecco il calendario delle diverse assemblee informative organizzate dai Comitati No

		Tav in vista della marcia popolare del 12 giugno. Saranno occasioni utilissime alla popolazione valsusina di fare il punto della situazione e confrontarsi insieme ai tecnici e alle amministrazioni No Tav.
Promozioni incontri e assemblee	Presidio, cena, assemblea, domenica, APERICENA, campeggio, pranzo, BENEFIT, sabato, appuntamento, iniziativa, condividere, aperitivo, popolare.	- Inizia una nuova settimana No Tav e come di consueto in questo periodo la Valle si riempie di attività e iniziative: Inizia una nuova settimana No Tav! - Martedì 22/06 Presidio No Tav di San Didero: ore 18, 00 APERICENA condiviso Laboratorio Civico, Comitato NO TAV Valmessa e Comitati Bassa Valle e seguire una passeggiata intorno alle reti del cantiere di San Didero. APERICENA condiviso Comitati Bassa Valle + Passeggiata intorno alle reti a San Didero - Mercoledì 23/06: • Presidio No Tav di San Didero: ore 18, 00 APERICENA a cura degli NPA • Presidio Permanente dei Mulini: semina estiva dell'orto. - Giovedì 24/06 Presidio di San Didero: ore 11, 30 Aperipranzo a cura dei FDV - Venerdì 25/06, sabato 26/06 e domenica 27/06 Chiomonte (località Gravella) e Presidio di San Didero: “ Tre giorni di lotta, musica e balli No Tav ”. Tre giornate di iniziative, dibattiti e socialità. Invitiamo tutte e tutti a prendere parte a questi momenti di lotta e condivisione! Avanti No Tav! (Ricordiamo l'utilizzo della mascherina nel rispetto e nella tutela di tutt*) Calendario delle iniziative No Tav della settimana 21-27 giugno 2021 Martedì Ore 18. 30 APERICENA - San Didero a cura di: comitati Bassa Valle a seguire passeggiata intorno alle reti del cantiere Mercoledì Ore 18. 00 APERICENA San Didero a cura degli NPA SEMINA ESTIVA - Presidio permanente dei Mulini Clarea APERIPRANZO - SanDidero a cura ANGANE Giovedì Ore11. 30 Venerdì, sabato e domenica TRE GIORNI-DPLOT MUSICA E BALLI TRA CHIOMONTE E SAN DIDERO Ricorda la mascherina! - 16/17/18 aprile: PROGRAMMA CAMPEGGIO RESISTENTE DI SAN DIDERO Dal 16 al 18 aprile avrà luogo, presso alcuni terreni nella zona della

		acciaieria di San Didero, il campeggio resistente No Tav. Sarà un momento necessario per confrontarsi, organizzarsi e rispondere in maniera collettiva a quest'ennesimo tentativo di devastazione ambientale e di militarizzazione. Il terreno su cui si potrà campeggiare è comunale, invitiamo tutte e tutti a portarsi il necessario per campeggiare e ricordiamo di usare la mascherina nel rispetto della salute di ognuno di noi. Ricordiamo che per l'assemblea del venerdì, l'incontro con i sindaci il sabato e l'iniziativa con Wu-Ming del 18 è stata fatta comunicazione di manifestazione statica. Pertanto sarà possibile raggiungere San Didero in totale sicurezza. Il programma del campeggio sarà il seguente: VENERDÌ 16 APRILE - Ore 13, 00 Montaggio tende - Ore 18, 00 Assemblea settimanale del presidio ex – autoporto e a seguire cena condivisa. SABATO 17 APRILE - Ore 08, 00 mercatino settimanale contadino in località “ Baraccone ” - Ore 11, 00 presentazione del gruppo TRUC su “ turismo e montagne ” a seguire pranzo benefit campeggio resistente - Ore 15, 00 Incontro con i tecnici e le amministrazioni No Tav a seguire merenda sinoira a cura dei Fornelli in lotta - Ore 17, 00 Mobilitazione No Tav. DOMENICA 18 APRILE - Mattina di canti popolari e lotta in movimento - Ore 14, 30 biciclettata nei pressi di San Didero - Ore 16, 30 presentazione con l'autore Wu Ming 1 del libro “ La Q di Qomplotto. Come le fantasie di complotto difendono il sistema ”. Dal 16 al 18 aprile avrà luogo, presso alcuni terreni nella zona della acciaieria di San Didero, il campeggio resistente No Tav. Sarà un momento necessario per confrontarsi, organizzarsi e rispondere in maniera collettiva a quest'ennesimo tentativo di devastazione ambientale e di militarizzazione - Seconda settimana di iniziative al Nuovo Presidio # NoTav di San Didero. Di seguito gli appuntamenti fissi (che si ripeteranno ogni settimana), a cui partecipare: - mercoledì ore 18: apericena No Tav a cura del “ Nucleo Pintoni Attivi

		” - giovedì ore 11. 30: aperipranzo No Tav a cura del gruppo “ Fogli di Via ” - venerdì ore 18: riunione del presidio - sabato mattina: mercatino dei produttori Ricordiamo di indossare la mascherina nel rispetto e nella tutela della salute di tutte e tutti. NUOVO PRESIDIO NO TAVDIS SAN DIDERO TUTTE LE SETTIMANE 繁 LUNEDÌ RIUNIONE ORE 15. 30 CON APERITIVO GIOVANI NO TAV MERCOLEDÌ APERICENA ORE 18 CURA DEGLL'NPA GIOVEDÌ ORE 11. 30 APERIPRANZO ACURADEI FDV VENERDÌ ORE 18 RIUNIONE PRESIDIO SABATO MATTINA MERCATINO PRODUTTORI RICORDA LA MASCHERINA Seconda settimana di iniziative al Nuovo Presidio # NoTav di San Didero. - "In questi mesi tantissimi/e giovani hanno attraversato i momenti di lotta del movimento Notav, molti soggetti nuovi ma già determinati nel posizionarsi contro questo sistema che ci vuole solo vittime inermi, che ci educa alla catastrofe come fosse inevitabile. Vogliamo creare un momento in cui questi stessi giovani si prendano autonomamente lo spazio politico, il testimone lasciatoci dal movimento Notav, portandolo avanti con i loro corpi e le loro voci. Proprio per questo dall'8 all'12 settembre nei territori liberati di Venaus vogliamo organizzare un campeggio giovanile, l'occasione per dialogare sull'ipotesi di una risposta politica giovanile alla fase attuale! "8 - 12 Settembre// Campeggio Giovanile No Tav CAMPEGGIO GIOVANI NO TAV 8-12 SETTEMBRE @VENAUS. H Mercoledì 8settembre accoglienza ssemblea d'apertura del campeggio presentazione dibattito libro "Educazione autonoma "Giovedì settembre assemblea studenti assemblea (in contemporanea) • H18. 30 spettacolo ristico apericena centrale Chiomonte iniziativa lotta Venerdì 10 settembre. H10 assemblea giovanile generale ·H passeggiata Presidio Mulini con cena sacco Jam Session (Rap. H Trap] Sabato settembre gita Salbeltrand

		workshop artistico (tecnica serigrafica) presentazione "critica università della strada "partenza verso San Didero [performance "un violador en camino "iniziativa lotta] Trash Night Lotta, incontri e socialità con tutte le precauzioni anticovid. Non dimenticare la mascherina!
Rappresentazioni del movimento	Libro, popoli, storia, autore, Download, Raccolta, film, palestinese, pagina, Zerogas, Palestina, lettura, permanente, donazione, documentario, EBook Petizione, iban, ricerca, partigiano.	- I volti del popolo # notav sul numero di questa settimana di Internazionale VOLTI RESISTENTI Jacques Derrida, Peter Handke, Claudio Magris, Christian Javier Marias, Carlo Ginzburg. E poi anarchici, partigiani, donne e uomini che vivono nelle periferie di tutto il mondo. Sono alcuni dei protagonisti delle immagini scattate negli anni da Danilo De Marco; molti dei suoi ritratti sono raccolti nel volume I tuoi occhi per vedermi (Forum editore) “ Internazionale ”, la rivista attenta a quello di importante che succede nel mondo (che offre da anni tradotto in italiano ai suoi affezionati lettori), pubblica nel numero in edicola alcune immagini “ familiari ”: VOLTI RESISTENTI, che la redazione ha raccolto sotto il titolo “ i volti delle Valli ” e che anticipa un frammento minuscolo ma significativo che il fotografo – che vive tra Parigi e Pordenone (da dove ri - parte per girare il mondo intero) ha in corso d'opera. “ Grande Opera ” (!), perché da anni, ormai, fa tappa in Val di Susa con la sua pesante attrezzatura pre-digitale per “ fermare ” – rigorosamente in Bianco e nero – un popolo che ha saputo ribellarsi a quello che “ altri ” gli avevano assegnato come destino. Ma attenzione: “ ci sono fotografie-oggetto, e sei tu a guardarle, e ci sono fotografie che invece prendono l'iniziativa, e a guardarti sono loro. Le fotografie di Danilo sono di questa seconda specie ”, come è stato scritto argutamente di lui e del suo lavoro. E non per caso tra la Cina e il Kurdistan, il sud America e Africa ha trovato e trova il tempo di fermarsi ogni tanto – non a Torino - ma in Val di Susa ... - La prefazione è di Goffredo Fofi e fa proprio riferimento alla lotta Notav con

		queste parole "Pochi sono gli esempi di questo metodo di lotta. Solo la lotta vasta e popolare della Val di Susa contro l'alta velocità ne ha ripreso alcune modalità..."E con Nuccia Tasca laurea in Lingue e letterature straniere e poi in Social Work, al Master in Sviluppo e Organizzazione sociale, autrice di "Con passo leggero": il racconto di una donna che con grande coraggio e altrettanta onestà ha risposto alla naturale esigenza di riflettere sul proprio percorso di vita, sulle diverse strade che l'hanno condotta a essere, oggi, non solo donna, sorella, madre e moglie ma anche donna consapevole, realizzata nel lavoro, gratificata da un percorso professionale sviluppato nel sociale superando, in tutte queste declinazioni, non poche difficoltà. - Anche Giulia e Chiara, del Comitato Giovani No TAV, ci mandano il loro contributo video raccontandoci la situazione attuale a San Didero e in Valle di Susa, e sul perché è fondamentale sostenere il Movimento No Tav. Inviateci anche voi i vostri video attraverso un messaggio privato alla pagina facebook Cassa di Residenza No Tav, perché liberare tutt* vuol dire lottare ancora e abbiamo bisogno di farlo tutte e tutti insieme. Per Dana, Emilio, Stefano, Fabiola e tutti e tutte i/le no Tav privati della loro libertà sostieni la Cassa di Resistenza attraverso una donazione con B/B intestato a Pietro Davy e Maria Chiara Cebrari con causale "Cassa di resistenza No Tav" IBAN IT22 L076 0101 0000 0100 4906 838 Avanti No Tav!! - Wu Ming 1 presenta il suo ultimo libro "Un viaggio che non promettiamo breve", un testo che racconta i 25 anni della lotta No Tav in Valsusa ma anche le storie di altri progetti Tav italiani e delle mobilitazioni popolari. Un capitolo è dedicato anche al progetto vicentino del Tav
Solidarietà ad attivisti detenuti	Carcere, Nicoletta, Dana, Mattia	- DANA 3 MESI DI DETENZIONE: FACCIAMOCI SENTIRE SOTTO AL CARCERE Giovedì 17 dicembre, dalle ore

	Domiciliare, post, dosio, solidarietà, valletto, Emilio, ARRESTI, Misura, chiara, compagno, Giorgio, libertà, Fabiola, Claudio, arrestato, liberi, compagna, Lauriola.	17. 30 alle ore 19. 30, saremo sotto al carcere, insieme alle Mamme in piazza per la libertà di dissenso per portare tutta la nostra solidarietà a # Dana. Proprio giovedì saranno # 3 mesi di carcere da quel # 17 settembre in cui all'alba digos e polizia vennero a prendere questa compagna generosa, No Tav tra i No Tav eppure così importante per il movimento da volerne fare un caprio espiatorio a cui far pagare la ribellione di una valle intera. Ricordiamo bene i giorni precedenti all'arresto, il calore di tutti e tutte che cinse Dana per darle forza e ricordarle una volta in più che quando si lotta contro l'ingiustizia ogni denuncia da parte delle autorità che la difendono è una medaglia al valore. In questi mesi non abbiamo mai mancato di far sentire la nostra vicinanza a Dana con lettere, pacchi, libri e una presenza costante sotto al carcere. Proprio a ridosso del Natale cadono i 3 mesi di detenzione della nostra compagna. Quale migliore occasione per far sentire tutte e tutti la nostra vicinanza a Dana? # Giovedì torneremo sotto a quelle mura infami per portare alla nostra compagna tutto il nostro sostegno e far sapere anche alle detenute e ai detenuti che siamo con loro in questa tremenda fase di emergenza sanitaria. Ci vediamo dunque giovedì 17 dicembre alle ore 17. 30 sotto il carcere delle Vallette di Torino (ingresso principale). Forza # notav, forza Dana, non eri, non sei e non sarai mai sola! Segui l'evento Presidio permanente in solidarietà a Dana e tutte le vittime della repressione Link al sito: NO TAY Dana Lauriola c/o Casa Circondariale Lorusso e Cotugno Via Maria Adelaide Aglietta 35 10151 Torino WragC 3° MESE DI DETENZIONE SOSTENIAMO DANA NO TAV: FACCIAMOCI SENTIRE! APPUNTAMENTO GIOVEDÌ 17/12, ORE 17. 30 CARCERE DELLE VALLETTE DI TORINO. - Ci giunge la notizia dell'ennesimo atto di forza della Procura e della Questura torinese nei confronti di # Nicoletta. Nicoletta è stata denunciata per evasione

		perché la mattina in cui Dana è stata trasferita in carcere sarebbe uscita dalla sua abitazione a Bussoleno, a pochi metri da quella dove, per l'appunto, risiedeva Dana. Quello di Nicoletta voleva essere un gesto di lotta e di affetto nei confronti del movimento e di # Dana, che entro pochi minuti sarebbe stata trasferita nel carcere Lorusso Cutugno di Torino, per aver spiegato le nostre ragioni ad un megafono. Proprio lei, Nicoletta, che a fine Dicembre dell'anno scorso aveva subito la stessa sorte per via dello stesso procedimento. D'altronde si può chiamare evasione un gesto del genere, fatto alla luce del sole, di fronte a centinaia di poliziotti, carabinieri e agenti della Digos? Ma ormai in # Valsusa il concetto di legge e quello di giustizia si sono allontanati da tempo. Dunque come si spiega un tale accanimento verso una donna ultrasettantenne, ex professoressa, in pensione? A far paura al sistema del TAV, di Nicoletta, di Dana, di Emilio e di tutti gli altri # notav perseguiti, non sono tanto i reati, quanto la giustezza delle nostre ragioni, la perseveranza della nostra lotta, la serietà delle nostre idee. Nicoletta fa paura perché incarna tutte queste cose e perché nonostante i settanta e passa anni non pensa a godersi la pensione, ma è capace di un gesto d'amore per la propria valle e per chi l'abita - Continuano i presidi sotto il # carcere delle Vallette di # Torino, organizzati dalle Mamme in piazza per la libertà di dissenso, in solidarietà a # Dana, # Fabiola e a tutte le detenute e i detenuti. Saranno tre gli appuntamenti per questo mese: # GIOVEDÌ 14-21-28 # GENNAIO, dalle 17.30 alle 19.30. Torneremo sotto a quelle mura per portare tutto il nostro sostegno a chi sta scontando una pena solamente per aver difeso la propria terra dalla devastazione ambientale che invece offrono i promotori del # Tav. Sono troppi i # notav che ad oggi subiscono limitazioni della propria libertà, tra galera, arresti domiciliari e folle misure restrittive. Con Dana, Fabiola, Stella, Stefano, Emilio,

		Mattia e tutt* le/gli altr*! Forza # notav! Tutte libere, tutti liberi! Leggi tutte le info sul Presidio in solidarietà a Dana, Fabiola, a tutt* i/le detenut* e a tutt* le vittime della repressione PRESIDIO ALLE VALLETTE GIOVEDÌ 14/21/28 GENNAIO - H 17. 30 SOLIDARIETÀ A DANA, FABIOLA E A TUTTE LE VITTIME DELLA LA REPRESSIONE tutte libere tuer APPUNTAMENTO ALL'INGRESSO PRINCIPALE VIA AGLIETTA, 35 - TORINO
Valori del movimento	Territorio, lotta, movimento, nostro, diritto, sociale, DIRITTI, devastazione, sistema, PANDEMIA, difendere, popolazione, anni, difesa, propria, futuro, violenza, cittadini, Opera, tap, politica, repressione, ambientale, crisi, ambiente, giustizia, forza, politico, dissenso.	- Sono stato domenica pomeriggio sul cantiere della TAV in Val Susa. Da circa dieci anni seguo quel che accade e da sempre mi sono schierato a fianco delle popolazioni della Valle. Ma ieri sono rimasto davvero sconvolto. Ho visto la militarizzazione della Valle. Sembrava di stare tra la Palestina ed Israele. Un'opera - definita di interesse nazionale e militare - contro il territorio, contro il Popolo, contro Natura. Un fiume di denaro pubblico per distruggere per sempre montagne e territorio. Un'opera dannosa, non utile. Una quantità immane di denaro per alimentare le lobby trasversali degli affari. Ossigeno per il PUSP: il partito unico della spesa pubblica, lo strumento per foraggiare le politiche liberiste contro Costituzione. La lotta della gente della Valle è una lotta costituente, ricostituente. In difesa degli artt. 1 e 9 della Costituzione Repubblicana. La sovranità appartiene al popolo. Non si può militarizzare il territorio per interessi che non siano quelli del popolo. Un'opera contro il popolo. La Repubblica tutela natura e paesaggio. La Repubblica siamo tutti noi, la gente, il popolo. Governi e Parlamenti non di rado sfregiano la Costituzione. Ne fanno mercimonio. Allora tocca sempre di più al popolo difendere i beni di tutti. Ho visto gente innamorata della terra, persone semplici, abitanti che difendono le loro radici. Non sono socialmente pericolosi, sono ossigeno civico e politico contro corruzione e mafie. Guardateli negli occhi, ascoltate la loro passione, il loro amore.

		Stessi volti visti in questi anni a difesa della nostra Bagnoli contro l'abuso e la violenza del commissariamento perpetrato dal Governo Renzi. Si devono unire le lotte, per difendere natura, persone, beni comuni. Tra Napoli e la Valle si è consolidato un sentimento d'amore, di profonda comprensione umana. - Siamo da sempre aderenti al Movimento NO TAV, impegnati nel fattivo sostegno alla manifestazione del 23 marzo. Da 23 anni IL MOVIMENTO NO TAV DELLA VALLE DI SUSA si fonda su tre solidi pilastri: - I VALORI DELL'ANTIFASCISMO E DELLA RESISTENZA che implicano la pratica della partecipazione, del conflitto sociale, della riappropriazione dei diritti di cittadinanza - I VALORI DELL'UGUAGLIANZA E DELLA SOLIDARIETÁ che significano una pratica antirazzista non di maniera - LA TRASVERSALITÁ che permette inclusione e rispetto reciproco tra chi si riconosce nella lotta. È stata la condivisione di questi principi fondativi che ha permesso a questo Movimento una così lunga resistenza. Un movimento dove tutti, singoli o gruppi organizzati, appartenenti a qualsiasi credo politico e ideologico non in contrasto con i principi stessi, hanno potuto trovare pari dignità e contribuire al suo sviluppo. Ultimamente però, stanno emergendo alcune problematiche, che secondo noi devono essere al più presto affrontate e discusse collettivamente dal Movimento. Da un lato la necessità di un rilancio della partecipazione dal basso dei comitati territoriali. Dall'altro il pericolo che si instauri un meccanismo di delega in bianco con l'apposizione – in passato sempre e giustamente osteggiata – di un'etichetta politica al movimento stesso, ignorando la sua pluralità e l'apporto che le varie sensibilità politiche hanno sempre e comunque dato, a fianco della popolazione della Val di Susa contro il Tav. Si ribadisce che per noi, temi cruciali come ANTIFASCISMO – DIRITTI DEI

		LAVORATORI E SINDACALI – TUTELA degli IMMIGRATI, sono temi irrinunciabili e devono essere in linea con i principi fondativi già ricordati. - DIFENDI LA RESISTENZA CIVILE IN VALLE DI SUSÀ (Comitati NoTav) Difendiamo Erri De Luca Difendiamo il Movimento No TAV Difendiamo la libertà di dire parole contrarie Difendiamo la resistenza civile della Val Susa Io con chi sto? Sto con tutti loro e con la Val Susa. Il processo contro di me è appendice di innumerevoli processi al popolo della vallata (49) La Tav è un'opera nociva e inutile (55) La Val di Susa si batte contro il disastro ambientale per scongiurarlo, per non doverlo piangere dopo. Si tratta della più intensa e durevole lotta di prevenzione popolare. (26) La Val di Susa paga questa sua volontà con una repressione su scala di massa e con la militarizzazione della sua vita civile. (26) In Val di Susa il corpo reagisce e ostacola lo scavo degli acari infestanti, dei tarli rosicchianti le montagne. La resistenza civile produce gli anticorpi necessari. (27) Alla Procura di Torino negli ultimi anni è stato costituito un reparto specializzato di quattro pubblici ministeri più un aggiunto che si occupa a tempo pieno e esclusivamente di incriminare militanti No Tav. Il loro prodotto interno è lordo di oltre mille incriminazioni. (34) La lotta della Val Susa ha allargato il suo diritto di ascolto presso molti che ne sapevano poco, e quel poco era diffamato dall'immagine di una comunità che si oppone alla linea Tav perché retrograda e nemica del progresso. (39) da La parola contraria di Erri De Luca (2015, ed. Feltrinelli, pagine 63) - abbiamo pensato di fare luce su pochi, basilari, ma necessari punti: LIBERTÀ PER I TERRITORI, LIBERTÀ PER CHI SI BATTE PER UN FUTURO DIGNITOSO PER TUTTE E TUTTI. [...] Libertà per i Territori da chi vuole distruggerli in nome del profitto e del cemento, consumando suolo senza muovere un ciglio, consapevole e quindi criminale perché quel consumo si riversa

		già sulle generazioni più giovani oltre che su tutte e tutti noi. [...]

Le parole e i *contesti elementari* caratterizzanti ciascun tema anche in questo caso permettono, a margine dell'applicazione del *topic model*, di raccogliere e sintetizzare la struttura dei significati emergenti in tre specifiche dimensioni che, seppur al netto di alcune differenze, sono speculari alle dimensioni emerse nella *blogosfera*:

- 1- *questione vertenziale*: che nel caso della *social media sfera* conta un numero inferiore di temi (*Allineamento della politica locale; Costi e necessità dell'opera; criticità dei cantieri*). In questo caso gli aspetti vertenziali sul *master frame* inerente alla costruzione dell'opera si spostano dall'argomentazione limitata agli aspetti puramente informativi circa le dinamiche di confronto sul tema tra gli attori coinvolti (promotori e fronte popolare). La discussione incentrata sulle prospettive e sulle ipotesi di ricaduta di un progetto in via di definizione, si trasforma infatti in un'argomentazione più critica aggiornata sulle decisioni ormai ufficiali raggiunte dagli organi decisionali circa la costruzione della linea;
- 2- *identificazione della lotta No Tav*: in questa dimensione si raccolgono quei temi (*Estensione a politica locale e tecnici; Identità No Tav; Rappresentazioni del movimento; Valori del movimento*) che rispecchiano le pratiche comunicative volte a trasmettere i principi fondativi ed il sentimento di resistenza inquadrati nei *frames* costruiti negli anni precedenti anche sui blog e sul loro relativo allineamento, ossia il processo di *unione* (integrazione dei *frames* di gruppi e di individui), *amplificazione* (enfaticizzazione su idee e valori preesistenti), *estensione* (allargamento a nuovi seti di attori) e *trasformazione* (insufficienza di un *frame* basato sulla sola descrizione dell'insofferenza o ingiustizia che necessita una trasformazione

come, ad esempio, *frames* inquadrati sulle attribuzioni di responsabilità) del significato costruito. (Pilati, 2018);

- 3- *la prospettiva mobilitante di risposta della lotta No Tav*: in questa dimensione si raccoglie il numero maggiore di temi (*Bollettino di lotta; Maxi processo; Militarizzazione e violenza delle FF.OO.; Pianificazione logistica delle mobilitazioni; Promozione di incontri e assemblee, Festival Alta Felicità*) in cui emergono da un lato gli aggiornamenti circa i provvedimenti legali presi nei confronti degli attivisti condannati e, dall'altro, una narrazione della lotta che dal piano di sensibilizzazione si sposta ad una vero e proprio racconto delle iniziative e azioni volte anche a stimolare una *chiamata alle armi* di altri attori sui luoghi fisici delle contestazioni tenendo insieme elementi di racconto, denuncia ed organizzazione.

Figura 11 – Dimensioni della tematizzazione sulla social media sfera. Elaborazione propria



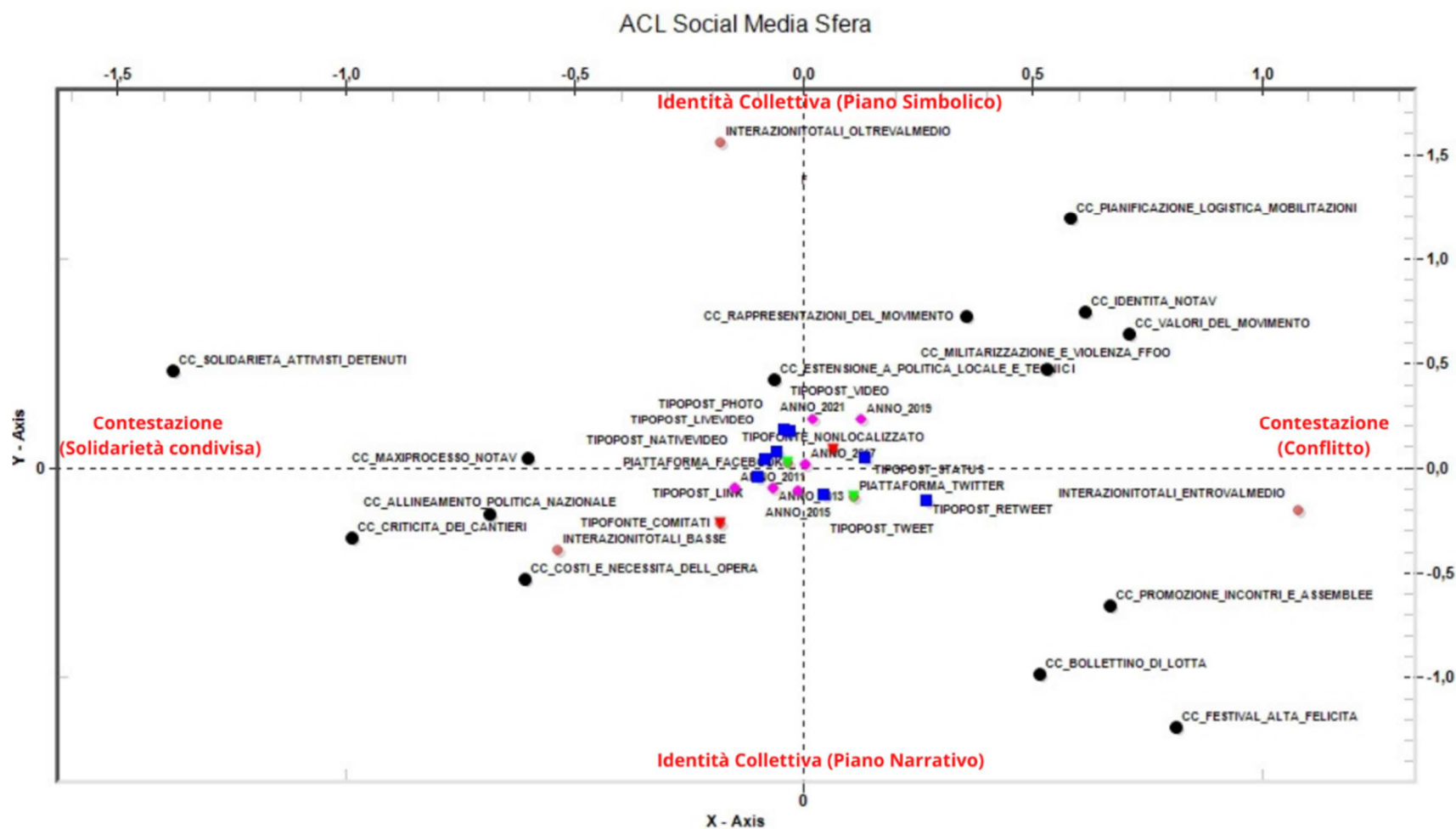
4.7 L'ACL della social media sfera

Anche nel caso dell'ACL per la sfera dei social media sono stati selezionati i primi due fattori che sintetizzano un'inerzia spiegata pari al 13,39% (Primo Fattore= 6,76%; Secondo Fattore= 6,73%).

I temi e le rispettive parole caratterizzanti, anche in questo caso posizionati in *attivo*, permettono di individuare sul primo fattore (*asse delle y*) gli aspetti fondanti dell'identità collettiva No Tav: nel versante alto, difatti, troviamo la parte della narrazione contraddistinta dai temi che ne sintetizzano la *componente simbolica* nella miniaturizzazione dei codici audiovisivi (*post- foto, video e video diretta*): tutti contributi pubblicati che riflettono *l'essere No Tav* trasposto sui social. Si tratta di porzioni del *corpus* che, come emerge dalla lettura dei *contesti elementari*, insistono sulle rappresentazioni simboliche del movimento confezionate in prodotti culturali come libri e documentari, nonché sui principi sostantivi che nel corso degli anni hanno plasmato l'identità degli attivisti legata a doppio filo con il territorio a cui appartengono. Il versante basso dello stesso fattore, al contrario, riflette invece la componente narrativa delle forme di partecipazione, come evidenziato dalla posizione su questa parte di piano del tema orientato al racconto delle azioni svolte (*Bollettino di lotta*). In quest'ultimo tendenzialmente si raccolgono i *post di resoconto* delle iniziative che generalmente vengono pubblicati poco dopo la conclusione delle stesse. Altra parte di contenuto presente nel versante basso è quella che porta testimonianza di uno dei momenti più sentiti e partecipati dell'anno in Valsusa, *il festival alta felicità*. Il secondo fattore (*asse delle x*) inquadra invece la portata della contestazione rivolta agli *incumbents* dal punto di vista dei *challengers* No Tav. Il versante sinistro del piano sintetizza infatti quegli schemi comunicativi attraverso i quali i protagonisti del movimento espongono, con carico espressivo difensivo, quelle argomentazioni che concretizzano l'identità No Tav nelle forme di *solidarietà condivisa* tra gli attivisti uniti nella contestazione ai codici dominanti (Melucci, 1996). Da un lato, difatti, troviamo quelle parti del *corpus* dai caratteri critici circa i cambiamenti nell'assetto delle opportunità politiche, nonché gli aspetti che riflettono le delusioni sofferte dal movimento a causa degli schieramenti politici nazionali che

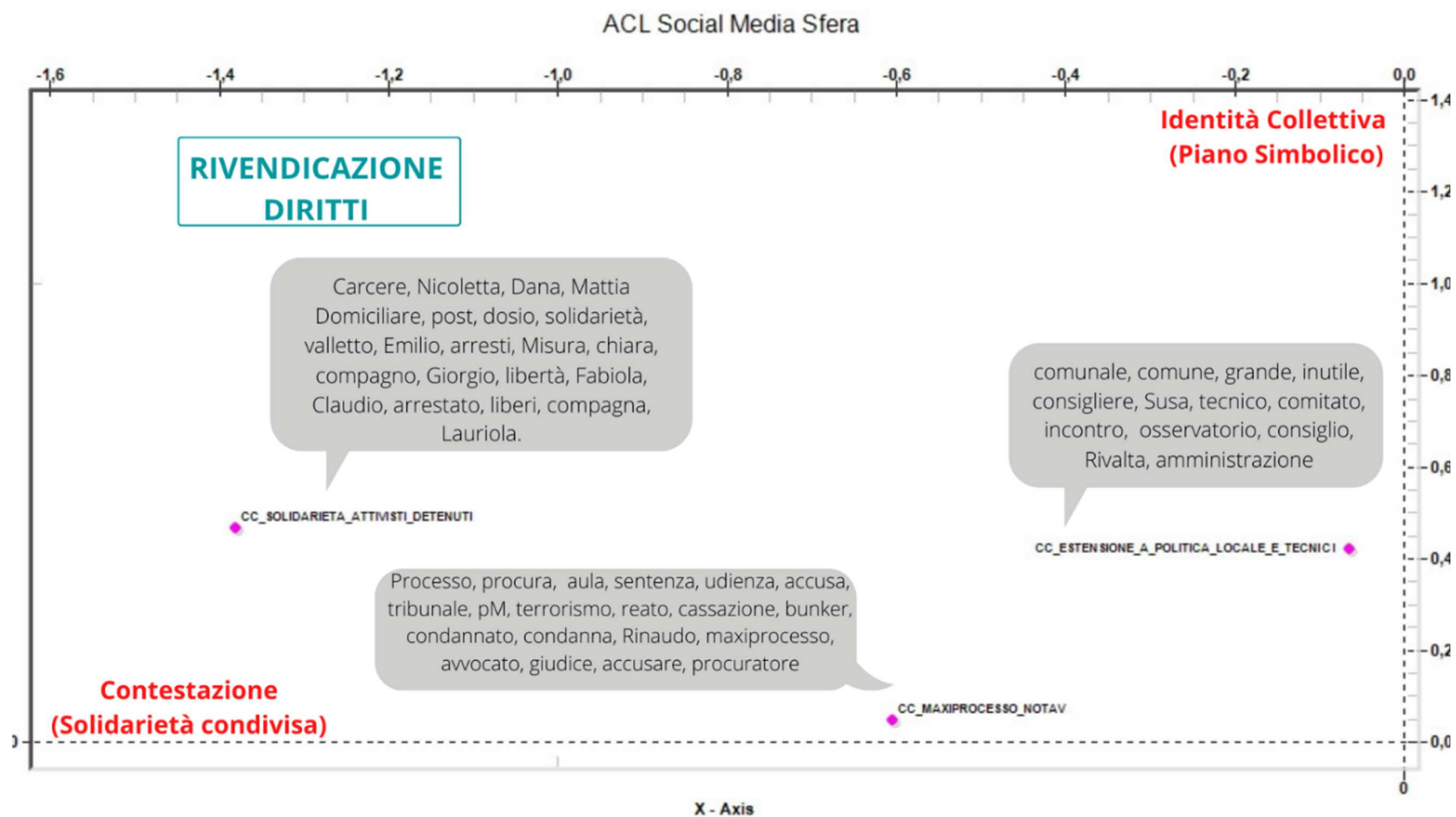
compongono l'osservatorio sulla fattibilità dell'opera (*Allineamento politica nazionali*); dall'altro lato invece troviamo la persistenza dei motivi alla base dei quali dopo trent'anni di storia gli attivisti sono ancora costantemente in prima linea sul piano partecipativo anti grandi opere e che trasmettono la fermezza nel continuare a fronteggiare la causa nonostante i rischi giudiziari a cui sono esposti (*solidarietà attivisti detenuti, maxi processo No Tav*). Il versante destro, di contro, inasprisce il piano della contestazione su un orientamento più *conflittuale* e performativo, come evidenziato dalla posizione sul piano di quella parte di argomentazione chiaramente puntualizzata sui temi dei *valori fondanti del movimento* (antifascismo, uguaglianza e trasversalità), dalla denuncia della violenza inferta da parte dei membri delle forze dell'ordine (*Militarizzazione e violenza FF.OO*) e dalle manovre di incitamento ad unirsi alla lotta e alle iniziative (*Promozioni incontri ed assemblee*).

Grafico 5 – ACL Social media sfera



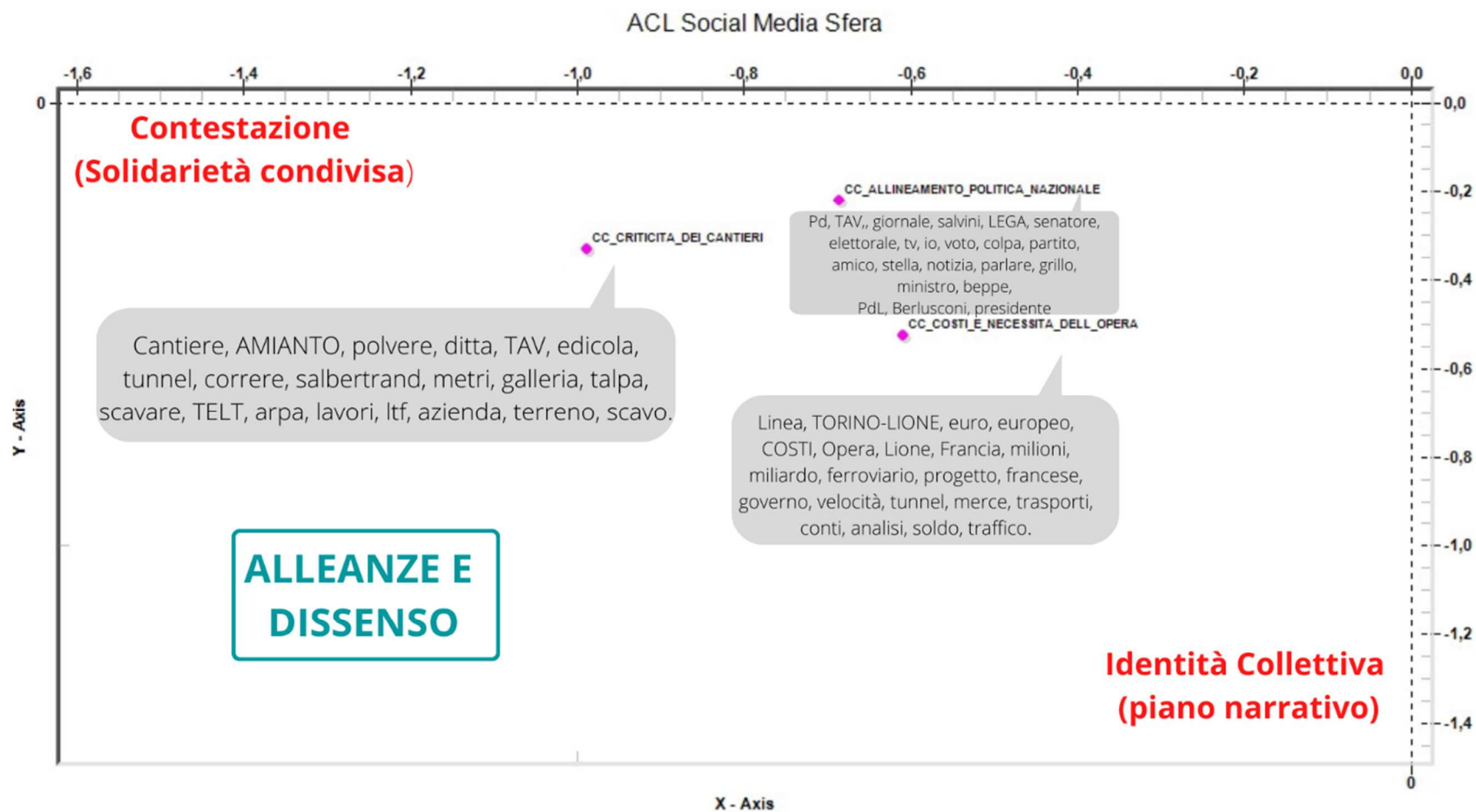
Sul secondo quadrante, che incrocia il *piano simbolico* in cui viene rappresentato l'essere *No Tav* e la *solidarietà condivisa* al centro delle forme di *contestazione*, si concentrano quelle parti del *corpus* declinate sulla rivendicazione del diritto a manifestare e al dissenso. Se da un lato vediamo infatti evidente l'estensione ad attori esterni alla componente popolare (le altre due gambe del movimento: *tecnici e amministratori locali*) con i quali portare avanti le istanze di vertenza sulla realizzazione dell'opera andando a fondo con lo studio dei documenti e percorrendo le residue opportunità di confronto politico con i promotori del progetto, dall'altro lato il supporto delle parole *carcere, solidarietà, processo, procura, bunker* delineano un registro di risentimento a denuncia dell'accanimento repressivo nei confronti dei No Tav perseguiti penalmente e condannati a misure di detenzione come gli arresti domiciliari o il carcere.

Grafico 6 – Secondo quadrante ACL Social media sfera



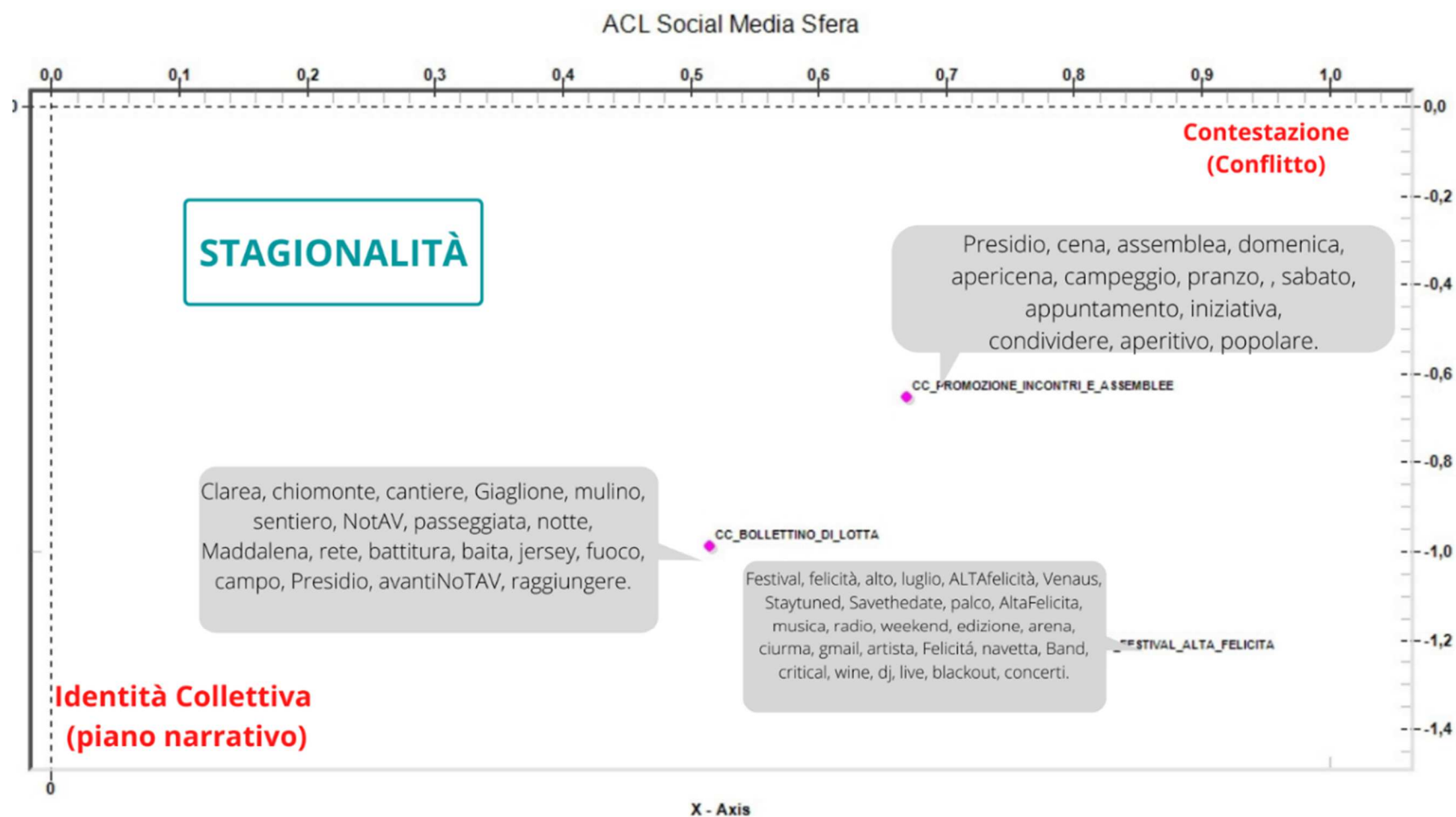
Nel terzo quadrante si intensificano i principi alla base del *frame prognostico* già inquadrato nella *blogosfera*. Nell'incrocio tra la *solidarietà condivisa* delle forme di contestazione ed il *piano narrativo* dell'identità No Tav, orientato quest'ultimo a quei processi di distribuzione della conoscenza prodotta dal movimento, si sintetizza un quadro di dissenso nei confronti della politica nazionale dovuti alla disillusione provata dalle componenti No Tav a seguito della definizione delle alleanze governative post elezioni 2018. Dopo anni di allineamento con i *Cinque stelle*, infatti, è man mano cresciuto un sentimento di delusione dopo l'alleanza di questi ultimi con la *Lega* nel 2018 e il conseguente cambio di rotta dell'agenda politica sul tema Tav.

Grafico 7 – Terzo Quadrante ACL Social media sfera



La narrazione del movimento si incrocia con le declinazioni più conflittuali della contestazione in Valsusa nel quarto quadrante in cui trovano posizione quegli elementi analizzati del *corpus* che riconducono alle pratiche di coinvolgimento e raccolta degli attivisti. Il racconto delle operazioni di sabotaggio, delle azioni di disturbo al cantiere e delle restanti iniziative a corredo del repertorio d'azione del movimento contraddistinguono l'agenda No Tav soltanto in determinati momenti dell'anno. Le parole che con maggior frequenza emergono nelle argomentazioni dei temi *promozione incontri ed assemblee; bollettino di lotta; festival alta felicità*, come *passeggiata, battitura, fuoco, campo, raggiungere, staytuned, edizione, navetta, cena, assemblea, appuntamento* evidenziano una *stagionalità della lotta*: i mesi estivi sono difatti i momenti in cui la contestazione muscolare in prossimità dei cantieri registra maggior partecipazione anche da parte di attori provenienti fuori dai confini della Valle.

Grafico 8 – Quarto quadrante ACL Social media sfera



Parte dello studio sui movimenti sociali si consolida sull'analisi delle *emozioni*: costruzioni sociali intese come componente essenziale dell'azione individuale e collettiva (Eyerman, 2005) che «accompagnano atti razionali e irrazionali, esperienze positive e negative» (Pilati, 2018: 143). Queste secondo Goodwin, Jasper e Polletta, 2001 «dipendono da processi di apprendimento collettivo e da meccanismi sanzionatori collegati a comportamenti devianti» (Pilati, 2018: 143). Nonostante la mancanza degli anni di strumenti e piani di metodo utili a comprendere questi elementi (*ivi*) lo studio delle emozioni affianca lo studio dei *frames* individuando proprio in questi ultimi gli indizi utili per andare a fondo su come una determinata sensazione o emozione possa tradursi in uno specifico atteggiamento, costruzione di significato o azione. Nel primo quadrante (Grafico 9), che incrocia le declinazioni conflittuali della contestazione con l'inquadramento simbolico dell'identità No Tav, è proprio possibile individuare elementi che permettono di tracciare il tessuto emotivo della lotta in Valsusa. Le parole caratterizzanti il tema *Militarizzazione e violenza FF.OO.* ad esempio, tracciano il profilo di un nemico riconosciuto contro cui indirizzare frustrazioni, sia durante le azioni dirette ai cantieri, sia nel racconto e nella descrizione in Rete dei soggetti legati alle forze dell'ordine. La paralisi non è sempre l'unica conseguenza che spesso può seguire processi di «politicizzazione di alcune emozioni» (*ibidem*: 145). In questo caso, la rabbia e la frustrazione provata nell'attribuzione della responsabilità al *nemico*, segue la reazione dei No Tav in una trasformazione emotiva: la condivisione valoriale ed il sentimento di unità sono infatti rintracciabili nelle parti di testo che si legano ai restanti temi posizionati in questa parte di piano e che contraddistinguono la stesura dei *cori* e degli *slogan* che accompagnano le marce ed altre *performances*: “*Si parte e si torna insieme, Chiomonte come Atene: siamo tutti Black Bloc, lo sbirro nel cantiere dovrà tremare se arrivano i No Tav*”.

Grafico 9 – Primo quadrante ACL Social media sfera

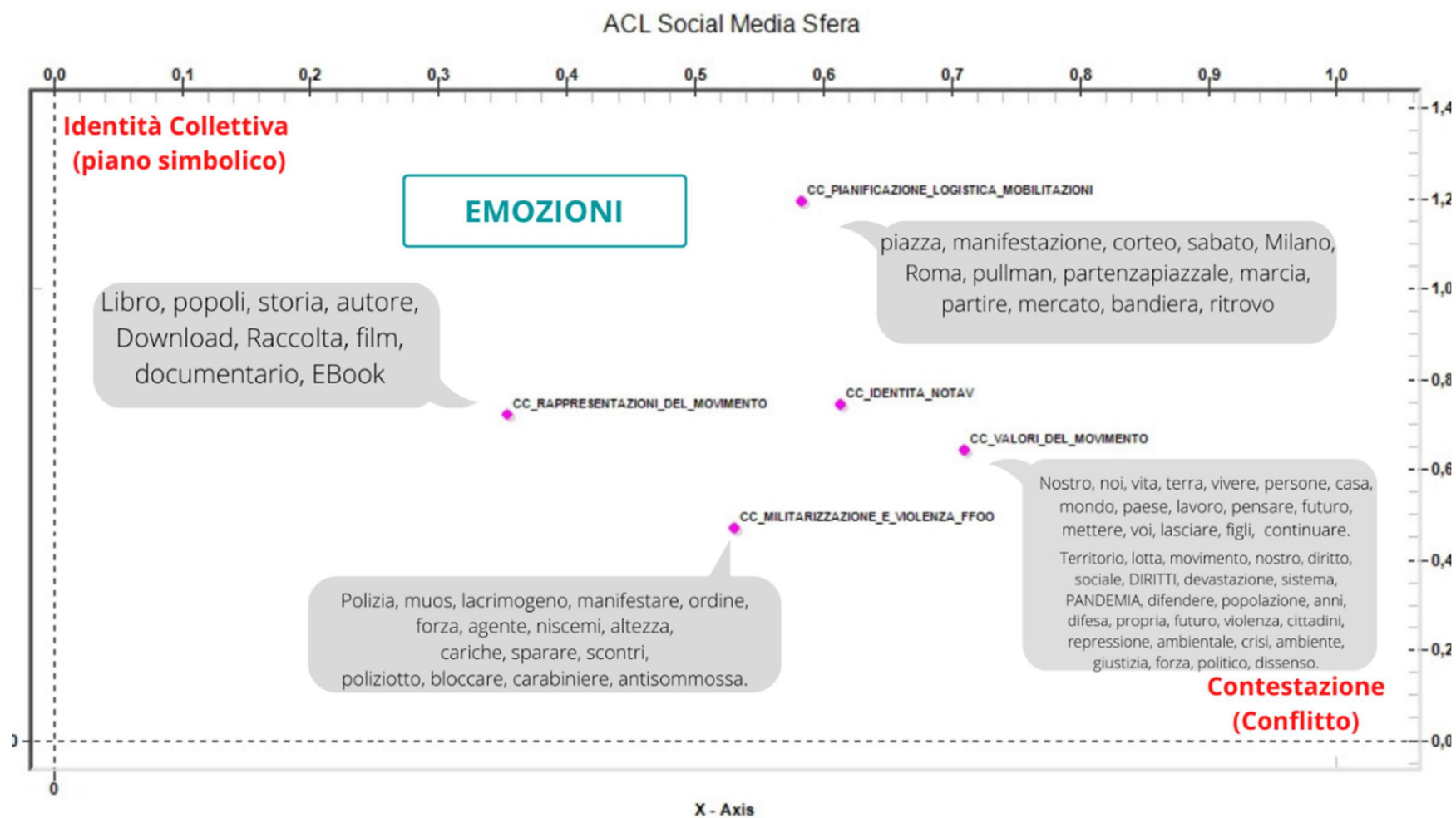


Immagine 5 – Foto del post di No Tav Info – 16 Settembre 2021³¹



Immagine 6 – Post di No Tav Info – 15 Settembre 2020³²

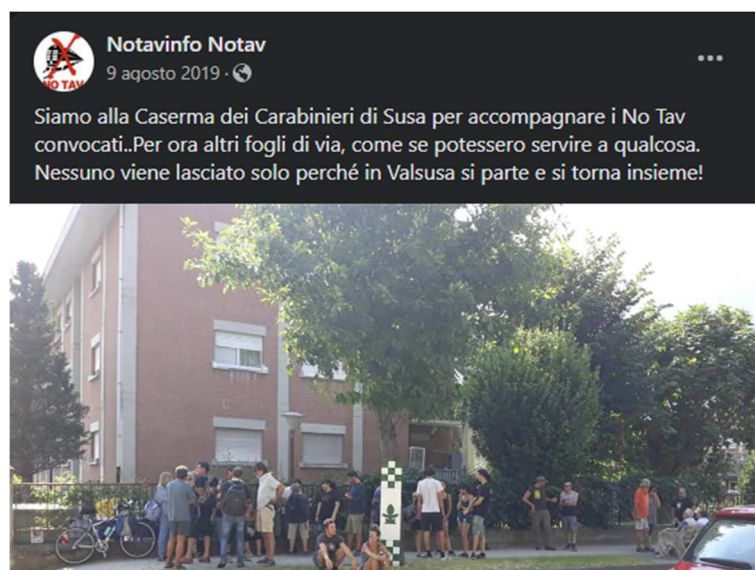


³¹ Link al post:

<https://www.facebook.com/notav.info/photos/a.630476400320360/4803175369717088/?type=3>

³² Link al post: <https://www.facebook.com/570955736272427/posts/3732035536831082>

Immagine 7 – Post No Tav Info – 9 Agosto 2019³³



4.8 Farsi media e diventare media: i primi risultati

A conclusione delle procedure di analisi multidimensionale condotte su entrambe le sfere prese in esame occorre fare il punto sui primi risultati.

Ciò che emerge da questa prima fase di indagine è un parziale scostamento del *framing* a ridosso delle due sfere. Seppur sia evidente una parziale coincidenza delle dimensioni di significato in cui si raccolgono i temi emersi, a questa non corrispondono né la stessa portata in termini di volume di produzione, né eguali schemi che permettono una simile interpretazione della narrazione. La questione *vertenziale*, che nei primi anni dell'abitazione nella *blogosfera* tende prevalentemente a chiarire i punti chiave della lotta, trova infatti meno spazio nella sfera dei social, in una configurazione che dalle finalità di chiarimento sintomatico del dissenso si sposta verso finalità di aggiornamento circa lo sviluppo del tema centrale intorno a cui ruota l'intero contesto: la costruzione della linea ferroviaria. Allo stesso tempo, la narrazione prodotta con la finalità di sensibilizzazione circa

³³ Link al post: <https://www.facebook.com/570955736272427/posts/2704674496233863>

le conseguenze negative già empiricamente rilevate dalla componente tecnica, cede il passo sui social ad una narrazione volta a chiarire cosa significhi partecipare al movimento ed essere No Tav. La pubblicazione di post inerenti alle ripercussioni sull'ambiente e sulla salute individuale e collettiva, corredati da collegamenti diretti o a stralci delle rilevazioni di *Arpa* e *Pro-natura Piemonte*, trova meno spazio sui social in cui il racconto delle esperienze e le testimonianze dirette degli avvenimenti sono più frequenti.

Le parti della narrazione sui social riguardanti le reazioni e le risposte del movimento acquisiscono infine connotazioni che rispetto a quanto pubblicato sui blog risultano più operative e strategiche in termini di coinvolgimento, condivisione di senso e trasmissione di valori. Sui blog difatti la dimensione reattiva è circoscritta in schemi prevalentemente informativo-descrittivi, a differenza dei social in cui, grazie ai presupposti strutturali della sfera in sé in termini di opportunità di interazione, il contenuto risulta più orientato a prospettive abilitanti e mobilitanti.

Da un lato quindi possiamo definire la sfera dei blog come un ambiente informativo-comunicativo di cui gli attivisti si sono appropriati, nei primi periodi di *alfabetizzazione digitale*, per aprire una finestra diretta e alternativa sul movimento. La sfera dei social, dall'altro lato, si configura come un ambiente agevole per *andare oltre*, attraverso il quale creare nuovi paradigmi di coordinamento e nuove alleanze.

Quanto emerso empiricamente evidenzia un chiaro processo di *farsi media* da parte dei protagonisti No Tav a partire dai primi anni in cui la realtà del movimento è apparsa in Rete sulla *blogosfera*. Il ruolo dei blog limitato a fonte di informazioni e a strumento utile per inquadrare il focus della lotta e per disseminare contenuti si allinea alle pratiche mediali che facilitano le così dette *e-mobilization* in cui, secondo Earl e Kimport (2013), la Rete è adoperata per la condivisione di informazioni a servizio di azioni di protesta svolte nella fisicità dello *spazio di autonomia*. L'esponentiale crescita della produzione di conoscenza in Rete, avvenuta nella moltiplicazione delle fonti nella sfera dei social media, nonché nella progressiva estensione nel tempo

ad altri attori e nella relativa amplificazione del *frame*, contraddistingue un diverso ruolo della Rete ed un rinnovamento nelle pratiche mediali. A ragione di processi di appropriazione su cui sarà interessante andare a fondo nella seconda parte di indagine, viene infatti conferito alle tecnologie un diverso significato: strumenti e dispositivi intesi come risorse abilitanti ciò che Earl e Kimport (2013) definiscono *e-tactics*, ossia forme di partecipazione che hanno luogo nell'intero *spazio di autonomia* in cui non è necessaria la condizione di compresenza degli attori nello stesso luogo di intervento (fisico o non fisico). Ciò traduce dunque l'esperienza di *farsi media* in quella di *diventare media*, nella definizione di priorità sui contenuti da produrre, attraverso codici e artefatti tipici dei social sempre in continua evoluzione, per precise finalità di organizzazione, reclutamento e costruzione di alleanze. Il passaggio dal *farsi media* al *diventare media* non è di certo immediato. Esso ha necessitato del tempo dovuto per l'appropriazione non solo del *know-how tecnico* ma anche dell'appropriazione dei codici specifici che contraddistinguono gli ambienti in cui la *mediatization* ha luogo (cfr. Cap. 1).

Per far maggiore luce su questo aspetto si ricorre alle tipiche applicazioni di indagine sociologica che di frequente predispongono complementi analitici diacronici per comprendere al meglio i cambiamenti di stato di un determinato fenomeno nel tempo. È il caso delle *indagini longitudinali* «basate sulla più classica strategia di individuazione di determinate unità osservate, interrogate o sottoposte a medesimi stimoli in più riprese nel tempo» (Caputo, Felaco, Punziano, 2017: 25).

In questo caso le unità osservate nella scansione del tempo coincidente con la finestra di osservazione dello studio (2008-2021), corrispondono ai singoli post pubblicati sulle singole sfere dalle fonti dei comitati locali, e da quelle *non localizzate*. Dalla lettura particolarmente intuitiva dei grafici 10 e 10bis, che sintetizzano il numero dei post pubblicati (asse verticale) nello scorrere degli anni di osservazione (asse orizzontale) su entrambe le sfere selezionate emerge chiaramente la differenza della portata di produzione su blog e social media. Seguendo l'andamento delle pubblicazioni il *trend* dei contenuti pubblicati sui

social cresce già a partire dai primi anni di osservazione, superando la produzione della *blogosfera* nel 2010-2011 per le fonti dei comitati locali e nel 2013-2015 per le restanti. Non si tratta in questo caso di una migrazione da un ambiente ad un altro in quanto la presenza sulla *blogosfera* non si estingue, seppur al netto di un suo andamento lievemente decrescente su entrambi i tipi di fonti dopo lo scoppio delle vicende processuali a danno dei No Tav nel 2013.

Il trend di pubblicazione sulla sfera dei blog rispetta una certa regolarità che denota il compimento e la *conferma* (Rogers, 2003) dell'appropriazione dei codici che la contraddistinguono mentre al contrario, l'andamento della produzione di contenuto sui social, seppur con una portata maggiore, segue una certa irregolarità con picchi di *posting* riconducibili a determinati momenti significativi della storia recente del movimento (es. 2013: sentenza di primo grado maxi processo per i fatti della *Maddalena*; 2018: sentenza secondo grado maxi processo; 2020: sgombero di San Didero).

Grafico 10 – Fonti non localizzate. (Serie: Post su blog e social media)

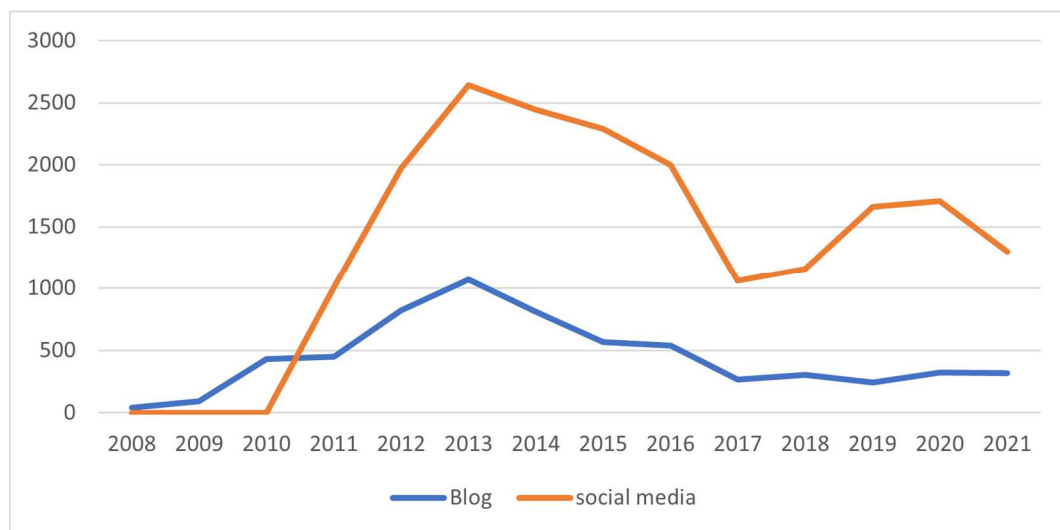
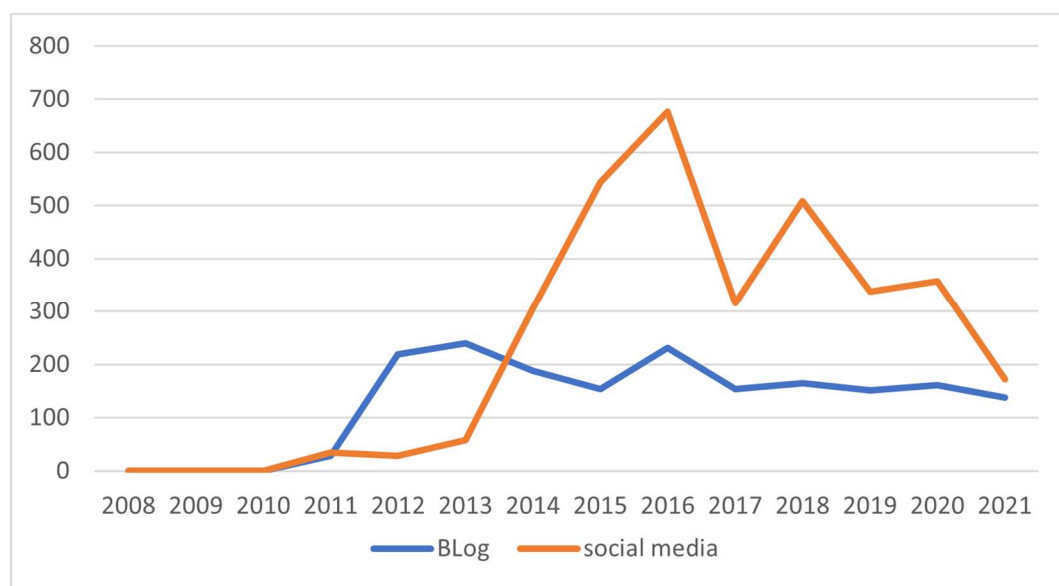


Grafico 10bis. - Fonti Comitati locali. (Serie: Post su blog e social media)



Se dall'analisi comparata delle sfere è stato possibile comprendere la trasformazione delle pratiche mediali traslate nel tempo dalle finalità di informazione a quelle di mobilitazione, diventa interessante ora chiarire gli step che i protagonisti del movimento No Tav hanno seguito per andare oltre il *farsi media*. Come sono *diventati media*? Quali ragioni si nascondono dietro l'irregolarità performativa sui social media mostrata in grafico 10bis?

Il ricorso all'approfondimento etnografico tradizionale che segue questa prima parte punta a superare gli ostacoli ed i confini empirici contro cui si scontra la sola parte di indagine in Rete, ma grazie ai risultati di quest'ultima è possibile contare su una base di significato importante, che permette al ricercatore di ambire a risultati ancora più sofisticati rispetto a quelli raggiungibili attraverso l'esclusivo ricorso a interviste in profondità.

5 Oltre il *framing*. Ricerca sul campo e integrazione dei risultati

5.1 Osservare e interrogare: i gruppi di individui e le dimensioni di analisi

Nel rispetto del disegno della ricerca, la prima parte di indagine viene integrata da una seconda fase svolta direttamente sul campo volta fare luce sui collegamenti tra gli attori e gli oggetti delle loro rivendicazioni. L'incontro con i protagonisti del movimento No Tav ha infatti favorito lo studio delle «percezioni e delle opinioni degli individui per comprendere le modalità con cui vengono definite le situazioni sociali in cui sono coinvolti» (Sala, 2010: 77) ed arricchito l'indagine circa i modi in cui questi costruiscono la realtà che li circonda (Gaskell, 2000). Seguendo Della Porta (2013), osservazione e interrogazione si delineano come le azioni di ricerca più adeguate per «raccollecte informazioni su aspetti specifici dei movimenti: dalle strategie di mobilitazione alle dinamiche interne» (p. 228) nella misura in cui secondo Blee (2013) le interviste in profondità si pongono come una tecnica centrale per lo studio dei movimenti in quanto consentono di «stabilire l'importanza dell'azione e fattori come cultura, norme, etica, percezioni, apprendimento e cognizione» (Rathbun, 2008: 691).

Alla luce di questi presupposti, per delineare i gruppi di individui da interrogare, una prima azione d'osservazione esplorativa diretta sul campo è stata svolta in occasione del *Campeggio di lotta e resistenza* tenutosi nel luglio 2021 presso i vari presìdi No Tav.

Questa fase di ricerca ha rispettato l'opzione di osservazione *coperta* caratterizzata dalla dissimulazione dell'identità del ricercatore e delle sue finalità lasciando i soggetti osservati inconsapevoli dell'attività osservativa svolta dal momento che «obiettivi e competenze metodologiche rimangono nascosti» (Amaturo, 2013: 315). Questa modalità ha permesso al ricercatore di non perturbare con la sua presenza né lo svolgimento delle azioni, né le interazioni e i discorsi

prodotti nel contesto di inserimento dei soggetti osservati. Ciò ha consentito di raccogliere autentiche note etnografiche (riportate nell'appendice di questo lavoro) senza rischiare di creare distorsioni nelle attività svolte dai soggetti.

Figura 11 – Campeggio di lotta e resistenza, 21-25 giugno 2021



Durante la settimana del campeggio si è registrata la presenza di molteplici gruppi provenienti da diverse aree del Paese: dalla rete degli spazi occupati di Catania, ai gruppi studenteschi di Pisa, passando per gruppi meno numerosi provenienti da Brescia, Roma e Verona.

Oltre ai momenti di convivialità negli orari di pranzo e cena, curati dal collettivo valligiano "fornelli in lotta" e dalla "Cassa di resistenza No Tav", vera e propria tesoreria del movimento, come da programma (Figura 11) si sono svolti diversi momenti di incontro e dibattito su svariati temi. Agli interventi circa la lotta armata in *Kurdistan*, e alle politiche sociali implementate nel periodo pandemico, si sono avvicendate iniziative di lotta presso il cantiere di Chiomonte e presso

il sito di San Didero. Queste ultime si sono concretizzate in: azioni di disturbo alle forze dell'ordine presidianti queste aree (battitura dei cancelli, taglio delle concertine di filo spinato); azioni di risposta ai tentativi di diradamento della folla da parte della polizia (lancio di fuochi d'artificio in risposta al lancio di lacrimogeni e apertura degli idranti). L'osservazione a debita distanza di queste iniziative è stata affiancata da una parallela osservazione del racconto diffuso contemporaneamente in Rete. La testimonianza delle azioni svolte veniva infatti raccolta e diffusa attraverso la registrazione di video trasmessi in diretta sui social, nonché attraverso i resoconti pubblicati poche ore dopo la conclusione degli eventi in non brevi comunicati che hanno trovato spazio sulle fonti blog e social selezionate nella prima fase di studio. La sovrapposizione dell'applicazione etnografica classica e digitale è risultata particolarmente utile a distinguere tre specifici gruppi di individui, ognuno riconducibile al coordinamento e alla gestione delle fonti in Rete selezionate per l'analisi comparata delle sfere. In cabina di regia, per le fonti localizzate, troviamo la prima costola del fronte popolare, composta dai comitati di cittadini che si sono diffusi sul territorio attraverso dei processi «non tanto di imitazione, quanto di apprendimento» (Della Porta e Piazza, 2008: 57) e in cui convergono esperienze provenienti dalle precedenti attività di contestazione sul territorio. Questi prendono forma come «gruppi organizzati di cittadini che si riuniscono su base territoriale e utilizzano prevalentemente forme di protesta per opporsi agli interventi che ritengono danneggerebbero la qualità della vita sul proprio territorio o per chiedere miglioramenti di essa» (Della Porta, 2004:7). La componente popolare del movimento configura, in modo capillare ed eterogeneo, una amalgama in cui sono «rappresentate tutte le generazioni, differenti collocazioni lavorative e le più disparate esperienze politiche pregresse» (Centro Sociali Askatasuna, 2012: 229). Sin dalla sua nascita, il *Comitato spinto dal bass*, svolge la funzione di incubatore dei vari comitati locali composti dai residenti dei vari Paesini della Valle attivi sin dal *giorno zero* del movimento che periodicamente si riuniscono per affrontare i punti sensibili problematizzati singolarmente da ogni gruppo: un vero e proprio momento di coordinamento durante il quale «confrontarsi, mettere a

disposizione le conoscenze reciproche, ragionare e indire le mobilitazioni [...] in una vera e propria assemblea decisionale delle strutture del movimento» (Centro Sociale Askatasuna, 2015: 146-147). Queste occasioni di «libera sperimentazione sociale in cui le interazioni tra i partecipanti tentano di mettere in pratica il cambiamento sociale che si propongono di costruire» (Graeber, 2009:287) registrano la partecipazione, al fianco dei componenti dei comitati locali, di attori afferenti ai centri sociali, in particolar modo del *Centro Sociale Occupato Autogestito Askatasuna* di Torino che, secondo Della Porta (2008; 1999), si distingue dai comitati di cittadini per la forte carica *controculturelle* riflessa in forme d'azione più radicali. I *ragazzi di Vanchiglia* hanno inoltre conferito al Movimento No Tav una importante risorsa generazionale che si muove su diversi gradi di intervento all'interno dello schema partecipativo. I militanti dei centri sociali risultano difatti più competenti nelle proposte e nell'esecuzione di azioni dirette che espongono a maggiori rischi e pericoli sui luoghi simbolo della lotta. Le passeggiate e gli assedi ai cantieri, le azioni di disturbo e di sabotaggio permettono infatti di fotografare accuratamente lo stato di avanzamento dei lavori grazie alla raccolta di documentazione e di tracce, come materiale audiovisivo e l'osservazione degli accessi ai cantieri. Ad oltre trent'anni dall'inizio della lotta, l'amalgama del movimento non prende forma solo dall'insieme di biografie diverse convergenti nella resistenza alla grande opera. Ad oggi, infatti, l'eterogeneità del movimento è riconducibile anche ad una convivenza generazionale in cui, al fianco degli attori *della prima ora* e dei Centri sociali, trovano spazio anche i giovani della Valle. Ragazzi tra i 16 e i 25 anni, prevalentemente residenti in Valsusa, che si sentono fortemente legati al territorio sia grazie alla trasmissione *verticale* di valori e di un'eredità simbolica ricevuta dalle proprie famiglie, sia grazie alla condivisione *orizzontale* di senso, dovuta all'appartenenza, di parte dei componenti confluiti nel *Comitato Giovani No Tav*, alla realtà dei collettivi studenteschi di Torino. Durante la prima fase di osservazione, e dalla fase di rilevazione attraverso le interviste, è stato possibile constatare che i componenti del comitato giovani e i militanti dei centri sociali sono i coordinatori della

gestione delle fonti in Rete non localizzate (*notav.info*; *resistenza No Tav etc.*).

Alla luce di quanto chiarito, l'approccio coperto della fase di osservazione è stato interrotto nell'ultimo giorno della settimana di campeggio al fine di collezionare dei contatti per ogni categoria di attori individuata. Grazie a questi contatti è stato predisposto un piano di interrogazione composto da 10 attori del movimento. Fra questi, come chiarito in tabella 9, figurano quattro attori No Tav appartenenti alla prima generazione e afferenti ai comitati locali, tre militanti appartenenti alla rete dei centri sociali e tre componenti del comitato giovani No Tav, tutti intervistati nel giugno 2022.

Tabella 9 – Piano di interrogazione (giugno 2022)

	Prima generazione (PG)	Centri Sociali (CS)	Comitato Giovani (CG)
1	G. F., donna 60 anni	G.C., uomo, 26 anni	F.T., uomo, 22 anni
2	E.A., uomo, 69 anni	V. P., uomo, 32 anni	F.R., uomo, 25 anni
3	O.M., uomo, 70 anni	M.C., uomo, 35 anni	C.O., donna, 24 anni
4	E.B., uomo, 70 anni		

Lo schema di interrogazione ha previsto la costruzione di una traccia di intervista che, fatto salvo per la parte d'esordio del colloquio orientato sulla presentazione dell'intervistato e del suo legame al movimento, si è soffermata su dimensioni teoriche d'analisi elaborate a partire dai risultati dell'analisi comparata delle sfere. L'intreccio dell'intervista verte dunque sui concetti sensibili inerenti a: posizionamento degli intervistati nei vari *sub gruppi* del movimento; l'inquadramento e il

grado di condivisione dei temi della lotta; le pratiche di coinvolgimento di attori non territorialmente legati alla Valsusa; il quadro dei repertori di azione percorribili sui luoghi simbolo del movimento e in quelli legati allo scenario digitale; la variazione dei livelli di partecipazione nel corso degli anni. La messa a punto dello strumento di interrogazione si collauda dunque in uno schema volto ad integrare i risultati delle due fasi di indagine che risulta calzante con il modello che Tilly (2006;2008) definisce come “WUNC”. Tale modello si contraddistingue nei concetti di:

- reputazione (*worthiness*): la componente costituita da tutti quegli elementi che permettono ad un movimento di guadagnare credibilità ed essere considerato da istituzioni e opinione pubblica come un valido interlocutore da ascoltare e con il quale interagire;
- unità (*unity*): concetto in cui si raccolgono tutti quegli elementi di senso, come sensibilità su specifici temi e visioni condivise in termini ideologici, capaci di garantire accordo tra gli attori protagonisti di un movimento;
- numeri (*numbers*): sintesi quantitativa della partecipazione di un movimento in base alla quale possono derivare i successi o gli insuccessi delle lotte;
- impegno (*commitment*): attitudine degli attori dei movimenti, non direttamente osservabile, dalla quale poter comprendere il grado di coinvolgimento e di interesse degli attivisti distinguendo i diversi livelli di intervento e i relativi repertori di azione adottati.

5.2 L'analisi delle interviste e integrazione dei risultati

5.2.1 *Diversi e insieme?*

Per rispondere all'ultima domanda di ricerca e fare dunque luce su come si caratterizzano gli attuali meccanismi di mobilitazione, le dinamiche di azione e l'*interplay* tra gli attivisti che operano dentro e fuori dalla Rete, occorre partire da un elemento comune emerso in tutte le interviste condotte: la tensione dialettica tra le varie anime e gruppi che compongono il movimento No Tav.

Da quanto emerso, l'eterogeneità del movimento non è considerata come un fattore divisivo, bensì come un punto di forza e di supporto grazie al quale ogni tema affrontato dai componenti di ogni singolo gruppo trova accordo e ricomposizione sulla base di tre aspetti specifici del movimento: l'assenza di protagonismi che, in forme di comunicazione debitamente costruite, portano nel tempo al raggiungimento di obiettivi comuni; il fondamento costituente riguardante l'opposizione all'opera; il senso di comunità, quel "*sensò del noi*" del fronte popolare che ha avuto modo di costituirsi a partire dall'atteggiamento inclusivo della Valle, agevolando la coesistenza di diversi gruppi uniti in obiettivi condivisi.

Tra questi, nel corso degli anni la partecipazione dei residenti, che puntualmente si raccolgono nei coordinamenti dei comitati locali, si è allargata alla componente dei cattolici della Valle, quella dei sindacati autonomi e dei pacifisti, estendendosi fino alla non lontana città di Torino, coinvolgendo la componente anarchica riconducibile al FAT (Federazione anarchica Torinese), la realtà dei centri sociali e quella delle associazioni studentesche. Da quanto emerso, a partire dai primi anni duemila, in concomitanza con i tempi del *social forum*, si è focalizzata l'attenzione sul tema della linea ad alta velocità inquadrato come un problema legato al territorio e allo spreco di risorse pubbliche. La presa di coscienza è man mano cresciuta dopo i primi contatti instaurati con gli attivisti della Valle che hanno condiviso e portato

testimonianza a Torino: *“una città che vanta una lunga tradizione di lotte sindacali ma che negli anni era diventata sempre più pigra e distratta sulle questioni di lotta e rivendicazione sociale”* (PG4). I mondi delle associazioni e della militanza si sono riconosciuti nella causa valsusina plasmando una realtà piuttosto eterogenea composta da diverse matrici culturali ed orientamenti ideologici sviluppando un dialogo continuo anche tra generazioni diverse. Tutte le componenti coinvolte, i cui ruoli si mischiano e si sovrappongono a seconda delle competenze dirette di ogni singolo attore, si raccolgono regolarmente in forme di confronto e dialogo che negli anni hanno maturato una certa regolarità. Assemblee popolari, coordinamento di comitati: *“tutta una serie di istituzioni che ci siamo costruiti, all’interno delle quali sviluppare un progetto comune. Ci sono sensibilità diverse che sviluppano discorsi diversi, ma che cooperano nella stessa direzione. Anche dal punto comunicativo questo è una forza nel senso che noi riusciamo a sintetizzare una complessità di saperi e sguardi sul mondo dentro una dimensione comune che a sua volta li digerisce e li esprime al di fuori in una forma più alla portata di altre fette della popolazione. Questo, specialmente in determinati momenti, è stato un fattore di fascino anche per altri territori che si sono avvicinati alla valle”* (CS2).

“Nei presidi trovi tutte le gambe del movimento, in particolar modo il fronte popolare, costituito dai residenti e dai così detti esponenti della controcultura. Questa convivenza riassume tutte cose che mi sembravano incompatibili: generazioni, orientamenti politici, pratiche politiche. Quello che mi colpisce è che nessuno si permette di negare la partecipazione a qualcuno, anche se un soggetto politico molto diverso. C’è una componente che ha una visione politica ben precisa da cui deriva l’intenzione di stare all’interno del movimento in un certo modo. Questi hanno le idee chiare sugli output della lotta: «noi qui vogliamo creare un modello di partecipazione politica che parte dalla vertenza del Tav e poi va oltre». Nonostante, tra le fila dei cortei trovi anche quelli interessati alla sola visione più vertenziale della grande opera. Tra tutti questi nessuno si permette di dire: «questo soggetto non può stare qui perché

incompatibile con me». Nel mio primo periodo avevo fatto outing, era un periodo molto delicato per la mia sessualità e per la politicizzazione del tema. Mai avrei immaginato di finire alle iniziative dei cattolici della valle. Li ho sempre considerati miei nemici, e invece in questo contesto, avere a che fare con loro mi ha molto stupito e cambiato alcune delle mie visioni” (CS1).

“Il movimento No Tav è riuscito ad integrare aree politiche e sociali molto diverse tra loro e farle dialogare in un contesto dove sembrerebbe difficile far coincidere le visioni. Cosa che non ho notato altrove. Però intorno a questo tavolo comune succede. Emergono delle conflittualità perché i punti di vista sono diversi ma che poi spesso si levigano. Queste conflittualità avvengono soprattutto sui temi e su come il movimento si deve esprimere e porre riguardo a determinate questioni” (CG2).

5.2.2 Numeri

A seguito delle interviste condotte nel giugno 2022 emergono interessanti aspetti circa le variazioni della partecipazione che, in particolar modo dopo i *fatti della Maddalena del 2011*, ha subito un drastico calo in occasione delle diverse iniziative promosse sul territorio. Un calo della partecipazione che viene ricollegato dagli intervistati a due fattori.

Il primo riguarda la forte carica repressiva negli anni sempre più intensa che gli attivisti affermano di soffrire tanto sul lato militare, espressa in ciò che inquadrano come *militarizzazione del territorio*, quanto sul piano legale e mediatico.

La stagione dei processi, aperti sulle basi di accuse inerenti *devastazione, associazione terroristica, interruzione di servizio pubblico e oltraggio*, ha condotto a severe pene detentive nei confronti degli attivisti e ad un conseguente riassetto della partecipazione in termini quantitativi. Buona parte del calo della partecipazione è difatti secondo gli intervistati spiegabile ricollegando la funzione deterrente

della repressione ai conseguenti sentimenti di timore e di drastiche ripercussioni per i No Tav sul piano legale.

“Ci hanno represso in ogni modo. Cosa avremmo potuto fare di più? Petizioni? Fatte. Raccolta firme? Fatte. Occupazioni? Fatte. Incatenamenti? Fatti. Abbiamo concretizzato ogni possibile azione di resistenza. Niente. Ci hanno represso in ogni modo, fino ad arrivare ad un’assurda stagione di arresti a cavallo fra il 2010 e il 2012. Gli arresti sono l’esercizio repressivo più efficace. Sono stati gli arresti a far tirare indietro molte persone, giustamente impaurite e il risultato è che i numeri di oggi non sono minimamente comparabili a quelli di ieri: 11-12 mila, quando va bene, contro i 40-50 mila di anni fa” (Nota di campo, osservazione 2021).

Gli indizi che riconducono agli aspetti emotivi negativi riguardanti la militarizzazione, già emersi nell’analisi del contenuto sulla sfera dei social media, si sono tradotti in crolli emotivi che in diverse occasioni hanno sfiorato la drammaticità come in occasione di un’azione di resistenza ad uno sgombero durante la quale l’attivista *Luca Abbà* ha rischiato la vita cadendo da un traliccio. A questi crolli ha fatto eco la collaterale diminuzione dei numeri della partecipazione rispetto al periodo di massima intensità (2005-2011). Tra gli intervistati appartenenti al comitato giovani, tutti ragazzi tra i 20 e i 25 anni nati quando il movimento aveva già raggiunto una sua maturazione, hanno difatti raccontato di aver ricevuto una trasmissione verticale di valori legati alla contestazione da parte dei loro genitori e parenti i quali *“dopo il 2011 si sono allontanati dal movimento per paura di ripercussioni giudiziarie”* o che *“sono attivisti seppur in modo più blando negli ultimi anni per via della repressione provenienti da tutti i lati”*(CG1;2).

Il notevole calo della partecipazione è dovuto, secondo gli attivisti della prima generazione, a questa forte repressione che ha caratteristiche uniche se paragonate ad altri contesti di partecipazione nel panorama italiano: *“le forme di polizia preventiva hanno la finalità di fiaccare la resistenza producendo effetti di deterrenza perché concretamente non è possibile fare certe cose. In tutta Italia le lotte sono sporadiche,*

dormienti, una lotta molto diversa rispetto ad anni fa ed è inevitabile che anche il movimento No Tav ne abbia risentito. Oltre a quella militare e giudiziaria, si aggiungono altre forme di subdola repressione. Nel 2010 c'è stato un modo indiretto di colpire la resistenza. All'autoporto di Susa vennero denunciati sindaci e altre figure, condannati ad un risarcimento di 300 mila euro. Anche se questi problemi sono stati risolti con raccolte fondi, capisci che sono cose difficili da affrontare. Questo non porta il Movimento No Tav all'estinzione, ma ne riduce molto la vitalità.” (PG4).

Il secondo fattore che interviene nella *crisi dei numeri* riguarda invece il malcontento e la delusione provata dagli attori del movimento riguardo al rapporto saldato con il *Movimento 5 Stelle*, unica compagine politica ad aver mostrato una certa sensibilità alla causa No Tav tanto da inserire il tema dell'opposizione alla realizzazione dell'opera nei programmi elettorali del 2013 e del 2018, passando per la candidatura, che ha poi portato all'elezione, della sindaca di Torino *Appendino*.

Il movimento No Tav ha drasticamente chiuso i rapporti con la compagine dei *5 Stelle* dopo all'alleanza stretta da questi con la *Lega* che ha portato i *pentastellati* al Governo nel 2018 per l'esecutivo guidato da *Giuseppe Conte*. Nei termini di alleanza la questione sulla realizzazione dell'opera in Valsusa dai programmi di Governo è stata infatti derubricata e a nulla è servito il temporeggiamento dell'allora Ministro dei Trasporti *Toninelli* nella proposta di un'analisi costi-benefici sulla realizzazione: *Quando anche questa valutazione è stata pubblicata e si è visto che alla fine i lavori non si arrestavano e loro stessi in Parlamento non hanno fatto un'opposizione decisa, i rapporti si sono interrotti. Forti delusioni. Eravamo allineati con l'Appendino. Abbiamo festeggiato la sua elezione a Torino, visto che portava avanti le nostre iniziative, come l'uscita dal tavolo concertante con le istituzioni. L'osservatorio. Tutto si è interrotto quando anche da quella parte si è iniziato a prendere le distanze dai No Tav, non sui contenuti della lotta, ma rispetto ai suoi protagonisti. Da anni la polizia blocca lo spezzone sociale delle marce No Tav durante il primo maggio, picchiando e manganellando i manifestanti che si dirigono verso Piazza San Carlo. L'appendino ha dato solidarietà alle forze*

dell'ordine. Molta parte del movimento nelle istituzioni ci credeva. Non solo quelli legati formalmente ai 5 stelle. Anche gli anziani e buona parte della popolazione della Valle” (PG2).

“In una fase c’era una parte che si richiamava alle forze politiche di opposizione di sinistra. Prevalentemente il PC. Il PD è un partito che ha sempre osteggiato il movimento, i rapporti sono sempre stati scarsi. Per una certa fase invece c’è stata una suggestione, una vicinanza con il Movimento 5 stelle. Come in passato, con i Comunisti Italiani e con Rifondazione, ha portato a delle fortissime delusioni per delle scelte contraddittorie che erano state fatte rispetto al rapporto iniziale. Il Movimento No Tav da allora ha sempre detto «non ci sono partiti amici». Un approccio, uno slogan, che riassume l’intenzione di non delegare a nessuno la nostra lotta. È una lotta che ci vede protagonisti in prima persona, con i nostri nomi, le nostre facce, i nostri corpi” (PG4).

5.2.3 Crisi di unità e riconfigurazione dell’impegno. La Rete per rispondere alla minaccia reputazionale

Il drastico calo della partecipazione nel periodo 2011-2020 viene centrato dagli intervistati come la ragione principale di una riconfigurazione dell’identità collettiva No Tav.

Ad oggi infatti, secondo gli intervistati, tra gli attori rimanenti impegnati nelle dinamiche di partecipazione diretta, la storica eterogeneità che sin dagli inizi ha contraddistinto il DNA del movimento viene ridiscussa in virtù della presenza dominante di una cultura politica orientata verso ideologie della sinistra radicale e da residue minoranze più moderate. Questa spaccatura politico ideologica non compromette la tenuta del movimento per ciò che concerne la condivisione di vedute circa il fondamento della lotta, ma paventa accenni di protagonismo da parte di alcuni gruppi o specifiche figure.

Da ciò non sono inoltre escluse conflittualità circa la sensibilità su tematiche che compongono il *frame* del movimento e che non sempre risultano pienamente condivise da tutti gli attori, i quali aprono ad ampie distanze sull'accettazione e sull'utilità di particolari forme di partecipazione e repertori di azione.

“Si è passati da un movimento compatto ed eterogeneo ad un movimento di bandiera. Una bandiera rossa. Il passaggio è brutto perché non deve essere un movimento solo politico. Deve essere tecnico e poi politico. Loro sono la parte dominante che si è affermata dopo la rottura con i 5 stelle «Vedete? Noi ve l'avevamo detto di non fidarvi!». Tanto di cappello a chi è andato in galera per le battaglie, ma non ti puoi permettere di dirmi «io sono andato in galera, quindi sono più No Tav di te!». Questa roba qua è una cancrena che ha isolato tanta gente. Ti ritrovi in una logica di fazione che non è utile per lottare contro il Tav. Quando ti fai trasportare dall'ideologia automaticamente scarti tutto quello che è troppo complicato. Qui ci servono i tecnici, gli avvocati, quelli che studiano le leggi. Non solo quelli che tirano le pietre. La bandiera serve per capire come sarà il domani, non per rivendicare o commentare quello che è stato ieri” (PG3).

La disillusione politica ha dunque a sua volta contribuito a ridurre i numeri della partecipazione, e tra gli attori ancora impegnati pare essersi assottigliata quella forza unitaria del movimento quasi paradossalmente incisa proprio nell'eterogeneità dei suoi attori. Queste considerazioni degli intervistati si arricchiscono ulteriormente nella descrizione delle conseguenti conflittualità che negli anni sono man mano emerse soprattutto in virtù delle diverse sensibilità provate dai singoli individui rispetto alle specificità del *framing*.

“Scemando le lotte e la concretezza delle situazioni in cui devi decidere come gestire un blocco e come contestare, le componenti ideologiche sono riemerse. La parte anarchica, che era una presenza importante, quella più

creativa che si esponeva di più, si è defilata. I cinque stelle ovviamente sono scomparsi. Molti di loro hanno lasciato pur mantenendo le loro posizioni No Tav. La narrazione No Tav si è molto allargata negli anni aprendosi a diversi altri temi che vanno oltre la questione del treno, ma ci sono dei temi che non sono pienamente condivisi. Ci sono gruppi e comitati locali più di studio centrati sulla questione vertenziale che non danno molta importanza a temi riguardanti l'immigrazione ed il carcere, ad esempio. In altri gruppi non tutti i componenti seguono e si allineano su diverse porzioni della realtà. Io personalmente non seguo le questioni relative all'immigrazione. Mi astengo. Nelle riunioni vengono riportate tutte le iniziative riconducibili ai vari temi ed è lì che si creano le conflittualità nelle singole assemblee e fra i gruppi. Le differenze di opinione hanno creato delle temporanee conflittualità però mai sfociate in fratture. Si sono create delle divisioni all'interno. I cinque stelle ad esempio, dopo il 2011, si sono sentiti attaccati ed è stato difficile per loro vivere il gruppo. Io ho sempre garantito la mia partecipazione personale. Ho iniziato a partecipare perché attirato proprio dai temi affrontati dal movimento, col quale poi ho stabilito una connessione identitaria. Temi prevalentemente legati alla questione ambientale, al femminismo, alla questione dell'occupazione delle case. Tutti argomenti portati dai componenti. La mia sensibilità si è interessata anche ad altri temi dai quali col tempo mi sono poi distaccato. Ad esempio, per quello che riguarda la repressione. Arrivo fin dove è politica. Dopo, quando sotto le carceri si grida «tutti liberi», no, quello non lo condivido. Per reati contro la persona per me potrebbero anche buttare la chiave” (PG2).

Da quanto emerge, negli ultimi 11 anni si sono ridisegnati gli schemi di confronto tra gli attori in una ridefinizione di quei processi di negoziazione orizzontale che delineano i meccanismi di

autoregolazione della lotta (Melucci, 1996). In questo senso, l'unità del movimento che fino a quel momento era sorretta da livelli di accordo poggiati su una solida identità collettiva è traslata su logiche personalizzate di partecipazione, spinte dalla sensibilità sui temi che ogni attore ricama singolarmente e che individualmente si trascina nelle dinamiche di movimento. È proprio nel passaggio verso i presupposti di «abilitazione organizzativa dell'azione connettiva» (Bennet e Segerberg, 2013: 13) che la controparte trova campo fertile per minacciare la reputazione del movimento.

Controparte individuata dagli attivisti nella componente politica-istituzionale e da quella dei media e dell'informazione che, secondo gli intervistati, con un atteggiamento da *divide et impera* elaborano una narrazione duale nei confronti degli attivisti che vengono inquadrati nel dibattito in un discorso angolato dalla sola prospettiva della violenza.

Da un lato, infatti, la parte di dibattito manovrata dalle figure della politica nazionale riduce la risposta popolare della Valsusa in una magra distinzione tra i *No Tav buoni* e i *No Tav cattivi* nella legittimazione delle proteste determinata solo a seconda del grado di invadenza e violenza delle azioni svolte. Dall'altro lato, da quanto emerso nelle interviste, un'altra distinzione duale ad opera di network e testate nazionali si sintetizza nella “*descrizione degli attivisti dipinti all'occorrenza o come pochi contadini di montagna reticenti al progresso o come associazioni terroristiche pericolose per l'ordine pubblico*” (PG1).

“Queste divisioni tra buoni e cattivi nascono nel momento in cui il potere si accorge della forza del movimento. Queste divisioni non sono mai state accettate perché diversi sono i livelli e i repertori di azione a seconda dei tipi di attori che partecipano. Ultimamente le narrazioni politiche e mediatiche si sono tradotte in subdoli tentativi di dividere il movimento dalle amministrazioni locali attraverso un ricatto di questo tipo: il tuo territorio ha bisogno di opere importanti, come la messa in sicurezza. Tu ne hai diritto, ma non ci sono fondi. Se tu ora ti dichiari

non contrario al Tav, o favorevole, accetti questi fondi in forma di compensazione. Questi fondi sono già di diritto delle amministrazioni, ma c'è un meccanismo che attraverso l'intermediazione della Regione, che è l'ente che eroga questi fondi statali, pone questo ricatto. «Io te li do a condizione che»” (PG4).

Come accennato nelle righe precedenti i livelli di partecipazione ed i conseguenti gradi di invasività e intervento, sono diversi a seconda del tipo di attore. Nello sviluppo di questa parte di indagine emerge difatti che ogni individuo interviene a seconda del contributo che egli riesce e sente di poter conferire alla lotta. I militanti dei centri sociali, come già chiarito, sono i soggetti più frequentemente presenti in prima linea per azioni di disturbo e sabotaggio, a differenza invece dei No Tav appartenenti alle generazioni precedenti che, per aspetti dovuti all'età e ad altri fattori che fisicamente inibiscono le opportunità di intervento invasivo, adottano tutt'altri repertori di azione.

Anche a ragione di queste diverse possibilità di intervento si riconfigura il piano di supporto che determina l'attitudine dell'impegno degli attori coinvolti. Al pari delle sensibilità diverse riservate alle tematiche affrontate dal movimento, il confronto sull'utilità e la funzionalità dei diversi repertori d'azione è altrettanto fattore di conflittualità.

Da un lato difatti troviamo parte del movimento legato ad orientamenti e visioni più radicali che non prescinde da repertori di azione diretta ed invasiva sui luoghi simbolo della resistenza alla grande opera, dall'altro invece le residuali componenti promuovono diversi repertori di lotta e resistenza che non permettano alla controparte di rifugiarsi in alibi utili a giustificare il rallentamento della realizzazione.

“Tanta gente che prima era scaldata ora alle manifestazioni non ci va più, oppure ci va ma partecipa solo in questo modo. I cortei però, anche se a numeri ridotti, sono prevalentemente frequentati da quelli che tirano le pietre. È produttivo? Siamo sicuri? Secondo me no, perché se tiro le pietre do ragione a quelli là che hanno

un alibi solo: «qui ci sono dei violenti e non possiamo andare avanti con l'opera per colpa loro». Quando in realtà non vanno avanti perché non sono capaci di andare avanti. Stiamo dando spago a quella gente là ed è pericoloso” (PG3).

La risposta alla minaccia reputazionale, che la controparte avanza facendo leva sulle conflittualità e sulle fragilità di unità del movimento dovute all'assottigliamento dell'impronta eterogenea di partenza, è contraddistinta da una serie di pratiche di intervento alternative a quelle di azione diretta e invasiva nei luoghi fisici della lotta. Tra queste gli intervistati si soffermano infatti sull'uso e sulle potenzialità che la Rete conferisce sia dal punto di vista informativo che mobilitante. La trasposizione della lotta negli ambienti digitali infatti viene inquadrata come un'opportunità per rispondere alle minacce divisive della politica e dei media nazionali che nel corso degli ultimi dieci anni hanno costruito la loro narrazione per diverse finalità. Tra queste, *“all’iniziale indifferenza nei confronti del movimento è seguita dopo il 2011 una narrazione derisoria nei confronti dei No Tav, che a sua volta ha lasciato il posto ad una comunicazione criminalizzante”* (PG4). Il *controsservatorio Valsusa*³⁴, un *Think tank* a supporto No Tav, è un interessante esempio di come il ruolo dei media digitali sia risultato abilitante per il movimento nella costruzione di una *contro narrazione* che, per le finalità informative e comunicative emerse dai risultati della prima fase di analisi del presente lavoro prevalentemente caratterizzanti le fonti in Rete appartenenti alla *blogosfera*, è volta a:

- diffondere l'immagine che il movimento dà di sé stesso, attraverso la pubblicazione di documenti prodotti o raccolti dagli stessi attivisti come locandine, volantini e delibere;
- rispondere all'immagine del movimento disegnata e trasmessa dai media, attraverso la diffusione di articoli, ritagli e comunicati prontamente discussi e commentati dagli attivisti;
- costruire una dimensione qualitativa del movimento basata sulle fonti orali, dove al centro si posizionano gli attivisti in prima

³⁴ Sito ufficiale del *controsservatorio Valsusa*: <https://www.controsservatoriovalsusa.org/>

persona mettendoci la faccia e portando il racconto delle loro esperienze pregresse e biografie.

Il misurarsi con il piano mediatico, approcciato come una vera e propria battaglia a cui non potersi sottrarre non è l'unico aspetto che emerge e che viene sottolineato dagli intervistati. Questi ultimi infatti riconoscono di aver raggiunto una vera e propria emancipazione delle pratiche mediali a completamento di un processo di maturazione che passa anche dall'appropriazione di strumenti scelti accuratamente per la messa a punto di una narrazione originale delle vicende valsusine e nella predisposizione di registri comunicativi adottati strategicamente a seconda dei contenuti prodotti.

“Nella costruzione della propria narrazione, annose sono le discussioni interne al movimento su come usare gli strumenti e le piattaforme digitali. I Social Media ad esempio. Sono cose di cui si è discusso, altre di cui invece sono venute da sé. Un social media, ad esempio, ti costruisce le bolle e questo è un problema. Ma il movimento No Tav è un movimento così trasversale che può agganciarsi a molte bolle differenti. Ed ecco il problema già più ridimensionato. Quindi si è sempre trattato di capire quali fossero i registri efficaci o su questa trasversalità di bolle e sul messaggio da comunicare, o soffermandosi su una bolla di preciso. In questi ultimi tempi in cui c'è questa grande partecipazione giovanile il rischio di sembrare schizofrenici è stato alto. Da un lato la necessità di comunicare con il movimento storico e di adottare un determinato linguaggio, anche graficamente, dall'altro lato l'importanza di avere forme di comunicazione più vicine ai giovani. Anche l'uso di piattaforme più vicine ai giovani come Instagram, un social più verticale ricamato sui soggetti, nel quale abbiamo cercato di forzare la prospettiva collettiva. Tutte questioni affrontate all'interno nel movimento. I media che usiamo svolgono un doppio o triplo compito. Oltre alla parte autoriflessiva, c'è sempre l'esigenza di esporsi su

diversi registri, di parlare al movimento allargato producendo contenuti inerenti alle iniziative, le analisi, tante cose differenti” (CS2).

Il processo di emancipazione ha dunque in questo senso contribuito ad innescare la presa di coscienza negli attori protagonisti del movimento circa l’ibridazione *attori-diretti/audience* che, sulla base della scalabilità interna/esterna della comunicazione No Tav, si raccolgono in ambienti in cui comunità e pubblico coesistono e si relazionano.

“La Rete è l’unica che ci permette una contro narrazione che non passa attraverso gli organi di stampa, televisione salvo qualche eccezione. Ma la contro narrazione non è l’unico scopo. Questo è accompagnato dalle finalità di mobilitazione cui si arriva attraverso la promozione delle iniziative. I social in particolare ci permettono di essere molto più veloci” (PG1).

Su questa falsa riga, in risposta alla minaccia reputazionale non interviene solo l’attitudine informativo-comunicativa del movimento. A questa, infatti, si affiancano anche le prospettive mobilitanti prevalentemente declinate su ambizioni di esportazione del *frame* finalizzate a liberare il movimento dall’etichetta NIMBY che gli attivisti più volte confidano di sentirsi assegnata. Nell’uso dei media digitali si è costituito un doppio investimento sia strategico che tattico. Come emerso dalle interviste, il primo è orientato alla costruzione di un discorso di prospettiva a lungo termine nella visione di comunità per rinforzare le relazioni interne al movimento *“l’investimento strategico aiuta a inquadrare chi sono le persone su cui si può contare e con cui condividere un cammino” (CS2).* Il secondo, invece, il cui corredo è composto prevalentemente da una argomentazione *pull* sulla quotidianità della lotta, si declina su una visione a breve termine finalizzata all’attrazione di supporto episodico. Una doppia tensione utile per rispondere alle esigenze di *contro narrazione*, nonché per affrontare la crisi dei numeri della partecipazione attraverso il ruolo catalizzante dei media digitali che agevolano il reclutamento di nuovi attivisti provenienti anche fuori dai confini della Valle.

“I grandi numeri della partecipazione supplivano alle prove di forza. La repressione ha allontanato le persone cambiando le pratiche di lotta che ha conferito a quest’ultima forma più radicalizzata. Ma poi la Rete ha aiutato a combattere il calo dei numeri della partecipazione, soprattutto tra i giovani” (PG1).

Sul piano strategico, lo scambio reciproco di conoscenza e competenze non è sempre presupposto utile a irrobustire la coesistenza generazionale. Non sempre i tentativi di trasferimento di competenze digitali trovano esaustività nello spazio dialettico tra le generazioni: cosa che non sempre agevola opportunità di inserimento all’interno dell’agenda di movimento di quei temi non trattati precedentemente e che gli attori singolarmente si trascinano nelle arene di coordinamento anche per le finalità di allargamento del *frame* e per l’estensione ad altri attori pronti a contribuire.

“C’è un taglio molto giovanile che detta la tendenza di come il comitato giovani si esprime in Rete. Da parte nostra cerchiamo di evitare «l’effetto boomer», di impacchettare contenuti che potrebbero essere poco appetibili per i più giovani. Questo si riflette anche nell’adozione delle piattaforme. Non abbiamo un blog, ci concentriamo interamente sui social media creando contenuti che cercano di essere più impattanti possibile attraverso l’utilizzo prevalente di codici audiovisivi. Video che attirano molto di più rispetto alla stesura di parole. L’aspetto grafico, ovviamente, è una parte importante su cui ci impegniamo molto” (CG2).

“Il movimento No Tav è un movimento di conflitto intorno a cui ruotano altri aspetti come i discorsi fatti, l’immediatezza emotiva. I discorsi in Rete sono una necessità adattiva alle logiche contemporanee, ma quando si impone la necessità di una narrazione vecchio stile, particolarmente elaborata, si ricorre al giornalino e ai volantini. Questo crea una tensione tra i modelli tradizionali di comunicazione e quelli trasposti o nativi digitali basati su nuovi codici. Si ricorre ad una o all’altra a seconda delle necessità” (CS2).

A complemento della prospettiva strategica, quella tattica interviene per finalità di reclutamento finalizzate a compensare la povertà partecipativa che affligge il movimento soprattutto nei mesi invernali. Da quanto emerso infatti dall'analisi del contenuto, la vivacità di contestazione segue corsi stagionali prevalentemente ricorrenti nelle stagioni estive in occasioni delle quali vengono pianificate impegnative occasioni di mobilitazione che raccolgono in Valsusa attori provenienti da diverse zone del Paese, come i campeggi ed il *festival alta felicità*. In questo caso, però, la predisposizione in Rete di un'iniziativa pensata in Rete e proiettata nella sua realizzazione fuori da quest'ultima, secondo gli intervistati risulta un inequivocabile potenziamento, ma non un autentico antidoto per aumentare e garantire intense adesioni.

“Il grosso dell'attività si concentra in estate con i campeggi e con il Festival alta felicità, anche una questione di vantaggio meteo. Il collegamento con altre realtà avviene grazie alla Rete che agevola la partecipazione. Ciò è avvenuto anche grazie all'intervento laterale dei centri sociali che hanno apportato un cambiamento anche nell'uso degli strumenti per finalità logistica, con qualche resistenza da parte dei più anziani. Coi grandi numeri c'è una maggiore visibilità, maggiore riuscita e contributo da parte di altre realtà. È come se il patto di mutuo soccorso si fosse trasposto in Rete mettendo poi al centro l'incontro fisico in cui la trattazione dei singoli temi permette di uscire dalla bolla No Tav: i gruppi si spostano, partecipano e si sovrappongono ad altre realtà” (PG1).

“Certe cose è indispensabile farle in modo fisico ma c'è una grande potenzialità, che va esplorate ancora, nell'innescare un'iniziativa in Rete per proiettarla poi nei luoghi delle lotte. Con la Rete puoi catalizzare l'attenzione su una cosa specifica, ma poi bisogna proiettare tutto in strada. La Rete ha permesso il diffondersi di informazioni e di intervenire in modo più rapido in casi di situazione emergenziale, ma anche raccolte fondi per gli intervistati” (CG2).

“Informazione capillare e rapidità nella distribuzione dell’informazione non sempre coincidono con l’aumento dei numeri dato il radicamento su un territorio piccolo. Anche senza la pubblicazione sui social, se ti devi mobilitare con urgenza lo fai lo stesso. Sicuramente da una forte spinta per le grandi mobilitazioni ampiamente pianificate che attraggono persone da fuori. Sugli eventi di urgenza non cambia molto. I social aiutano le pianificazioni a lungo termine. Grazie ai social riesci a contestualizzare meglio e a posizionare i gruppi, gli attori ed il loro pregresso. I social aiutano senz’altro per accogliere contributo episodico. Anche se questo discorso vale prevalentemente per chi ha un’impronta politicizzata (associazioni studentesche e movimenti antagonisti) che diventano complici condividendo gli spazi non tutti i giorni e contribuendo anche a distanza quando possibile” (CG3).

Oltre ai campeggi ed altre iniziative che Earl e Kimport (2011) definirebbero *e-mobilizations*, ossia quelle iniziative proiettate in forme di azione che si svolgono nei luoghi fisici ma che vedono un contributo facilitante nella pianificazione in Rete delle stesse, il repertorio No Tav registra anche una certa attitudine a ciò che le autrici identificano come *e-tactics*, ossia tutta quella serie di iniziative che nascono, si sviluppano e che terminano in Rete o nei luoghi fisici, pur non esigendo una compresenza indispensabile dei partecipanti negli ambienti in cui queste si svolgono.

Esempi tipici di *e-tactics* sono le pratiche di *cyberattivismo*, intese come forme di partecipazione remota attraverso le quali «l’azione sociale prevede una sua mediazione digitale e in virtù della quale velocità, copertura, facilità d’uso, bassi costi ed altri fattori conferiscono un effetto democratizzante allontanandosi da forme gerarchiche di comunicazione» (McCaughey, 2014: 16).

Un esempio recente di *e-tactics* legato al contesto No Tav è l’iniziativa di raccolta fondi pianificata per assistere *Dana Lauriola*, un’attivista arrestata con l’accusa di interruzione di pubblico servizio in occasione di un’iniziativa del movimento svolta nel 2012 presso il casello

autostradale di Avigliana. Accusata di aver inibito la funzionalità del casello, consentendo agli automobilisti di transitare gratuitamente, è seguita la pena a 2 anni di detenzione.

Pochi giorni dopo il prelievo da parte dei Carabinieri presso la sua abitazione a Bussoleno, è stata lanciata una campagna di *crowdfunding* attraverso la piattaforma *produzioni dal basso*³⁵, con l'obiettivo di raccogliere 25.000 € da destinare a *Dana* per il supporto alla vita in carcere, per il pagamento delle spese legali, per la fornitura di beni di prima necessità, per il pagamento dei suoi studi universitari e per il sostentamento dei suoi animali domestici.

Dalla descrizione della pagina dedicata sulla piattaforma³⁶, composta da una breve biografia di *Dana*, un breve video di sintesi circa le ragioni e le finalità della campagna ed i collegamenti alle piattaforme social per rimanere aggiornati sull'andamento dell'iniziativa e sulle condizioni di *Dana*, è chiarito anche il risultato finale della campagna: dopo la scadenza prevista di 60 giorni dal lancio e una raccolta di 5000€ nei soli primi quattro giorni dell'iniziativa, la campagna si è conclusa avvicinandosi all'obiettivo prefissato, raccogliendo 22.131 € da 425 donatori.

-Questa campagna di raccolta fondi è a supporto di Dana Lauriola, un'amica e una collega, condannata a due anni di reclusione perché stava usando un megafono durante un'azione dimostrativa e pacifica – Questa la breve descrizione che è possibile leggere dalla pagina dedicata alla campagna. In queste poche parole di presentazione non emerge alcuna citazione o collegamento al movimento No Tav, né ad altri elementi di contesto ad esso legato. Inoltre, nessun contenuto creato dalle fonti in Rete del movimento risulta collegato o è stato ripubblicato dalle relative fonti legate alla campagna. Se da un lato è inevitabile legare un collegamento con il movimento No Tav in termini di contesto, dall'altro pare emergere l'intenzione di tenere slegata tale iniziativa dall'agenda e dal coordinamento del movimento.

³⁵ *Produzioni dal basso* è la prima piattaforma italiana di raccolta fondi fondata da *FolkFunding*. Oggi registra più di 300.000 utenti ed ha raccolto tra le varie iniziative più di 18 milioni di Euro.

³⁶ <https://www.produzionidalbasso.com/project/dana-libera-tutti-liberta-per-chi-non-si-nasconde/>

Come emerso dalla fase di campo, quella di *Dana libera tutti* è un'iniziativa che parte dalla realtà No Tav anche se da questa se ne distacca proiettandosi verso altri *target*, limitando la cornice del *frame* del movimento nel solo scenario in cui parte la storia di *Dana*.

La storia di *Dana*, così intensa per ciò che concerne la repressione subita, ha portato i promotori dell'iniziativa a fare un salto oltre la battaglia in Valsusa, allargandone il campo: “*La storia di Dana è una storia di violazione della libertà al dissenso che dev'essere rispettata in ogni battaglia, in ogni movimento*” (CS1).

Il lavoro dietro quest'iniziativa viene confezionato in codici e registri tipici delle pratiche medialità che seguono gli assunti del *diventare media*. Non sussiste in *Dana libera tutti* una semplice trasposizione online dei contenuti che prevedono l'uso della Rete come un semplice strumento di comunicazione. In questo caso infatti il set comunicativo si avvale e segue le logiche proprie della Rete stessa, interiorizzando i suoi linguaggi specifici, espressioni e forme estetiche in un orientamento puramente *digital native* pensato per rivolgersi e andare oltre al circuito dei movimenti: “*La presenza in Rete del movimento No Tav tende a trasporre le strategie classiche di propaganda rispettando ed adattando sul web i codici ed i linguaggi tradizionali nella misura in cui il classico volantino diventa il post sui social media o sui blog. Dana libera tutti è diverso. È un primo esperimento per un'iniziativa nata sui social media e pensata per i social media. Puoi pensare alle differenze tra la comunicazione No Tav e a quella della campagna già a partire dagli aspetti visuali. Sono stati adottati codici e strutture visuali riempite con colori sgargianti e con un font in Caps Lock come a voler simulare un urlo inserito in una forma geometrica a forma di megafono. Il linguaggio è piuttosto vicino ai registri giovanili e non condito da caratterizzazioni politiche o polarizzate ideologicamente. I contenuti sui social sono sincronizzati tra più piattaforme ed altri invece pensati per finalità specifiche non solo di mobilitazione, ma anche di racconto e sensibilizzazione, come ad esempio il podcast su Spotify in cui si trovano le interviste condotte con avvocati ed altri professionisti. I contenuti sono creati seguendo un vero e proprio piano di comunicazione editoriale, capace di differenziare l'audience principale*

legata ai movimenti volendosi estendere a pubblici più ampi. In questo caso è stato provvidenziale il coinvolgimento delle celebrità che hanno svolto il ruolo di endorsers” (CS,3).

Figura 12 - Logo Dana libera tutti



Diverse celebrità hanno infatti contribuito alla campagna attraverso la pubblicizzazione del progetto e dei relativi collegamenti utili per donare. Tra questi, *Zerocalcare*: attualmente uno dei più affermati e seguiti *graphic novelist* italiani particolarmente vicino alle realtà di attivismo e movimento.

Figura 13 - Tavola di Zerocalcare “Daje Dana”



Il suo contributo è consistito in un breve video pubblicato attraverso il suo account *Facebook* (che a sua volta è stato condiviso dalle fonti social legate alla campagna) in cui invita a donare a prescindere dalle considerazioni concernenti la battaglia No Tav. Il centro della *call to action* si sofferma infatti sulla severità della giustizia riservata a *Dana*, un trattamento che sarebbe potuto ricadere in futuro su chiunque altro avesse espresso il proprio dissenso.

Il contributo episodico dei «*five-minutes activists*» (Earl e Kimport, 2011: 15) è stato un elemento fondamentale per la riuscita della campagna. Un obiettivo mirato e preparato con cura: “*l’obiettivo era quello di superare l’audience legata al circuito dei movimenti al fine di esportare la campagna anche ad attori esterni. Il contributo di endorsement di Zerocalcare e delle sue reti era giustappunto ricamato su queste finalità di esportazione. Lui è lo scrittore più in voga in questo momento in Italia e il suo pubblico non è composto da soli attori simpatizzanti con la causa No Tav. Il suo pubblico è stato un obiettivo utile a cui puntare*” (CS1).

Ai 5000€ raccolti nella prima settimana, infatti, questo intervento ha conferito alla campagna un notevole potenziamento utile nel raggiungere l’obiettivo posto: “*Siamo partiti contando sui contatti legati alle nostre reti personali. Grazie a questi abbiamo raggiunto i primi 5000-7000€, ma avevamo bisogno di raggiungere un’audience più ampia. Il supporto di Zerocalcare in questo senso è stato fondamentale per il successo della campagna. Ci ha conferito una grande esposizione che ha innescato un vero e proprio effetto domino che ha coinvolto diverse altre celebrità (Elio Germano, Willy Peyote ed altri). A margine di questo, anche il suo contributo all’iniziativa – Asta la Libertà – è stato enormemente utile*” (CS3).

In aggiunta alle pratiche di *endorsement* basate sulla *call to action*, un ulteriore supporto alla causa di *Dana* si è concretizzato in un’iniziativa svolta in collaborazione con la *Cassa di resistenza No Tav*: un’iniziativa svolta completamente nell’ambiente della Rete sulla piattaforma *Instagram* che consisteva in un’asta digitale che metteva al bando opere originali di diversi artisti, tra le quali alcune tavole originali disegnate

proprio da Zerocalcare che, fra le altre, hanno ricevuto le offerte più alte da parte degli utenti partecipanti (circa 3000€).

Figura 14 - Logo asta la libertà e opere di Zerocalcare bandite



Il *frame* al centro della campagna *Dana libera tutti* parte dal contesto del movimento No Tav per poi andare oltre, soffermandosi su temi non troppo dibattuti nella narrazione del movimento. Il successo della campagna non si sintetizza infatti solo nel raggiungimento dell'obiettivo di raccolta fondi, ma anche a ragione di nuove opportunità sorte a margine di quest'iniziativa. Il supporto a *Dana* non si è infatti esaurito al termine della campagna di raccolta fondi, ma è piuttosto andata avanti, e tutt'oggi continua, nel trattamento di temi delicati come quello delle condizioni della vita in carcere. “Nella campagna *Dana libera tutti* non è stata impostata una narrazione legata esclusivamente al movimento No Tav. Suppongo si sia trattato di una scelta. Un'esperienza per approcciarsi anche ad altre persone” (CS1).

5.3 Oltre un decennio di No Tav in Rete: il processo di trasformazione in un movimento che persiste

I risultati ottenuti dalla nidificazione delle fasi di ricerca permettono di rispondere agli interrogativi posti, orientati a comprendere da un lato come nel corso degli ultimi anni siano cambiati i processi di costruzione del significato che gli attori del movimento No Tav rispettano per la delimitazione del campo e del contesto in cui sono calati, dall'altro orientati a fare luce sugli schemi interpretativi della realtà sulla base dei quali essi agiscono; in altri termini, come innescano, dentro e fuori dalla Rete, i conseguenti meccanismi di mobilitazione, le dinamiche di azione e di *interplay*.

Lo schema di integrazione dei risultati ottenuti dalle due fasi di indagine (figura 15) consente in conclusione del lavoro di raggiungere l'obiettivo conoscitivo posto grazie alla messa a fuoco del quadro su cui è dipinta la realtà No Tav in rapporto con l'innovazione, dove i tratti di pennello seguono un tracciato segnato da un intenso e complesso processo trasformativo della lotta nella sua totalità.

Ciò che emerge dall'analisi del contenuto è difatti un progressivo scostamento del framing nel tempo, in parte condizionato anche dalle nuove opportunità di produzione della conoscenza percorribili seguendo il *medium* nel passaggio che dalla *blogosfera* ha portato la rappresentazione del sé digitale del movimento ad abbracciare le logiche e le *affordances* della *social media sfera*. L'attenzione progressivamente traslata dalle questioni vertenziali sulla costruzione dell'opera verso le opportunità di mobilitazione trovano corrispondenza nell'approfondimento avanzato durante la fase di ricerca sul campo. Sulla base dei processi di condivisione dei presupposti della lotta, e della conoscenza accumulata dai suoi attori nel frame costruito negli anni di osservazione, emerge il duplice investimento tattico e strategico che il movimento ha seminato per valorizzare la tensione dialettica tra gli attori così diversi da cui è composto.

Tale risultato fa infatti eco alle dimensioni di significato già emerse in entrambe le Analisi delle corrispondenze lessicali che sintetizzano la centralità del contesto e degli attori coinvolti, così come il piano della contestazione e quello della definizione dell'identità collettiva costruita dal movimento a partire dal suo esordio. In questo senso, la lettura delle procedure di analisi ha portato inoltre in evidenza un passaggio fondamentale di questo complesso processo di trasformazione che riguarda il netto cambio di approccio alle innovazioni nella quotidianità della lotta.

Dallo studio del framing è stato infatti possibile comprendere che progressivamente i No Tav si sono allontanati da pratiche di comunicazione atte a considerare la Rete solo come uno strumento di comunicazione, passando dal *farsi media* al *diventare media*.

In questo senso, la prima fase di indagine, condotta seguendo le logiche dell'applicazione digitale dell'etnografia, non è ovviamente esente da limiti su cui il ricercatore deve puntualmente soffermarsi. I presupposti di indagine in Rete difatti sono sensibili alle distorsioni di *bias* che le logiche algoritmiche insite nella Rete stessa possono provocare, ad esempio, per la selezione delle porzioni digitali della realtà su cui soffermarsi e su cui indagare per estrarre significato.

Nel caso specifico di questo lavoro, l'attenzione all'uso di un *browser* vergine e l'inibizione della tracciabilità della localizzazione e dei precedenti percorsi in Rete seguiti del ricercatore è stata pratica utile per il lancio della strategia di interrogazione della Rete, seppur al netto di alcune difficoltà. A valle della selezione delle parole chiave specifiche, che sono state selezionate a partire dalle conoscenze pregresse di chi scrive e dalla ricorrenza delle parole più frequenti nei manifesti del movimento, occorre infatti sincerarsi di quali attori, e relative caratteristiche, si posizionassero nelle *cabine di regia* di ogni singola fonte in Rete selezionata sulla *blogosfera* e *social media sfera*. Partendo dalle caratterizzazioni dei gruppi di attori componenti il movimento che buona parte della letteratura interessata allo studio della contestazione in Valsusa ha inquadrato (Della Porta e Piazza, 2008; Chirotti, 2013; Margaira, 2005; Pepino e Revelli, 2012) è stato

necessario preparare l'integrazione dei risultati di un disegno a vocazione mista già a partire dallo step di scomposizione dell'oggetto della ricerca. Per questa ragione, alla fase di inquadramento delle fonti è seguita una fase di controllo dei gruppi di attori potenzialmente attivi nella cura dei blog e delle pagine social selezionate. Ciò andando oltre i confini dei metodi digitali, attraverso una fase di osservazione diretta sul campo compiuta nell'estate 2021. In questa occasione, difatti, ci si è sincerati che effettivamente, dietro il coordinamento delle fonti localizzate e non localizzate già debitamente selezionate, si posizionassero i residenti e componenti dei vari comitati locali, i militanti dei centri sociali e i componenti del Comitato Giovani No Tav. In questo senso, la complementarità del metodo etnografico tradizionale e della sua relativa applicazione digitale non solo ha permesso di tracciare con una certa cura l'identificazione di attori specifici e di superare i limiti di cui soffre generalmente l'applicazione *single method* dei metodi digitali, ma soprattutto, a valle della fase di analisi, di raggiungere risultati più ricchi in termini di profondità ed ampiezza non ottenibili se non nello schema mixed proposto.

L'integrazione con la fase di campo ha permesso, quindi, di rispondere alla domanda di ricerca empirica formulata proprio al termine della prima fase di indagine: come sono *diventati media*?

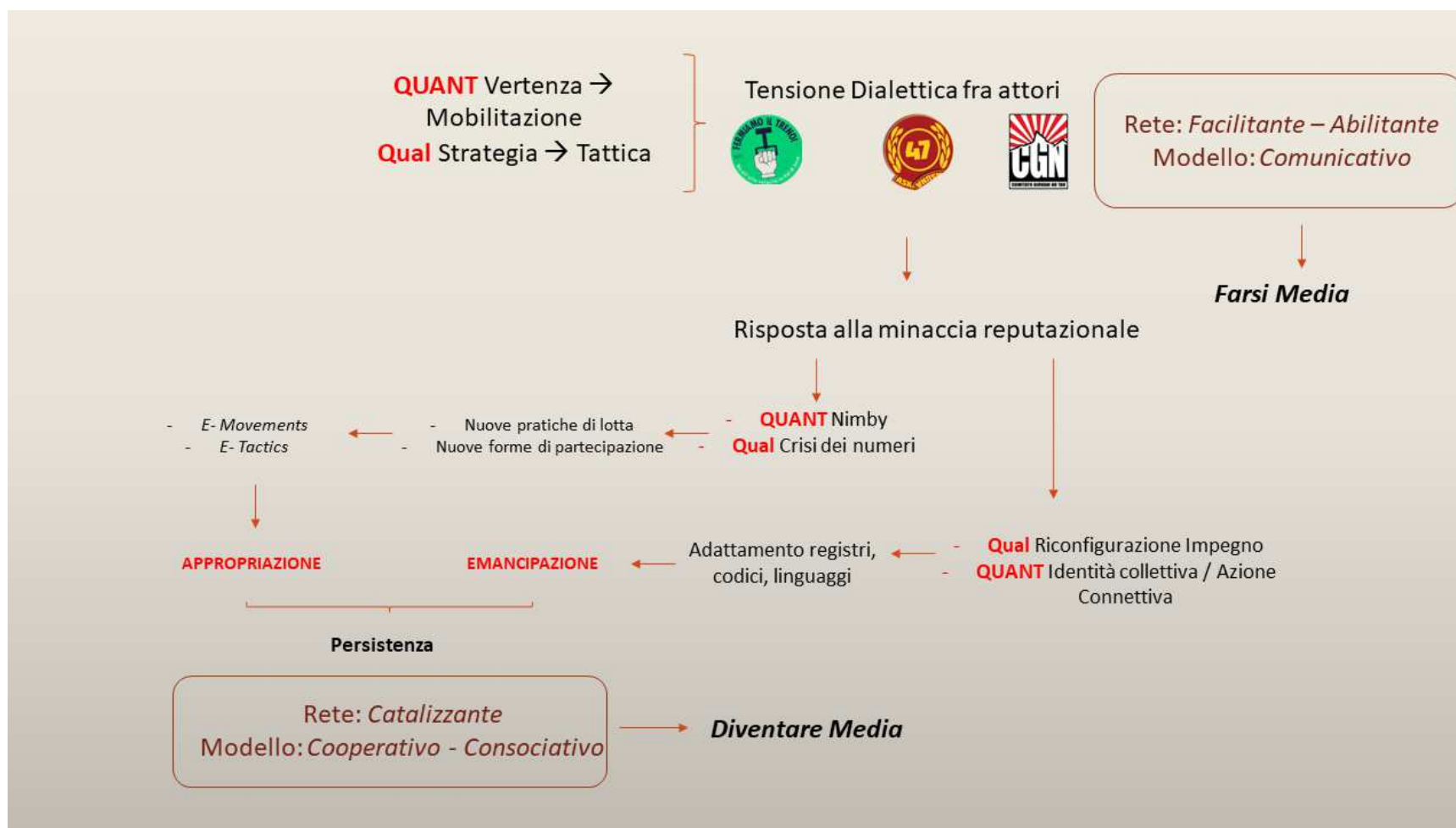
Attraverso un processo non istantaneo che inizia a partire dalle esigenze difensive del movimento nei confronti della controparte.

Il rispondere alla minaccia reputazionale che i No Tav asseriscono di ricevere quotidianamente non ha seguito tempi veloci, né tantomeno è considerato dagli attivisti come un percorso in cui sarà possibile intravedere un traguardo. Tale esigenza difensiva è una partita giocata con *“ogni mezzo necessario”*. Se dalla prima fase di indagine emerge l'etichetta NIMBY, in cui i suoi attori non riconoscono, dagli incontri con gli attivisti è stato possibile mettere a fuoco come questi operano per liberarsene. Gli approfondimenti raggiunti attraverso le interviste, inerenti ai fattori e alle dinamiche interne che hanno contraddistinto la storia recente No Tav come il calo dei numeri della partecipazione e le delusioni provate nei confronti della politica *pentastellata*, si integrano

con quanto già emerso dall'analisi del contenuto nella sintesi di nuove pratiche di lotta e nuove forme di partecipazione mai percorse prima che la lotta declinasse parte della sua realtà all'interno dello scenario digitale. Da un lato le *e-mobilizations* e dall'altro le *e-tactics* hanno comportato un progressivo processo di appropriazione di quelle dinamiche, codici e registri agevoli non solo a portare la causa No Tav fuori dai confini della Valsusa, ma allo stesso tempo ad aprire le porte della Valle a chiunque si sentisse vicino a quanto costruito nei decenni precedenti tra le assemblee e i presìdi.

Contestualmente, i fattori di attrazione del framing (o solo parte di esso) ed il confezionamento di questi registri, linguaggi e codici adattati a seconda del significato condiviso e del tipo di destinatario a cui questo si rivolge, affiancano al processo di appropriazione quello di emancipazione di consuetudini e pratiche che in parte hanno contribuito alla persistenza del movimento No Tav in una storia che negli ultimi 10 anni dei suoi 30 di vita è stata caratterizzata dalle *evoluzioni-rivoluzioni* dei repertori strumentali, dai cambiamenti del contesto socio politico vissuto, dalla minaccia reputazionale avanzata dalla controparte, e dalle avanguardie legate al ricambio generazionale.

Figura 15 - Schema di integrazione dei risultati



Conclusioni

Alla luce di quanto emerso dall'integrazione delle due fasi di indagine svolte, lo *spazio di autonomia* in cui il movimento No Tav si muove si è modellato e riconfigurato a seconda dei cambiamenti del contesto in cui il movimento stesso è calato, prevalentemente in virtù delle relazioni tra gli attori interni al movimento e ai relativi rapporti con la controparte. Il caso studio adottato porta in evidenza gli aspetti salienti che derivano dalla rimodulazione delle pratiche movimentiste per effetto del cambio paradigmatico riconducibile ai percorsi di rivoluzione-evoluzione digitale. Nel corso degli anni, infatti, la perimetrazione del laboratorio innovativo della Rete è cambiata nella sua geometria, definendo nuove dinamiche attraverso cui produrre conoscenza e immaginare forme di partecipazione. Ciò è avvenuto da un lato a ragione delle sofisticazioni del repertorio strumentale di cui gli attivisti si sono appropriati; dall'altro in virtù delle dinamiche esogene riconducibili a quei processi in cui gli attivisti hanno individuato nel corso del tempo ciò su cui ritenevano, e ritengono tuttora, strategico soffermarsi nel territorio cognitivo delle loro rivendicazioni. Se da un lato le mobilitazioni valsusine in larga scala hanno cercato di raggiungere nel corso degli anni ciò che Bennet e Segerberg (2015) definiscono come "*inclusività simbolica*", ossia quel processo che posiziona gli attivisti al centro della conflittualità, dall'altro lato queste stesse mobilitazioni si sono basate su una «varietà di comunicazioni personali mediate dalle tecnologie che rendono possibile condividere molteplici temi inclusivi» (*ibidem*: 37). L'attenzione posta su un movimento trentennale attraverso l'indagine longitudinale compiuta permette di fare luce sull'attraversamento dei molteplici step caratterizzanti il rapporto tra la lotta e l'innovazione della Rete e decifrare il modo in cui la connettività delle azioni consente di: ampliare tempestivamente i network di lotta; costruire e visualizzare ponti flessibili tra realtà di movimento e tematiche apparentemente lontane; costruire repertori di lotta adattivi, aperti e condivisi.

Nel quadro specifico del movimento No Tav, l'esclusione dalle dinamiche decisionali circa il destino dei territori abitati, l'atteggiamento repressivo e le delusioni politiche sono emersi come gli aspetti principali che hanno riconfigurato gli assetti del movimento, comportando nuovi schemi partecipativi che hanno messo in discussione l'eterogeneità compositiva del movimento. In questa delicata fase, prevalentemente caratterizzata da un atteggiamento a difesa dei presupposti che legittimano la causa, la minaccia reputazionale che gli attivisti riconoscono di aver subito ha comportato un vero e proprio processo di reinquadramento sul piano della lotta che non ha escluso le alternative e le opportunità percorribili attraverso la Rete sia per ciò che concerne le forme di partecipazione che per ciò che riguarda i repertori di azione. Ciò ha contribuito a trasformare la Valsusa da un campo di lotta e resistenza declinata esclusivamente sul tema della costruzione dell'opera in un vero e proprio laboratorio di partecipazione politica, in cui gli attivisti sono impegnati nell'immaginazione e nella costruzione di un nuovo ed alternativo modello di sviluppo. Tale trasformazione avvolge il movimento nella sua interezza non con effetti istantanei, quanto piuttosto seguendo una processualità a velocità irregolare. Lo studio della dimensione locale del movimento all'interno degli schemi globali degli ambienti digitali ha consentito in questo senso di tracciare la linea direzionale di tale processo in ragione del quale si avvicinano cambiamenti nei modelli di socialità adottati a cui corrispondono altrettanti cambiamenti nelle appropriazioni, funzioni e ruoli dei media, così come rielaborazioni delle pratiche mediali.

Lo studio della *performance* ha in questo senso permesso di chiarire i presupposti emersi nella parte di studio del *frame* e di fare luce sulle fasi di attraversamento del movimento che hanno portato la lotta in Valsusa alla sua attuale configurazione. In primo luogo, l'azione collettiva è ricamata sugli aspetti organizzativi prevalentemente orientati alla coltivazione delle relazioni e alla pianificazione di azioni attraverso la riduzione di costi e tempi per il trasferimento di conoscenza prodotta. Questa ha lasciato successivamente spazio alle logiche connettive che hanno condotto al parziale abbandono di quei

presupposti di leadership e all'abilitazione dei media digitali nella costruzione di network *liquidi* che consentono ai singoli individui di decidere se, come e quando partecipare, ognuno contribuendo con il proprio bagaglio esperienziale a supporto del processo organizzativo.

L'interazione simbolica tra gli attivisti che scambiavano elementi e dati attraverso la facilitazione delle strutture di internet si è trasformata infatti in un modello comunicativo abilitato dalla Rete utile a diffondere la conoscenza prodotta sul tema fino a quel momento, in una vocazione declinata sui soli aspetti vertenziali della lotta. Ai punti critici emersi dopo il 2011, che hanno provocato un effetto domino sui numeri della partecipazione e sulle saldature tra le anime del movimento, corrisponde una certa maturità nelle pratiche medialità che si allinea ad una chiara emancipazione nell'alfabetizzazione digitale e nell'uso di registri e linguaggi più utili per le finalità di mobilitazione necessarie a rispondere a questa fase di trasformazione. Una trasformazione che nelle variazioni dei ruoli dei media e delle relative pratiche ha contraddistinto un progressivo passaggio a quelle logiche di *azione connettiva* che però solo parzialmente si sovrappongono con i fondamenti dell'identità collettiva No Tav costruitasi ormai trent'anni fa.

Se infatti, da come è emerso, i fattori di spinta alla partecipazione nel corso degli anni vengono a declinarsi sempre più su forme personalizzate, comportando originali sovrapposizioni partecipative con altre realtà a seconda dei temi sensibili trattati³⁷, allo stesso tempo permangono evidenti principi formali di adesione al movimento No Tav ed una forte sensibilità conferita al “*senso del noi*”.

La logica alla base del concetto di *brand*, inteso come tutta una serie di aspirazioni, immaginari ed altri elementi di significato astratti e non astratti che sanciscono un rapporto tra un marchio e l'insieme degli individui ad esso interessato, torna utile se adattata (e depurata dai presupposti di commercializzazione e finalità di profitto) alla realtà dei

³⁷ Per le questioni ambientali, soprattutto tra i più giovani, sono frequenti le contemporaneità partecipative della lotta No Tav con quella di *Fridays for Future*, o per quel che riguarda il tema del femminismo, con i collettivi *non una di meno*.

movimenti sociali. Nello specifico dello studio di caso condotto, le fondamenta culturali ed il repertorio simbolico del movimento No Tav conducono a ciò che può essere sintetizzato in un idealtipo *strumentale marchio-movimento*, dove il «branding è da considerarsi come uno strumento strategico adottato per determinate finalità» (Beraldo, 2020: 5).

Questi principi di relazione e adesione al movimento, seppur non contraddistinti da logiche posizionali e gerarchiche dentro e tra i vari gruppi, comportano infatti presupposti per un'appartenenza dalle caratteristiche non vincolanti: *“C'è qualcosa di nuovo che nasce, e ci sono gruppi che si spostano. Quando lo fanno il No Tav è un po' come un bollino. È il substrato, la tua appartenenza di fondo sulla base di cui crei appartenenze anche ad altre identità tanto che puoi essere conosciuto per essere uno che si occupa ed è sensibili a specifici temi (ambiente, migranti etc.) e poi è anche No Tav”* (PG1).

La sistematizzazione dei risultati ottenuti, in conclusione, pone in evidenza ulteriori aspetti grazie ai quali è possibile sottolineare i vantaggi e i limiti legati al percorso di ricerca seguito e, allo stesso tempo, di inquadrare le prospettive future per un ulteriore approfondimento sullo studio dell'oggetto posto al centro della ricerca.

La prospettiva del *framing* ha permesso di inquadrare e ricostruire le caratteristiche della comunità No Tav. Una comunità che nella sintesi d'insieme delle relazioni tra individui che condividono lo stesso territorio e gli stessi valori, si è trasposta online soddisfacendo le condizioni di interattività, presenza di più comunicatori, presenza in un ambiente pubblico dove incontrarsi e interagire, nella continuità di appartenenza nel tempo (Caliandro e Gandini, 2019). Allo stesso tempo il movimento No Tav accompagna alla sua visione di comunità la costruzione di una seconda formazione di individui che in Rete sono coesi nella «simultanea consapevolezza di condividere un'idea o un desiderio con una moltitudine di altri individui» (*ibidem*: 52). La formazione di un *pubblico online* che viene a formarsi a ragione e in occasione dello sviluppo delle nuove forme di partecipazione che contemplano strategie di coinvolgimento episodico e che non

comportano la necessità della compresenza fisica degli individui agenti, prevede che questi ultimi siano tra di loro legati temporaneamente. Una temporaneità che non si distingue in procedure di interazione diretta, quanto piuttosto in un «immaginario sociale creato e rielaborato dagli stessi membri» (*ivi*). Un immaginario composto dalla serie di temi e porzioni di significato afferenti alla sensibilità di ogni individuo coinvolto e che, secondo Butsch (2008), crea significato attraverso le conversazioni. Sulla base di questi presupposti, la prospettiva del *framing* ha permesso di fare luce sugli aspetti utili a chiarire la composizione e gli aspetti intrinseci alla visione comunitaria del movimento No Tav rendendo le prospettive di studio della rappresentazione del sé digitale uno «strumento utile a misurare il grado di coinvolgimento sociale e ricostruire le strutture culturali collettivamente condivise» (Caliandro e Gandini, 2019: 54). Per andare oltre e fornire risultati esaustivi su tutte le possibili formazioni di individui che vengono a crearsi intorno ad un oggetto in movimento (*ibidem*) occorre accompagnare allo studio del frame uno studio dei discorsi costruiti dai pubblici composti da individui che, seppur in relazione temporanea, si mobilitano con consapevolezza e che sono spinti da una forte sensibilità per la difesa dei propri valori, e che dunque non è opportuno categorizzare seguendo l'idea del concetto *Leboniano* di *folla* trasposto in Rete.

In questo senso, dunque, le prospettive di analisi del discorso si presentano come l'opportunità migliore ad integrare gli schemi definiti nelle architetture del *framing* e, secondo Lindekilde (2013:196), per comprendere come gli attori dei movimenti riescano nelle pratiche discorsive a toccare le corde delle «esperienze culturali pregresse, le narrazioni e la conoscenza entro un panorama cognitivo caratterizzato da pubblici specifici con cui condividere idee, culture e ideologie, da interpretare e congiungere a certe situazioni o fenomeni empirici al fine di costruire modelli ideativi attraverso i quali comprendere il mondo e sulla base dei quali mobilitarsi per il supporto e il raggiungimento di obiettivi politici specifici».

Appendice

Diario di ricerca

Campeggio di lotta No Tav 21-25 luglio 2021

Mercoledì 21 luglio

Partenza da Napoli ore 6:40.

Arrivo in auto a Venaus ore 19:00, *carovana ambientale* già partita dal campo sportivo di Giaglione.

A Venaus ci sono due ragazzi di Verona, D. (Uomo, 18 anni circa) e N. (Donna, 20 anni circa), insieme a B. (Uomo 70 anni circa) custode del presidio.

B: È il custode del presidio di Venaus dal 2005. Spontaneamente mi racconta il suo punto di vista sullo stato della resistenza No Tav. Trasmette un sentimento di arresa, pur non abbandonando di fatto la lotta.

“Il movimento non vincerà. Dopo 30 anni non siamo riusciti a conquistare ciò che serviva a vincere. Il Tav la vogliono e la faranno, reprimendo quanto necessario (del movimento). Non fosse così avremmo già vinto, ma loro non vogliono. Non hanno mai voluto. Sarebbe stata la prima volta di un movimento a vincere contro uno Stato, figuriamoci se l'avessero permesso! Ci hanno represso in ogni modo. Cosa avremmo potuto fare di più? Petizioni? Fatte. Raccolta firme? Fatte. Occupazioni? Fatte. Incatenamenti? Fatti. Abbiamo concretizzato ogni possibile azione di resistenza. Niente. Ci hanno represso in ogni modo, fino ad arrivare ad un'assurda stagione di arresti (a cavallo fra il 2010 e il 2012). Gli arresti sono l'esercizio repressivo più efficace. Sono stati gli arresti a far tirare indietro molte persone, giustamente impaurite e il risultato è che i numeri di oggi (di attivisti) non sono minimamente comparabili a quelli di ieri (11-12 mila, quando va bene, contro i 40-50 mila di anni fa)”.

E il cambio generazionale di attivisti?

“Non lo so. Oggi c’è questo comitato giovani No Tav, ma non li conosco bene, non so di che pasta siano fatti. Ad ogni modo non credo sia una cosa riconducibile al discorso generazionale. È che la gente non ci crede più come prima”.

Continua sui costi-benefici relativi al progetto (utilità, mafia, alternativa su gomma, potenziamento ferrovia già attiva, sviluppo del progetto lato francese con i soldi italiani etc.).

B. dichiara di essere praticamente sempre solo al presidio. C’è F. (Uomo, 70 anni circa), ma non viene quasi mai. B. si sente obbligato a stare tutti i giorni al presidio perché:

“Se qui si accorgono che per una settimana o due manca qualcuno vengono e tirano giù tutto, radono tutto al suolo! Venaus non ha più una funzione di resistenza è solo un punto di aggregazione e stazionamento, ma pur sempre con un gran carico simbolico a segno di una vittoria del movimento (si riferisce alla vittoria dei No Tav riguardo alla deviazione del tracciato della linea e lo spostamento del posizionamento del tunnel di base da Venaus a Chiomonte). Alcuni mi dicono – ma che ti frega se lo perdete, tanto è solo un simbolo – Sì! Ma un simbolo importantissimo di conquista. Se lo perdiamo sai quanto ci ricama chi è a favore del Tav!”.

N. :Arrivata a Venaus in compagnia di D., è la prima volta che partecipa al campeggio, e che è a contatto con il movimento, spinta dalla curiosità di comprendere da vicino la vita No Tav. Si dice sensibile al tema (è di Verona e lì a breve la linea Brescia-Verona esproprierà la fattoria che ha costruito con l’associazione per cui lavora) e si interroga sull’accanimento e sulla violenza riservata ai No Tav. Apparentemente attivista femminista con *Non una di meno*, N. mi confida che in termini di atmosfera e contesto si aspettava un ambiente diverso presidiato ovunque dalle forze dell’ordine e tappezzato ovunque da bandiere No Tav. Nei paesini che ha attraversato per raggiungere Venaus con D. ha notato un ambiente invece piuttosto *“anonimo”*.

Giovedì 22

Ore 11 direzione Giaglione.

Prima di partire per Giaglione incontro davanti al presidio un uomo sui 40 che al telefono diceva: “*se stanno incazzati facciamoli sfogare, poi nel caso possiamo qualcosa*”. Un’ora dopo circa viene postata una storia sul profilo *Instagram* di *notav.info* in cui questa persona figura al fianco di *Manu Chao*. Foto scattata il giorno prima al ventennale del G8 di Genova. Gli chiedo info su come raggiungere il *presidio dei mulini*. Dopo la sua spiegazione gli dico che ho scritto a *notav.info* via *Instagram* e lui mi consiglia di scrivergli di nuovo appena arrivato a Giaglione per capire se ci sia qualcuno che conosce il sentiero alternativo che attraversa i boschi. Poco dopo saluta con confidenza e a distanza B. e si avvia in direzione Susa.

Dal campo sportivo di Giaglione occorre percorrere circa 1,5 km per imboccare il sentiero che conduce al *presidio dei mulini*. Dopo circa 1 km di sentiero la strada è interrotta da una parete *jersey* presidiata dalla PS. In direzione opposta alla mia incontro una coppia con un bambino di 4 mesi che mi consiglia di non spingermi oltre e a capire se riesco a trovare qualcuno che mi accompagni attraverso sentieri alternativi tra i boschi per raggiungere il presidio dove al momento stazionano alcuni attivisti dalla sera precedente accorsi per l’arrivo della *carovana ambientale* e che per le 13 hanno programmato un pranzo condiviso.

La coppia che ho incontrato vive in Toscana, regione di origine di lui. Vivono in una comunità rurale allevando animali da fattoria e coltivando orti. Lei è originaria di Novalesa, a pochi km da Venaus, e vengono in Valle ogni anno. Per non affaticare il bambino desistono e decidono di rientrare offrendomi un passaggio alla macchina che ho parcheggiato poco distante. Ringrazio, rifiuto e ci diamo appuntamento a Venaus per la sera, dove nel pomeriggio è programmata la presentazione del libro sulla storia di *Lorenzo Orsetti*.

Tornando poco dietro incontro un gruppo di 7-8 ragazzi in attesa di una guida (una ragazza di Torino che già conoscono). Dopo circa un’ora di attesa la guida pare non arriverà e i ragazzi si attrezzano all’ombra di un albero per improvvisare un *pic-nic*. Dopo una mezz’oretta passata tentando di integrarmi con questo gruppo, che ho realizzato provenire

da Pisa, resto escluso dalla loro convivialità e decido quindi di rientrare a Giaglione per recuperare la mia auto.

Questo gruppo, composto da ragazzi tutti sulla ventina, ha campeggiato a Venaus la notte precedente. Ricordo infatti di averli incontrati al presidio in mattinata, vedendoli prepararsi e partire circa un'oretta prima di avviarmi verso Giaglione. A Venaus non sono riuscito a chiedergli se fossero diretti al *presidio dei mulini* in quanto partiti di fretta mentre ero ancora in ritardo con le faccende igieniche.

Rientrato a Venaus dopo pranzo noto che in presidio, oltre a B., ci sono solo due ragazzi (un uomo di circa 25 e una donna di circa 20) originari di Milano. Poco dopo li raggiunge un'altra persona, relativamente socievole proprio come loro, che dalla conversazione pare si stia organizzando con questi due ragazzi per recuperare e dare un passaggio ad altri "compagni" prossimi a raggiungere il presidio. Mi dirigo in cucina dove incontro un ragazzo romano ai fornelli, V. di circa 38-40 anni, a cui chiedo se ha bisogno di aiuto. Mi dice di essere autonomo e che non ha bisogno di una mano. Cerco comunque di instaurare una conversazione con lui, che mi racconta di essere da anni vicino al movimento a ragione della sua linea ideologica e delle sue idee politiche di sinistra. Dopo essersi fidanzato con un(a) ragazzo/a del posto si trasferisce da Monterotondo a Bussoleno, dove apre un ristorante. Realizzo in quel momento trattarsi di una persona intervistata da *Diego Bianchi* in un recente servizio di *Propaganda*, andato in onda su *La7* in maggio. Gli chiedo del movimento No Tav Roma, raccontandogli che attraverso il web ero venuto a conoscenza di una cena solidale organizzata a Centocelle qualche mese prima (con la partecipazione di *Zerocalcare*, *Valerio Lundini* ed altri *endorsers*) al fine di raccogliere fondi per *Dana Lauriola*, arrestata nel settembre precedente a seguito di una condanna riguardante azioni di sabotaggio sull'autostrada del Frejus organizzata dal movimento No Tav nel 2012.

Gli chiedo come si strutturi il movimento No Tav di Roma, se sia legato ad una specifica realtà associativa o di militanza, ma resta sul vago.

Mi conferma però che dietro c'è la cucina popolare "*Curd Curd uagliò*", coordinata da un ragazzo curdo trasferitosi a Roma da Napoli da qualche anno e precedentemente membro del collettivo della *Mensa occupata autogestita* di via Mezzocannone.

Ore 16:40 circa.

Pian piano rientrano gli attivisti che erano presenti al *presidio dei mulini*. Dalle storie pubblicate sul profilo *Instagram* di *notav.info* qualche ora prima realizzo che i ragazzi pisani alla fine sono riusciti a raggiungere il presidio, suppongo con l'aiuto della guida che attendevano.

Al momento al presidio di Venaus stazionano circa 30 tende e si sentono accenti romani, toscani e siciliani.

Ore 21:45 circa.

Dopo la cena organizzata in collaborazione con il gruppo *SiCobas* finalizzata a raccogliere, su offerta spontanea, fondi per la famiglia di *Adil*, un sindacalista morto qualche settimana prima durante un *sit-in* investito da un camion che tentava di accedere dal cancello che i sindacalisti stavano ostruendo, mi dirigo sotto alla tettoia. Al tavolo accanto al mio noto una donna, G. sui 35 in compagnia di suo figlio di circa 4 anni. Chiacchiera con un'altra donna, il marito ed un amico. Racconta di una lite occorsa la mattina al telefono con un attivista di nome M. e riguardante la gestione della comunicazione. La faccenda riguardava la pubblicazione delle regole igieniche da rispettare in occasione del *festival alta felicità* in programma a Venaus dal 30 luglio al 1 agosto. Mi chiedo se sia parte del coordinamento della comunicazione di *notav.info* e se M. sia il personaggio incontrato stamattina che litigava al telefono riguardo a qualcosa "eventualmente da postare". Tra gli indizi noto che sui profili social di *info.notav* non è stato pubblicato alcun contenuto sulla presentazione del libro sulla storia di *Lorenzo Orsetti*, in programma alle 18 e G. raccontava al suo amico di non avervi potuto partecipare in quanto aveva finito di lavorare alle 18:30.

Rientrato in tenda avvio una sessione di etnografia digitale per cercare tracce su G. e su M.

Per la prima noto che anch'essa è stata intervistata da *Diego Bianchi* per il servizio del programma *Propaganda* e, continuando la sessione su *Youtube* noto che la donna prima in sua compagnia era sua sorella.

Venerdì 23

Dopo una mattinata senza attività in programma mi reco in mensa dopo l'annuncio del pranzo comunicato attraverso gli altoparlanti, alle 13:00.

A tavola conosco E., un ragazzo romano giocatore di rugby con la squadra popolare romana *All reds*. Mi racconta che non è la sua prima volta in Valle. Precedentemente era già stato per il *festival alta felicità* e mi confida la differenza di partecipazione tra il festival ed il campeggio di lotta: “*sono due cose completamente diverse. Lo vedi da te, basta guardarti intorno e noti gente che un po' di km di corteo se li è fatti. Tutte facce che ho già incontrato per strada e nelle piazze. Al festival i numeri sono ovviamente più alti, ma perché è un'occasione molto più turistica in cui trovi gente che magari viene solo per la musica e i concerti*”. E., 30 anni circa, impiegato di una ditta comunale che gestisce gli appalti sugli acquedotti è originario di Centocelle. Chiedo a quel punto anche lui dei lumi sul No Tav Roma e mi confida che a sua personale percezione si tratta di attivisti solidali con il movimento che partecipano o hanno partecipato alle lotte della Valle e che di base organizzano eventi per mobilitare risorse economiche da destinare al movimento (come appunto la cena organizzata per *Dana* con la partecipazione di *Zerocalcare*). Eventi generalmente organizzati presso il centro sociale *forte Prenestino*. Dopo pranzo, sotto la tettoia, offro il mio fornello ad un ragazzo sui 20 anni che lo adopera per preparare il caffè. L., di Catania, appartenente alla *rete degli spazi sociali* di Catania, l'unica rete militante in città ad operare spazi occupati e non direttamente legata alle istituzioni locali (comodati d'uso etc.). Mi racconta che la rete catanese è solidale coi No Tav da anni e che ogni anno salgono per il campeggio o in altre occasioni, come di recente per la marcia popolare da Bruzolo a San Didero in giugno. Spontaneamente mi racconta della loro realtà e dei progetti attivi in diversi quartieri: banco alimentare, palestra popolare, consultorio etc. La rete, alla seconda generazione di attivisti, è spaccata tra i componenti “anziani” e i più giovani. Volendo approfondire per i No Tav la dimensione relativa alla coesistenza tra le diverse generazioni di attivisti, gli chiedo di parlarmi del rapporto con gli attivisti anziani, così da raccogliere suggestioni scalabili per questa fase di ricerca. Mi parla di una distanza incolmabile in termini di vedute ed atteggiamenti necessari per trasformare la teorizzazione delle loro finalità in azioni

pratiche proiettate sul lungo termine e concretizzabili secondo lui attraverso precisi processi di costruzione delle relazioni con le fasce più deboli della popolazione, oggetto della loro attività. Relazioni che a ragione sua devono seguire schemi più pragmatici. Mi racconta delle attività e dei sodalizi condivisi con altri movimenti (oltre ai No Tav) sul piano territoriale e non. Oltre, infatti, ad avere solide relazioni con il movimento *No Muos* di Niscemi, la rete catanese è in costante contatto con il collettivo della *Mensa occupata* di via Mezzocannone a Napoli formalizzato in un link con tale L. (attivista di riferimento della *mensa*).

Tornato sul tema delle spaccature con la generazione precedente mi confida che queste si evidenziano anche sul piano delle rappresentazioni simboliche e sull'uso dei dispositivi della Rete, adoperati dagli anziani solo per finalità di facciata ed ostentazione cui poi non seguono relative azioni "utili". *"I social sono fondamentali per allargare la rete di contatti, raccontare ciò che facciamo e mobilitare risorse. Non fosse stato per il crowdfunding non avremmo mai aperto il consultorio ma la differenza non la fa solo il -come-, ma anche – per quale finalità – per quale causa ed azione concreta"*. Ritorna infine sulla relazione con L., sulla questione delle relazioni e del valore di "empatia" alla base di queste, facendo un esempio sul post di L. relativo all'ultimo caso di suicidio di uno studente dell'Università di Napoli.

16:30 iniziano i preparativi per raggiungere San Didero, dove si terranno azioni di resistenza dopo la presentazione del libro sul G8 e la cena sociale.

Nel presidio cala un silenzio suggestivo, di riflessione e concentrazione in preparazione alla serata.

Questa fase è caratterizzata da un momento ritualistico in cui i ragazzi si svestono per rivestire pantaloni lunghi e maglie di colore nero. Dall'interfono ci si dà appuntamento sotto la tettoia e viene chiesto agli automuniti di assicurare a tutti passaggi per San Didero. Attendo che tutti partano, poi mi avvio anche io, da solo in auto alle 18:30.

Superata Susa, già all'inizio di Bussoleno, il sentimento No Tav inizia ad amplificarsi in termini estetici e simbolici a ragione di diverse rappresentazioni legate alla lotta che via via si fanno sempre più numerose ed evidenti nell'arredamento urbano e lungo la strada provinciale (la famosa scritta No Tav sul dorso della collina, bandiere

affisse ai lampioni, scritte sui muri e sotto i cavalcavia e striscioni di ogni sorta) così come aumenta la presenza delle forze dell'ordine (PS) di pattuglia. Raggiungo il presidio alle 19:00 in tempo per la presentazione del libro e registro con un supporto audio i vari interventi, tra cui quello di N., storica attivista no tav di circa 75 anni, che vira sulla coesistenza tra le diverse generazioni di attivisti sottolineando il carattere giovane del movimento formato da tanti ragazzi.

Al termine della cena gli attivisti si trattengono in attesa di agire. Cala il buio e un'ora circa dopo la cena sociale, intorno alle 22, inizia un'azione di disturbo. La *Digos* presidia all'altezza dell'entrata del piazzale lato Bussoleno. Dopo la partenza della massa, questi si allontanano verso Bussoleno. Decido che questo è il momento adatto per andar via, al fine di non essere di intralcio alle attività, essendo io inesperto e per la prima volta in Valle. Decido di tornare al presidio di Venaus per seguire il racconto dell'azione attraverso i social e provare un esperimento comparativo di osservazione dentro e fuori dalla Rete, in attesa degli attivisti di rientro a Venaus. Andando verso Bussoleno incontro un posto di blocco della PS che mi lascia proseguire verso Susa. Una volta arrivato al presidio leggo i post di *notav.info* che raccontano di lacrimogeni sparati ad altezza uomo dalla PS, uso degli idranti per diradare la massa e risposte degli attivisti a colpi di fuochi d'artificio. Non so quanto la preparazione dei fuochi d'artificio sia correlata con uno strano e fitto trafficare di bottiglie di plastica ad opera di alcuni attivisti che hanno lasciato Venaus per ultimi in attesa della seconda spola di passaggi in macchina.

San Didero.

In rosso: Presidio No tav. In giallo: area autoporto. In azzurro: piazzale auto



Ore 1:00

Tornano gli attivisti, euforici. Sento commenti sull'alto numero di lacrimogeni lanciati. Dalla tenda accanto ascolto alcuni ragazzi commentare quei momenti: *"loro erano in 10, noi in 100. La Digos che scattava foto e basta. Quelli dell'altro gruppo sono riusciti ad arrivare più vicino e ad essere più invasivi, ma quelli erano attrezzati meglio e sono collaudati meglio fra loro. Qualcuno ha urlato: pezzi di merda, li ci passano le macchine"* (come a riferirsi ad oggetti lanciati verso il cavalcavia dell'autostrada Frejus, ma non capisco se si tratti delle pietre lanciate dagli attivisti o dei lacrimogeni sparati dalla PS).

Sabato 24

Ore 11

Con un'ora di ritardo inizia l'ultima iniziativa programmata e Venaus, un'assemblea su come proseguire la lotta nel periodo *post pandemia*, durante la quale raccolgo diverse registrazioni audio. Tale assemblea è coordinata dal centro sociale *Askatasuna* di Torino. Questi, infatti, si preoccupano di montare l'impianto audio ed il microfono, di introdurre i lavori dell'assemblea, di moderarla ed in conclusione sintetizzare e chiudere i lavori. Ciò mi viene confermato da loro stessi. Mi avvicinano infatti ad uno di loro chiedendogli se potessero indicarmi alcuni membri del centro sociale e mi viene risposto: "*ce l'hai davanti piacere, M.*" (Uomo, 40 anni circa) Ne approfitto dunque per chiedergli come rimediare le due pubblicazioni³⁸ sulla storia del movimento curate proprio da *Askatasuna*, dicendogli che ne avrei bisogno per fini di ricerca. M. si appunta il mio numero di telefono promettendomi di scrivermi per organizzarci. Di lì a breve avrebbe infatti fatto rientro a Torino per ritornare in valle il giorno dopo nel pomeriggio e pensa ad un modo per recuperare le copie dall'*infopoint* del centro e consegnarmele. Nel pomeriggio si premura di scrivermi dicendomi che una "compagna del centro" sarebbe arrivata a Venaus nel giro di un'ora con le due copie. Nel pomeriggio verso le 16 ricevo una telefonata di M. (Donna, 35 anni circa) che mi consegna i libri dietro una quota di 10 Euro. Ringrazio M. con un messaggio che mi garantisce la sua disponibilità a risentirci per le mie esigenze di ricerca.

Prima dell'inizio dell'assemblea converso con G. (Uomo, 25 anni circa) di Bergamo, già da 2-3 anni partecipa ai campeggi No Tav. Quando mi chiede di dove sono, così come E., L. D. e N. ed il ragazzo milanese, mi chiede se faccio parte di qualche realtà militante di Napoli. Come agli altri gli confido che conosco la rete degli spazi liberati in città e che li frequento in occasione di eventi vari, ma che non ne sono integrato come "militante". Ne approfitto per chiedergli delle azioni di sabotaggio della sera prima (battitura ai cancelli, rimozione delle concertine di filo spinato, lancio di fuochi d'artificio) e mi conferma quanto già intuito nelle fasi precedenti di osservazione: la massa si è divisa in due gruppi, uno più avanzato ed invasivo che si è occupato di

³⁸ No Tav, la valle che resiste (2006); A sarà dura. Storie di vita e militanza no tav (2012)

battitura e rimozione concertine di filo spinato ed un altro invece più arretrato. Gli accenno del posto di blocco che ho trovato sulla provinciale verso Bussoleno e mi dice che al loro ritorno era stato rimosso: *“E ci credo. Se ci avessero bloccato avremmo ricominciato anche lì. All’andata abbiamo fatto due viaggi di macchina Venaus-San Didero per caricare tutti, ma al ritorno ci siamo incastrati nelle auto e abbiamo fatto un solo viaggio, proprio per evitare di essere fermati dalle pattuglie”*. Dopo pochi minuti dall’inizio dell’assemblea noto G. scattare una foto della platea e poi maneggiare il cellulare poco dopo (verso circa le 11:40). Allo scatto guardo in camera e mi aspetto di trovare questa foto postata sui canali di *notav.info* poco dopo. Immagino G. abbia infatti programmato un post per le 12, momento di maggior traffico sui social e così è: G. è parte del coordinamento di *notav.info* insieme ad altri attivisti.

*Foto postata sulla pagina Facebook di Notav info*³⁹



³⁹ Post su *notav.info* caricato alle ore 11:35 del 24 Luglio:

“Al presidio di Venaus è iniziata da poco l’assemblea “territori, relazioni e conflitto nella pandemia”.

A partire dalla necessità di costruire una conoscenza profonda e condivisa del fenomeno della pandemia, un momento di confronto collettivo sull’esperienza che stiamo vivendo da un anno e mezzo a questa parte e di cosa ha voluto dire per noi.

Un punto di vista che vuole essere di rottura, conflitto e riscatto e che si possa inserire nei processi che si sono sviluppati non in maniera distaccata e fredda, ma in modo che possa diventare l’unica possibilità per larga parte della popolazione di sopravvivere in maniera dignitosa nella crisi sanitaria, ecologica e sociale”.

Poco dopo, infatti la vedo da lontano trattenersi con altre persone, tra cui proprio M., inquadrato durante il primo giorno di osservazione.

G. si è allontanata prima che riuscissi a intercettarla e a presentarmi.

Ore 17

Il gruppo parte per il *presidio dei mulini* presso cui sono previste altre azioni di sabotaggio al cantiere di Chiomonte. Alcuni sono rimasti in presidio, tra cui un gruppo di Pisa ed una ragazza di Roma, che ascoltandola conversare a distanza pare appartenere al movimento studentesco del dipartimento di Lettere della Sapienza. Rimango a Venaus per iniziare a chiudere e disfare parte dell'attrezzatura da campeggio in quanto programma di partire sul presto l'indomani.

Poco prima della partenza per i mulini, 7-8 ragazzi fra i 20 e i 25 anni leggono gli aggiornamenti della stampa sui fatti della notte prima a San Didero, recitando con tono sarcastico le righe che raccontano del blocco dell'autostrada del Frejus per circa un'ora, causa bonifica strada dai materiali lanciati dai no tav.

Sul passaggio relativo all'identificazione da parte della *Digos* di alcuni attivisti del centro *Askatasuna*, parte una sarcastica *standing ovation*.

20:50

Cena alla credenza (Bussoleno).

La credenza è un ristorante registrato come Associazione culturale.

Ambiente molto vicino al movimento No Tav, è gestito da S., un signore sui 60 che ho incontrato due giorni prima, facendo rientro a Venaus da San Didero. Avevo infatti chiesto a B., il custode del presidio di Venaus, dove trovare materiale come bandiere, fazzoletti e adesivi, e questo mi ha consigliato di recarmi proprio alla *credenza*.

Ho conosciuto dunque S. che mi ha procurato il materiale, regalandomi anche una bandiera, a patto che l'appendessi piuttosto che tenerla chiusa in un cassetto.

Facciata dell'”Osteria la credenza”, Bussoleno.

Fonte: Pagina Facebook la credenza: <https://www.facebook.com/osterialacredenza> (ad oggi non compare più la bandiera di Ernesto Guevara, né quella di Potere al popolo, mentre lo striscione “Emilio Libero” è stato sostituito con lo striscione “Dana Libera” che segue lo stesso visual di quello per Nicoletta affisso sulla balconata vicino.



Illustrazione esposta nella sala dell'osteria



Domenica 25

Oggi sono previsti i soli lavori di montaggio dell'attrezzatura e delle strutture che ospiteranno il *festival alta felicità*, in programma a Venaus (nella zona antistante al presidio) dal 30 luglio al 1 agosto.

Avendo avanti circa dieci ore di viaggio in auto decido di lasciare il presidio alle 9:00.

Faccio rientro a Napoli alle ore 20:30.

Riflessioni conclusive

L'attività di osservazione condotta nei giorni del campeggio di lotta e resistenza No Tav è risultata estremamente utile per comprendere meglio gli schemi organizzativi e di coordinamento del movimento.

Da quanto osservato il movimento ha negli anni sviluppato un processo di *scale shift* territoriale e, contestualmente, un allargamento di *framing*.

La partecipazione al campeggio, infatti, contava attivisti provenienti da tutta Italia tutti fra i 20 ed i 25 anni appartenenti a vari collettivi di lotta studentesca o legata al mondo dei movimenti sociali.

Dalla tabella di divisione dei lavori e servizi (pulizia bagni, preparazione pranzo e cena, bar) ho potuto infatti realizzare la presenza dei seguenti gruppi di azione:

- *Centro sociale Askatasuna*
- *Spazi condivisi Catania*
- *Collettivo universitario di Torino*
- *Kollettivo studenti autorganizzati di Torino*
- *Pisa (Newroz?)*
- *Palermo (?)*
- *Bologna (?)*

Tabella divisione dei lavori

	VENERDI	SABATO	DOMENICA
PRANZO	PAERMO 4 VIRGI CT ENRI CT PETRA (PISA)	ELENA TORINO PAERMO 1 LUIS CT PISA 1	GIORNATA
BAGNI	TERESA KSA NICOLA KSA ALESSANDRO KSA IVISCUA	FABRIZIO CT ZORRA CT ILIA BO GIO BO URS	MONTAGGIO
CENA	~~XXXXXXXXXX~~	13.00 SIRO CT BRUNA CT ELENA GIULIE MARTO	FESTIVAL ORE 9.00
BAR	SIRO CT LUCIANO CT ALESSIA VALLE GIORE	FRITTE CT ALE CT NATHA PISA 1	PRANZO 4 PERSONE MARTO PISA 2 PAERMO AUNA Q.

Nel corso degli anni il *framing* No Tav si è allargato dall'unico campo di rivendicazione territoriale minacciata dalla costruzione della linea a piani di contestazione legati alle correnti *ambientaliste*, *antifasciste*, *anticapitaliste* e *anti-neoliberiste*, permettendo al movimento di poter contare su forze operative vicine a queste linee di militanza presenti sul territorio valsusino, nella vicina Torino e da altre zone del Paese.

Se è possibile contare su queste forze in occasione di eventi ed iniziative programmabili (come appunto i vari campeggi e le altre iniziative estive, o i cortei preannunciati con un certo anticipo) mettendo in discussione la vocazione NIMBY del movimento, è anche vero che le forze autoctone e di contiguità territoriale risultano essere quelle fondamentali soprattutto in occasione di eventi improvvisi come sgomberi, apertura di nuovi cantieri etc.

Manifesto estate di lotta no tav



Nonostante l'allargamento del *frame* del No Tav, seguito prevalentemente dalla nuova generazione di attivisti e da quegli attivisti storici che non riducono più la lotta alla sola contestazione del progetto del Tav, le azioni di sabotaggio e di resistenza contro i luoghi della linea ad alta velocità (cantieri ed autoporti), seppur limitata da una prospettiva simbolica risultano comunque costanti e caratterizzate da una forte partecipazione.

Oltre gli aspetti strutturali e il chiarimento degli attori coinvolti negli aspetti puramente operativi del movimento, altro campo su cui ho avuto modo di far luce riguarda gli schemi logistici e di coordinamento, nonché gli aspetti decisionali in seno al movimento.

Askatasuna è il centro di gravità della lotta No Tav che si occupa di sviluppare, coordinare e gestire le iniziative programmate, nonché di promuoverle attraverso il portale *notav.info*.

Gli attivisti del centro sono divisi in diverse fasce di età: i primi attivisti, quelli di seconda generazione legati alla militanza dei centri sociali (tra i 35 e i 50 anni) e gli attivisti appartenenti alla rete dei collettivi studenteschi di Torino o del comitato giovani No Tav.

Askatasuna pare gestire la quasi totalità della gestione e del coordinamento delle attività (programmi di incontro e confronto, assemblee, spostamento tra i presidi e preparazione delle azioni di protesta), anche se da quanto ricostruibile dalle fasi di osservazione e dalle fonti in Rete legate al No Tav, il movimento si struttura in diversi comitati popolari sparsi su tutto il territorio della Valle (Susa, Bussoleno, San Didero, Chiomonte, Torino Etc.).

Note:

Ogni giorno al presidio era garantita la preparazione di pranzo e cena ad opera di V. e di alcuni militanti di *Askatasuna*. Rispettando una precisa turnazione questi erano aiutati da altri attivisti provenienti da altre città. I pasti erano gratuiti e veniva richiesta solo un'eventuale offerta per la *cassa di resistenza No Tav*.

Al bar, invece, per birre ed altri alcolici era stabilito un prezzo fisso di 4 Euro.

Tracce di intervista

A) Attivisti di prima generazione

Presentazione intervistato

1- Buongiorno/buonasera e grazie mille per la disponibilità per questa intervista.

Mi parli un po' di lei. È originario della Valsusa? Che lavoro fa?

- Ha vissuto periodi della sua vita in altre zone d'Italia o all'estero? Oltre al No Tav fa parte di altri collettivi, ha partecipato o partecipa ad altri movimenti?

Appartenenza al movimento No Tav

2- Quando inizia il suo percorso nel movimento No Tav?

- Qual era il contesto politico della Valle in quel periodo? (chi era al Governo, chi amministrava il suo comune di residenza?) supportava o non supportava gli amministratori in carica?
- Ha iniziato a partecipare attivamente al movimento anche perché coinvolto da qualche suo legame importante (parenti, amici etc.) o ha coinvolto parenti amici nel corso degli anni?

Inquadramento e posizionamento degli attori

3- Il movimento è una realtà eterogenea che tiene insieme tante anime e dopo tanti anni, anche diverse generazioni. Ha figli, nipoti o altri parenti di giovane età che militano nel movimento?

- Tra i suoi legami più stretti ci sono anche parenti, amici o colleghi indifferenti alla causa del movimento, o che sostengono il progetto del Tav?
- Come si distingue contributo di voi residenti della valle da quello dei centri sociali e del comitato giovani?

Distinguendo per iniziative ordinarie e azioni non programmate (resistenza a sgomberi e presidi di emergenza):

- 4- Come si coordinano i comitati locali, centri sociali e comitato giovani quando vengono pianificate le iniziative (cortei, manifestazioni, azioni di disturbo etc.)?
- C'è una cabina di regia unica o ogni gruppo si muove ed agisce singolarmente?

Condivisione dei temi della lotta – coordinamento comunicazione

6- La resistenza nasce dall'opposizione al progetto di costruzione della linea e al “*buco nella montagna*” e negli anni la narrazione No Tav ha aperto ad altri temi. Quali sono per lei quelli più rilevanti? (*Nota: nel caso avanzare suggestioni sui temi emersi nella prima parte di analisi*)

7- La comunicazione No Tav appare strutturata su diverse fonti e canali riconducibili ai vari gruppi che compongono il movimento. Nella dimensione organizzativa del suo gruppo di riferimento a quanti soggetti è affidato il compito di coordinare le fonti e i prodotti della comunicazione (*account social, blog, comunicati, post, articoli etc.*)?

- Il piano di comunicazione e le relative strategie sono discusse e definite collettivamente o sono responsabilità unica di chi coordina i canali?

8- È creatore o amministratore di un sito, blog o account social legato al movimento?

- Se sì, quale? condivide su questa sua fonte contenuti provenienti anche da altri canali del movimento?
- Se no, ha l'abitudine di consultare questi canali? Se sì, quali? (*inquadrare se siano localizzati o non localizzati*) Quali tipi di contenuti catturano maggiormente la sua attenzione? Le capita mai di dividerli o "linkarli" con i suoi contatti?

Partecipazione

9- Il movimento No Tav è entrato nell'immaginario collettivo come una realtà capace di tenere unita buona parte della comunità locale. Molte delle immagini tipiche del movimento rispecchiano la folta partecipazione dei valsusini in occasione di cortei, manifestazioni e proteste. Dalla sua esperienza di militanza negli ultimi 10 anni ha notato una costante partecipazione in termini di numeri?

- La repressione e gli arresti hanno contribuito secondo lei ad un calo della partecipazione?
- Oltre ai numeri, ha notato anche un cambiamento degli attori partecipanti?

10- Il movimento No Tav si caratterizza per il suo forte legame e radicamento al territorio. Quanto è importante la consapevolezza del “*vivere la quotidianità della valle*” per contribuire alla lotta?

- La lotta del movimento No Tav si è incrociata nel corso degli anni con diverse altre realtà militanti in opposizione alle grandi opere in Italia. Cosa vi accomuna?
- Quali sono i periodi dell’anno in cui il movimento No Tav può contare sulla presenza e sul supporto di tanti attivisti solidali che raggiungono la Valle da ogni parte d’Italia? Come cambia l’agenda del movimento in loro assenza?

B) membri comitato giovani

Presentazione intervistato

1- Buongiorno/buonasera e grazie mille per la disponibilità per questa intervista.

Mi parli un po’ di lei. È originario della Valsusa? Cosa studia, che lavoro fa?

- Qual è il suo *background* nel circuito dei movimenti? Oltre al No Tav fa parte di altri collettivi, ha partecipato o partecipa ad altri movimenti?

Legame con il movimento no tav

- 2- Quando nasce il suo legame al movimento No Tav?
- Da quali esigenze nasce il comitato giovani?
 - Quali sono le principali mansioni e i compiti specifici svolti all'interno del comitato?
 - Ha iniziato a partecipare attivamente al movimento anche perché coinvolto da qualche suo legame importante? (parenti, amici, colleghi etc.)

Inquadramento e posizionamento degli attori

- 3- Il movimento è una realtà eterogenea che tiene insieme tante anime e dopo tanti anni, anche diverse generazioni. Ha fratelli, genitori, zii o altri parenti che militano nel movimento?
- Cosa differenzia il comitato giovani dal contributo dei comitati locali e dalla realtà dei centri sociali?
 - Tra i suoi legami più stretti ci sono anche parenti, amici o colleghi indifferenti alla causa del movimento, o che sostengono il progetto del Tav?

Distinguendo per iniziative ordinarie e azioni non programmate (resistenza a sgomberi e presidi di emergenza):

- 4- Come si coordinano i gruppi quando vengono pianificate le iniziative (cortei, manifestazioni, azioni di disturbo, presidi etc.)? Il comitato giovani fa parte di un'unica cabina di regia o si muove singolarmente?

- Se si muove singolarmente: successivamente si allinea ad un livello organizzativo che coinvolge anche altri gruppi (centri sociali, comitati locali etc.)?

Condivisione dei temi della lotta – coordinamento comunicazione

5- Tutto parte dal progetto di costruzione della linea e dal “*buco nella montagna*”, ma negli anni la narrazione no tav ha aperto ad altri temi. Quali sono i temi più sensibili alla realtà del comitato giovani?

6- La sensibilità a questi temi vi ha portato a partecipare ad altri collettivi o movimenti?

- Come si integrano questi con le linee e le azioni del comitato giovani No Tav?

7- Il contributo del comitato giovani ha aperto a nuove attività, o a toccare temi che il movimento No Tav non ha mai affrontato precedentemente (o ha affrontato solo superficialmente)?

8- Quali strumenti o piattaforme usate per coordinare internamente la vostra agenda?

- La comunicazione No Tav appare strutturata su diverse fonti e canali riconducibili ai vari gruppi che compongono il movimento. Nella dimensione organizzativa del comitato giovani a quanti soggetti è affidato il compito di coordinare le

fonti e i prodotti della comunicazione (*account social, comunicati, post, articoli etc.*)?

- Quali sono le condizioni per accedere ai vostri canali interni (*gruppi, mailing list etc.*)?

9- È creatore o amministratore di un sito, blog o account social legato al movimento?

- Se sì, quale? Condivide su questa sua fonte contenuti provenienti anche da altri canali (legati o meno al movimento)? (*Nota: Comprendere da quali fonti e quali tipi e formati di contenuto*).
- Se no, ha l'abitudine di consultare canali? Se sì, quali? (*Nota: inquadrare se siano localizzati o non localizzati*)
- Quali tipi di contenuti catturano maggiormente la sua attenzione?
- Le capita mai di dividerli o “linkarli” con i suoi contatti?

10- La Valsusa può contare sulla presenza e sul supporto di tanti attivisti solidali provenienti da ogni parte d'Italia. Come cambia l'agenda delle attività in loro assenza?

- Pensa che l'esposizione attraverso i canali della Rete come blog e social possa essere utile anche per ricevere supporto episodico da parte di persone solidali alla causa, ma che non hanno mai messo piede in Valsusa? In che modo?

C) Interviste componenti Centri Sociali

Presentazione intervistato

- 1- Buongiorno/buonasera e grazie mille per la disponibilità per questa intervista.
 - Mi parli un po' di lei. Cosa studia, che lavoro fa?
 - Qual è il suo *background* nel circuito dei movimenti? Oltre al no tav fa parte di altri collettivi, ha partecipato o partecipa ad altri movimenti?

Legame con il movimento no tav

- 2- Da Torino alla Valle. Sulla base di quali spinte nasce il rapporto tra i centri sociali e la lotta della Valsusa?
- 3- Quando e come inizia la sua militanza presso i centri sociali in città?
 - Ci sono mansioni o compiti specifici che svolge all'interno del meccanismo dei centri sociali?
 - Ha iniziato a partecipare attivamente alla vita dei centri sociali e al movimento anche perché coinvolto da qualche suo legame importante? (parenti, amici, colleghi etc.)

Inquadramento e posizionamento degli attori

4- Il movimento è una realtà eterogenea che tiene insieme tante anime e dopo tanti anni, anche diverse generazioni. Come si integrano centri sociali, residenti della valle e Comitato Giovani?

- Cosa differenzia il lavoro del centri sociali dal contributo dei residenti della valle e dalla realtà del comitato giovani?
- Tra i suoi legami più stretti ci sono anche parenti, amici o colleghi indifferenti alla causa del movimento, o che sostengono il progetto del Tav?

Distinguendo per iniziative ordinarie e azioni non programmate (resistenza a sgomberi e presidi di emergenza):

- 5- Come si coordinano i gruppi quando vengono pianificate le iniziative (cortei, manifestazioni, azioni di disturbo, presidi etc.)?
- C'è un'unica cabina di regia o i vari gruppi si muovono singolarmente?
 - Se singolarmente: Successivamente si assesta un livello organizzativo che coinvolge tutti i gruppi?

Inquadramento e condivisione dei temi della lotta

- 6- Tutto parte dal progetto di costruzione della linea e dal “*buco nella montagna*”, ma negli anni la narrazione no tav ha aperto ad altri temi.
 - Quali sono i temi più sensibili alla realtà dei centri sociali? (*Nota: nel caso avanzare suggestioni sui temi emersi nella prima parte di analisi*)
- 7- Quali altre battaglie perseguite?
 - Come si integrano queste con le linee e le azioni della resistenza contro il Tav?
- 8- Il contributo dei centri sociali ha aperto a nuove attività, o a toccare temi che il movimento No Tav non ha mai affrontato precedentemente (o ha affrontato solo superficialmente)?
- 9- Quali strumenti o piattaforme usate per coordinare internamente la vostra agenda?
 - Quali sono le condizioni per accedere ai vostri canali interni (*gruppi, mailing list etc.*)
 - La comunicazione No Tav appare strutturata su diverse fonti e canali riconducibili ai vari gruppi che compongono il movimento. Nella dimensione organizzativa dei centri sociali a quanti soggetti è affidato il compito di coordinare le fonti e i prodotti della comunicazione (account social, comunicati, post, articoli etc.)?

10- È creatore o amministratore di un sito, blog o account social legato al movimento?

Se sì, quale? Condivide su questa sua fonte contenuti provenienti anche da altri canali (legati o meno al movimento)? *(Nota: Comprendere da quali fonti e quali tipi e formati di contenuto).*

Se no, ha l'abitudine di consultare canali? Se sì, quali? *(Nota: inquadrare se siano localizzati o non localizzati)* Quali tipi di contenuti catturano maggiormente la sua attenzione? Le capita mai di dividerli o "linkarli" con i suoi contatti?

Repertori (digitali) di mobilitazione e azione

11- La Valsusa può contare sulla presenza e sul supporto di tanti attivisti solidali provenienti da ogni parte d'Italia. Come cambia l'agenda delle attività in loro assenza?

12- Luoghi della lotta e spazi virtuali: quali sono le vostre strategie di comunicazione e engagement in Rete per portare il movimento No Tav fuori dalla Valsusa?

13- Luoghi fisici e spazi virtuali: nel contesto della resistenza No Tav possono rimanere separati? È possibile contribuire in modo funzionale alla causa Valsusina pur non recandosi fisicamente ai presidi, ai cortei o negli altri luoghi delle lotte? Cosa cambia e quale è il contributo quando si partecipa solo ad iniziative pensate e svolte interamente online? (esempi su campagne di raccolta fondi)

- pensa che l'esposizione attraverso i canali della Rete come blog e social possa essere utile anche per ricevere supporto episodico da parte di persone solidali alla causa, ma che non hanno mai messo piede in Valsusa? In che modo?

Bibliografia

- Abruzzese, A., Mancini, P. (2007). *Sociologie della comunicazione*. Bari-Roma: Laterza.
- Abul-Fottouh, D., Fetner, D. (2018). Solidarity or Schism: ideological congruence and the twitter networks of Egyptian activists, *Mobilitation*, 23(1), 23-44.
- Acampa, S., Padricelli, G.M., Sorrentino, R. (2022). What Happens When the Way to “Follow the Medium” Changes? A Reflection About Emerging Perspectives in the Post-API Era. In G. Punziano, A. Delli Paoli (eds.), *Handbook of Research on Advanced Research Methodologies for a Digital Society*, pp. 149-160.
- Ahamad, D., Mahmoud, D. A. M. M., Akhtar, M. M. (2017). Strategy and implementation of web mining tools, *International Journal of Innovative Research in Advanced Engineering*, IV, 01-07. Doi: 10.26562/IJIRAE.2017.DCAE10081.
- Alexander, J.C. (2006). Cultural pragmatics: social performance between ritual and strategy. In J.C. Alexander, B. Giesen, J.L. Mast (eds.), *Social performance, symbolic action, cultural pragmatics and ritual*. New York: Cambridge University Press.
- Alimi, E.Y. (2016). Repertoires of contention. In Della Porta, D. and Diani M. (eds.), *The Oxford Handbook of Social Movements*. New York: Oxford University Press, pp. 399-409.
- Algostino, A. (2011). *Democrazia, rappresentanza, partecipazione. Il caso del movimento No Tav*. Torino: Jovene.
- Almeida, P. (2019). *Social Movements. The structure of collective mobilization*. University of California Press.
- Adkins, L., Lury, C. (2009). Introduction. What is empirical? *European Journal of Social Theory*, 12(1), 5–20.
Doi:10.1177/136843100809964.

- Ahrne, G., Brunsson, N. (2011). Organization outside organizations: the significance of partial organization, *Organization*, 18 (1), 83-104.
- Airoidi, M. (2016). Studiare i social media con i topic models: Sanremo 2016 su Twitter. *Studi culturali*, 3, 431-448.
- Amaturo, E. (2012). *Metodologia della ricerca sociale*. Torino: Utet.
- Amaturo, E., Punziano, G. (2013). *Content analysis. Tra comunicazione e politica*. Milano: Ledizioni.
- Amaturo, E., Punziano, G. (2016). *I mixed methods nella ricerca sociale*. Roma: Carocci.
- Anderson, C. (2006). *The long tail: why the future of business is selling less of more*. New York: Hyperion.
- Arosio, L. (2010). L'uso dei documenti. In A. De Lillo, *Il mondo della ricerca qualitativa* (ed.), Torino: Utet, pp.145-182.
- Arvidsson, A., Delfanti A. (2013). *Introduzione i media digitali*. Bologna, Il Mulino.
- Atton, C. (2007). A brief history: the web and interactive media. In K. Coyer, T. Dowmunt, A. Fountain (eds.), *The alternative media handbook*, Routledge.
- Baker, P. (2010). *Sociolinguistics and corpus linguistics*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Barnes, S.H., Kaase, M. (1979). *Political action. Mass participation in five western democracies*. Beverly Hills, California: Sage.
- Bastian, M., Heymann, S., Jacomy, M. (2009). *Gephi: An Open Source Software for Exploring and Manipulating Networks*. Third International AAAI Conference on Weblogs and Social Media, 3(1). Disponibile online:
<https://ojs.aaai.org/index.php/ICWSM/article/view/13937>

- Beniger, J.R. (1996). *The control revolution: technological and economic origin of the information society*. Cambridge: Harvester.
- Bennato, D. (2011). *Sociologia dei media digitali*. Bari-Roma: Laterza.
- Bennet, W.L., Segerberg, A. (2013). *The logic of connective action: Digital media and the personalization of contentious politics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bennet, W.L., Segerberg, A. (2012). The logic of connective action. Digital media and the personalization of contentious politics. *Information, communication and society*, 15(5), 739-768.
- Bennet, W.L., Segerberg, A. (2015). *The logic of connective action. Digital media and the personalization of contentious politics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Benzecrì, J.P. (1973). *L'analyse des donnés*. Paris: Dunod.
- Benzecrì, J.P., Lebeaux, M.O., Jambu, M. (1980). Aide à l'interprétation en classification automatique. *Les cahiers de l'analyse des données*, 5, 101-123.
- Beraldo, D. (2020). Movements as multiplicities and contentious branding: lessons from the digital exploration of #Occupy and #Anonymous, *Information, Communication & Society*, DOI:10.1080/1369118X.2020.1847164.
- Berger, P.L., Luckmann, T. (1966). *The social construction of reality. A treatise in the sociology of knowledge*. London: Penguin Books.
- Bergesen, A., Herman, M. (1998). Immigration, Race, and Riot: The 1992 Los Angeles Uprising, *American sociological review*, 63(1), 39-54.
- Bernabei, V. (2012). *Shared identities. Processi culturali e nuove forme del sé*, Ipermedium Libri, Santa Maria Capua Vetere.
- Bettini, V. (2006). *Tav. I perché del no*. Torino: Utet.

- Beuchler, S.M. (1995). New social movement theory. *The sociological quarterly*, 36(3), 441-464.
- Bijker, W. (1995). *La bicicletta e altre innovazioni*. Milano: McGraw-Hill.
- Blei, D.M., Ng, A.Y., and Jordan, M.I. (2003). Latent dirichlet allocation. *Journal of machine Learning research*, 3, 993-1022.
- Blee, K.M. (2013). Interviewing activists. In D.A. Snow, D. Della Porta, B. Klandermans, D. McAdam (eds.), *Blackwell encyclopedia of social movements*. Oxford: Blackwell, pp. 603-606.
- Blumer, H. (1957). Collective behavior. In Gittler, J. B. (eds.) *Review of sociology: Analysis of a decade*. New York: John Wiley.
- Blumer, H. (1969). *Symbolic interactionism, Perspective and method*. Englewood Cliffs: Prentice Hall. 391.
- Bobbio, L., Dansero, E. (2008). *La Tav e la Valle di Susa. Geografie in competizione*. Torino: Umberto Allemandi & C.
- Boccia Artieri, G., (2012). *Stati di Connessione*. Franco Angeli, Milano.
- Bolasco, S. (2013). *L'analisi automatica dei testi. Fare ricerca con il text mining*. Roma: Carocci.
- Borra, E. Rieder, B. (2014). Programmed method: developing a toolset for capturing and analyzing tweets. *Aslib Journal of Information Management*, 66(3), 262-278. Doi: <https://doi.org/10.1108/AJIM-09-2013-0094>.
- Bosi, L., Zamponi, L. (2015). Direct social actions and economic crises: The relationship between forms of action and socio-economic context in Italy. *Partecipazione e Conflitto*, 8(2), 367- 391.
- Boström, M., Klintman, M. (2008). *EcoStandards, Product Labelling and Green Consumerism*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.

- boyd, D. (2006). A blogger's blog: Exploring the definition of a medium. *Reconstruction*, 6(4). Consultabile online: <https://www.danah.org/papers/ABloggersBlog.pdf>
- boyd, D. (2011). Social networking sites and networked publics: Affordances, dynamics and implication. In Z. Papacharissi (ed.), *A networked self. Identity, community and culture on social network sites*. Routledge, pp. 39-58.
- Boudet, H.S. (2011). From NIMBY to NIABY: regional mobilization against liquefied natural gas in the United States. *Environmental Politics*, 20(6), 786-806. Doi: <http://dx.doi.org/10.1080/09644016.2011.617166>.
- Bonacich, P. (1987). Power and Centrality: A Family of Measures. *American journal of sociology*, 92(5), 1170–1182.
- Brown, R. (1954). "Mass Phenomena". In G. Lindzey (ed.), *Handbook of Social Psychology*, Cambridge, Mass, (2), pp. 833-876.
- Bruns, A. (2007). Produsage: Towards a Broader Framework for User-Led Content Creation. In Shneiderman, B (Ed.) *Proceedings of 6th ACM SIGCHI Conference on Creativity and Cognition 2007*. Association for Computing Machinery, United States of America, pp. 99-105.
- Bruns, A., Kirchhoff, L., Nicolai, T. (2009). *Mapping the Australian political blogosphere. Proceedings of the WebSci'09*. Consultabile online: <http://snurb.info/files/WebSci%20Poster.pdf>.
- Burawoy, M., Blum, J.A., Sheba, G., Zsuzsa, G., Millie, T. (2000). *Global ethnography: Forces, connections, and imaginations in a postmodern world*. Berkeley, CA: University of California Press.
- Burgess, J., Marwick, A., Poell, T. (2018). Editors introduction. In J. Burgess, A. Marwick, T. Poell (eds.), *The Sage handbook of social media*. London: Sage, pp. 1-10.
- Butsch, R. (2008). *The citizen audience. Crowds, publics and individuals*. New York: Routledge.

- Calabrese, A. (2004). The promise of a civil society: a global movement for communication rights. *Continuum: Journal of media & cultural studies*, 18(3), 317-329.
- Caliandro, A., Gandini, A. (2019). *I metodi digitali nella ricerca sociale*. Roma: Carocci.
- Campelli, E. (1996). Metodi qualitativi e teoria sociale. In C. Cipolla, A. De Lillo (eds.), *Il sociologo e le sirene. La sfida dei metodi qualitativi*, Milano: Franco Angeli, pp. 21-35.
- Caputo, A., Felaco, C., Punziano, G. (2017). *La ricerca trasversale e longitudinale nelle scienze sociali*. Milano: Franco Angeli.
- Cardano M. (2011). *La ricerca qualitativa*. Bologna, Il Mulino.
- Carty, V. (2015). *Social movements and new technology*. Boulder: Westview Press.
- Castells, M. (1996). *The rise of the network society*. Malden: Blackwell Publishers.
- Castells, M. (2001). *Galassia Internet*. Milano: Feltrinelli.
- Castells, M. (2012). *Networks of outrage and hope: social movements in the internet age*. Cambridge Malden Polity Press.
- Centro Sociale Askatasuna (a cura di) (2012). *A sarà dura. Storie di vita e di militanza no tav*. Roma: DeriveApprodi.
- Charmaz, K., Mitchell, R. (2001). Grounded Theory in Ethnography. In P. Atkinson, A. Coffey, S. Delamont, J. Lofland, L. Lofland (eds.), *The Handbook of Ethnography*, London: Sage, pp. 160-174.
- Chadwick, A. (2013). *The Hybrid media system: Politics and power*. Oxford: Oxford University Press.
- Cherven, K. (2015). *Mastering Gephi network visualization*. Birmingham: Packt publishing.

- Chiesi, A.M. (1999). *L'analisi dei reticoli*. Milano: Franco Angeli.
- Chiroli, R. (2017). *Ora e sempre No Tav. Pratiche di identità del movimento valsusino contro l'alta velocità*. Milano: Mimesis.
- Consalvo, M. Ess, C. (2011). Introduction: what is “internet studies”? In M. Consalvo, C. Ess (eds.), *The handbook of internet studies*. Malden: Blackwell, pp. 1-8.
- Cordaz, D. (2011). *Dati e processi. Sull'integrazione tra metodi quantitativi e metodi qualitativi nelle scienze sociali*. Milano: Franco Angeli.
- Couldry, N., Hepp, A. (2013). Conceptualizing mediatization: Contexts, traditions, arguments. *Communication Theory*, 23, 191–202. doi: 10.1111/comt.12019.
- Couldry, N. (2008). Mediatization or mediation? Alternative understandings of the emergent space of digital storytelling. *New Media and Society*, 10 (3), 373–91. Doi: 10.1177/1461444808089414.
- Cox, L. (2014). Movements making knowledge: a new wave of inspiration for Sociology? *Sociology*, 48(5), 954-971.
- Crespi, F. (1999). *Teoria dell'agire sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Creswell, J.W. (2009). Mapping the developing landscape of mixed methods. In A. Tashakkori, C. Teddlie (eds.), *Sage handbook of mixed methods in social & behavioral research*, Sage, Thousand Oaks, 2nd Ed., pp. 125-143.
- D'Anieri, P., Ernst, C., Kier, E. (1990). New social movements in historical perspective, *Comparative Politics*, 22, 445-458.
- Davies, T., Ryan, H.E. and Peña, A.M. (2016). Protest, Social Movements and Global Democracy since 2011: New Perspectives, Research in Social Movements, *Conflicts and Change*, 39, 1-29.
- Dean, J. (2003). Why the web is not a public sphere, *Constellations*, 10 (1), 95-112.

- Della Porta, D. (1995). *Social movements, political violence, and the State: a comparative analysis of Italy and Germany*. New York: Cambridge University press.
- Della Porta, D. (1996). *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia: 1960-1995*. Roma-Bari: Laterza.
- Della Porta, D. (1999). Protest, protesters and protest policing. In M. Giugni, D. McAdam, C. Tilly (eds.), *How movements matter*, Minneapolis: The University of Minnesota Press, pp. 66-96.
- Della Porta, D. (2004). Comitati di cittadini e democrazia urbana: una introduzione. In D. Della Porta (ed.), *Cittadini e democrazia urbana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 7-41.
- Della Porta, D., Diani, M. (2006). *Social Movements: An Introduction*. London: WileyBlackwell.
- Della Porta, D., Mosca, L. (2005). Globalnet for global movements? A network of networks for a movement of movements. *Journal of public policy*, 25,1, 165-190.
- Della Porta, D., Mosca, L. (2009). Unconventional Politics Online: Internet and the Global Justice Movement. In D. Della Porta (ed.), *Democracy in Social Movements*, pp. 194-216.
- Della Porta, D., Pavan, E. (2017). Repertoires of knowledge practices: Social movements in times of crisis, *Qualitative Research in Organizations and Management: An International Journal*, 12(4), 297-314. Doi: <https://doi.org/10.1108/QROM-01-2017-1483>.
- Della Porta, D., Piazza, G. (2008). *Le ragioni del no. Le campagne contro la TAV in Val di Susa e il Ponte sullo Stretto*. Milano: Feltrinelli.
- Della Porta, D. (2014). *Methodological Practices in social movement research*. Oxford: Oxford University Press.

- Delli Paoli, A., D'Auria, V. (2021). Digital Ethnography: A Systematic Literature Review. *Italian Sociological Review*, 11 (4S), 243-267.
Doi: <http://dx.doi.org/10.13136/isr.v11i4S.434>.
- Di Fraia, G. (2007). *Blog-grafie. Identità narrative in rete*. Milano: Guerini.
- Di Franco, G. (2005). *EDS: Esplorare, descrivere e sintetizzare i dati. Guida pratica all'analisi dei dati nella ricerca sociale*. Milano: Franco Angeli.
- Di Risio, R. (2019). Introduzione ai media digitali. In M. Maretti, L. Fontanella (eds.), *La ricerca sociale nello spazio digitale*, Milano: Franco Angeli, pp. 17-28.
- Dichter, A. (2005). *Together we know more: networks and coalitions to advance media democracy, communication rights and the public sphere*, 19902005.
- Donath, J. boyd, D. (2004). Public displays of connection. *BT technology journal*, 22(4), 71-82.
- Downing, J. (2002). Independent media centers: a multilocal, multimedia challenge to global neoliberalism. In M. Raboy (ed.) *Global media policy in the new millennium*, 215232, Luton: Luton university press.
- Durkheim, É. (1893). *De la division du travail social*. Paris.
- Earl, J., Garrett, R.K. (2017). The new information frontier: toward a more nuanced view of social movement communication, *Social movement studies*, 16(4), 479-493.
- Earl, J., Hunt, J., Garrett, R.K., Dal, A. (2015). New technologies and social movements. In D. Della Porta and M. Diani (Eds.) *The Oxford Handbook of Social Movements*.
- Earl, J., Kimport, K. (2011). *Digitally enabled social change. Activism in the internet age*. Cambridge: MIT press.
- Eyerman, R., Jamison, A. (1991). *Social movements: A cognitive approach*. Pennsylvania State University Press.

- Fabris, G. (1977). *Il comportamento politico degli Italiani*. Milano: Franco Angeli.
- Fabris, L. (1997). *Statistica multivariata. Analisi esplorativa dei dati*. Milano: McGraw-Hill.
- Facioni, C., Spagnuolo, S., Stasi, S. (2016). *Movimenti sociali e conflitti territoriali. Nuovi strumenti di analisi*. Ariccia: Aracne editrice.
- Fergadiotis, H., Wright, G., Green, S. B. (2015). Psychometric evaluation of lexical diversity indices: Assessing length effects. *Journal of Speech Language and Hearing Research*, 58, 840–852.
- Fisher, D. R., Stanley, K., Berman, D., Neff, G. (2005). How Do Organizations Matter? Mobilization and Support for Participants at Five Globalization Protests, *Social Problems*, 52(1), 102-121.
- Fligstein, N., McAdam, D. (2011). Toward a general theory of strategic action fields. *Sociological Theory*, 29(1), 126.
- Feeman, L.C., Freeman, S.C. (1979). The networkers network: a study of the impact of a new communications medium on sociometric structure. *Social science research reports*, 46, Irvine: University of California.
- Fuchs, C. (2015). *Culture and economy in the age of social media*. New York: Routledge.
- Fuchs, C. (2021). *Social Media. A critical introduction*. London: Sage.
- Gaikwad, S.V., Chaugule, A., Patil, P. (2014). Text mining methods and techniques. *International Journal of Computer Applications*, 85(17). 42-45.
- Gallino, L. (1978). *Dizionario di sociologia*. Torino: Utet.
- Gallino, L. (2003). L'uso delle nuove tecnologie nella didattica, *Rassegna dell'istruzione*, 2, 52-54.
- Garcia, A.C., Standlee, A.I., Bechkoff, J., Cui, Y. (2009). *Ethnographic Approaches to the Internet and Computer-Mediated Communication*.

Journal of contemporary ethnography, 38(1), 52-84. Doi:
<http://dx.doi.org/10.1177/0891241607310839>.

- Garfinkel, H. (1967). *Studies in ethnomethodology*, Englewood Cliffs : PrenticeHall.
- Gaskell, G. (2000). Individual and group interviewing. In M. Bauer, G. Gaskell (eds.), *Qualitative researching with text, image and sound*, London: Sage, pp. 38-65.
- Gerbaudo, P. (2016). Social media teams as digital vanguards: the question of leadership in the management of key Facebook and Twitter accounts of Occupy Wall Street, Indignados and UK Uncut, *Information, Communication & Society*, 20(2), 185-202.
- Gherghi, M., Lauro, C. (2010). *Appunti di analisi dei dati multidimensionali. Metodologie ed esempi*. Napoli: RCE Multimedia.
- Giddens, A. (1984). *The constitution of society. How Outline of the theory of structuration*. Cambridge: Polity Press.
- Giddens, A. (1994). *Le conseguenze della modernità*. Bologna: Il Mulino.
- Goffman, E. (1974). *Frame analysis: an essay on the organization of experience*. Cambridge: Harvard University Press.
- Goodspeed, J. (1962). *The Conspirators: A Study of the Coup d'Etat*. New York: The Viking Press.
- Goodwin, J. Jasper, J.M, Polletta, F. (2001). *Passionate politics. Emotions and social movements*. Chicago: University of Chicago Press.
- González-Bailón, S., Wang, N. (2016). Networked discontent: the anatomy of protest campaigns in social media. *Social Networks*, 44, 95-104.
- Graeber, D. (2009). *Direct action: An ethnography*. Oakland: AK Press.
- Granelli, A. (2006). *Il sé digitale. Identità, memoria, relazioni nell'era digitale*. Milano: Guerini.

- Greene, C.J., Caracelli, V.J., Graham, W.F. (1989). Toward a Conceptual Framework for Mixed-Method Evaluation Designs. *Educational, evaluation and policy analysis*, 11(3), 255-274.
- Grimaldi, R. (2005). *Metodi formali e risorse della rete. Manuale di ricerca empirica*. Milano: Franco Angeli.
- Griswold, W. (1997). *Sociologia della cultura*. Bologna: Il Mulino.
- Gurr, T. (1970). *Why man rebel*. Boulder, CO: Paradigm.
- Habermas, J. (1981). New social movements, *Telos*, 49, 33-37.
- Habert, B. (2005). *Instruments et ressources électroniques pour le français*. Orphys: Paris.
- Hackett, R. A., Carroll, W.K. (2004). Critical social movement and media reform. *Media development*, XLXI (1), 149.
- Hackett, R. A., Carroll, W.K. (2006). *Remaking media. The struggle to democratize public communication*. New York: Routledge.
- Hammersley, M., and Atkinson, P. (2007). *Ethnography: Principles in Practice*. 3rd ed. London: Routledge.
- Handler, J. F. (1992). Postmodernism, Protest, and the New Social Movements, *Law & Society Review*, 26(4), 697-732.
- Harlow, S. (2011). Social media and social movements: Facebook and an online Guatemalan justice movement that moved offline, *New media and society*, 14(2), 225-243.
- Hine, C. (2005). *Virtual Methods. Issues in social research on internet*. New York: Berg.
- Hjarvard, S. (2008). The mediatization of society. A theory of the media as agents of social and cultural change. *Nordicom Review*, 29 (2), 105–134.

- Hobbs, D. (2006). Ethnography, In V. Jupp (ed.) *the X Sage Dictionary of Social Research Methods*, London: Sage, pp. 101-103.
- Hoffer, E. (1951). *The True Believer. thoughts on the Nature of Mass Movements*. New York: Harper.
- Horton, D. (2004). Local environment and the internet. *Environmental politics*, 13(4), 734-753.
- Howe, K.R. (1988). Against the quantitative-qualitative incompatibility thesis (or dogmas die hard), *Educational researcher*, 17(8), 10-16.
- Jasper, J.M. (1997). *The art of moral protest: culture, biography, and creativity in social movements*, University of Chicago Press.
- Jacobs, M., Spillman, L. (2005). Cultural sociology at the crossroads of the discipline. *Poetics*, 33(1), 114.
- Johnson, (1963) For a similar analysis. In N.J. Smelser (ed.), *Theory of Collective Behavior*, New York: The Free Press.
- Johnston, H., Larana, E., Gusfield, R. (1994). *New social movements. From ideology to identity*. Philadelphia: Temple university press.
- Johnstone, H. (2009) (ed.). *Culture, social movement and protest*. FarnhamBurlington: Ashgate.
- Juris, J.S. (2005). The new digital media and activist networking within anticorporate globalization movements. *Annals of the American academy of political and social science*, 597, 189-208.
- K. Zollschan, G.K., Hirsch, W. (1964). *Explorations in Social Change*. XXV – 89. Boston: Houghton Mifflin.
- Kavada, A. (2015). Creating the collective: social media, the Occupy Movement and its constitution as a collective actor, *Information, Communication & Society*, 18(8), 872-886.

- Kavada, A. (2015). Creating the collective social media, the Occupy movement and its constitution as a collective actor. *Information communication and society*, 18(8), 872-886.
- Kepel, G. (2013) La rivoluzione tunisina dei gelsomini. La primavera araba e la globalizzazione della politica, *Storicamente*, 14(9). Bologna: ArchetipoLibri.
- Khorkhar, D. (2015). *Gephi cookbook*. Birmingham: Packt publishing.
- Kidd, D. (2016). Social Media and Social Movements. *Sociology Compass*, 10(9), 785-794.
- Klandermans, B., Staggenborg, S. (2002). Introduction. In B. Klandermans and S. Staggenborg (eds.), *Methods of social movement research*. Minneapolis: The University of Minnesota Press, pp. IX-XX.
- Knoke, D. (1990). *Organizing for collective action: The political economies of associations*. New York: Aldine de Gruyter.
- Kozinets, R.V. (2010). *Netnography: Doing Ethnographic Research Online*. London: Sage.
- Kriesi, H. (1996). The organizational structure of new social movements in a political context. In D. McAdam, J.D. McCharty e M.N. Zald (eds.) *Comparative perspectives on social movements: political opportunities, mobilizing structures and cultural framings*, 152-184. Cambridge: Cambridge University press.
- Krippendorff, K. (2018). *Content analysis: An introduction to its methodology*. Sage publications.
- Lasswell, H., Kaplan, A. (1950). *Power and Society: A Framework for Political Inquiry*. 261269. New Haven: Yale University Press.
- Lancia, F. (2004). *Strumenti per l'analisi dei testi*. Milano: Franco Angeli.
- Lazer D., Pentland A., Adamic L., Aral S., Baràbasi A.L., Brewer D., Christakis N., Contractor N., Fowler J., Gutmann M., Jebara T., King

- G., Macy M., Roy D., Van Alstyne M. (2009). *Computational Social Science*. *Science*, 323, 721-723.
- Le Bon, G. (2018). *Psychology of Crowds*. Sparkling Books edition. Sparkling Books.
- Lebart, L., Salem, A. (1988). *Analyse statistique des données textuelles*, Paris: Dunod.
- Lebron, C.J. (2017). *The making of Black lives matter: a brief history of an idea*. Oxford: Oxford University Press.
- Lindgren, S. (2017). *Digital media & society*. London: Sage.
- Lindekilde, L. (2013). Discourse and frame analysis: in-depth analysis of qualitative data in social movement research. In D. Della Porta (ed.), *Methodological practices in social movement research*, Oxford: Oxford University Press, pp. 195-227.
- Liu, H. (2008). *Social network profiles as taste performances*. *Journal of computer mediated communication*, 13(1), 252-275.
- Losito, G. (1993). *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Lovink, G. (2008). *Zero comments: Blogging and critical Internet culture*. New York: Routledge.
- Lüders, M. (2008). Conceptualizing personal media. *New Media and Society*, 10(5), 683-702.
- Luhmann, N. (2000). *La realtà dei mass media*. Milano: FrancoAngeli.
- Lupton, D. (2015). *Digital sociology*. London: Routledge.
- Margaira, O. (2005). *Adesso o mai più. Diario della formazione di una coscienza ambientalista e di un impegno civile contro il progetto di alta velocità in Valle di Susa*. Torino: Edizioni del graffio.
- Marradi, A. (2007). *Metodologia della ricerca sociale*. Milano: Il Mulino.

- Marres N., Weltevrede, E. (2013). Scraping the social? *Journal of Cultural Economy*, 6(3), 313-335, Doi: 10.1080/17530350.2013.772070.
- Marres, N. (2017). *The reinvention of Social Research*. Hoboken, Wiley.
- Martin, B. (2005). The Beating of Rodney King: The Dynamics of Backfire. *Critical criminology*, 13, 307-326.
- Mattoni, A., Treré, E. (2014). Media practices, mediation processes and mediatization in the study of social movements. *Communication Theory*, 24(3), 252-271.
- Mattioli, F. (2016). *Sociologia dei gruppi*. Acireale: Bonanno editore.
- MacKenzie, D., Wajcman, J. (1999). *The social shape of technology*. Buckingham: Open University Press.
- Mazzoni, E. (2007). Reti sociali e reti virtuali: la social network analysis applicata alle interazioni su we. In A. Salvini (ed.), *Analisi delle reti sociali. Teorie, metodi, applicazioni*. Milano: Franco Angeli, pp. 383-414.
- McAdam, D. (1982). *Political process and the development of Black Insurgency (1930-1970)*. Chicago: University of Chicago Press.
- McCarthy, J.D., Zald, M.N. (1977). Resource mobilization and social movements: a partial theory. *American Journal of sociology*, 82 (6), 1212-1241.
- McCaughey, M. (2003). *Cyberactivism on the Participatory Web*. Routledge.
- McChesney, R.W., Nichols, J. (2002). Creation of the media democracy movement. In C. Alan (ed.) *Patriotism democracy and common sense: restoring America's promise at home and abroad*, 367-375. Lanham, MD: Rowman E Littlefield.
- McCurdy, P. (2013). Mediation, practice and lay theories of news media. In B. Cammaerts, A. Mattoni, and P. McCurdy, (eds.). *Mediation and Protest movements*, Chicago University Press.

- Melucci, A. (1977). *Sistema politico, partiti movimenti sociali*. Milano: Feltrinelli
- Melucci, A. (1989). *Nomads of the present*. Philadelphia: Temple university press.
- Melucci, A. (1994). A strange kind of newness: what's "new" in new social movements? In Johnston et al. (eds.) *New social movements. From ideology to identity*. 101-132. Philadelphia: Temple university press.
- Melucci, A. (1996). *Challenging codes: collective action in the information age*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Meringolo, A. (2011). *Dal web alla rivoluzione*. Il Mulino, riviste web, fascicolo 2, marzo-aprile.
- Meyrowitz, J. (1985). *Oltre il senso del luogo*, Baskerville, Bologna.
- Meulman J. (1982). *Homogeneity Analysis of incomplete data*, DSWO Press.
- Miconi, A. (2012). Le vie dell'impero. Comunicazione e potere. In M. Pireddu, M. Serra (eds.), *Mediologia*. Una disciplina attraverso i suoi classici. Napoli: Liguori editore.
- Milan, S. (2013). *Social movements and their technologies. Writing social change*. Palgrave, Macmillan.
- Milbrath, L., Goel, M.L. (1977). *Political participation*. Chicago: University Press.
- Misuraca, M., Scepi, G., Spano, M. (2021). Using Opinion Mining as an educational analytic: An integrated strategy for the analysis of students' feedback. *Studies in Educational Evaluation*, 68.
- Mitra, A. Cohen, E. (1999). Analyzing the web: directions and challenges. In S. Jones (ed.) *Doing internet research*, London: Sage, pp. 179-202-220.
- Morcellini, M. (2005). *La tv dei bambini*, Roma: Meltemi editore.

- Mosca, L. (2014). Methodological practices in social movement online research. In D. Della Porta, *Methodological practices in social movement research*, pp. 397-417.
- Mueller, M., Brenden, K., Christiane, P. (2004). Reinventing Media Activism: Public Interest Reform in the Making of U.S. Communication-Information Policy, 1960–2002. *Information Society* 20 (3), 169–187.
- Murero, M. (2014). *Comunicazione post-digitale. Teoria interdigitale e mobilità interconnessa*. Padova: Liberirauniversitaria.
- Murty, K.S., Roebuck, J.B., Armstrong, G.R. (1993). The black community's reactions to the 1992 los angeles riot. *Deviant Behavior*, 15(1), 85-104.
- Nakache, J.P., Asselain, B., Pouillart, P. (1983). Contributuion of correspondance analysis in survival studies. In S. Janssen, J.F. Marcotorchino, J.M. Proth, (eds.) *New trends in data analysis and applications*, ELsevier Sc.
- O'Reilly, T. (2005). *What is web 2.0? Design Patterns and Business Models for the Next Generation of Software*. Consultabile online: <https://www.oreilly.com/pub/a/web2/archive/what-is-web-20.html>.
- O'Reilly, K. (2007). Intra-European migration and the mobility–enclosure dialectic. *Sociology*, 41(2), 277-293. Doi: <http://dx.doi.org/10.1177/0038038507074974>.
- Olson, M. (1965). *The logic of collective action. Public goods and the theory of groups*. Cambridge: Harvard University Press.
- Padovani, C., Pavan, E. (2009). The emerging global movement on communication rights: a new stakeholder in global communication governance? Converging at WSIS but looking beyond. In L. Stein, D. Kidd, C. Rodriguez (eds.) *Making our media. Global initiatives toward a democratic public sphere*. Volume two. National and global movements for democratic communication. 223242. Creskill, NJ: Hampton press.

- Padricelli, G.M., Punziano, G., Saracino, B. (2021). Virtual Methods and Digital Methods: Examples of Netnography and Digital Ethnography for a Comparison between Methods for Analyzing the Digital Scenario in Tourism Studies. *Athens Journal of Social Sciences*, 8(4), 259-278. Doi: <https://doi.org/10.30958/ajss.8-4-4->
- Pandolfini, V. (2017). *Il sociologo e l'algoritmo. L'analisi dei dati testuali al tempo di internet*. Milano: FrancoAngeli.
- Park R. E., Burgess E. W. (1921). *Introduction to the Science of Sociology*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Passy, F. (2003). Social networks matter. But how? In M. Diani, D. McAdam (eds.), *Social movements and networks*, Oxford: Oxford University Press, pp.21-48.
- Pasquino, G. (1986). Partecipazione politica, gruppi e movimenti. In G. Pasquino (ed.) *Manuale di scienza della politica*. Il Mulino: Bologna.
- Pavan, E., Felicetti, A. (2019). Digital Media and Knowledge Production within Social Movements: Insights From the Transition Movement in Italy, *Social Media and Society*, 5(4), Doi: <https://doi.org/10.1177%2F2056305119889671>.
- Peeters, S., Hagen, S. (In press). The 4CAT Capture and Analysis Toolkit: A Modular Tool for Transparent and Traceable Social Media Research. *Computational Communication Research*, Forthcoming. Doi: <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.3914892>.
- Pepino, L. Revelli, M. (2012). *Non solo un treno. La democrazia alla prova della Valsusa*. Torio: Edizioni gruppo Abele Onlus.
- Perez-Altable, L. (2016). *Social movements and network analysis. The case of Tunisia digital activism before and during the Arab Spring (2010-2011)*, PhD thesis in Social Communication, Universitat Pompeu Fabra, Barcelona.
- Pichardo, N.A. (1997). New social movements: a critical review. *Annual review of sociology*, 23, 411-430.

- Pickard, V. (2015). Media Activism from Above and Below: Lessons from the 1940s American Reform Movement, *Journal of Information Policy*, 5, 108-128.
- Pilati, K. (2018). *Movimenti sociali e azioni di protesta*. Bologna: Il Mulino
- Piselli, F. (2001). *L'analisi di network nelle scienze sociali*. Roma: Donzelli editore.
- Pizzorno, A. (1966). Introduzione allo studio della partecipazione politica. *Quaderni di sociologia*, XV, 235-287.
- Polletta, F. (2002). *Freedom is an endless meeting. Democracy in American Social Movement*, Chicago university Press.
- Polletta, F., Gardner, B.G. (2015). Narrative and Social Movements. In D. Della Porta and M. Diani (Eds.) *The Oxford Handbook of Social Movements*. Doi: 10.1093/oxfordhb/9780199678402.013.32.
- Popping, R. (2000). *Computer-assisted text analysis*. London: Sage.
- Postill, J. (2017). Field theory, media change and the new citizen movements: Spain's «realdemocracy» turn as a series of fields and spaces. *Recerca, revista de pensament i analisi*, 21, 15.36.
- Punziano, G. (2022). Digital Mixed Content Analysis on Digital Platform Social Data: The Revival of a Research Technique and Its Declination Between Mixed and Digital Methods. In G. Punziano, A. Delli Paoli (eds.), *Handbook of Research on Advanced Research Methodologies for a Digital Society*, pp. 346-359.
- Punziano, G. (2022). Metodi misti e digitali di analisi del contenuto su dati da social media: esempi per l'analisi del turismo nella rete. In F. Corbisiero (ed.), *Manuale di ricerca sociale sul turismo. Concetti, metodi e fonti*. Torino: Utet Università, pp.289-312.
- Punziano, G., De Falco, C., Trezza, D. (2021). Digital Mixed Content Analysis for the Study of Digital Platform Social Data: An Illustration from the Analysis of COVID-19 Risk Perception in the Italian

- Twittersphere. *Journal of Mixed methods research*. First published online on Jan 2021. Doi: 10.1177/15586898211067647.
- Quah, E., Tan K.C. (2002). *Siting Environmentally Unwanted Facilities: Risks, Trade-offs and choices*. Edward Elgar: Cheltenham.
- Quick, B. (2002). I propose a name, in *Daily pundit*, 1 Gennaio.
Consultabile online:
https://web.archive.org/web/20040209163558/http://www.iw3p.com/DailyPundit/2001_12_30_dailypundit_archive.php
- Ragnedda, M. (2018). Conceptualizing digital capital. *Telematics and Informatics*, 35 (8), 2366-2375.
- Ragnedda, M., Ruiu, M.L., Addeo, F. (2020). Measuring Digital Capital: An empirical investigation. *New Media and Society*, 22(5), 793-816.
- Raniolo, F. (2002). *La partecipazione politica*. Bologna: Il Mulino.
- Rathbun, B.B. (2008). Interviewing and qualitative field methods. In J.M. Box-Steffensmeier, H.E. Brady, D. Collier (eds.), *The Oxford handbook of political methodology*. Oxford: Oxford University Press, pp. 685-701.
- Reckwitz A. (2002). Towards a Theory of Social Practices: A development in culturalist theorizing, *European Journal of Social Theory*, 5(2), 243-263. Doi: <https://doi.org/10.1177%2F13684310222225432>.
- Rheingold, H. (1993). *The virtual community: Finding connection in a computerized world*. Addison-Wesley Longman Publishing Co., Inc.
- Rheingold, H. (2000). *Virtual Community. Homesteading on the electronic frontier*. Cambridge: Mit Press.
- Rieder, B. (2013). Studying Facebook via Data Extraction: The Netvizz Application. WebSci '13, *Proceedings of the 5th Annual ACM Web Science Conference*, 346-355. Doi:10.1145/2464464.2464475.
- Riezler, K. (1943). "On the Psychology of the Modern Revolution," *Social Research*, X, 320-336.

- Rizzi, A. (1989). *Analisi dei dati. Applicazione dell'informatica alla statistica*. Roma: La nuova Italia scientifica.
- Rogers, E. M. (2003). *Diffusion of innovations*. New York: Free Press.
- Rogers, R. (2009). *The end of the Virtual: Digital Methods*. Amsterdam: Amsterdam University press.
- Rogers, R. (2013). *Digital methods*. Cambridge: MIT press.
- Rokkan, S. (1970). *Citizens, elections, parties*. Oslo: Universitetsforlaget.
- Rositi, F. (1988). Analisi del contenuto. In F. Rositi, M. Livolsi (eds.), *La ricerca sull'industria culturale*. Roma: La nuova Italia Scientifica, pp. 59-94.
- Rubin, N. (2002). *Highlander media justice gathering final report*. New market, TN: Highlander research and education center.
- Sadiki, L. (2012). Una tigre d'argilla contro il popolo. La rivoluzione tunisina contestualizzata, *Contemporanea*, 15(2), 329 – 335. Il Mulino, Bologna.
- Sala, E. (2010). L'intervista. In A. De Lillo (ed.), *Il mondo della ricerca qualitativa*. Torino: Utet.
- Salganik, M.J. (2020). *Bit by bit. La ricerca sociale dell'era digitale*. Bologna: Il Mulino.
- Salvini, A. (2007). *Analisi delle reti sociali. Teorie, metodi, applicazioni*. Milano: FrancoAngeli.
- Sarawagi, S. (2007). Information extraction. *Foundations and Trends in Databases*, 1(3), 261-377.
- Shove, E., Panztar, M., Watson, M. (2012). *The Dynamics of Social Practice: Everyday Life and How it Changes*. London: Sage.

- Schneider, S.M., Foot, K.A. (2011). Web sphere analysis: an approach to studying online action. In C. Hine, *Virtual methods*, Oxford-New York: Berg.
- Shannon, C.E., Weaver, W. (1949). The Mathematical Theory of Communication, *Journal Urbana*, 97 (6), 128-164.
- Silverstone, R. (2002). Complicity and collusion in the mediation of everyday life. *New Literary History*, 33 (4), 761–780.
- Smelser, N. (1962). *Theory of collective behavior*. New York: the free press.
- Snow, D. A., Rochford, E.B. Jr., Worden, S.K., Benford, R.D. (1986). Frame alignment processes, micromobilization, and movement participation. *American Sociological Review*, 4, 464-481.
- Snow, D., Benford, R. (1992) Master frames and cycles of protest. In A.D. Morris, C.M. Mueller (eds.), *Frontiers in social movement theory*, New Haven: Yale University Press, pp. 133-155.
- Somers, M. (1994). Narrativity, narrative identity, and social action: rethinking English working class formation. *Social science history*, 15, 591-630.
- Sumner, G. (1962). *Costumi di Gruppo*. Milano: Comunità.
- Tabanou, B.G., Firard, P., Jacomy, M., Plique, G. (2018). Hyperlink is not dead! *ACM International Conference Proceeding Series*, 12-18. Doi: <https://dx.doi.org/10.1145/3240431.3240434>.
- Taylor, C. (1971). Interpretation and the Sciences of Man, *The Review of Metaphysics*, 25(1), 3-51.
- Tarrow, S. (1989). *Democracy and disorder: protest and politics in Italy, 1965-1975*. Oxford: Oxford University Press.
- Thomas, J. (1993). *Doing Critical Ethnography*. London: Sage.
- Tilly, C. (1978). *From mobilization to revolution*. Mass: Reading.

- Tilly, C. (1986). *The contentious French*. Cambridge, Mass: Harvard University Press.
- Tilly, C. (2006). *Regimes and repertoires*. Chicago: Chicago University Press.
- Tilly, C. (2008). *Contentious performances*. New York: Cambridge University Press.
- Tilly, C., Tarrow, S. (2007). *Contentious politics*. Boulder – London: Paradigm.
- Tipaldo, G. (2014). *L'analisi del contenuto e i mass media. Oggetti, metodi e strumenti*. Bologna: Il Mulino.
- Touraine, A. (2017). *Noi soggetti umani*. Milano: Il Saggiatore.
- Tufeki, Z. Freelon, D. (2013). Introduction to the special issue on new media and social unrest, *American behavioral scientist*, 57(7), 843-847.
- Turner, E. (2013). New Movements, Digital Revolution, and Social Movement Theory, *Peace Review*, 25(3), 376383. Doi: 10.1080/10402659.2013.816562.
- Turner, R. N., Killian, L. (1957). *Collective behavior*. Englewood cliffs, NJ: PrenticeHall.
- Tye, M., Leong, C., Tan, F., Khoo, Y.H. (2018). Social Media for Empowerment in Social Movements: The Case of Malaysia 's Grassroots Activism, *Communication of the Association for the information system* 43, 408-430. Doi: 10.17705/1CAIS.04215.
- Useem, B. (1997). The State and Collective Disorders: The Los Angeles Riot/Protest of April, 1992. *Social Forces*, 76(2), 357-377.
- Uzelma, S. (2005). Hard at work in the Bamboo garden: media activism and social movements. In A. Langlois e F. Dubois (eds.), *autonomous media: activating resistance and dissent*, 1629. Montréal: Cumulus press.

- Van Dijk, J. (2021). *The network society*. London: Sage.
- Van de Donk, W., Loader, B.D., Nikon P.G, Rucht, D. (2004). *Cyberprotest. New media, citizens and social movements*. New York: Routledge.
- Van Aelst, P., Walgrave, S. (2004). New media, new movements? The role of internet in shaping the “anti-globalization” movement. In W. Van de Donk, B.D. Loader, P.G. Nikon, D. Rucht (eds.), *Cyberprotest. New media, citizens and social movements*, pp. 97-122. New York: Routledge.
- Vargiu, A. (2001). *Il nodo mancante. Guida pratica all’analisi delle reti per l’operatore sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Vial, G. (2019). Understanding digital transformation: a review and a research agenda. *Journal of strategic and information system*, 28, 118-144.
- Vincent, R. C. K., Nordenstreng, M. Traber (1999). *Towards equity in global communication*. Macbride Update. Cresskill, NJ: Hampton press.
- Vittadini, N. (2018). *Social media studies. I social media alla soglia della maturità: storia, teorie e temi*. Milano: FrancoAngeli.
- Wakeford, N. (2000). New media, new methodologies: studying the web. In D. Gauntlett (ed.), *Web studies: rewiring media studies for the digital age*, London: Arnold, pp. 31-42.
- Weltverde, E. Helmond, A. (2012). *Where do bloggers blog? Platform transition within the historical dutch blogosphere*, First Monday, 17. Consultabile online: <https://firstmonday.org/article/view/3775/3142>.
- Weber, M. (1968, org. 1922). *Economy and Society*. New York: Bedminster.
- Weißköppel, C. (2009). Traversing Cultural Sites: Doing Ethnography among Sudanese Migrants in Germany, In M.A. Falzon (ed.), *Multi-sited Ethnography Theory: Praxis and Locality in Contemporary Research*, Farnham, Ashgate, pp. 251-270.

- Williams, F. (1982). *The communications revolution*. Beverly Hills: Sage.
- Williams R., Edge, D., (1996). The social shaping theory of technology. *Research policy*, 25, 865-869.
- Wolfenstein, E.V. (1967). *The Revolutionary Personality: Lenin, Trotsky, Gandhi*. Princeton: Princeton University Press.
- Wolton, D. (2000). *Internet...e poi? Teoria critica dei nuovi medil*. Bari: Edizioni Dedalo.
- Woolgar, S. (1996). Technologies as cultural artefacts. In W. Dutton (ed.) *Information and Communication Technologies: Visions and Realities*. Oxford: Oxford University Press. pp. 87-10.
- Yin, R. K. (2018). *Case study research: Design and methods*. London: Sage.
- Zimmermann D., Wehler A., Kaspar, K. (2022). *Self-representation through avatars in digital environments*. Curr Psychol. Doi: <https://doi.org/10.1007/s12144-022-03232-6>.